

Matera

Cosimo Damiano Fonseca Rosalba Demetrio Grazia Guadagno



SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEUM
TENEUM

UNIVERSITA' DEGLI STUDI
DI FIRENZE

CFI0013774
SP006908
18/02/99
SP4**
001012778

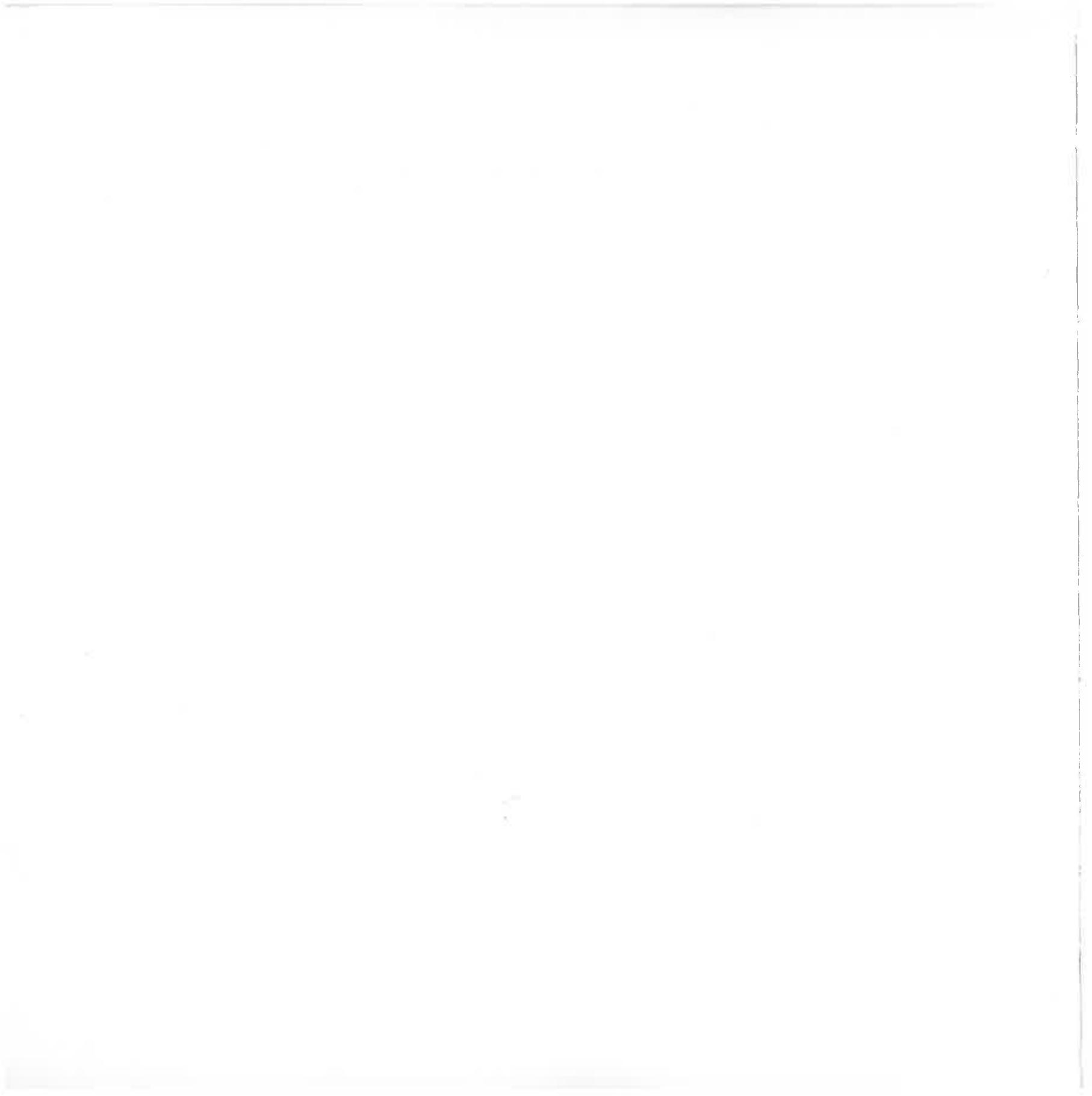
Grandi opere



SP001012778

RECUP

4 251



Le città nella storia d'Italia

direttore Cesare De Seta

volumi pubblicati

Palermo di C. De Seta e L. Di Mauro
Firenze di G. Fanelli
Bologna di G. Ricci
Messina di A. Ioli Gigante
Roma di I. Insolera
Genova di E. Poleggi e P. Cevini
Perugia di A. Grobmann
Napoli di C. De Seta
Cagliari di I. Principe
Padova di L. Puppi e M. Universo
Milano di L. Gambi e M.C. Gozzoli
Rimini di G. Gobbi e P. Sica
Bari di M. Petrignani e F. Porsia
Siena di L. Bortolotti
Sassari e Alghero di I. Principe
La Spezia di A. Fara
Trento di R. Bocchi e C. Oradini
Torino di V. Comoli Mandracchi
Lecce di V. Cazzato e M. Fagiolo
Trieste di E. Godoli
Capua di I. Di Resta
Venezia di G. Bellavitis e G. Romanelli
Ravenna di C. Giovannini e G. Ricci
Livorno di D. Matteoni
Avellino di M. De Cunzo, V. De Martini,
M.G. Cataldi
Urbino di L. Benevolo e P. Boninsegna
Arezzo di V. Franchetti Pardo
L'Aquila di A. Clementi e E. Piroddi

Bergamo di M.L. Scalvini, G.P. Calza e P. Finardi
Catanzaro di G.E. Rubino e M.A. Teti
Udine di F. Tentori
Crotone di C. Severino
Brescia di V. Frati, R. Massa, G. Piovanelli e F. Robecchi
Assisi di A. Grobmann
Taranto di F. Porsia e M. Scionti
Ancona di R. Pavia e E. Sori
Reggio Calabria di G. Currò e G. Restifo
Carrara di P. Giorgieri
Pisa di E. Tolaini
Cosenza di G.E. Rubino e M.A. Teti
Potenza a cura di A. Buccaro
Pescara di C. Bianchetti
Matera di C.D. Fonseca, R. Demetrio, G. Guadagno

in preparazione

Civitavecchia di F. Correnti

Ogni generazione ha scritto la sua o le sue storie d'Italia. Attraverso queste diverse storie – politiche, economiche, sociali e artistiche – sono emerse di volta in volta prospettive nuove: le analisi si sono affinate, gli ambiti e gli interessi si sono ampliati, la documentazione si è fatta sempre più imponente. Ma non ci pare si sia ancora tentata una storia che parte da quelle «cento città» che per primo Carlo Cattaneo, più di un secolo fa, aveva riconosciuto come «patrie particolari» e come uno dei caratteri salienti della storia d'Italia.

La nostra civiltà è per definizione una civiltà urbana: ogni città, piccola o grande, prospera o povera, potente o politicamente poco rilevante, ha una sua storia ben caratterizzata. Tali storie particolari, queste piccole patrie, possono essere lette come le tessere di un mosaico che compongono l'Italia, e così le ha viste la tradizione storiografica da più di un secolo a questa parte a maggior gloria della acquisita Unità. Ma tali storie possono anche essere interpretate come momenti fortemente autonomi e caratterizzati, appunto storie «particolari», di tante comunità e della loro capacità di costituirsi come consorzio civile e organismo urbano. Questa ci pare la via meno battuta e quella che merita maggiore attenzione.

Non che manchino precedenti: la rigogliosa produzione ottocentesca degli studi locali ha svolto un lavoro prezioso di documentazione archivistica e topografica, demografica ed economica, artistica e urbanistica, senza il quale oggi sarebbe assai più improbo tentare questa via. Ma le

prospettive con cui si guarda a questi problemi sono intanto mutate, si sono affinate, sicché ci sembrano maturi i tempi per ricomporre, secondo un'ottica e un metodo nuovo, con strumenti aggiornati, la storia delle città.

Da questo disegno trae origine, nella collana «Grandi opere», la serie «Le città nella storia d'Italia», che si propone di essere una sintesi stringata, ma ineccepibilmente documentata, dell'evoluzione urbana. Una storia, dunque, che pone al centro dei suoi interessi i caratteri fisici e materiali degli eventi che ne hanno segnato lo sviluppo. La storia della città si legge nelle sue vie e nelle sue piazze, nel duomo e nel palazzo municipale, nei conventi e nelle chiese, nei porti e nei mercati, nelle fortezze e nei quartieri popolari, nella sua topologia e nella trasformazione o snaturamento dell'ambiente naturale.

La nostra storia parte da questi documenti materiali o dall'immagine che di essi ci è stata tramandata nel tempo. In sequenza cronologica intendiamo veder scorrere sul filo del tempo la formazione del nucleo primitivo, il consolidamento della struttura dominante, e seguirne le successive trasformazioni, riconducendo a questi aspetti materiali eventi politici, evoluzioni economiche, dinamica demografica e linguaggi artistici e diversi.

Le complessità di questi fenomeni sono già parte di tante storie specialistiche, ma esse vanno ricondotte al *topos* geografico, alla dimensione architettonica e urbanistica che è la più manifesta espressione materiale. Non dunque l'ambizione, vana, di una storia totale, ma una narrazione

che sveli le ragioni che inducono all'ampliamento delle mura, all'espansione di un nuovo quartiere, alla costruzione di una chiesa, di un palazzo o di una fortezza, e così via per tutti i cento casi che costituiscono nel loro insieme la storia di ciascuna città.

Non una storia urbanistica, ma una storia urbana, tale cioè da interessarsi, oltre che alle pietre, agli uomini e alle classi che sono gli attori di questa eccezionale scena. Pertanto ciascuno degli accadimenti o il manifestarsi di codesti fenomeni, politici, economici, artistici, sono ricondotti alla loro presenza fisica, così come essa s'esprime nelle architetture e nel complesso dell'organizzazione dello spazio urbano.

Tutte le città del mondo occidentale hanno subito negli ultimi due secoli l'impatto di una profonda rivoluzione: la trasformazione dei mezzi di produzione e un'imponente crescita urbana. Questi fenomeni interagenti tra loro hanno interessato anche le città italiane, chi prima chi dopo, sicché si può dire che la radicale trasformazione degli organismi urbani è riconducibile al secolo scorso. In taluni casi, e sono certo i più numerosi, tali trasformazioni hanno profondamente alterato l'immagine originaria della città. Ciò rende indispensabile riferirsi a quei documenti – non solo scritti – che consentono, a partire dal XVI secolo, di ricostruire la forma della città attraverso le sue rappresentazioni.

La cartografia si pone come la più diretta e fedele chiave di lettura dell'immagine della città così come essa si è evoluta a partire dal Cinquecento fino a tutto l'Ottocento.

Tali documenti cartografici, vedute e piante, non hanno solo un interesse topografico, tale cioè da restituirci l'immagine di parti della città che il tempo e il fluire degli eventi hanno cancellato, ma sono anche indizi preziosi per comprendere le strutture mentali attraverso le quali, nel tempo, si è vista e quindi si è rappresentata la città.

I modelli con cui si disegna la città si modificano con estrema lentezza, e ogni mutamento registra fedelmente le

profonde trasformazioni sia dell'organismo urbano sia della mentalità con cui ad essa si guarda.

Le nostre storie della città sono pertanto costruite su un continuo e serrato contrappunto tra un ampio apparato di immagini e il testo.

Ciascun volume è corredato da una schedatura sistematica ed esaustiva della cartografia urbana a stampa, oltre che di documenti dipinti o manoscritti di particolare interesse topografico. A questo apparato, che ha anche la funzione di richiamare l'attenzione su un patrimonio largamente trascurato sia ai fini degli studi che a quelli della conservazione, segue una Bibliografia che è una guida, non certo esaustiva, ma orientata criticamente per ogni ulteriore e auspicabile approfondimento delle ricerche.

Il fine della serie non è solo quello di riempire un vuoto storiografico o di costituirsi come approfondimento disciplinare, ma anche quello di offrirsi come strumento di lavoro per ogni operatore culturale che si misura quotidianamente con i problemi della città.

Troppo spesso abbiamo assistito alla distruzione delle città italiane o di loro parti, e ciò ci induce a richiamare l'attenzione di ogni cittadino sul bisogno di operare con consapevolezza nel corpo della città. Una consapevolezza che si acquisisce solo con la coscienza storica e l'intelligenza critica che ogni brano di queste città è parte della nostra storia, della nostra stessa identità antropologica e psicologica.

Il disastro urbano del nostro paese è di tale entità che lo snaturamento e l'annientamento dei caratteri peculiari di tante città è un'amara esperienza della nostra storia recente e recentissima: se questa serie contribuirà, sia pur solo in piccola misura, ad arrestare la deriva del nostro patrimonio urbano, se riuscirà ad alimentare la coscienza del nostro passato, così come essa è ancora leggibile in molte città, riterremo utile questa nostra impresa.

© 1998, Gius. Laterza & Figli

Prima edizione 1999

Cosimo Damiano Fonseca (Massafra, Taranto, 1932) è ordinario di Storia medievale nell'Università degli Studi della Basilicata, di cui è stato rettore. Accademico dei Lincei, è membro di numerosi organismi scientifici nazionali e internazionali. Tra le sue pubblicazioni: *Il Comprensorio della civiltà rupestre* (Taranto 1984), *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale* (Galatina 1987), *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre* (Napoli 1988).

Rosalba Demetrio (Matera, 1963), specializzata in Archeologia medievale, svolge attività di ricerca presso la Scuola di specializzazione in Archeologia dell'Università degli Studi della Basilicata. Oltre a vari contributi di carattere storico, ha pubblicato: *Matera. Luoghi d'affezione* (con M. Cresci, Milano 1992) e *Antropologia di un labirinto urbano. I Sassi di Matera* (con A. Del Parigi, Venosa 1994).

Grazia Guadagno (Matera, 1959), architetto libero professionista, specializzata in Restauro dei monumenti, opera nel campo dei beni culturali. Ha pubblicato: *Il convento di Montescaglioso*, nella rivista «Recuperare» (n. 29, 1987).

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza.

Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

In copertina: Matera. Palazzo Arcivescovile. Salone degli Stemmi. Affresco raffigurante la città, 1709 (foto di Mario Cresci).

Cosimo Damiano Fonseca Rosalba Demetrio Grazia Guadagno

1012778

MATERA

L
S
251



Editori Laterza

La realizzazione di questo volume è stata resa possibile grazie al sostegno degli enti di seguito indicati: Comune di Matera, Amministrazione Provinciale di Matera, Regione Basilicata - Dipartimento Formazione Lavoro Cultura, Banca Popolare del Materano, Camera di Commercio, Banca Mediterranea.

La ricerca si è avvalsa di un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (n. 98.00653.CT08, prot. n. 061766).

L'introduzione e il capitolo III sono di C.D. Fonseca; i capitoli I, II, IV, V, VI, VII sono di R. Demetrio; i capitoli VIII e IX sono di G. Guadagno; il capitolo X è di R. Demetrio e G. Guadagno. La cartografia e le restituzioni planimetriche sono di R. Demetrio e G. Guadagno. La bibliografia è di R. Demetrio.

Gli Autori ringraziano tutti coloro che sotto qualsiasi forma hanno agevolato lo svolgimento di questa ricerca, Archivi, Biblioteche, Istituti, Musei, Soprintendenze, ecc. Un particolare segno di riconoscenza va a Gianfranco Lionetti per il contributo offerto in occasione dei sopralluoghi effettuati nei Sassi.

REFERENZE FOTOGRAFICHE E ICONOGRAFICHE Le riproduzioni dei materiali cartografici e fotografici conservati presso l'Archivio di Stato di Matera, la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata, la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Basilicata sono state pubblicate ai sensi della Legge Ronchey - Decreto 8 Aprile 1994, previa concessione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, con le seguenti autorizzazioni: ASM, prot. n. 3157/IX 4.2 - 14/8/1997; S.BB.AA., prot. n. 10878 - 26/6/1998; S.BB.AA.SS., prot. n. 4701 - 24/11/97.

Archivio di Stato di Matera: 40, 53, 58, 73, 80, 81, 124, 125, 126, 127, 136, 137, 138, 159, 164, 170, 174, 176, 179, 182, 183; Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata: 16, 17, 24, 28, 41, 84; Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Basilicata: 1, 13, 14, 15, 27, 33, 35, 42, 44, 45, 62, 101, 103, 110, 111, 112, 151; Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio in Roma: 7, 46, 48; Archivio Generale Agostiniano, Roma: 59, 60; Archivio del Santuario di S. Maria di Picciano, Matera: 86; Comune di Matera: 173, 186; Regione Basilicata: 171, 177, 178, 181, 185, 188; M. Cresci: 190; N. Colucci: 89, 167; F. Ladiana: 64; P.G. Corazza: 90; Archivio privato G. Buonsanti: 2, 4, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 26, 30, 31, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 47, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 63, 65, 66, 67, 74, 76, 77, 78, 82, 83, 85, 87, 88, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 139, 140, 141, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 168, 169, 172, 175, 180, 184, 187, 192.

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel novembre 1998
Poligrafico Dehoniano - Stabilimento di Bari
per conto della Gius. Laterza & Figli Spa

CL 20-5670-4
ISBN 88-420-5670-7

Alle consuete difficoltà che si accompagnano alla ricostruzione storica del profilo urbano di una determinata realtà insediativa – salvo che non si intenda risolverla con parametri meramente formali o con esterne comparazioni di assoluta inefficacia, effettuando impropri accostamenti con casi lontani e diversi – per quella relativa a Matera se ne aggiungono altre e di non poco peso e significato. A cominciare dai condizionamenti dell'*habitat*, di ciò che in sostanza è la negazione della città intesa come insieme di volumi costruiti, come microcosmo stanziale racchiuso entro una cinta muraria, con i suoi edifici pubblici, espressione dell'universo religioso e del potere civile, con le sue strade, la rete dei servizi e quant'altro può considerarsi essenziale alla vita associativa dei gruppi umani. Per proseguire con lo spettro limitato delle fonti assolutamente impari nel dare ragione di certe scelte, di alcune modificazioni, di iati e fratture che hanno accompagnato la crescita e lo sviluppo di ben precise unità spaziali. Non senza far riferimento, infine, a quelle letture inizialmente misticheggianti e poi ampiamente sociologizzanti che hanno fatto dei Sassi l'occasione privilegiata o la preda ambita per indebite sovrapposizioni di categorie interpretative, ispirate alla marginalità e alla dipendenza, lontane anni luce dalla concreta evoluzione delle strutture in cui l'uomo di questo pianoro della Murgia ha trovato la sua collocazione esistenziale.

Eppure la storiografia dell'ultimo venticinquennio ha battuto piste diverse, tentando e cercando spiegazioni e interpretazioni basate non su concetti astratti, su teorie molto spesso presupposte, su parametri elaborati *in vitro* e mai scontati sul tessuto vivo di questa singolare realtà. Gli snodi di questo percorso sono stati sostanzialmente tre.

Innanzitutto il recupero alla storia della civiltà del fenomeno della «vita in grotte», ritenuto originariamente né marginale

né alternativo alle forme organizzative e sociali della vita urbana, ma attestato su livelli culturali che nulla avevano di diverso se non il radicamento ubicazionale nell'*habitat*, costituito da quella che è stata chiamata l'architettura in negativo, la cavità naturale o scavata o adattata alle esigenze abitative di un singolo uomo, di un gruppo sociale, di una comunità. In questo contesto si è privilegiata non più o non solo la grotta di maggiore dignità architettonica e pittorica, ma la complessa realtà circostante in funzione della quale si giustificava uno dei tanti elementi, l'antro culturale appunto, essenziale a soddisfare una delle esigenze primarie dell'uomo: il suo rapporto con il sacro. È nato così quel canone interpretativo sintetizzato nella espressione «civiltà rupestre» che, al di là dell'apparente ossimoro, intendeva esorcizzare per un verso la subalternità culturale di queste forme aggregative, almeno sino a una determinata epoca storica, e poi esaltare i valori indigeni legati a queste scelte insediative, al di là delle suggestioni panbizantine o panmonastiche che avevano dominato il dibattito condizionato e datato all'interno di una ben precisa temperie culturale, specialmente da parte degli storici dell'arte e dell'architettura. Su questo piano la documentazione scritta, ancorché esigua e rapsodica, ha offerto alcuni spunti di essenziale importanza dai quali emergeva l'esistenza di una «idea urbana»: il sistema viario interno o di adduzione rispetto ai tracciati dell'età classica, la rete delle canalizzazioni per le provviste idriche (non senza ricordare che un insediamento umano non può non realizzarsi se non in vicinanza di corsi d'acqua quali, nel nostro caso, sono gli alvei delle gravine) con pozzi, fosse, impluvi ecc.

Il secondo snodo di questo percorso che ha rivisitato il fenomeno della «vita in grotte» è stata l'applicazione di metodologie di indagine del tutto innovatrici rispetto a quelle sino allora messe in atto, che vanno dall'analisi odepórica agli aspetti

geologici e geotecnici, dall'indagine archeologica agli esiti cartografici.

Ma ciò che più conta, ai fini del nostro discorso, è stata la ricostruzione della struttura urbanistica dei villaggi rupestri, attraverso il sistematico rilievo tacheometrico plano-altimetrico, che ha sorprendentemente rivelato l'esistenza di una precisa e cosciente struttura insediativa di *tipo urbano*, caratterizzato dalla stretta interrelazione fra unità con tipologia ben definita, interagenti mediante un tessuto connettivo funzionalmente strutturato in una unità organica chiaramente organizzata.

Si trattava, a questo punto, di verificare la genesi del fenomeno, gli eventuali riscontri con altri contesti, le possibili interazioni con altre aree che presentano similarità e omogeneità non soltanto formali, ma specificamente storiche e culturali. Innanzitutto per evitare che il discorso sugli insediamenti rupestri si esaurisse nel confronto puramente formale e tecnico degli schemi architettonici e degli stili decorativi tra le grotte di maggiore dignità architettonica e pittorica della stessa regione che, nella migliore delle ipotesi, sarebbe approdato, ancora una volta, a una pura collazione classificatoria dei manufatti artistici pervenuti. Inoltre, per evitare che ci si limitasse a definire i caratteri di similarità e omogeneità insediativa solo sulla scorta di rassomiglianze morfologiche esteriori, ponendo acriticamente e superficialmente sullo stesso piano, come purtroppo ancora di recente e con pervicace ostinazione è stato fatto, e comparando l'universo materano con impianti abitativi del Sahara o di certi ambiti geostorici del Mediterraneo.

Di qui il ricorso al comparativismo storiografico e alla identificazione di precise aree geopolitiche assunte come terreno di verificabilità delle ipotesi della «vita in grotte», colte nel più ampio contesto di un identico processo di civiltà e di cultura, quale fu appunto, nel nostro caso, quello bizantino: metodo comparativo che, memori della lezione di Marc Bloch, doveva «studiare [...] parallelamente due società al tempo stesso vicine e contemporanee influenzantesi l'un l'altra, sottoposte nel corso del loro sviluppo, proprio in ragione della loro vicinanza e del loro sincronismo, all'influenza delle medesime cause e risulanti, almeno in parte, a un'origine comune». Su questo puntuale e rigoroso presupposto e su questo retroterra storiografico e metodologico, potevano, anzi dovevano essere studiate le aree omogenee della civiltà rupestre e altresì il popolamento rupestre della stessa area mediterranea, a cominciare dall'esempio principe costituito da Matera, i cui Sassi rappresentano senza dubbio il modello più interessante di urbanistica rupestre.

Dall'insieme delle esigenze sopra indicate ha preso l'avvio

l'impianto di questo volume dedicato alla storia urbana di Matera, che ha consentito di rivisitare alcuni *tòpoi* relativi alla continuità di frequentazione del sito, di cogliere alcune dinamiche interne sul rapporto tra la Civita e i Sassi, di individuare, attraverso un più accurato periodizzamento del suo sviluppo, quel decisivo passaggio alla subalternità dei Sassi rispetto al peso sempre più incombente della Civita e ai nuovi assi di espansione urbanistica, cui risultano maggiormente interessati gli Enti ecclesiastici, i signori feudali, i ceti borghesi, che nel prosieguo degli anni farà dei Sassi l'emblema dell'anticità, lo spazio della emarginazione, lo specchio della «vergogna». Quanto alla frequentazione del sito (ovviamente di quello urbano, non dei territori contermini) è stato rilevato come i pochissimi elementi rinvenuti nella fase preclassica non consentono di ipotizzare né che l'area sia stata stabilmente frequentata né che essa sia stata sede di un insediamento. Altrettanto è stato affermato per l'età classica per la quale, pur in presenza di un non irrilevante gruppo di tombe e di corredi funerari, è stata ipotizzata una maglia insediativa a carattere sparso, più che un centro abitato riconoscibile come *polis*: d'altra parte è ben nota, durante il periodo magnogreco e romano, la gravitazione dei centri dell'interno verso le coste o verso le pianure rese rigogliose dalle bonifiche centuriali. Si aggiungano la regressione demografica, la depressione economica e la crisi sociale intervenute fra Tardoantico e Alto Medioevo e si avrà la riprova che di una «storia urbana» di Matera non si può parlare appropriatamente prima dello stanziamento longobardo e della sua inclusione nell'organizzazione politico-amministrativa del Ducato beneventano. Con questo non si intende sostenere la tesi della inconsistenza demica o della marginalità territoriale di Matera quanto, piuttosto, ribadire che mancano, allo stato delle ricerche, tutti gli elementi strutturali per farla rientrare adeguatamente e a buon diritto nel novero delle *polis*, delle *civitates*, dei *municipia*. La città, dal punto di vista della storia urbana, è figlia del Medioevo, anzi dei secoli centrali del Medioevo quando vede gradualmente, ma irreversibilmente delinearli i suoi connotati urbanistici entro un modello non estraneo alla tradizione della città secondo la proiezione definitoria consegnataci da Isidoro di Siviglia.

È in questo ambito cronologico e ideale che si sviluppano le dinamiche interne tra la Civita e i Sassi: dinamiche che non sono affatto di contrapposizione, ma di conurbazione pur, almeno sino al XVI secolo, in un consapevole riconoscimento della diversità dei ruoli, assegnando alla Civita quello della rappresentanza dei luoghi del Sacro e agli spazi fuori della Civita, Sassi e aree di nuova espansione, quello della vita associativa con-

nessa al concreto operare della città degli uomini. Ne costituisce una riprova la similarità delle articolazioni del tessuto urbano scandito sia nella Civita che nei Sassi nei pittagi (unità rionali facenti capo a una parrocchia) e nei vicinati (microunità riflettenti l'organizzazione sociale, molto spesso determinata da vincoli parentali, e la comunanza dei servizi essenziali).

Ma ancora più significativa è la compresenza, nella titolarità patrimoniale di una non ridotta parte dei Sassi, di rappresentanti della Civita: infatti nel Trecento e nel Quattrocento i maggiori proprietari di grotte risultano essere le istituzioni ecclesiastiche sia parrocchiali che monastiche e, in numero non certo consistente, anche i rappresentanti dei ceti borghesi. Le carte pervenuteci registrano una intensa attività di vendita, di alienazione, di donazione di cripte, cisterne e pozzi da parte degli enti ecclesiastici, talvolta con lo scopo di acquisire nuovi spazi intorno agli edifici di loro pertinenza, come si può constatare per il monastero di S. Maria la Nova (1375) e per quello delle SS. Lucia e Agata alle Malve (1396). Va notato che il valore medio di una grotta destinata a uso civile nel XIV e nel XV secolo non subì rilevanti oscillazioni rispetto alla fine del secolo precedente, attestandosi tra una e dieci oncie d'oro (1345, 1353 e 1477).

Comunque l'assetto demografico del XIV secolo non sembra rivelare fasi di crescita, anzi tutto fa propendere a ritenere la situazione piuttosto stagnante. Un decisivo e consistente balzo in avanti nella espansione del tessuto insediativo è costituito dal Casalnuovo creato ai margini delle Malve nel Sasso Caveoso in seguito all'arrivo e allo stanziamento degli Albanesi nella seconda metà del XV secolo: un casale, questo, che non creò una frattura rispetto al precedente assetto insediativo, ma che costituì un naturale ampliamento, cementando ancora di più l'integrazione tra l'area dei Sassi e quella della Civita. Ma la seconda metà del XV secolo registra, oltre l'innesto di questo nuovo ceppo etnico, una felice congiuntura economica accompagnata da una stabilità politico-amministrativa; ne costituiscono spie significative l'ingresso nel governo della città di dieci consiglieri espressi dalla popolazione dei pittagi dei Sassi e la riconversione della domanda abitativa, non più orientata all'acquisizione e all'utilizzo delle grotte quanto, invece, all'acquisto di case palaziate, soprane o terranee. Si aggiungano l'introduzione tra XV e XVI secolo di alcuni elementi strutturali sull'invaso grottales, sì da trasformare il modello tradizionale di architettura rupestre in un modello di architettura mista, e la creazione di nuovi corpi di fabbrica sugli spalti delle gravine in contiguità e continuità con le grotte stesse. Si sviluppa così quel processo di concentrazione del nucleo rupestre nei nuovi spazi tra la Civita

e i Sassi, dove si consolidò l'attività politica ed economica della città, che portò a una rivitalizzazione delle persistenze abitative dei Sassi Barisano e Caveoso e alla integrazione sempre più accentuata tra i Sassi e la Civita.

Nella seconda metà del XVI secolo Eustachio Verricelli coglieva con scaltrita perspicacia l'itinerario urbanistico compiuto da Matera negli ultimi due secoli: ne esalta il clima e la ricchezza degli uomini di ingegno, i palazzi di pietra bianca e le grotte intagliate nella pietra adibita per fabbricare. Forse riprendendo l'espressione usata nello *Statutum de reparatione castrorum* di Federico II, descrive la forma di uccello assunta dalla città identificando nella Civita il «corpo», nella piazza e nei magazzini del pianoro il collo e la testa, nei Sassi Caveoso e Barisano le ali. Ma ciò che più conta è che il Verricelli ha la piena consapevolezza dell'unità urbanistica raggiunta e vissuta dalla città, sino a introdurre l'immagine della fusione armoniosa di cielo e terra, quando descrive lo spettacolo notturno che consente allo spettatore che guarda dal Piano i Sassi, ubicati in basso, di percepirla come un cielo stellato: certamente un *topos*, questo del cielo stellato, che ritroviamo negli stessi contemporanei e ben prima del Verricelli, come il bolognese Leandro Alberti, che visitò Matera negli anni Venti del XVI secolo, o il domenicano isolano Tommaso Fazzello, autore del *De rebus siculis* pubblicato nel 1557-58 a proposito di Lentini, non senza far riferimento al Padre Bonaventura da Lama o a Tommaso Stigliani, ma che è rivelatore, ben oltre l'orizzonte percettivo, di una coscienza della città cinquecentesca.

Eppure alla integrazione urbanistica dei Sassi e della Civita, che abbiamo vista proiettata nell'immaginario del Verricelli, non corrispose l'integrazione tra i ceti sociali delle due realtà: le case-grotta venivano abitate solo dai ceti sociali meno abbienti, impossibilitati ad acquistare o a prendere in locazione le grotte lamiate o le case lamiate divenute molto costose. Si pensi che il costo di una grotta con annessa cisterna era di 42 ducati; una grotta di media grandezza da destinare a opificio veniva venduta 52 ducati e una grotta grande per abitazione 72 ducati. In confronto una casa, parte grotta e parte lamiata, aveva un valore di 207 ducati, una casa lamiata grande di 288 ducati, una casa palaziata di 250 ducati. Ormai il «vivere in grotte», rispetto all'unità culturale che aveva contrassegnato i secoli centrali dal Medioevo al Rinascimento, assumeva definitivamente, allo spirare del XVI secolo, la funzione di spazio urbano alternativo, identificato e identificabile come *status symbol* di ceti economicamente e socialmente più deboli. Questi erano legati tra loro dai saldi vincoli del vicinato e da una ritualità e religiosità po-

polare i cui segni sono ancora leggibili sui muri e sulle pietre di quel complesso, unico e singolare, costituito dal patrimonio edilizio dei Sassi.

L'«altra città» continuerà a vivere i propri ritmi di crescita e di sviluppo edilizio e sociale in una sorta di estraniamento che segnerà irrimediabilmente l'agonia e la morte di un modello ur-

banistico che, a distanza di secoli, sembra relegato nel novero delle città ideali, al limite della percezione onirica e della creazione utopica.

Cosimo Damiano Fonseca

Massafra – Verdemare, 21 agosto 1998

I caratteri morfologici del paesaggio

Posta sull'estremo lembo occidentale del Tavolato pugliese delle Murge¹, Matera si estende, a nord-ovest, verso il territorio collinare delle Matine, il cui toponimo rinvierebbe a *mata*, che nel significato di rupe e di altura è radice semantica comune ad altre aree del paesaggio meridionale ed è presente nel nome stesso della città. Anche se da altri il nome Matera viene collegato alla forma medievale *Materies* (*materia*), con riferimento al materiale ligneo dei boschi lucani², appare evidente che, comune all'una e all'altra ipotesi etimologica, è una connotazione essenzialmente rupestre, che riflette i caratteri morfologici e ambientali dell'area interessata.

Il primo insediamento umano che si registra nel luogo in cui sarebbe sorta Matera si stabilì su un paesaggio ambientale di formazione calcarenitica, da riferire al Calabriano, sovrapposta a calcari del periodo Cretacico³. Cavità naturali si aprirono negli strati più facilmente erodibili, dando luogo nel tempo, sul versante destro della profonda incisione aperta dalla Gravina⁴, alla formazione di vere e proprie successioni di cavità sovrapposte le une alle altre. L'insediamento originario, ma anche delle fasi posteriori, infatti, risulta fortemente condizionato dalle caratteristiche morfologico-strutturali, litologiche, idrogeologiche e geomeccaniche che avrebbero favorito un'occupazione quasi permanente del luogo.

La regione fisica di speciale interesse è l'altipiano carsico della Murgia, prospiciente la Fossa bradanica e le piane di Taranto e Brindisi; essa comprende l'ampia estensione dei versanti destro e sinistro del torrente Gravina⁵, e, per omogeneità fisica, le località di Murgecchia e Murgia Timone, individuabili sull'altipiano che fronteggia a est della Gravina l'insediamento della Civita⁶. Questi siti furono interessati dalla presenza di in-

sedimenti preistorici durante il Neolitico⁷, quando l'assetto geomorfologico dell'area non doveva differire molto da quello che è possibile osservare oggi sul pianoro sinistro della Gravina, solo debolmente intaccato dalle azioni antropiche.

Dopo il grande freddo del periodo würmiano le condizioni climatiche della regione dovevano essere comparabili a quelle attuali, con oscillazioni sensibili dei valori di umidità e di aridità, e anche i processi geomorfici avevano ormai trovato un sostanziale assestamento⁸. Muovendo dal fondo della Gravina verso l'alto, la successione stratigrafica dei terreni affioranti mostra calcari cretacei, calcareniti quaternarie e argille grigio-azzurre quaternarie⁹. I terreni più antichi, identificabili lungo i fianchi della Gravina, sono costituiti da calcari dolomitici del Cretaceo (Calcere di Altamura) e formano il basamento della regione, affiorando dove i successivi sedimenti quaternari sono stati asportati dall'erosione idrometeorica e fluviale e occupando il fondovalle e le due sponde della Gravina. Poggiano sui calcari i sedimenti calcarenitici calabrianici (Tufo di Gravina), impropriamente detti *tufi*, attribuibili al Pleistocene inferiore. La serie stratigrafica mostra infine i sedimenti argillosi (Argille subappenniniche), sempre databili al Pleistocene inferiore, riscontrabili nella parte occidentale dell'area, in particolare a occidente della collina di La Nera¹⁰.

Materia lapidea di base è dunque la calcarenite, una roccia non stratificata, tenera e porosa, facilmente scavabile¹¹, le cui caratteristiche litologiche hanno consentito di elaborare nei contesti rupestri quei manufatti edilizi e sistemi viari propri degli impianti urbani *sub divo*¹². La natura friabile della calcarenite, la sua omogeneità e continuità topologica, di origine sedimentaria, furono infatti fattori determinanti della localizzazione antropica originaria e del determinarsi della modalità abitativa archetipica dei centri rupestri: la grotta¹³. Questa è la prima for-



Fig. 1. Sasso Caveoso. L'incisione naturale della Gravina.

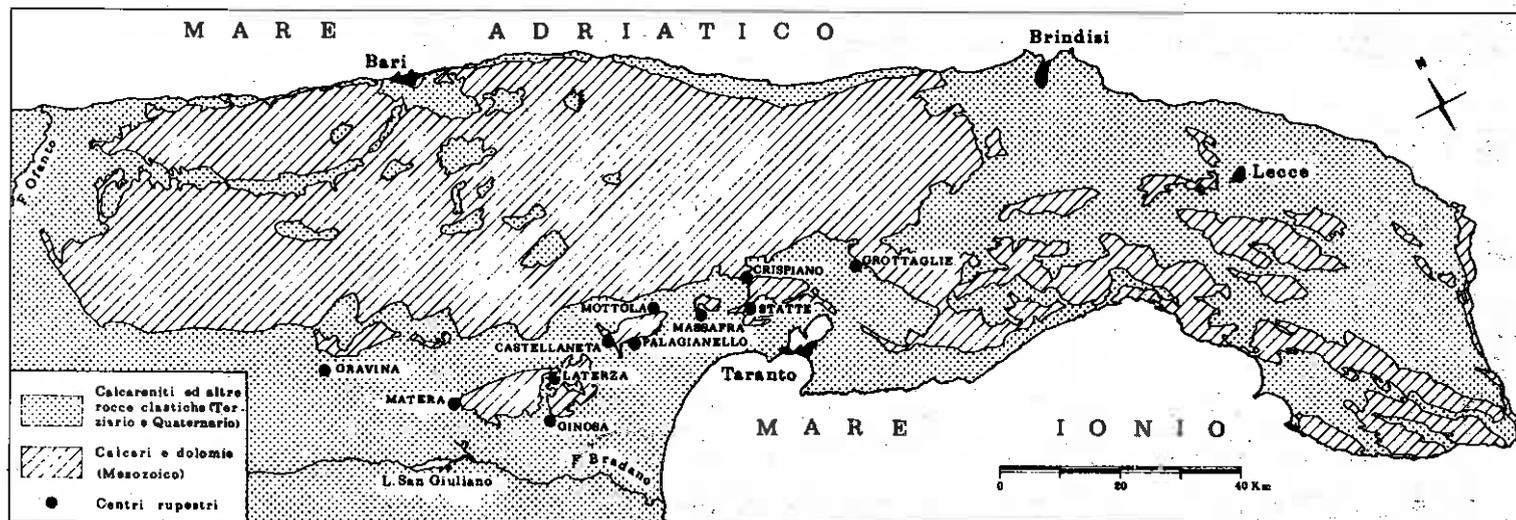
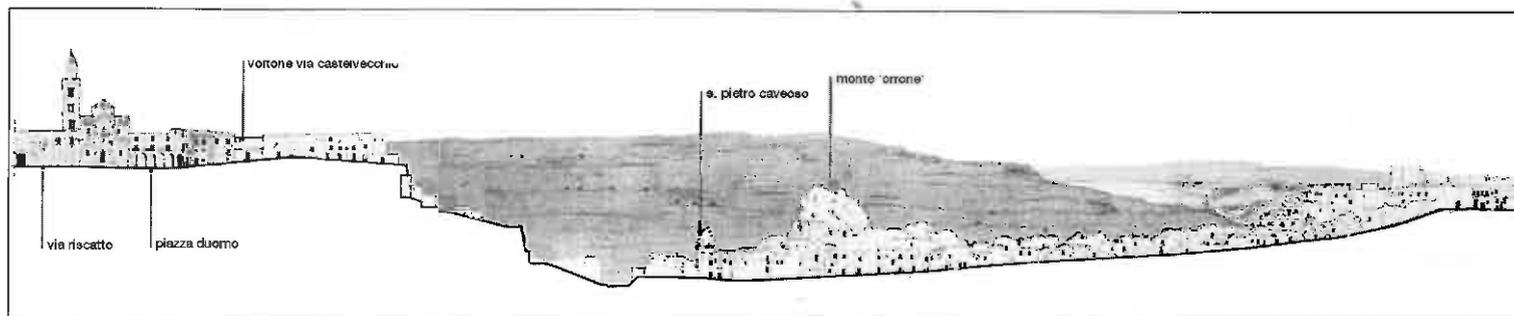
Fig. 2. Veduta panoramica della città, sorta in stretta aderenza alla morfologia rupestre del sito.

Fig. 3. Civita e Sasso Caveoso. Sullo sfondo l'altipiano murgico. Si tratta di una riproduzione del disegno elaborato (come altri tre riportati in questo volume) nel 1974 da L. Bertelli per lo studio di indagine storico-urbanistico-architettonica, predisposto in occasione del Concorso Internazionale per la sistemazione dei Sassi di Matera.

Fig. 4. Sasso Barisano. Appare evidente il rapporto di continuità tra i due versanti della Gravina: il Barisano, caratterizzato da una densa presenza abitativa, il pianoro di Murgecchia e il versante occidentale della Madonna degli Angeli.

Fig. 5. Ubicazione e distribuzione dei principali centri rupestri (da *Habitat. Strutture. Territorio*, a cura di C.D. Fonseca).





ma di ricovero che nel tempo sarebbe stata modificata per soddisfare le esigenze difensive e logistiche di chi vi aveva posto la propria sede. Le prime case *palaziate*, che sulle strutture scavate impostano quelle costruite, in realtà datano solo all'età medievale; ve ne sono alcuni riscontri riferibili all'incirca al IX secolo¹⁴. A partire dall'Alto Medioevo, infatti, si sarebbe definito l'assetto dell'impianto urbano rupestre che nell'*habitat* naturale ha il suo modello genetico e nella roccia scavabile la materia costruttiva.

Elemento fisiografico condizionante l'intera morfologia dell'area osservata è, come si è potuto evincere dal quadro fin qui prospettato, la Gravina di Matera, la cui configurazione attuale è risultata dal comporsi degli effetti di diversi fattori morfogenetici, tra cui determinanti appaiono le oscillazioni del livello marino, l'azione antropica e quella degli agenti idrome-teorici¹⁵. Dal punto di vista geotecnico, l'ambiente originario è

stato fortemente alterato dai pressanti interventi fisici e antropici praticati sullo strato roccioso calcarenitico, che è a un tempo base delle strutture costruttive e materiale per l'edificazione dei manufatti edilizi, sicché «il tetto della grotta sottostante ed il terreno di posa della grotta o del manufatto in muratura soprastante» si identificano fino a non distinguersi, come già notarono non pochi studiosi e visitatori che almeno dal Cinquecento presero a osservare la città¹⁶. Dal punto di vista morfologico invece l'area, nella parte centrale orizzontale e più elevata, è occupata dallo sperone calcarenitico della Civita (400 m. s.l.m.), dominante le due cavee naturali aperte a valle, il Sasso Barisano a nord e il Sasso Caveoso a sud. Essa ha come elementi fisiograficamente caratterizzanti i due solchi di erosione fluviale, che in questo secolo sono diventati cardini importanti del sistema viario dei Sassi, via Fiorentini nel Barisano e via Buoizzi nel Caveoso¹⁷.

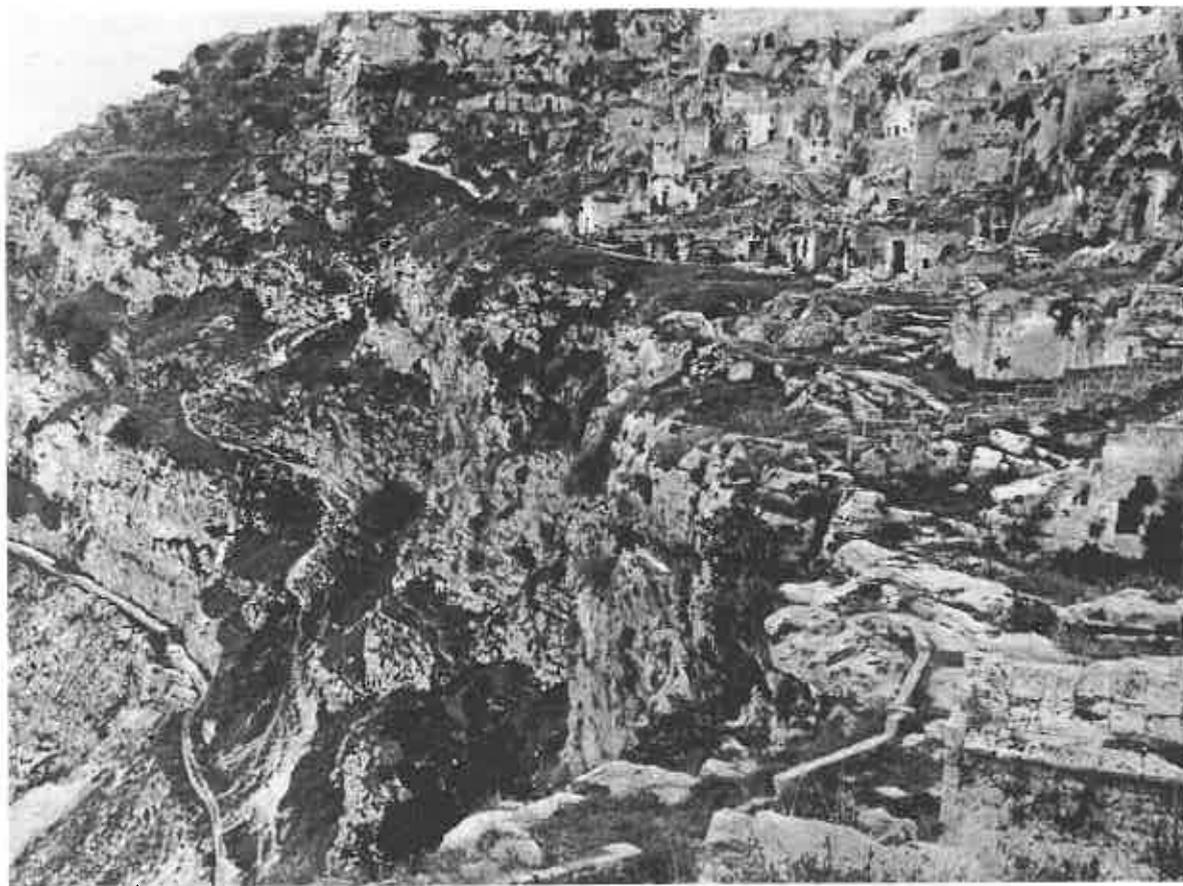


Fig. 6. Terrazzi fluviali modellati lungo i versanti della Gravina di Matera (da *Habitat. Strutture. Territorio*, a cura di C.D. Fonseca).

Le fasi preistoriche

Non è noto, allo stato attuale della ricerca, se l'insediamento su cui sarebbe sorta Matera, benché frequentato dall'Età Neolitica, abbia vissuto un passaggio coerente da un modello insediativo rurale disperso, proprio delle comunità di villaggio, alla concentrazione dei gruppi umani in un sito centrale. La mancanza di sicure seriazioni stratigrafiche e la perdita, in molti casi, dei dati di scavo limitano notevolmente, per le fasi preistoriche, la conoscenza di Matera e del suo territorio i cui terrazzi, interessati da numerose stazioni di superficie, hanno restituito reperti databili fino al Paleolitico inferiore-medio¹. Non forniva precise indicazioni cronologiche l'archeologo Domenico Ridola quando parlava di tre gruppi preistorici vissuti nei luoghi che in epoca storica avrebbero preso i nomi di Madonna delle Vergini, S. Agnese e Civita, i primi due abbandonati, diversamente dal terzo che avrebbe poi costituito il nucleo centrale della città². In realtà il Neolitico ha un momento di significativa affermazione nel territorio della Murgia materana a partire dal V millennio; si pensi agli imponenti villaggi trincerati di Murgecchia, Murgia Timone, Serra d'Alto, Tirlecchia e agli insediamenti di Trasano e Trasanello, ampiamente attestati, sempre dal Ridola, nel corso delle ricerche condotte nell'agro della città tra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento.

Anche nel centro urbano di Matera furono rinvenuti in diversi luoghi elementi che si possono attribuire al Neolitico e soprattutto all'Età del Bronzo. L'insediamento umano in questa fase si definì entro un'area abbastanza estesa che interessò i pianori e le grotte dei tre sistemi di gravine del territorio materano; materiale preistorico relativo alla fase di passaggio dal Neolitico all'Età del Bronzo riviene infatti dall'area della Civita – in parti-

colare dal punto in cui sorge la Cattedrale –, dal pertinente Castelvechio, da piazza S. Francesco, ai bordi estremi della Civita, e dalla collina di La Nera (Bronzo finale). Di particolare interesse è il complesso della Civita-Cattedrale dove il Ridola individuò, nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo Seminario attiguo alla Cattedrale, una serie stratigrafica di circa 10 metri di spessore; frammenti riferibili all'Età del Bronzo furono rinvenuti nel livello inferiore³. Altri materiali provengono dai complessi in giacitura secondaria dell'Ospedale Vecchio (Civita) e di S. Nicola dei Greci (Civita). Il primo fu messo in luce fortuitamente nel 1933, presso il convento di S. Lucia Vecchia, nel corso dei lavori per la realizzazione della strada che avrebbe raccordato i due Sassi⁴; in un taglio artificiale della roccia furono rinvenuti vasi di età storica insieme con frammenti dell'Età del Bronzo, oltre a tombe a fossa scavate nel banco di arenaria⁵. Dal complesso rupestre di S. Nicola dei Greci, in particolare dal livello inferiore e sempre in giacitura secondaria, provengono frammenti a impasto e ceramica figulina sia acroma che decorata; l'esame dei materiali (un frammento di manico a nastro e un altro con apice revoluto) ha consentito di leggere nel sito una fase iniziale-media dell'Età del Bronzo; gli altri materiali portano invece al Bronzo finale⁶.

In realtà pochissimi elementi sono stati recuperati da piazza S. Francesco d'Assisi nel 1951, nel corso dei lavori relativi alla costruzione della Banca d'Italia; essi non consentono perciò di ipotizzare che l'area sia stata stabilmente frequentata nel periodo considerato o che sia stata sede di un insediamento, poiché la complessa stratificazione urbana ha cancellato nel tempo la seriazione stratigrafica. I materiali rinvenuti inducono al più l'ipotesi di semplici frequentazioni dell'area da parte di gruppi provenienti dai vicini villaggi agricoli delle Murge, dove si è riscontrata una continuità della presenza dell'uomo in comunità

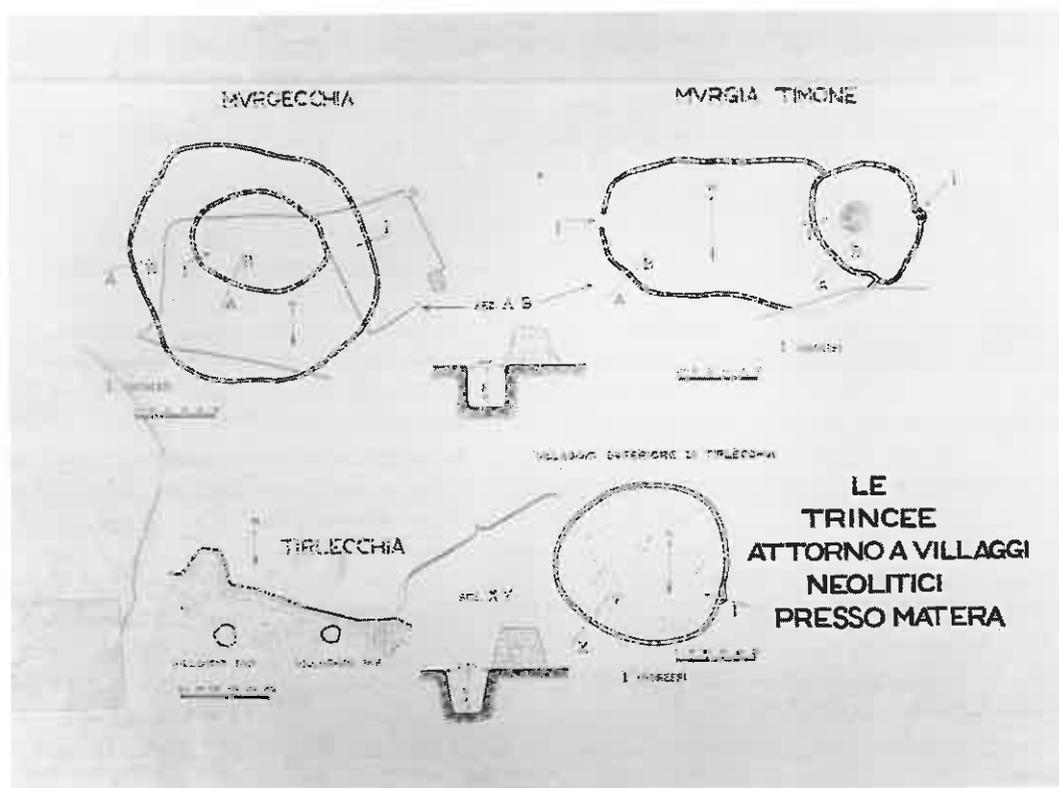


Fig. 7. Planimetria dei villaggi trincerati nei traccati individuati dal Ridola.

di villaggio stabili dal Neolitico all'Età dei Metalli; si pensi agli insediamenti di Murgia Timone, di Murgecchia, di Tirlecchia, di cui si è detto, per la prima volta rilevati e studiati dal Ridola. Purtroppo va detto, in questo caso come per il resto dell'area urbana di Matera e per il Materano, che se la documentazione archeologica relativa ai contesti osservati consente di istituire confronti tipologici tra i materiali di diversa provenienza (comunque in un comune ambito territoriale), uno studio delle dinamiche culturali, economiche e sociali relative alle fasi degli insediamenti e ai rapporti tra i vari centri non è, allo stato attuale della ricerca, possibile. Se per un verso molti materiali messi in luce non sono stati, negli anni, pubblicati (i dati di scavo di importanti complessi tombali dell'Età dei Metalli sono andati perduti), per l'altro le campagne di scavo condotte non hanno coperto che in minima parte il territorio potenzialmente indagabile e dunque gli insediamenti da esplorare.

Sempre relativamente all'area urbana di Matera, uno dei primi rinvenimenti compiuti dal Ridola nel 1877 sulla collina di La Nera mise in luce un'urna cineraria contenente una fibula ad

arco semplice⁷. Sempre Ridola, prima del 1920, in località Cappuccini, alla periferia sud della città, rinvenne due tombe a grotticella artificiale con pozzetto e piccola cella scavata non molto regolare, una tipologia tombale propria della prima Età dei Metalli usata ancora nell'Età del Bronzo nel Materano⁸. Queste tombe afferiscono a zone dove già esistevano preesistenze, sempre tombali, della prima Età dei Metalli e che queste ultime siano state riutilizzate sottolineerebbe lo stretto rapporto tra Eneolitico ed Età del Bronzo. L'esame dei materiali provenienti da varie località (villaggi o necropoli) del Materano ha consentito di leggervi una uniformità di schemi e modelli; ciò porta a ritenere che la civiltà appenninica (comprendente i due aspetti Appenninico e Subappenninico) avrebbe avuto uno sviluppo unitario in questo ambito territoriale, secondo un processo che avrebbe visto gli apporti subappenninici innestarsi sulla componente appenninica senza soluzione di continuità⁹.

Anche per l'Età del Ferro le evidenze archeologiche, se pur scarse, consentono di ipotizzare un popolamento dell'area di Matera in siti di altura; S. Giovanni Battista, la Civita, piazza S.

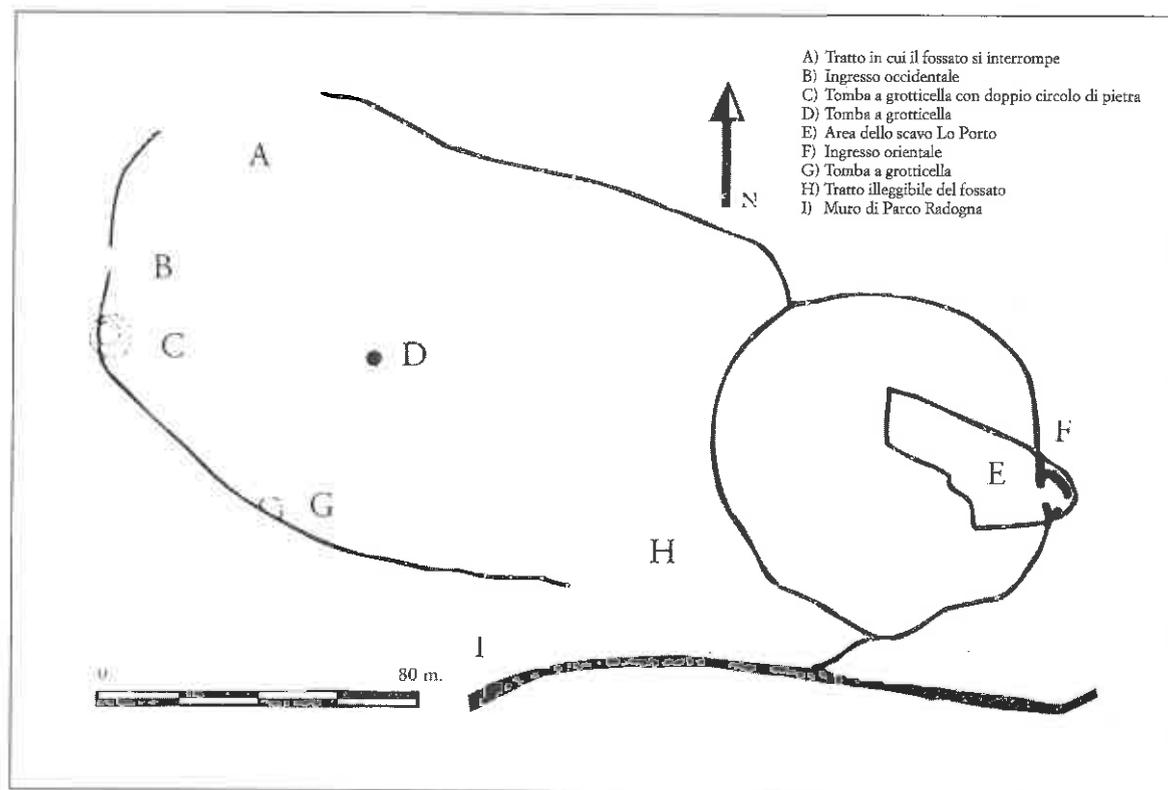


Fig. 8. Tracciato reale della trincea di Murgia Timone (da V. Camerini, G. Lionetti, *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera-Santeramo-Laterza*).

Francesco d'Assisi, Porta Pistola, Madonna de Idris e S. Lucia alle Malve testimoniano infatti l'ubicazione di nuclei abitati sparsi della prima Età del Ferro. È possibile ipotizzare che la zona del Castelvecchio, posta in posizione strategica tra la Civita e piazza S. Francesco, sia stata sede di un insediamento abitativo coevo agli altri, ma non vi sono elementi archeologici ad attestarli. Ancora S. Nicola dei Greci ha restituito una consistente quantità di materiali ceramici databili all'VIII-VII e VI secolo a.C., tale da far supporre la presenza di un cospicuo complesso abitativo¹⁰. L'esame dei materiali rinvenuti nei due strati più profondi ha suggerito l'ipotesi che la continuità della presenza umana in questo sito, stabile per un lungo periodo, sia andata gradualmente rarefacendosi dall'VIII al VI secolo. Ciò conferma l'interpretazione storica del processo di abbandono, in età classica, dei siti interni d'altura e dell'intensificarsi della concentrazione umana lungo la fascia costiera, più aperta alle relazioni con il mondo egeo¹¹. Ampliando l'orizzonte esplorativo, degli abitati dell'Età del Ferro nel Materano vanno menzionati in particolare quelli di Murgia Timone e di Murgecchia –

che insistono sulle più antiche stazioni neolitiche – che hanno restituito una notevole quantità di ceramica geometrica di tipo enotrio e japigio attribuibile al IX e all'VIII secolo¹².

Riconsiderando l'area urbana di Matera per i secoli VII e VI, si può rilevare la continuità della presenza umana nelle zone già frequentate nel periodo precedente; ci riferiamo ai centri abitativi della Civita-Cattedrale, di S. Nicola dei Greci e di S. Pietro Caveoso. Testimoniate dai reperti archeologici, più degli abitati, sono però in questa fase le necropoli afferenti a nuclei con distribuzione a carattere sparso; le località interessate dalla presenza di gruppi di tombe sono Ospedale Vecchio (S. Lucia alla Civita) e Piazzetta Caveosa (S. Maria de Idris)¹³. Che insediamenti indigeni di non grandi dimensioni fossero distribuiti in età arcaica anche nei dintorni di Matera è indiziato dai materiali provenienti da tombe rinvenute in contrada Ciccolocane e in contrada Le Reni, raccolti dal Ridola¹⁴. Necropoli d'età arcaica attestanti la presenza di insediamenti indigeni nelle pertinenze furono esplorate, sempre dall'archeologo materano, anche in località S. Francesco, nel fondo S. Martino, lungo i mar-

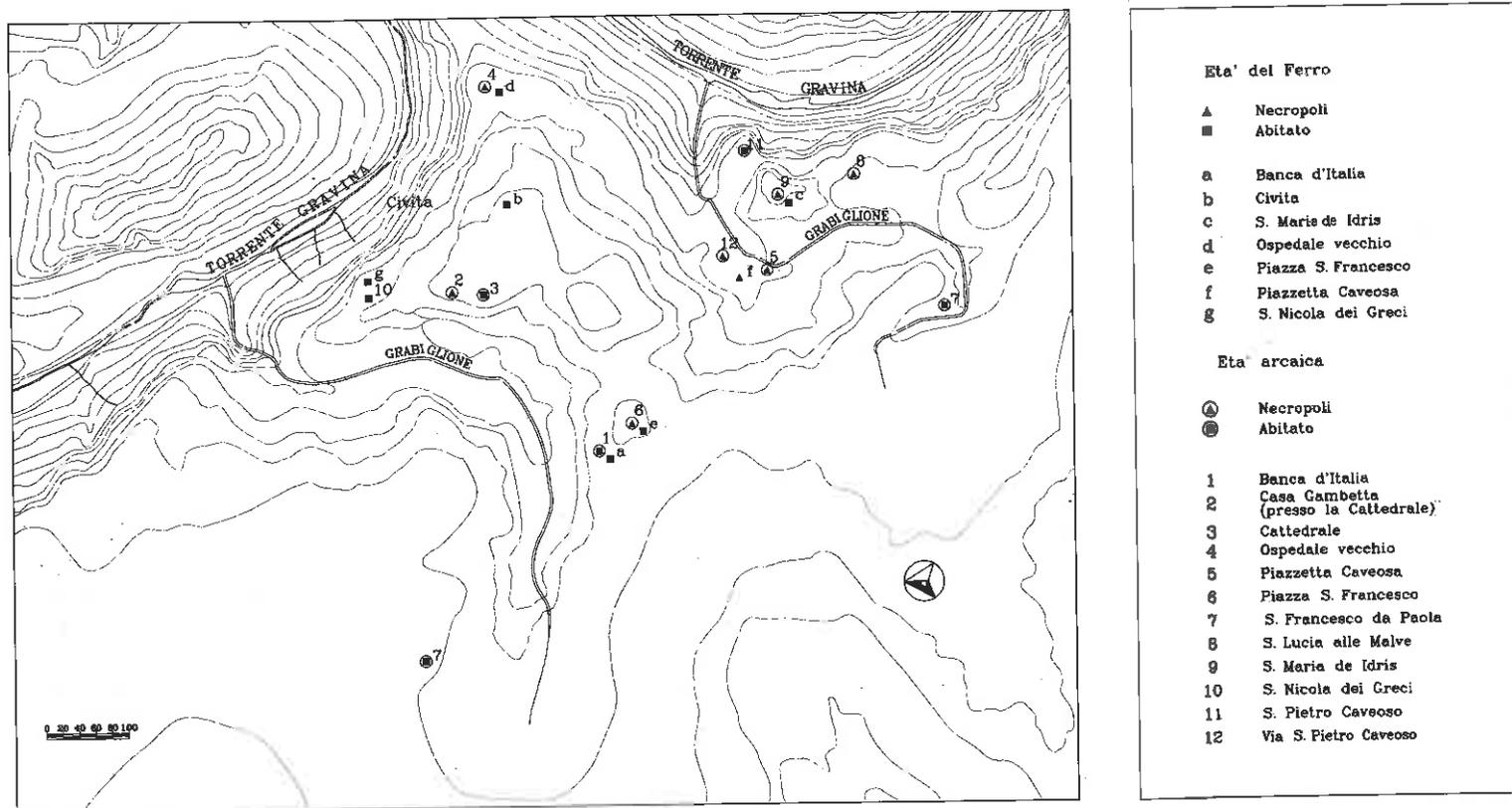


Fig. 9. Distribuzione dei rinvenimenti. Prima Età del Ferro. Età arcaica (secoli IX-VI a.C.).

gini della Gravina di Picciano, presso il Ponte di S. Giuliano e in vari altri punti dell'altipiano murgico¹⁵.

Il quadro tracciato per l'area di nostro interesse consente ora di schematizzare per grandi linee i dati salienti emersi. Condizione primaria a determinare la localizzazione dell'insediamento si è visto essere stata la geomorfologia del territorio che nell'Età Neolitica, del Bronzo e del Ferro presentava una situazione ambientale diversa da quella che oggi si può osservare. In questo ambiente la folta presenza vegetativa e la natura rupestre del luogo dovettero rappresentare degli *atouts* determinanti ai fini dell'insediamento e dell'economia di sussistenza. Si è poi visto come la distribuzione topografica dei gruppi umani si sia irradiata privilegiando un sito d'altura dotato di una naturale fortificazione poiché isolato – anche se non tanto da impedire una reciprocità di rapporti economici – e in grado di controllare vi-

sivamente il territorio circostante. Fenomeno ancora da sondare dal punto di vista storico è quello del rarefarsi della presenza umana in questo come in altri siti del territorio interno collinare, sul finire dell'età arcaica, parallelamente all'incremento dei centri demici sulla costa. Si può ipotizzare tra le cause di questo processo la congiuntura di un periodo in cui il rapporto tra popolazione e risorse avrebbe conseguito un *o* squilibrio per l'impoverimento di queste ultime; ma più che a fattori correlati con lo sfruttamento del territorio si potrebbe pensare a mutate esigenze di carattere difensivo e all'instaurarsi di nuovi rapporti economici con i gruppi insediati sulla fascia costiera ionica. In realtà una più estesa e puntuale investigazione archeologica dell'area urbana di Matera e del suo territorio potrebbe certamente contribuire a chiarire non solo il carattere tipologico della maglia insediativa definitasi nelle fasi preistoriche, ma anche la

dimensione storica dei rapporti che, sul piano economico e politico, furono in corso tra un gruppo e l'altro delle aree viciniori e, all'esterno, con i centri della regione lucana sud-orientale.

Le testimonianze d'età greca e romana

Problematica si rivela anche l'indagine relativa alle età greca e romana, testimoniate sul piano archeologico dalla presenza di pochi reperti¹⁶. In assenza di fonti letterarie riferibili al sito, infatti, la storiografia locale soprattutto ottocentesca – che ha trovato non pochi epigoni nel secolo successivo –, non sottraendosi al dubbio metodico che di necessità la ricerca storica impone, ma sostenuta da un intento celebrativo, ha generalmente offerto della città l'immagine di una *polis* e poi di una *urbs* individuabili nelle componenti demiche e amministrative. La realtà è che non vi sono elementi certi per confutare radicalmente ricostruzioni che fanno della *munitissima urbs* una *columna Romanorum*¹⁷ di gloriosa tradizione, né sufficienti per provare il contrario, cioè che in età greca e poi romana il sito abbia conosciuto un popolamento per nuclei sparsi, come tuttavia la distribuzione geografica dei rinvenimenti proverebbe. Come si è visto risale almeno all'Età del Bronzo l'abitato della Civita e dalla fine del VII secolo insistevano nella stessa area, utilizzando precedenti strutture, più nuclei d'abitato indigeni con necropoli nelle pertinenze, successivamente ellenizzati. Tutta l'area mostra, dal punto di vista topografico, le caratteristiche di una sostanziale omogeneità diversamente dal Sasso Caveoso, dove la episodicità dei rinvenimenti induce a supporre la presenza di nuclei ubicati a qualche distanza¹⁸.

Generalmente poco documentato è il V secolo a.C., a conferma di un processo di contrazione dei centri abitati dell'interio collinare e degli insediamenti rupestri, in concomitanza con la colonizzazione della Magna Grecia. Pochi frammenti databili al V secolo, rinvenuti sulla Civita¹⁹, farebbero pensare a un nucleo abitativo di non grandi dimensioni, come anche due gruppi di materiali relativi a tombe, attribuibili allo stesso periodo, provenienti dal Sasso Caveoso²⁰. Più cospicua è la documentazione relativa al IV secolo, quasi interamente testimoniata, che consta di materiali riferibili ad aree abitative e a corredi tombali e, sulla base di un criterio topografico di lettura della distribuzione dei reperti, consente di ipotizzare una maglia insediativa a carattere sparso, più che un centro abitato riconoscibile come *polis*. Ceramiche d'uso del IV secolo sono state restituite dalla Civita (Cattedrale), dal complesso rupestre di S. Ni-

cola dei Greci e da S. Pietro Caveoso²¹. Da segnalare è poi il sepolcreto messo in luce dal Ridola nel corso dei lavori per la costruzione del Seminario attiguo alla Cattedrale (1902-1905)²².

Sempre nell'area prospiciente la Cattedrale, sotto i palazzi Gattini e Malvezzi, gli scavi condotti fra il 1830 e il 1834 evidenziarono altre tombe che restituirono materiali databili al IV secolo²³; rinvenimenti sporadici coevi vengono da località Ospedale Vecchio, presso il Convento di S. Lucia alla Civita²⁴, da Porta Pistola, da contrada Pendino, da Gradoni Pianelle²⁵, dalla Piazzetta Caveosa²⁶. Come si può osservare la distribuzione dei reperti su un'area così vasta del Sasso Caveoso deporrebbe per una modalità insediativa decentrata rispetto alla Civita e inglobante il sostrato rupestre, dove sembra essersi innestata a maglie molto larghe. Ciò sulla base delle evidenze. Si deve ritenere, tuttavia, che un significativo calo demografico abbia interessato il sito di Matera per un lungo periodo, come è indiziato dalla scarsità delle testimonianze, che peraltro registrano un notevole impoverimento tra III e I secolo a.C., in analogia con quanto l'analisi storica ha verificato per altri centri dell'Italia peninsulare sud-orientale in *Apulia* e in *Lucania*.

Ragioni politiche ed economiche non sono estranee a questo processo di decadenza, aperto dalla crisi abbattutasi con la campagna annibalica e protrattosi nei secoli successivi; con quali riflessi sull'abbassamento della densità di popolazione e sullo *status* economico dei singoli centri travolti dalle devastazioni e poi dalla riorganizzazione delle riserve territoriali imposta da Roma, pur in mancanza di dati statistici, è possibile valutare²⁷. L'età romana repubblicana (III secolo a.C.), per tornare al nostro problema, è attestata solo da un numero esiguo di frammenti ceramici provenienti da S. Nicola dei Greci, da piazza S. Francesco, dalla Cattedrale che, però, per l'età tardo-repubblicana (II-I secolo a.C.) registra una più consistente presenza abitativa²⁸. Pochi anche i reperti di età romana imperiale che documentano, tuttavia, l'occupazione del sito fino a età più tarda (III-IV secolo d.C.)²⁹.

A conclusione del quadro prospettato, pertanto, si può ritenere che Matera in età greca e romana non dovette essere luogo territorialmente rilevante, ma neppure periferico, prima rispetto al sistema urbano articolatosi sulla costa ionica con la colonizzazione magno-greca, poi rispetto a quello imposto dalla strategia di controllo territoriale romana, che come è noto privilegiò siti di altura quali Acerenza, Venosa e Melfi. L'assetto che il potere romano aveva dato alla regione lucana all'indomani della sconfitta di Annibale e nelle fasi successive, infatti, non vide Matera in posizione del tutto periferica rispetto a una del-

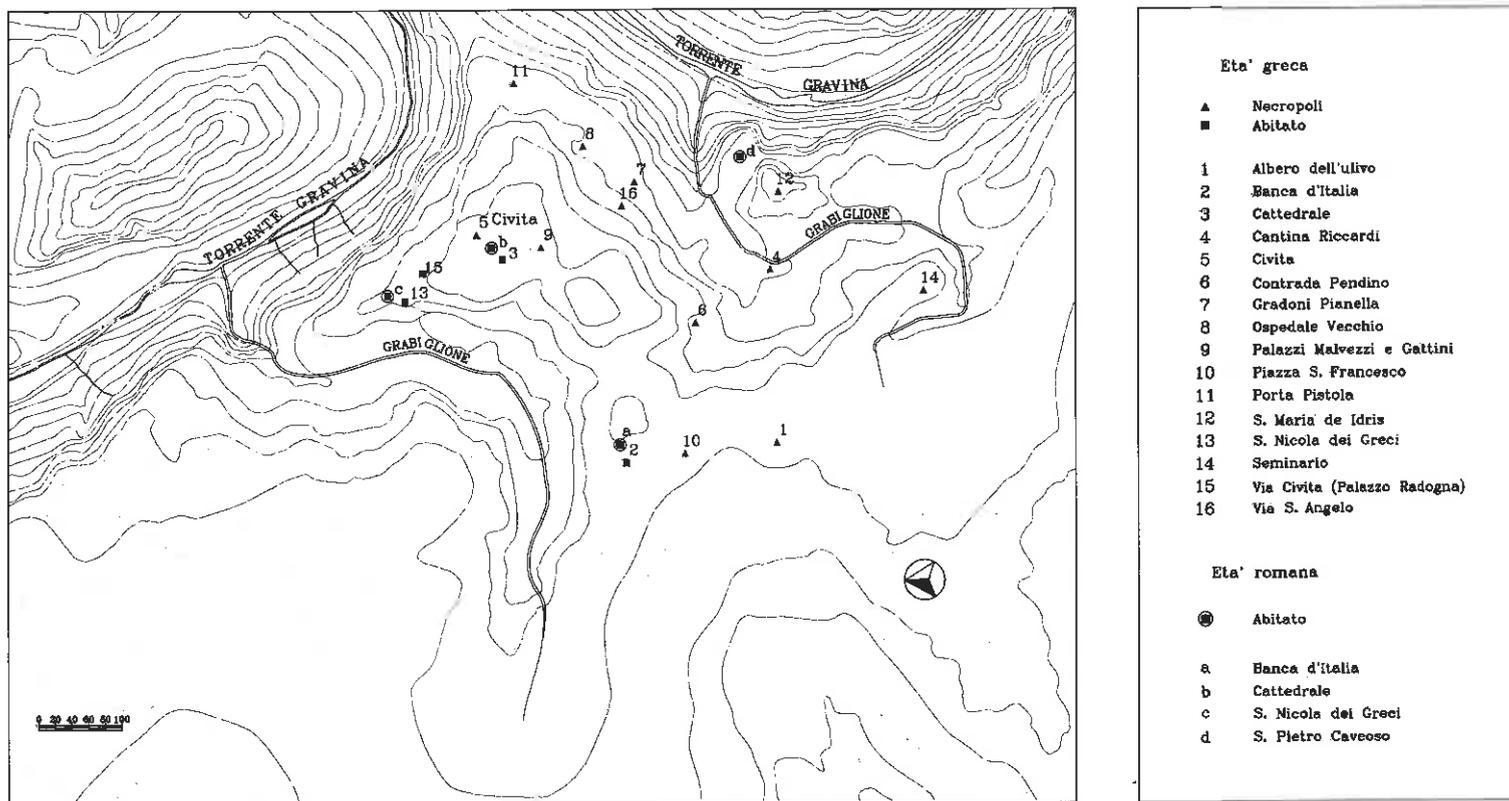


Fig. 10. Distribuzione dei rinvenimenti. Età greca e romana (secoli V-I a.C.; I-III d.C.).

le grandi vie consolari, il cui impianto era stato concepito per essere funzionale alle esigenze politico-economiche dello Stato. La via Appia, passando per Venosa, proseguiva per Brindisi escludendo le zone più interne; così la Popilia, che attraversando il versante tirrenico si portava verso la Calabria; infine l'Heraclea, forse la più importante della regione, che toccando Potenza, Venosa e *Grumentum* raggiungeva sulla costa ionica Eraclea. Questi centri, dunque, che testimoniano nelle evidenze archeologiche i segni della presenza romana organizzata sul piano amministrativo, crebbero e si definirono nelle strutture urbane, diversamente dai centri più interni che vissero un lento processo di decadenza e di abbandono. Confiscate le terre a vantaggio dell'*ager publicus*, soltanto in poche zone le colture mantennero carattere intensivo, mentre grandi estensioni territoriali versavano in stato di grave degrado, inselvatichite e desertificate dall'incuria³⁰.

Non così drammatica appare la situazione di Matera, che vari tratturi collegavano al tracciato dell'Appia, consentendole di comunicare con i centri pugliesi³¹. Il collasso dell'Impero romano d'Occidente sotto la pressione dei popoli estranei alla civiltà latina, nei secoli successivi, avrebbe portato alle estreme conseguenze questo processo d'emarginazione. Le conseguenze dell'organizzazione economica latifondistica debilitarono dunque il centro, che si contrasse nella parte sommitale della Civita. Il Sasso Caveoso e l'altro, il Barisano³², rivestiti a tratti da un folto strato di vegetazione e da spuntoni di roccia, non erano ancora abitati se non in forma dispersa e, cinti dallo spaccato naturale della Gravina, dovevano costituire una difesa per quanti erano arroccati sull'acropoli naturale della Civita. Bisognerà attendere le testimonianze d'età medievale per valutarne le fasi del popolamento, conseguente alla crescita demografica che, gradualmente, avrebbe portato la Civita a debordare *extra moenia*.

Il contesto storico

Se dovessimo attestarci sulle testimonianze archeologiche e sulle fonti documentarie conosciute, dovremmo concludere che Matera inizi a vivere la fase medievale della sua storia non prima dell'VIII-IX secolo.

A differenza di altri centri della Lucania, ma anche di quelli contermini dell'*Apulia* – è ben nota, peraltro, la preponderante gravitazione del territorio materano verso i due versanti dello Jonio e dell'Adriatico – dove il primo insediamento cristiano risulta ampiamente documentato tra il IV e il V secolo¹, di Matera paleocristiana e tardoantica non vi è alcuna traccia: la sede episcopale, pur prevista nelle intenzioni del patriarca costantinopolitano Polieucto nel X secolo, conosce una cronotassi lacunosa e non rare volte fabulosa, almeno fino agli inizi del XIII secolo².

Eppure Matera, come è stato rilevato, registra una continuità di presenza, sia dal punto di vista demico che da quello insediativo, sin dal Neolitico: nell'agro materano «le comunità danno inizio – come ha scritto Mario Coppa – a una serie di insediamenti in cui si riflette la penetrazione di alcune nozioni urbane», con chiari riferimenti per Tirclechchia, per Murgia Timone e per Serra d'Alto³; peraltro lo stesso studioso ha dimostrato, sempre per l'area materana, la persistenza di una «idea urbana» pur attraverso modificazioni, adattamenti, flessibilità in rapporto a contatti e scambi con altri gruppi e con altre comunità.

D'altro canto il collegamento viario tra la litoranea calabra e l'interno non escludeva *ab antiquo* il comprensorio materano: l'Adamesteanu ha fornito ulteriori elementi a quanto già avevano rilevato Schmidt e Chevallier a proposito del tracciato della litoranea calabra che, superato il corso dell'antico Bradano, non

proseguiva lungo la direttrice costiera, ma si addentrava a nord verso Ginosa e Laterza; da quest'ultimo snodo, e precisamente dal centro indigeno di Follerato, si diramava la biforcazione a nord per Santa Trinità-Matera e, a est, per Massafra⁴.

Del resto anche successivamente Matera non fu esclusa dal sistema viario di ascendenza classica. Uggeri prima e Dalena poi hanno ricostruito con minuziosa precisione numerosi tracciati che collegavano Matera con i centri pugliesi e lucani: a cominciare dalla *strata qua itur de Tarento-Materam*, detta anche *via Tarantina*, che raccordava Gravina di Puglia (l'antica *Silvium*) al territorio di Castellaneta (presso la *mansio Ad Canales*) e, quindi, a Taranto⁵; per continuare con l'itinerario di Guidone, redatto nei primi decenni del XII secolo, ma mutuato in più punti dalla *Cosmographia* composta verso la fine del secolo VII dall'Anonimo Ravennate, che da Oria attraverso Taranto, Motola, Minerva (Castellaneta), Montecamplo, Ginosa, Montesca glioso giungeva a Matera, indicata significativamente come *castra Hannibalis*, e di qui per Botromagno (Gravina), Banzi, Acerenza, Muro, si concludeva a Grumento, «*quae dominio confinata est cum Tarento*»⁶.

Nessuna marginalità, quindi, di Matera, rispetto ai territori contermini, né nell'età preclassica né in quella classica, anche se per quest'ultima, sulla scorta dei reperti rinvenuti nella Civita, in S. Nicola dei Greci e in S. Pietro Caveoso, è stata ipotizzata una maglia insediativa a carattere sparso, più che un centro abitato riconoscibile come *polis*. Comunque fu proprio nel passaggio fra Tardoantico e Alto Medioevo che Matera, come del resto altri centri dell'arco jonico, subì una consistente regressione demografica, una rilevante depressione economica, una sostenuta crisi sociale, che portarono lo sparuto numero dei suoi abitanti a raggrupparsi, per motivi di difesa, sull'acropoli della Civita; questa, per la sua posizione naturale, garantiva sia una sor-

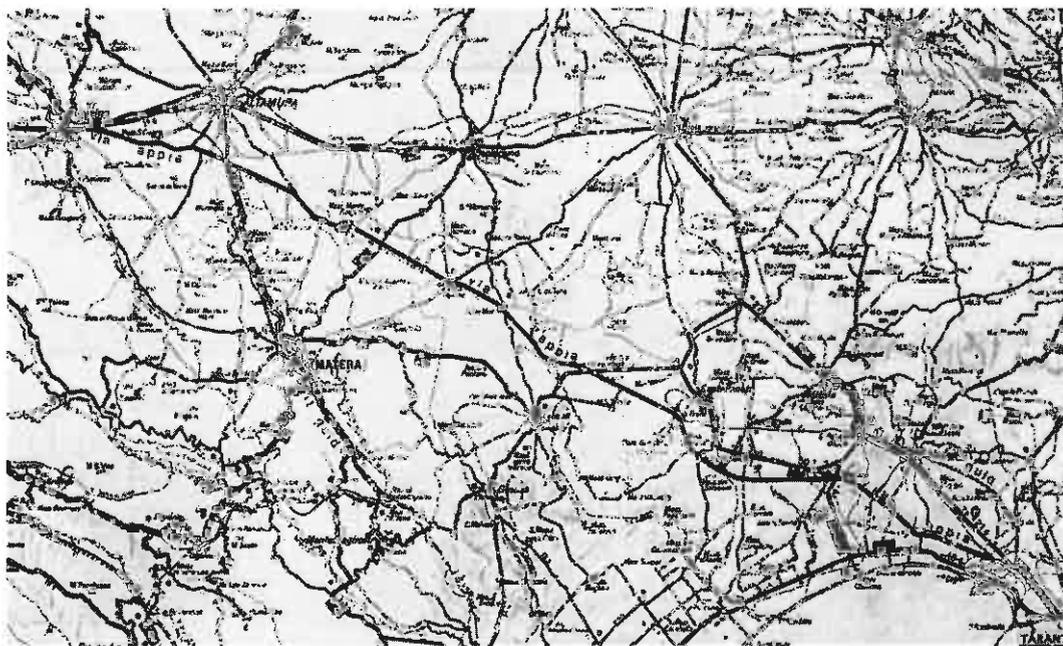


Fig. 11. Itinerario di Guidone (1119) confrontato con l'antico percorso della via Appia tra Gravina e Taranto (da *Habitat. Strutture. Territorio*, a cura di C.D. Fonseca).

ta di mimetizzazione nella folta vegetazione, sia l'imprendibilità del sito.

Nessuna testimonianza ci è giunta per il VI secolo: Procopio nel *De Bello Gothico* – che pure riferisce le fasi dello scontro che oppose le truppe dell'imperatore Giustiniano (527-565) all'esercito gotico di Teodato prima e di Totila e Teia poi e che coinvolse i territori lucani e in particolare Acerenza – non fa alcun cenno a Matera: molto probabilmente Totila, provenendo da Canne, dove aveva posto gli accampamenti, seguì alcuni tratti dell'itinerario Bitonto-Lagopesole, descritto da Guidone sulla scorta dell'Anonimo Ravennate, «per occupare il fortissimo castello della Lucania, situato verso i confini della Calabria dai Romani chiamato Acheronta»⁷. Non si conosce, invece, l'itinerario percorso dal generale bizantino Giovanni nella sua spedizione volta a piegare il presidio gotico asserragliato nel castello di Acerenza⁸.

È con l'occupazione longobarda del Mezzogiorno che Matera comincia ad affacciarsi con più precisi contorni all'interno delle vicende che videro questo ceppo etnico contrapporsi ai dominatori di Bisanzio: non che ci siano pervenuti in proposito irrefutabili elementi che documentino il coinvolgimento di Matera nella prima fase dell'insediamento longobardo, almeno si-

no a quando non venne a essa riconosciuta la funzione gastaldale negli assetti amministrativi del ducato beneventano⁹. Infatti, per il VII secolo nulla è documentabile della Matera longobarda: di essa non ricorre alcuna menzione nella spedizione antilongobarda di Costante II, che pure attraversò i territori lucani, per tentare, senza riuscirci, di piegare ancora una volta Acerenza, il cui castello resistette all'assalto delle truppe bizantine¹⁰.

Comunque a metà dell'VIII secolo Matera molto verosimilmente risulta inserita già nella rete gastaldale del ducato; nella divisione del ducato stesso tra Benevento e Salerno (849) e tra Salerno e Capua (860) la città appulo-lucana entrò nell'orbita di Salerno insieme con Taranto, Acerenza e il Latiniano, per limitarci ai territori contermini¹¹.

Del resto, come si constaterà più avanti, le ricerche archeologiche hanno offerto non insignificanti elementi di questa frequentazione longobarda del sito materano dal VI al IX secolo, così come la toponomastica legata ai luoghi di culto conserverà, attraverso le dediche, una stratificazione significativa di questa presenza, non senza menzionare quella fase di influenza longobarda nella pittura delle chiese rupestri, di cui rappresen-

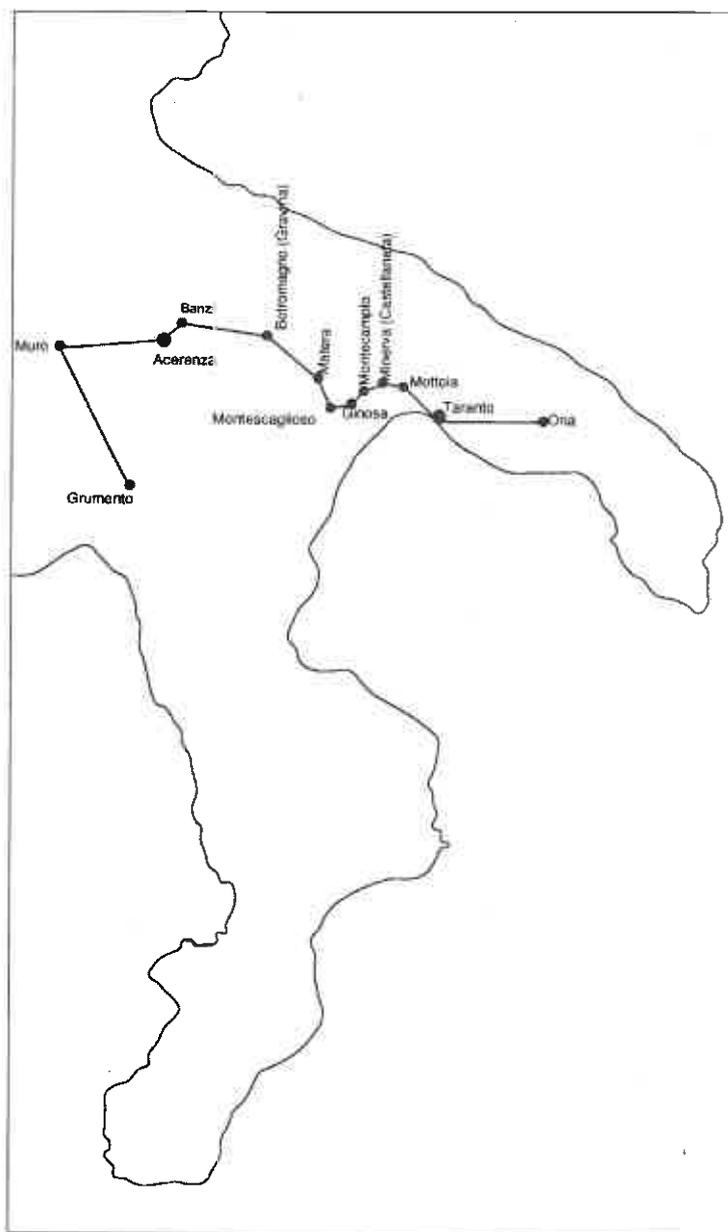


Fig. 12. L'itinerario di Guidone tra Oria-Acerenza-Grumento (da P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia*).

ta l'esempio più alto il ciclo di affreschi della Cripta del Peccato Originale¹².

Qui varrà fare riferimento al coinvolgimento di Matera negli eventi dei principati longobardi dopo la caduta del Regno, quando l'Italia meridionale entrò nuovamente nella sfera degli interessi dell'imperatore franco. In occasione della spedizione dell'866 di Ludovico II contro i saraceni attestati saldamente a Bari¹³, Matera venne messa a ferro e fuoco pur essendo, come riferisce la *Chronica Monasterii Casinensis*, «munitissima civitas». Le tre testimonianze, due della *Chronica Monasterii Casinensis* e la terza dello storico dei longobardi meridionali coincidono nel registrare il grave colpo inferto alla città murgiana: «igne illam [sc. civitatem] ferroque consumpsit»¹⁴; «quam [sc. civitatem] et sine mora igne cepit»¹⁵; «quaeque [sc. civitas] igne ferroque ad nihilum reducta est»¹⁶.

Ma la fedeltà di Matera al fronte longobardo non durò a lungo, se poco più di vent'anni più tardi, nell'888, troviamo i bizantini materani schierati con Landone contro il nuovo signore di Capua, Atenolfo, che si era impadronito del potere con la violenza e, una volta domate le ribellioni, aveva legato a sé numerosi gastaldi, controllando così la vasta regione che dall'alto corso del Liri fino al Clanio costituiva la contea¹⁷.

La testimonianza ci viene sempre da Erchemperto, che indulge su un particolare: l'attacco sferrato contro Capua da bizantini di Matera, egiziani e napoletani, avvenne nel crepuscolo di una domenica di quaresima «cum omnis plebs christicola et praeterita defleret mala et poscit a Deo, ut flenda minime committat ipso»¹⁸, va detto che la vittoria non arrise al fronte bizantino, le cui truppe levarono le tende molto rapidamente¹⁹. Comunque già in quegli anni all'interno della società materana si andava operando una graduale, ma profonda trasformazione, con una inversione di tendenza in senso dichiaratamente bizantino, anche se, come vedremo, non mancavano sacche di resistenza longobarda.

Già il Gay aveva notato come in questa incipiente seconda colonizzazione Bisanzio aveva operato in più direzioni: innanzitutto attraverso un'azione tendente a sostituire i funzionari longobardi con quelli greci; poi con il facilitare l'ingresso dei primi nei ranghi dell'amministrazione; infine con il non escludere i notabili indigeni dai nuovi assetti politici e sociali, specialmente sul piano dell'amministrazione locale²⁰. E in tal senso divenne significativa la menzione contenuta in un atto del *Chronicon Vulturense* relativa a un tale Godeno, figlio di Radelgisio, residente a Matera, dove compare con il titolo di protospatrio im-



Fig. 13. Sasso Barisano. Chiesa di S. Lucia alle Malve. Il monastero risulta attestato nel 1092 nel *Chronicon* di Lupo Protospatrio. Nell'XI secolo esso appare già in piena fioritura e ciò lascia presupporre una precedente fase di affermazione nel contesto urbano e rurale della città, sia sul piano religioso sia su quello istituzionale.

periale: e che si tratti di un longobardo fa certamente aggio su tutto sia il suo nome che quello del padre.

Merita particolare attenzione questo atto del marzo 893, rogato a Matera da un notaio di nome Adelchi, innanzitutto perché ci consente di individuare una famiglia dichiaratamente longobarda, ormai inserita nei ranghi dell'amministrazione bizantina: infatti anche il padre di Godeno, Radelgisio, compare con il titolo di protospatrio. Inoltre perché nella concessione *libellario nomine* delle proprietà dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturmo, ubicate nel territorio di Acerenza, allo stesso Godeno, il preposito Pietro si attiene strettamente alla prassi normativa longobarda di chiedere preventivamente l'autorizzazione del principe: ciò che fa puntualmente recandosi a Salerno da Guaimaro e portando con sé un *missus* del principe, tale Pipino, «qui mecum [cioè con Pietro] perficiat ipsam convenien-
ciam». A dare poi valore all'atto di tradizione dei beni Pietro convoca Leone, che compare con il titolo di «strator et iudex imperialis», insieme con alcuni «nobiliores homines». Infine, l'atto è importante perché conserva la memoria di una chiesa

data in livello a Godeno, S. Elia, «qui [sic] fundatus est intus civitate Matere»: una chiesa, come è facile notare, con una dedizione a un santo del sinassario bizantino, che certamente non va confusa con la cripta di S. Elia ubicata dopo il ponte di Savorra, sulla strada di Murgia Tirlecchia. Insomma questo atto ci dimostra, ancora una volta, la coesistenza a Matera del diritto romano-bizantino e di quello longobardo²¹.

Ma Bisanzio va ben oltre: cerca con ogni mezzo di inserire nella maglia delle istituzioni ecclesiastiche d'Oriente i territori delle province ecclesiastiche dell'impero: in tal senso va considerata l'elevazione a metropoli da parte del patriarca Polieucto nel 967-968 dell'arcivescovado autocefalo di Otranto; tra le diocesi suffraganee, oltre Acerenza, Tursi, Gravina e Tricarico, si trova inserita Matera²².

Il rafforzamento dei longobardi capuani con la usurpazione di Benevento avvenuta all'inizio del X secolo ridiede respiro al partito filolongobardo; come è noto furono gli esuli di Benevento a sollecitare Atenolfo a effettuare un colpo di mano an-
nettendo Benevento, anche perché egli poteva accampare fon-

Fig. 14. Civita. Monastero delle SS. Lucia e Agata. Trasferitesi dalla prima sede alle Malve, le monache si stabilirono nel monastero, sorto a sud della Civita, ai margini estremi dello sperone roccioso proteso verso l'incisione della Gravina. Vi rimasero fino al 1797, quando si trasferirono nel Piano della Fontana, perché il complesso alla Civita, più volte rimaneggiato, appariva ormai in condizioni di evidente degrado. La costruzione del convento alla Civita comportò lo spostamento più a sud della porta Postergola o Pistola.



dati diritti dinastici sul principato in quanto era cognato di Radelchi II e sua madre era appunto della famiglia di quei Potelrit che il principe restaurato aveva espulsi²³.

Sta di fatto che, una volta consolidato il potere a Benevento, Atenolfo si spinse verso gli antichi territori del ducato affrontando in successive battaglie l'esercito bizantino. Lupo Protospatario e gli *Annales Beneventani* ricordano lo scontro avvenuto a Matera nel 940²⁴; conosce altresì il nome dello stratega di Langobardia, Immogalpto o Immogalacto, che si oppose alla rivolta longobarda a Matera²⁵.

Un terzo attore, oltre i longobardi di Benevento e l'Impero d'Oriente, interessato al Mezzogiorno, preoccupato oltretutto della pressione araba che aveva creato delle *enclaves* pericolose all'interno del territorio meridionale, erano gli imperatori sassoni, a cominciare da Ottone I, impegnato in un programma di riconquista della penisola italiana e della sua effettiva inclusione nei confini dell'Impero Romano d'Occidente. In tale prospettiva va considerata la presenza di Ottone II «circa Materissem civitatem» il 5 gennaio del 982, proveniente da Saler-

no²⁶, nel tentativo, fallito con la successiva sconfitta di Capocolonne, di contenere la pressione araba e di togliere a Bisanzio il predominio politico nei territori meridionali. Sta di fatto che nel 994 i saraceni al comando dell'emiro siciliano Yūsuf ricomparvero sulla scena e assediaron per tre mesi anche Matera²⁷.

Se finora sulla base delle esili testimonianze documentarie si è avuto modo di constatare come Matera dall'VIII al X secolo, più che assumere un ruolo da protagonista, sia stata inserita nel groviglio di interessi che coinvolgevano ceppi etnici diversi, oltre le potestà universali d'Occidente e d'Oriente, altrettanto va affermato per il secolo successivo, quando, con la sollevazione delle popolazioni locali contro i bizantini, comparvero i normanni, i quali iniziarono una sistematica occupazione delle città e di alcuni capisaldi di sicura importanza strategica.

Matera, anche questa volta, fu precoce nello scrollarsi di dosso l'autorità di Bisanzio in queste province limitrofe dell'impero, sì che il generale bizantino Giorgio Maniace nel 1042 ebbe la mano pesante nel punire i materani, massacrando presso la città duecento contadini e non risparmiando nessuno, fosse-

ro fanciulli o vecchi, monaci o sacerdoti²⁸. Eppure un non irrilevante indizio della gravitazione di una parte della società locale nei ranghi dell'amministrazione è costituito da quello Stefano da Matera che nel documento di fondazione di Troia del 1019 viene menzionato con il titolo di *cartulario*, cioè di responsabile del catasto provinciale²⁹.

L'assorbimento nell'orbita normanna fece riacquisire a Matera un rilevante protagonismo politico-amministrativo. Lupo Protospatario riferisce che, nello stesso anno della spedizione punitiva di Maniace, Guglielmo Braccio di Ferro «electus est comes a Matera»³⁰: titolo comitale passato poi nel 1046 al fratello Drogone e, quindi, nel 1051 a Unfredo³¹. Quale valore tecnico-giuridico avesse questo titolo, specialmente nella prima fase dell'insediamento normanno, non sappiamo; oltretutto è ben noto come il quadro di instabilità politica portava facilmente a un rovesciamento di situazioni e a una labilità di assetti territoriali.

Comunque nel 1064 Matera risulta saldamente in mano di Roberto dei Loffredi, figlio di Petrone³²: una famiglia che per circa un settantennio giocherà un ruolo non solo a Matera, ma anche nel Regno. Roberto ebbe certamente un figlio, Amico, padre di Alessandro, a sua volta padre di Alessio, destinatario di un diploma di Ruggero II³³. Alessio aveva dovuto subire le conseguenze della ribellione del padre Alessandro al sovrano siculo nel 1133 per cui, una volta espugnata la città³⁴, venne fatto prigioniero e condotto a Palermo dove subì il carcere per otto anni; ottenne la libertà nel 1141 e un vitalizio da parte di re Ruggero³⁵.

Invero più ampi particolari di questa rivolta di Alessandro Loffredi si trovano nel *De rebus gestis* di Alessandro, abate di Teleso. Il Loffredi si era macchiato di spergiuo (*perjuria*) contro il re, insieme con Goffredo conte di Andria. Temendo le conseguenze del tradimento, il conte Alessandro fuggì lasciando il figlio – che il Telesino chiama Goffredo e il diploma ruggeriano Alessio – nel «munitissimo oppido nomine Matera»³⁶. Ruggero II cinse d'assedio il castello fino a quando Goffredo non si sottomise³⁷. Matera, divenuta città demaniale, venne infeudata da Adamo de Avenella, legato da vincoli parentali con Ruggero II.

Comunque la stabilità politica assicurata dal ceppo dinastico dei Loffredi giovò certamente allo sviluppo della città e si coneretizzò anche in alcune scelte di politica ecclesiastica congeniali alla tradizione normanna: si pensi all'alleanza con il monachesimo benedettino e all'interesse per le istituzioni ecclesiastiche, che caratterizzò la prima generazione normanna. Non va trascurata, in tal senso, la costruzione del monastero di S. Eu-

stachio da parte dell'abate Stefano e della chiesa consacrata dall'arcivescovo Arnaldo di Acerenza il 6 maggio 1082³⁸. Lo stesso cronista Lupo Protospatario, che ci dà notizia della erezione del cenobio, menziona una visita effettuata allo stesso monastero da Urbano II nell'ottobre 1092³⁹.

All'abate Stefano, deceduto nel novembre 1101, successe l'abate Simeone⁴⁰. Sempre nel 1092 risulta esistente il monastero benedettino femminile delle SS. Lucia e Agata alle Malve: in tale anno è documentata la morte della badessa Eugenia⁴¹. Un'altra chiesa risulta certamente esistente tra XI e XII secolo, quella di S. Pietro, appartenente alla mensa arcivescovile di Acerenza⁴².

L'infeudazione della città continuò per tutto il secolo XIII: dopo il 1205 detentore della giurisdizione feudale risulta Ruggero Sanseverino, conte di Tricarico, che ne aveva acquisito i diritti in virtù del matrimonio intervenuto con Albiria, vedova di Gualtiero di Brienne. Si assiste così a un ricompattamento del principato di Taranto e dei territori limitrofi. Un successivo passaggio si registra con Manfredi, figlio naturale di Federico II, al quale il padre destinò questo consistente patrimonio⁴³.

Le vicende degli ultimi sovrani svevi, Manfredi e Corradino, ebbero indubbie ripercussioni sul microcosmo materano. La morte di Manfredi nella battaglia di Benevento alienò le simpatie dei materani verso Carlo d'Angiò, sì da provocare la ribellione di Matera contro il presidio francese e l'acclamazione a sovrano di Corradino; la sconfitta dello stesso Corradino a Tagliacozzo e la sua morte violenta provocarono una dura repressione nei confronti di Matera come delle altre città insorte; continuò peraltro l'infeudazione della città, che approderà a una sorta di stagnazione e di allineamento dei ritmi di Matera su quelli consueti all'intero Mezzogiorno.

Eppure il XIII secolo segna alcune tappe importanti nella vita della città: innanzitutto la definizione della capacità contributiva per quanto riguarda la manutenzione del castello, come si evince dallo *Statutum de reparatione castrorum*, emanato da Federico II, che individuava negli «homines corporis civitatis Matere et Sassi Barisani eiusdem terre» quelli che dovevano provvedervi⁴⁴; inoltre l'elevazione nel 1203 dell'episcopio materano a sede arcivescovile, *aeque principaliter unita* con Acerenza, con la costruzione della nuova Cattedrale⁴⁵; e poi la ricostruzione del palazzo arcivescovile avvenuta nel 1223 grazie alla concessione dell'abate del monastero di S. Eustachio, Nicola, che permetteva all'arcivescovo Andrea di effettuare i lavori in una parte del monastero abbandonato dai monaci in seguito a un terremoto⁴⁶.



Fig. 15. Chiesa di S. Maria de Armeniis.

Ma durante il XIII secolo si registra l'esistenza di altre chiese, monasteri e conventi: a cominciare da S. Maria de Armeniis, la cui chiesa è sicuramente attestata in un documento dell'8 agosto 1259⁴⁷ e un suo abate compare nel 1310 come partecipante a un sinodo tenuto ad Acerenza⁴⁸. Nelle *Rationes decimarum* del 1324 è ricordato un «Abbas S. Mariae de Armeniis de Matera ordinis S. Benedicti»⁴⁹. Un'altra chiesa con il titolo di *Santa Maria de Nova* è attestata nel 1204, la quale nel 1229 viene donata alle Monache Penitenti di S. Maria e di tutti i Santi di Accon⁵⁰.

Comunque il governo angioino del Regno basato sul contributo dei signori feudali e sul controllo del sovrano attraverso l'apparato della burocrazia portò a una fase di sostanziale stabi-

lizzazione della città tra XIII e XIV secolo, anche perché costituì preminente interesse degli angioini sia il mantenimento, pur con opportuni correttivi, del sistema svevo, sia l'aumento della pressione fiscale. In tal senso va considerata, tra l'altro, l'inclusione di Carlo I d'Angiò del 1269 ai Secreti del Regno, relativa al pagamento che dovevano gli «homines corporis civitatis» per il mantenimento della guarnigione e per la riparazione del *castrum* di Matera⁵¹.

Dal punto di vista politico-amministrativo Matera, come altre terre del medio e del basso Bradano, venne inserita nel principato di Taranto e venne assegnata in feudo nel 1349 a Niccolò Acciaiuoli⁵². Nello stesso anno l'Acciaiuoli rimise il feudo al principe Roberto di Taranto, ma l'occupazione della città e del territorio da parte di Giovanni Pipino costrinse Roberto a intervenire e a riprendersi il feudo materano nel 1357. Nel dicembre dello stesso anno Matera ottenne dal principe di Taranto la remissione dei *pesi fiscali in attrasso* e nell'aprile del 1371 dal successore di Roberto nel principato, Filippo d'Angiò, la conferma dei privilegi concessi dai suoi predecessori. Una conferma dei privilegi ottenne ancora da Giovanna I. La stessa sovrana era intervenuta nella controversia che aveva opposto Matera agli *homines* di Altamura, così come nel 1357, nel 1364 e nel 1369, il principe di Taranto dovette effettuare numerosi interventi nel contenzioso che interessava le due Università⁵³.

Intanto la contea di Matera, che era stata occupata e tenuta da Giovanni Pipino, ribelle a Giovanna I, era ritornata a Niccolò Acciaiuoli e da questi ceduta ai Del Balzo; alla morte di Filippo, il 25 novembre 1374, Giovanna I non riconobbe le sue disposizioni testamentarie mediante le quali designava erede del principato tarantino il nipote Giacomo, figlio di Francesco Del Balzo e di Margherita di Taranto. Ribellatosi alla sovrana Giacomo, dopo aver preso possesso del principato, mosse contro Matera tenuta dal conte di Tricarico Ruggero Sanseverino. Fallita la rivolta il feudo di Matera venne assegnato a Ugo Sanseverino⁵⁴.

Nella lotta di successione tra gli angioini e i durazzeschi per assicurarsi i diritti della corona, non avendo Giovanna I eredi diretti, Matera nel 1354 subì l'occupazione dei ribelli al soldo di Luigi di Durazzo⁵⁵; nello scontro del 1382 tra Luigi d'Angiò e Carlo III di Durazzo, riconosciuti rispettivamente da Clemente VII re di Sicilia e da Urbano VI re di Napoli, a Matera, a differenza della Basilicata favorevole alla causa urbaniana, si registra una fazione favorevole a Clemente VII⁵⁶.

Ribellatasi ancora a Ladislao, riottenne il perdono grazie alla sottomissione intervenuta da parte del conte di Matera, Ste-

fano Sanseverino, e di una delegazione dell'Università materana, recatisi sotto le mura di Taranto, cui seguì l'ingresso del Sanseverino nell'armata di Ladislao⁵⁷.

Nonostante il turbinoso succedersi di eventi e il continuo cambio di fronte, il Trecento registra per Matera alcuni fatti di indubbia importanza, sia per la stessa crescita del tessuto urbano, sia per la consapevolezza raggiunta sul piano della coscienza civica e del patriottismo municipale.

Infatti a cavallo tra la prima e la seconda metà del secolo fecero il loro ingresso nella città gli Ordini mendicanti: i Francescani dopo il 1343⁵⁸, i Domenicani intorno al 1360, forse inizialmente come semplice casa, poi, durante il provincialato di fra' Antonio da Bitonto (fu provinciale negli anni 1418-1419, 1426, 1428), come convento⁵⁹.

E, insieme con questi due conventi, sorgeva nel 1348 l'Ospedale di S. Rocco per i pellegrini e gli infermi: a costruirlo era stata autorizzata l'Università l'anno precedente, «prope oratorium Sancti Rochi extra et prope muros civitatis»⁶⁰. Ma ciò che più conta è la maturazione di una coscienza cittadina protesa a rivendicare l'autonomia della propria sede episcopale: come è stato già rilevato, nel 1203 Matera era stata insignita del titolo arcivescovile e unita *aeque principaliter* a quella di Acerenza; Clemente VII, accogliendo le richieste del clero materano, riconosceva l'autonomia delle due chiese e nominava nel 1393 arcivescovo di Matera il presule acheruntino Bisanzio di osservanza avignonese e allora residente a Matera, mentre destinava alla chiesa di Acerenza un canonico bitontino, Tommaso di Dominia Lavinia. A sua volta Bonifacio IX riprendeva il controllo della sede di Acerenza e riuniva nelle mani del nuovo arcivescovo Pier Giovanni de Palude le due sedi. Al de Palude succedeva Giovanni de Santis, che però moriva dopo la nomina pontificia, per cui Bonifacio IX provvedeva alla sede vacante con la nomina di un monaco di osservanza romana, Stefano Governo, già metropolita di Corinto⁶¹.

A sua volta il clero materano, aderente all'osservanza avignonese, opponeva a Stefano l'abate Tommaso da Matera, che aveva eletto suo arcivescovo dopo la morte di Bisanzio⁶². Nelle cronotassi episcopali del Gams e dell'Eubel non si fa cenno di Tommaso da Matera ma ciò che conta è questa «coscienza della città», maturata alla fine del secolo, alla quale si vuole riconoscere come stigma di *anoblissement* il rango di sede episcopale e metropolitica.

Gli esiti urbanistici

All'interno del contesto storico delineato si colloca lo sviluppo urbanistico al quale fu interessato il microcosmo materano fortemente condizionato, come si avrà modo di constatare, dalle caratteristiche del territorio e dalle peculiarità geomorfologiche dell'*habitat*.

Un indubbio contributo per individuare e definire l'insediamento longobardo di Matera può venire innanzitutto dalle testimonianze archeologiche, poi dalle stratificazioni toponomastiche, infine dagli elementi documentari non anteriori alla seconda metà del IX secolo.

Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche un primo elemento di riscontro è costituito dalle necropoli rinvenute sia nell'attuale piazza S. Francesco, sia nell'area della Cattedrale, sia sul pianoro sovrastante il monastero delle SS. Lucia e Agata alle Malve. Ebbene il primo elemento da porre in adeguato risalto è che si tratta di necropoli ubicate in aree extramurali poste in relazione con strutture ecclesiastiche⁶³, come, per la necropoli di piazza S. Francesco, la chiesa rupestre dei SS. Pietro e Paolo⁶⁴ e, per quella delle Malve, con la chiesa rupestre di S. Lucia⁶⁵. Inoltre la tipologia delle tombe, la restituzione dei materiali ceramici e l'analisi della monetazione, fatta eccezione per il Pentanummo di Giustiniano I (553-565), rinvenuto nell'area della necropoli della Cattedrale, hanno fatto ritenere che «il periodo cui la maggior parte di queste necropoli va riferito, è compreso tra l'VIII e l'XI secolo»⁶⁶. Infine l'esame delle distanze antropometriche dei resti scheletrici umani ha evidenziato l'esistenza di un patrimonio genetico comune, una grande somiglianza tra di loro e la non riferibilità a gruppi di colonizzatori longobardi, nonostante le affinità riscontrate nel tipo di sepoltura e giacitura⁶⁷.

Tutto questo approda ad alcune conclusioni: innanzitutto porta a escludere una, almeno consistente, presenza dei longobardi «antropologicamente ben caratterizzati e molto diversi dai materani: si tratta infatti di soggetti di alta statura, robusti (specialmente gli uomini), leptodolicoformi»⁶⁸; inoltre a sostenere «una maggiore continuità [della popolazione] dal Bronzo all'età barbarica»⁶⁹; infine a individuare in un ridotto spazio della Civita l'insediamento longobardo, non senza escludere l'occupazione di aree all'interno del contesto rupestre: ciò che fa pensare a una persistenza dell'insediamento sparso più che concentrato.

Ma, nonostante questi dati oggettivamente probanti, non si può sottacere il fatto che a Matera siano stati rinvenuti corredi del VI-VII secolo: fibula a colonne, ceramica, orecchini a pasta



Fig. 16. Piazza S. Francesco d'Assisi. Panoramica dello scavo (1981) che ha messo in luce la necropoli medievale.



Fig. 17. Rione Malve. È evidente la presenza nell'abitato di una necropoli medievale.

vitrea, guarnizioni in bronzo, anelli, orecchini e aghi crinali, fibbia di cintura in bronzo, bacile in lamina di bronzo a sbalzo, situle in bronzo, decorazione di brocca bizantina in bronzo⁷⁰ e, ancor più, sono stati giustamente accentuati i tramiti della cultura beneventana negli affreschi della Cripta del Peccato Originale, dove «il quadro della pittura [...] appare [...] tutto rivolto verso Benevento»⁷¹. E sempre alla ricerca dei sostrati longobardi non si può non fare riferimento ad alcune significative dedizioni di chiese rupestri ubicate nel Sasso Barisano, in uno spazio così compattato da far pensare all'originario stanziamento longobardo, come S. Vito dei Lombardi, in vico II Fiorentini, S. Martino dei Lombardi, in vico Lombardi, n. 14, S. Cataldo dei Lombardi, in vico I Fiorentini, S. Lorenzo dei Lombardi, in vico Lombardi, n. 56⁷².

Insomma la Matera longobarda nelle sue componenti e nel suo ordito urbano sino al IX secolo sembra una realtà evanescente, inafferrabile, umbratile, più intuita che verificabile nei

suoi spazi strategici, abitativi e sociali, tenuto conto che con l'istituzione del gastaldato assunse ben precise funzioni di carattere amministrativo. In proposito non si può non fare riferimento a una carta dell'893 inserita nel *Chronicon Vulturnense*, nonostante le incertezze che gravano sulla sua autenticità dal punto di vista diplomatistico: in essa vengono enumerate alcune chiese in possesso dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, tra le quali una dedicata a un «Sanctum Eliam qui fundatus est intus civitate Materae»⁷³.

Con il IX-X secolo il nucleo urbano conosce forme meglio definite riportando con più nitidi contorni alla ribalta quel sito della Civita sul quale si atterrà la parte più consistente dell'abitato prima dell'espansione verso il Sasso Barisano e poi verso il Sasso Caveoso. Essa si presenta innanzitutto nella testimonianza dell'autore della *Chronica Cassinese* e della *Historiola* di Erchemperto come «città fortificata», anzi robustamente fortificata, tenuto anche conto che lo strapiombo di una parte nei



Fig. 18. Sasso Barisano. Chiesa di S. Pietro Barisano.

Sassi costituiva una difesa naturale⁷⁴. Si aggiunga l'inserimento entro il perimetro della Civita della Cattedrale del distretto diocesano sottomesso nel 967-968 dal patriarca Polieucto alla giurisdizione metropolitana dell'arcivescovo di Otranto, sempre qualora si possa veramente accertare l'esistenza di una diocesi in questo periodo.

Ma è con l'XI secolo che la realtà urbana di Matera può considerarsi a tutti gli effetti ampiamente definita nelle sue linee di tendenza in una interazione sempre più stretta, anche se dialetticamente vivace, tra la Civita e i Sassi.

È stato ipotizzato, sulla scorta delle notizie fornite da Guglielmo Appulo, che i Sassi ubicati fuori le mura e sottostanti il pianoro solitario della Civita fossero ben popolati, se Giorgio Maniace, il generale bizantino che marciò contro Matera ribellatasi all'imperatore d'Oriente, uccise duecento contadini catturati nei campi e non risparmiò nessuno, fosse bambino o anziano, monaco o sacerdote⁷⁵.

E non esili indizi documentari sembrano confermare tale ipotesi: a cominciare dalla *cartula* rogata a Matera nell'aprile

1040 dal notaio Materoccius mediante la quale i germani Iohanne e Dumnello figli di Odelmanno di Matera vendono a Grisi figlio di Gaiderisio – si tratta, come è facile osservare, di membri dell'etnia longobarda locale – alcuni beni rivenienti dall'asse patrimoniale paterno ubicati nel vicinato della postierla di S. Martino, che prendeva il nome verosimilmente da una chiesa rupestre dedicata a S. Martino («inclitām sortionem de rebus patris nostri [que] habuit intus prephata civitate in bicinio pusterule sancti Martini») e consistenti in servi, pozzi e pianori; i venditori si riservavano la proprietà di «tres sepulture que ibidem havemus quem reservabimus in nostra po[estate]»⁷⁶. A proposito di queste sepolture non può non rilevarsi che esse fanno capo a un luogo di culto, la chiesa rupestre di S. Martino collegata verosimilmente al ceppo etnico longobardo; del resto, come abbiamo già notato, altre aree delle necropoli ricadevano presso chiese rupestri, come quelle dei SS. Pietro e Paolo e di S. Lucia alle Malve. Nel nostro caso non va trascurata la circostanza del riferimento alla postierla di S. Martino, una delle porte della cinta muraria (allo stato delle ricerche non ubicabi-

le), e a un altro elemento urbanisticamente pregnante, la vicinia o vicinato, che scandirà spazialmente l'ordito dei Sassi.

E, a proposito della chiesa di S. Martino, non si può non dare significativa rilevanza al fatto che una parte consistente delle chiese rupestri insistenti nell'ambito dei Sassi, sia dal punto di vista dell'arredo pittorico che degli stilemi architettonici, ha trovato una collocazione cronologica nell'XI secolo⁷⁷, anche se in tema di datazione di queste testimonianze la cautela è d'obbligo per la estrema aleatorietà del metodo comparativo e per la natura stessa degli affreschi legati a una sorta di atemporalità, come si addice a tutto ciò che attiene alla sfera della devozione popolare⁷⁸. Certo un luogo di culto non nasce per caso, anzi quasi sempre è in funzione di una comunità che in esso vive compiutamente il proprio rapporto con il sacro e forse questa accentuazione può fornire, accanto ad altre motivazioni – come, ad esempio, quelle legate alle scelte monastiche – una non incongrua chiave di lettura della densità delle chiese rupestri⁷⁹.

A proposito dei Sassi non si può non fare riferimento al monastero rupestre delle SS. Lucia e Agata ubicato sotto il Monterrone, certamente non anteriore all'XI secolo, di cui conosciamo, attraverso Lupo Protospatario, la nota obituaria della badessa Eugenia morta nell'ottobre 1093⁸⁰.

L'XI secolo dal punto di vista urbanistico non interessa solo i Sassi, ma, come si è detto, anche la Civita che risulta essere racchiusa per ragioni di difesa entro un perimetro murario scandito da porte. Non sappiamo se entro la cinta delle mura fosse già stato costruito il castello: la testimonianza di Alessandro da Telesse risulta piuttosto generica quando parla di «munitissimum oppidum», anche se, tenendo conto di situazioni similari⁸¹, il termine in questo caso può essere assunto nel senso tecnico di *castrum*, quello cioè che poi vedremo rientrare nelle attenzioni e nei provvedimenti di Federico II e di Carlo II d'Angiò. In esso, sede del conte, venivano svolte le funzioni giurisdizionali connesse con tale carica. Peraltro il castello esiste certamente all'inizio del XIII secolo, come si evince da una carta di donazione dell'11 marzo 1208 riguardante il monastero delle SS. Lucia e Agata alle Malve, che menziona un castellano, Bisanzio⁸². E oltre che dal *castrum* il sito della Civita veniva occupato dalle fabbriche monastiche del cenobio di S. Eustachio, la cui chiesa venne consacrata nel 1082 dall'arcivescovo Arnaldo di Acerenza, dal vescovo Benedetto di Matera, dal conte Loffredo di Matera e da Roberto di Tricarico. Le due iscrizioni che facevano memoria dell'evento ci sono pervenute grazie alle trascrizioni rispettivamente del Gattini e del Ridola; la prima collocata sulla porta recita: «in nomine domini jesu christi hoc est factum/

post partum virginis actum beato eustachio dicatum/ anno mil-
leno ottageno secundo loffredo mathere martis amico/ secla ur-
gente gregorio hilde brando septemo petri sedem renitente/
presule benedicto abbate stephano lapidumque fabro leonardo
saraceno»; la seconda iscrizione, apposta all'interno della chie-
sa, ricorda: «Stephanus Abbas senex, quam coepit, condidit ae-
dem,/ Hinc placet Arnaldo sacrari praesule magno/ Millenis
annis octo deciesque peractis/ Ut Deus est nostram dignatus su-
mere formam/ Maius agenorici dum tauri cornua premit»⁸³.

Il XII secolo vedeva ormai Matera attestata sui due poli ur-
banisticamente complessi e vicendevolmente integrati della Ci-
vita con la Cattedrale, il castello, il monastero di S. Eustachio, e
dei Sassi con gli spazi vicinali che ne scandivano i complessi abi-
tativi muniti di pozzi, scale, canalizzazioni, con le chiese rupe-
stri e con il monastero rupestre delle SS. Lucia e Agata alle Mal-
ve. A una chiesa di S. Pietro fa riferimento una lettera di Inno-
cenzo III dell'8 agosto 1199 indirizzata all'arcivescovo Pietro;
questa chiesa apparteneva alla mensa arcivescovile di Acerenza
ed era stata illecitamente infeudata forse dall'arcivescovo Ric-
cardo⁸⁴. Non si conosce la sua esatta ubicazione: infatti le dedi-
cazioni di chiese rupestri a S. Pietro nell'ambito dei Sassi sono
tre: S. Pietro in Monterrone nel Sasso Caveoso⁸⁵, S. Pietro de
Principibus nel Sasso Barisano⁸⁶, S. Pietro Barisano nel Sasso
omonimo⁸⁷.

A un conoscitore di città e di percorsi quale Idrisi, il geo-
grafo di Ruggero II, Matera si presentava come «una città bella,
estesa e ben popolata»⁸⁸, collegata con Bari, con Gravina e con
Venosa e con una rete di adduzioni che conducevano agli inse-
diamenti rupestri attraverso forre e gravine, come la «gravina
que inibi pertransit via qua itur ad terram criptolarum». A que-
sto proposito va ricordata la descrizione di una strada che tro-
viamo citata in un atto di donazione con il quale la baronessa
Mattea, figlia di Roberto di Bartinico, alla presenza di Donnan-
do, giudice regio di Matera, figlio del castellano Bisanzio, e da-
vanti ad altri, volendo prendere il velo monacale, donava al mo-
nastero delle SS. Lucia e Agata tutti i suoi beni personali. Si
tratta della strada

que vadit ad Gaudianum et est in confinibus cum tenimento Monti-
smiloni et ab ipsa strata descendit per fontem acernie et transit per val-
lem cupalij et ascendit ad portam Spine Amare et vadit usque ad eccle-
siam Sanctae Agatae et ab ipsa ecclesia vadit per vallicellam et ascen-
dit usque ad Sanctum Liberatorem et a Sancto Liberatore vadit per li-
mitem et stratellam usque ad locum macle longobarde ubi est petra
ficta et a petra ficta vadit per vallem quercus veterane et exit ad locum
Martinum et est in confinibus cum terris ecclesie Sancte Trinitatis de



Figg. 19-20. Sasso Caveoso. La chiesa di S. Pietro Caveoso in due immagini che documentano il sito prima e dopo le trasformazioni succedutesi dagli anni Trenta in poi, non ultima la sistemazione del piazzale antistante la chiesa. Sullo sfondo a destra, *in rupe*, S. Maria de Idris, esempio di chiesa *sub divo*, sorta sullo sperone roccioso di Monterrone.

Figg. 21-22. Lato orientale di Monterrone, alle spalle della chiesa di S. Pietro Caveoso, alla fine degli anni Quaranta e come si presenta oggi.



Fig. 23. Itinerari descritti da Al Idrisi nell'area appulo-lucana (da *Habitat. Strutture. Territorio*, a cura di C.D. Fonseca).

Venusio et a lacu Martino descendit usque ad Basentum et est in confinibus cum tenimento montis Solicole et a Basento descendit per eundem Basentum inferius et vadit sub via que vadit a Spinacciola ad cervaricium et ascendit per aquam cursus Sanctis Felicis et ascendit ad guardiam strate et venit ad vallicellam foreste novelle et vadit per confinia terrarum Sancti Laurencii et descendit per viam cansatoriam que vadit ad Sanctum Gervasium⁸⁹.

E con la donazione di Mattea di Bartinico siamo entrati nel secolo XIII che segna dal punto di vista urbanistico la riqualificazione degli spazi della Civita, lo sviluppo abitativo e demografico dei Sassi e l'incipiente occupazione dei pianori ai bordi

dei Sassi con la costruzione di edifici religiosi di indubbia rilevanza per la futura espansione della città.

Come è noto, a suggerire il rifacimento della precedente Cattedrale contribuì senza dubbio l'elevazione dell'episcopio materano a sede arcivescovile: giustamente il Bertaux⁹⁰ indicava il 1203 come *terminus post quem* per la costruzione della Cattedrale conclusa nel 1270, come si evince dall'iscrizione ora murata sulla porta che conduce al campanile⁹¹. Molto probabilmente il *titulus dedicationis* venne confuso con quello della chiesa del contiguo monastero benedettino di S. Eustachio, mentre la dedizione originaria è stata quella di S. Maria, la «Sancta Maria de Episcopio» citata in documenti del 1276 e del 1278⁹². L'imponente elevazione della fabbrica sul punto più alto della Civita, l'ampiezza della pianta, le sapienti soluzioni architettoniche rendevano veramente la *Maior Ecclesia Matherana* «domus spectamine laeta», come recita l'epigrafe dianzi citata. Concomitante alla erezione della nuova Cattedrale iniziò nel 1223 la ricostruzione del Palazzo arcivescovile su una parte dell'area del monastero di S. Eustachio⁹³.

Entro la Civita si era così creato uno spazio religioso di grande incidenza urbanistica scandito dalla Cattedrale, dal palazzo arcivescovile e dal monastero di S. Eustachio, quasi una *Civitas sancta* nella Civita terrena arricchita da altri segni del sacro ubicati nello stesso perimetro, come le chiese rupestri di S. Pietro alla Civita⁹⁴, S. Angelo de Civita⁹⁵, S. Giacomo alla Civita⁹⁶, S. Benedetto alla Civita⁹⁷, S. Marco alla Civita⁹⁸.

Alla riqualificazione della Civita in senso spiccatamente religioso si accompagnava l'espansione nei Sassi con la costruzione della chiesa di S. Maria de Armeniis alle pendici del settecentesco seminario lanfranchiano e con la prima costruzione extramurale sul pianoro dei Sassi, quella di S. Maria la Nova⁹⁹.

Le grotte dei Sassi acquistarono tra la prima e la seconda metà del XIII secolo un valore sociale ed economico sconosciuto ai secoli precedenti. Le carte registrano una intensa attività di vendita e di alienazione di cripte, *fovee* (cisterne), *putei* (pozzi), specialmente da parte di enti ecclesiastici. Una vendita di «sex criptae parvae in saxo caveoso» ubicate nella vicinia di S. Maria de Armeniis viene effettuata l'8 agosto 1259¹⁰⁰; un'altra cessione di «criptolae platearie cum beneficio omnium terrarum circumadiacentium» ubicate in *Matina Mathere* si registra il 4 agosto 1268¹⁰¹. *Domus palaciatae* «in vicinio ecclesiae Sanctae Marie de Episcopio» vengono vendute il 4 gennaio 1276¹⁰². E questa attività di vendite e di acquisti concentrati sul patrimonio grottaie dei Sassi continua nel secolo successivo con la vendita il 13 dicembre 1314 di due «criptae parvae»¹⁰³ e il 15 otto-



Fig. 24. La Civita e i Sassi.

Figg. 25-26. La Cattedrale duecentesca in due immagini degli inizi e della metà del Novecento (1948). Si può osservare il particolare della scalinata realizzata in età barocca e modificata negli anni Trenta.



Fig. 27. Chiesa di S. Giovanni Battista (secolo XIII), già S. Maria la Nova. Sulla facciata sono evidenti i segni di un consolidamento realizzato nel XVIII secolo.

bre 1300 della quarta parte della cripta ubicata nella vicinia della chiesa di S. Giovanni¹⁰⁴.

Il 10 marzo 1370 il *miles* Andrea Roncella di Napoli donava, tra l'altro, all'abate Luca suo fratello un non meglio precisato «locus subterraneo» ubicato nel pittingo di S. Francesco presso le mura di Matera da cui era diviso da un fossato; in questo documento si fa altresì riferimento a una «platea publica rerum venalium», molto verosimilmente il mercato della città¹⁰⁵. Il 17 gennaio 1375 il monastero di S. Maria la Nova alienava una grotta ubicata nel Sasso Barisano nel pittingo della chiesa rupestre di S. Maria Vetera ricevendo in cambio una cripta sita nel pittingo della chiesa di S. Grisanto¹⁰⁶. Il 25 giugno 1396 era il monastero delle SS. Lucia e Agata alle Malve a vendere una cripta¹⁰⁷. Questo documento ci informa in maniera eloquente

della ubicazione di uno dei due complessi conventuali creati nel XIV secolo, quello dei Francescani (ma altrettanto può dirsi per quello dei Domenicani e per l'Ospedale di S. Rocco) collocato in un'area extramurale verso la quale si sarebbe espansa la città nei due secoli successivi.

Comunque la *facies urbana* al tramonto del XIV secolo era ormai definita in tutti i suoi aspetti: la Civita con gli edifici di maggiore spicco istituzionale e architettonico, protetta da una cinta muraria munita di porte; i Sassi divisi in pittingi, cioè aggregazioni rionali, scanditi dalle unità abitative delle vicinie facenti capo a un luogo di culto, il quartiere di nuova espansione che si svilupperà, ancorché fuori delle mura, in una marcata conurbazione con la città medievale.

L'espansione della Civita

L'evoluzione urbana di Matera nel periodo compreso tra la seconda metà del XIV secolo e i primi decenni del XV non presenta significative trasformazioni del tessuto insediativo medievale, come negli altri centri italiani ed europei. Non v'è dubbio, tuttavia, che una nuova coscienza della città andasse maturando parallelamente ai profondi mutamenti politici e culturali che segnano questa fase storica e al progresso scientifico e tecnologico che importantissime ricadute avrebbe avuto nella progettazione urbana quattro-cinquecentesca. Del resto, al montare di eventi militari e diplomatici che avevano scandito drammaticamente l'età angioina e in particolare il secondo cinquantennio del XIV secolo, con l'avvento della dinastia aragonese faceva seguito un periodo di relativa stabilità politica. Ciò, nel corso del Quattrocento, avrebbe reso possibili la ripresa economica e la crescita demografica che si registrano nella seconda metà del secolo.

La vicenda materana, in realtà, si era consumata lungo un arco secolare nell'intermittente dipendenza della città dal governo feudale e regio. Alla discesa in Italia di Luigi I d'Angiò (1382), proclamato re di Napoli da molti baroni del Regno, la contea di Matera era sotto il controllo di Giacomo Del Balzo, principe di Taranto, associata più tardi alla contea di Lecce, grazie al matrimonio di Raimondello Orsini, congiunto di Giacomo, con la contessa di Lecce, Maria d'Enghien. Dai Del Balzo ai Sanseverino, alla caduta di questi nel 1398 per mano del re Ladislao – i Sanseverino erano fautori di Luigi II d'Angiò – la contea era devoluta al Regio Demanio; più tardi veniva investito del potere comitale su Matera Tristano di Clermont, come risulterebbe da un documento sottoscritto da *Catherina de Bau-*

cio de Ursinis che, vicaria del marito Tristano, conferma i privilegi concessi alla città dai predecessori¹.

Nel 1419 la regina Giovanna II reintegrava Matera al Regio Demanio², affidando il governo della città ai Sanseverino. Tornata ancora al Demanio, però, essa fu temporaneamente feudo di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto. Successivamente i privilegi, in parte confermati, in parte concessi a Matera dagli aragonesi, attestano che fosse demaniale³; giova ricordarne in proposito uno, datato il 23 novembre 1463, con cui Ferdinando I, «comprobata/ igitur merita sincere devotionis et fidei erga nos et statum nostrum nobilium/ et egregiorum virorum universitatis et hominum civitatis nostre Mathe-re», concedeva il suo assenso ai *supplicatoria capitula* presentati dalla città, affinché restasse al Regio Demanio⁴.

Malgrado queste premesse, tuttavia, e nonostante l'impegno assunto da Carlo VIII – con un privilegio del 6 aprile 1495 – di mantenerla *in perpetuum* nel Regio Demanio⁵, la contea veniva posta quell'anno in possesso di Gilberto di Brunswick, nominato anche duca di Lecce. Alla morte di questi, nel 1496, l'investitura della contea vacante toccò al napoletano Giovan Carlo Tramontano, che il 1° ottobre 1497 entrava in città. Si giungeva intanto allo spirare del secolo XV. I dissidi politici consumati ai vertici del potere e di volta in volta composti, i cui esiti erano stati ovunque avvertiti nel Regno, non avevano tuttavia fiaccato la *vis civica* dell'Università materana, che «compra[va] e ricompra[va] a quattrini il mantenimento della fede pubblica e il privilegio del diretto governo del re»⁶.

Fulcro dell'assetto urbano in questa fase è ancora la Civita, qualificata dalla presenza dell'*ecclesia cathedralis* duecentesca e del *castrum* normanno abbattuto nel 1448, non assolvendo più alcuna funzione difensiva e presto sostituito da abitazioni private, non solo gentilizie⁷. Con un privilegio emesso il 3 novem-



Fig. 28. Matera. Civita. La città murata in una stampa di Raffaele Venusio del 1902.

bre 1448 Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto, conte di Lecce e di Matera, concedeva ai cittadini di quest'ultima l'ampio spazio ormai *vacuum* su cui insistevano le strutture del castello, «ad opus hedificiorum ibidem per ipsos construendorum»⁸. La localizzazione esatta dell'edificio riviene da un documento notarile del 1499 da cui si evince che il *castrum* era ubicato «juxta domos ipsius domini loysii malvindo, juxta menia universitatis, super portam universitatis inferiorum»⁹, nello spazio compreso tra i gradoni Duomo e la torre Capone. Alcune tra le più facoltose famiglie dell'aristocrazia locale, essendo ormai la Civita quasi del tutto urbanizzata, scelsero quest'area edificatoria per erigere o ristrutturare le proprie residenze, accanto alle quali altre sarebbero sorte più tardi, in quel clima di fervore edilizio che caratterizzò nella città il XVI secolo. Si tratta dei Firrau (il cui palazzo fu realizzato in via del Conservatorio), dei Malvezzi (che ubicarono la propria abitazione in piazza della Cattedrale), dei Santoro (quest'ultimo orientato verso il Barisano, di fianco alla porta detta *de suso*, d'accesso alla stessa piazza).

Il nobile Tuccio *de Scalzonibus* vi costruì il palazzo che avrebbe temporaneamente ospitato il re Ferdinando I d'Arago-

na di stanza a Matera in occasione dell'occupazione di Otranto da parte dei turchi, nel 1480. Lo stesso edificio, circa un secolo dopo, tra il 1531 e il 1551, sarebbe stato eletto come residenza dal presule Giovanni Michele Saraceno, arcivescovo di Matera e di Acerenza, di cui si dirà più avanti. Esso fu successivamente detto del Moro, forse in memoria di quel vescovo e in riferimento al suo cognome (Saraceno)¹⁰. Secondo quanto attestano due documenti notarili cinquecenteschi, infine, nel XVI secolo alcuni ambienti dell'antico *castrum* accolsero la Commenda del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano presente a Matera dal XIII secolo¹¹.

Il sistema difensivo e l'ampliamento perimetrale della città

Solo brevemente si è fatto cenno al fatto congiunturale che consentì, nella seconda metà del Quattrocento, la nuova urbanizzazione dell'area considerata. Si vuol dire della demolizione del castello, ormai da tempo inadeguato a sostenere la forza d'urto degli scontri militari assai frequenti nel Regno. La tradi-



-  Presumibile percorso della murazione
-  Fortificazione antemurale
-  Area occupata dal castrum (Castelvecchio)
-  Torri esistenti
-  Torre di forma poligonale non identificata nei documenti

- 1 Cattedrale
- 2 S. Eustachio de Posterga (inaccessibile)
- 3 S. Sofia
- 4a S. Lucia alla Civita
- 4b Madonna delle Virtù
- 5 S. Francesco d'Assisi
- 6 S. Angelo de Civita
- 7 S. Pietro Caveoso
- 8 S. Giovanni in Monterrone
- 9 S. Lucia alle Malve

- 10 S. Eligio
- 11 S. Croce
- 12 S. Maria de Armeniis
- 13 S. Domenico
- 14 S. Maria La Novà (S. Giovanni B. nel XVII sec.)
- 15 S. Rocco
- 16 Spirito Santo
- 17 S. Pietro alla Civita
- 18 S. Giacomo alla Civita
- 19 S. Benedetto alla Civita

- A Porta de Juso
- B Porta de Suso
- C Porta Civita (Metellana)
- D Porta Empia (o dei Santi o del Giudice Pirrotto)
- E Porta della Pianella
- F Porta Postergola (o Pistula)
- G Porta S. Croce
- H Porta Pepice (o del Sambuco)

Fig. 29. Planimetria della città in epoca pre-aragonese. La restituzione planimetrica ipotizza il perimetro della cinta muraria nella circoscritta area della Civita, nucleo antico della città. Pur disponendo di una puntuale documentazione relativa ai singoli toponimi riportati in pianta e ad alcuni elementi del sistema fortificatorio – porte e torri –, si rileva l'assenza di precise coordinate per il percorso murario, esistendo solo per l'area occupata dal castrum esatta cognizione relativa all'asse di via Duomo. Utile supporto al presumibile tracciato della murazione, data la particolare orografia del suolo, è stato offerto dal naturale andamento delle curve di livello che, nella parte più alta dello sperone roccioso, segnano e individuano la Civita, nucleo originario, nell'Alto Medioevo, della città.



Figg. 30-31. Veduta panoramica del Sasso Caveoso e particolare del sistema difensivo testimoniato dalla torre Capone, medievale, come si evince dalla tipologia formale. La torre è poco distante da un'altra di forma poligonale, non menzionata nei documenti consultati, ma, riteniamo, pertinente alle strutture del *castrum* nella sua configurazione aragonese, come attesta la strombatura del basamento. Sullo sfondo il palazzo Giudicepietro, già Ferraù.

zione storiografica locale attribuisce all'Orsini Del Balzo la prima volontà di fortificare il sistema difensivo di Matera, ridefinendo e ampliando il perimetro delle mura esistenti e progettando la costruzione di un nuovo maniero in un'area esterna, dominante rispetto alla città: il cosiddetto colle del Lapillo¹². Non è un caso che tale valutazione strategica maturasse proprio in quegli anni, trattandosi di un tema capitale della teoria e della prassi urbanistica quattro-cinquecentesca, causa il rapido perfezionamento delle artiglierie. L'introduzione delle armi da fuoco, infatti, la cui gittata ed efficacia, di gran lunga maggiori rispetto alle balistiche, venivano sempre più potenziate, prese a condizionare tutto l'impianto architettonico e urbanistico delle città. È la fase storica in cui centrale si pone, in contesto europeo, il problema delle fortificazioni, imposto dalle mutate consuetudini ossidionali, e in cui l'ingegneria militare diviene il settore trainante dell'attività edilizia¹³.

A sostenere i costi dei nuovi impianti difensivi erano gene-

ralmente i singoli organismi municipali sottoposti a un regime di tassazioni oltremodo pressante, che andava a incidere sul bilancio economico cittadino fino ad impoverirlo. Nel Regno di Napoli, in particolare, gli interventi strutturali di consolidamento e di fortificazione dei castelli furono anche espressione di una logica difensiva interna alla politica aragonese, fortemente interessata sul finire del XV secolo a rafforzare i punti strategici del Regno, per far fronte soprattutto alla pressione turca, dopo l'occupazione di Otranto nel 1480¹⁴. Il sistema difensivo di Matera cui ci si riferisce per il XV secolo fu costruito, in verità, soprattutto per ragioni fiscali e daziarie, andando a insistere sulle strutture della cinta muraria normanna, parzialmente ampliate in alcuni punti dai principi di Taranto tra il XIII e il XIV secolo, in risposta agli eventi che seguirono l'ascesa al potere di Carlo I d'Angiò¹⁵.

Avamposto di questo sistema, in prossimità della porta principale d'accesso alla città¹⁶, doveva essere, secondo le testimo-

nianze rese *ex tradizione*, una torre¹⁷ il cui basamento, recentemente messo in luce nel corso dei lavori di risistemazione di piazza Vittorio Veneto, ha evidenziato caratteristiche icnografiche e strutturali che assimilerebbero il manufatto edilizio alle architetture militari aragonesi. Peraltro, vista l'identità tipologica con i torrioni del castello quattro-cinquecentesco, di cui si dirà più avanti, essa potrebbe appartenere a quell'originario disegno di consolidamento della cinta muraria voluto dall'Orsini Del Balzo¹⁸. Forse la pianta del sistema difensivo progettato prevedeva anche altre torri lungo il perimetro dei Sassi e del Piano, nei punti di maggiore espansione della città in fase di crescita; la pluristratificazione del sito, però, non consente di provarlo. Certamente la torre in parola restò incompiuta come il suddetto castello, fino a quando, un secolo dopo, fu parzialmente interessata dalla fondazione del convento delle Claustrali dell'Annunziata. La cinta difensiva inglobante la Civita, che il XV secolo ereditava e consegnava fortificata al XVI, pertanto, può essere così schematizzabile: oltre alla mole del *castrum* databile al periodo normanno, esistevano sei torri cilindriche, ubicate lungo il percorso delle mura, di cui solo due non distrutte – la torre di Metello e quella Capone¹⁹ –, già attestate per l'età medievale.

L'accesso alla Civita era consentito, oltre che dalla porta Metellana, dalle due porte principali e da altre secondarie. Delle prime quella inferiore, la porta *de juso*, era ubicata alla base della salita di via Duomo; quella superiore, *de suso*, introduceva direttamente in piazza della Cattedrale²⁰. A partire dalla porta *de juso*, dunque, il tracciato delle mura doveva svolgersi percorrendo su un versante la salita che conduce alla Cattedrale e a via S. Nicola del Sole; lungo l'altro versante seguiva le vie Pennino, Muro e S. Angelo²¹. Tra le porte secondarie, che avrebbero consentito la viabilità tra la Civita e i Sassi, sono note: quella della Civita o della torre Metellana, che favoriva l'accesso al Barisano²², il cui ultimo consolidamento peraltro si daterebbe proprio al XIV-XV secolo; la porta Postergola o Pistula (poi, volgarmente, Pistola), che consentiva di raggiungere il fondo della Gravina²³; la porta della Pianella, che introduceva nel rione omonimo²⁴; e la porta Empia, detta anche del giudice Pirrotto o dei Santi che, come la precedente, immetteva nel Caveoso²⁵. Completavano la fortificazione del sito, nell'area compresa tra il Castelvecchio e il luogo occupato dalla prima metà del XIV secolo dal convento di S. Francesco, un profondo fossato che seguiva un'incisione naturale del terreno, provvisto di mura di cinta e di due porte munite di ponte levatoio – porta Pepice o



Fig. 32. Civita. La porta *de suso* in via Duomo. La porta consentiva l'accesso al nucleo antico della Civita. È ben visibile sulla destra il palazzo del Moro, edificato sull'area che appartenne al *castrum* fino al 1448, anno in cui fu abbattuto non svolgendo più alcuna funzione difensiva. L'area che ne risultò libera, nota con il toponimo di Castelvecchio, fu interessata dalla costruzione di residenze gentilizie che vi trovarono dimora.



Fig. 33. Civita. Cinta muraria. Torre Capone.

Fig. 34. Piazza Vittorio Veneto, già largo Plebiscito. Base della torre aragonese, messa in luce nel corso dei lavori di sistemazione della piazza e successivamente ricoperta.

Fig. 35. Civita. Cattedrale ed elementi della cinta difensiva. La naturale morfologia del sito e il presumibile andamento della cinta difensiva individuano nettamente la Civita, dominata dal Duomo, e il Sasso Barisano, sorto immediatamente a ridosso di essa.





Figg. 36-37. Civita. La torre Metellana, medievale, costituisce con la torre Capone una delle poche testimonianze, riscontrabili *in situ*, del sistema fortificato della città.



Fig. 38. Via Pennino. Il percorso segue per un tratto il tracciato della murazione pre-aragonese.





Fig. 39. Via delle Beccherie. Porta Pepice. Dell'ampliamento aragonese, che di fatto si qualificò come cinta daziaria, la porta costituì il punto estremo a nord dell'antemurale, tangente l'antico fossato che incideva l'area antistante il convento di S. Francesco d'Assisi (via Fossi).

del Sambuco (Barisano) e porta S. Croce (Caveoso)²⁶ – e un antemurale.

L'ampliamento perimetrale del sistema difensivo, messo in opera come si ritiene nel XIV secolo, comportò in seguito l'ubicazione di altre porte, una a nord, presso il convento dei Domenicani, che divenne la porta Maggiore, detta della Bruna; due a nord-est, di cui una, porta S. Biagio, nella piazza omonima, l'altra, porta S. Stefano, in via delle Croci; a ovest un'altra porta immetteva in via delle Pigne; l'ultima, a sud, porta Felicia, conduceva verso un percorso abbastanza esterno, detto dei Cappuccini²⁷. La costruzione della nuova cinta muraria, che come si è detto avrebbe costituito un limite territoriale soprattutto ai fini fiscali e daziari, dovette senza dubbio comportare la defunzionalizzazione in termini di difesa del fossato e dell'antemurale. Conseguentemente l'incisione *in rupe* del fossato prese a essere destinata ad altre funzioni, come è vero che vi si scavarono ambienti adibiti a magazzini, cantine e ad attività artigianali. Nasceva il rione denominato, nella toponomastica locale, delle Ferrerie, causa la presenza di una fucina e di un magazzino del ferro²⁸. Esso si definiva in continuità con la piazza Maggiore – successivamente detta del Sedile –, che già nel XIV secolo aveva costituito il punto di convergenza di una spinta espansionistica eccentrica rispetto alla piazza della Cattedrale e ai due borghi *extra moenia*, in fase di graduale urbanizzazione. Era la prima proiezione della Civita oltre la cinta fortificatoria destinata, quale punto di raccordo tra Sassi e Piano, a una funzione prevalentemente commerciale. È menzionata infatti, nei documenti trecenteschi, come *platea rerum venalium*²⁹. L'area era peraltro qualificata dalla presenza del convento di S. Francesco d'Assisi, coevo e contiguo alla chiesa omonima³⁰. Tale complesso (coerentemente con un orientamento comune agli Ordini francescano e domenicano, che anche in Basilicata – utilizzando chiese preesistenti e dimore donate da università o da privati – ubicarono i propri conventi e le chiese in prossimità delle cinte murarie, delle porte e nei punti di raccordo tra città e campagna, destinandoli a diventare nuovi poli d'espansione urbana) era sorto in un'area immediatamente esterna alle mura, presso il fossato e l'antemurale, nel luogo in cui, dalla metà del Novecento, ha sede la Banca d'Italia.

La proiezione esterna della funzione di polo urbano, espressa dalla chiesa e mediata dalla presenza della piazza, si traduceva nella progressiva articolazione del tessuto urbano, dove furono realizzati magazzini, botteghe artigiane e abitazioni. In realtà, se da una parte si determinarono gradualmente la riconversione e la ristrutturazione dello spazio preesistente, definito



Fig. 40. Bottega di proprietà del convento di S. Francesco d'Assisi, nei pressi della porta di S. Croce (ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 108v).

dai margini del fossato e dalla *platea rerum venalium*, dall'altra si avviò una radicale trasformazione del contesto suburbano pertinente, che appariva sostanzialmente rurale, data la presenza di orti, vigne, giardini, per lo più di proprietà ecclesiastica, e vista la fertilità dell'area irrorata, oltre che dalle acque meteoriche, dai pozzi e dalle fonti sorgive che defluivano dalla collina di Montigny. Non lontano, tra l'altro, in prossimità del seicentesco seminario e alle falde della suddetta altura, vi era un lago colmato, si ritiene, tra la fine del XVII e il primo quarto del XVIII secolo³¹. In un periodo successivo, infine, lo spazio prospiciente la porta di S. Croce o della Giumella si sarebbe definito come luogo di scarico dei carri trasportanti grano, depositato nelle fosse e nelle grotte presso lo stesso fossato³².

La presenza del convento di S. Francesco è da considerarsi pertanto un determinante vettore di sviluppo di questa parte della città, così come la stessa funzione avrebbe svolto il coevo complesso conventuale di S. Domenico, realizzato nell'area dei *fovealia*, lungo il naturale discrimine tra il Sasso Barisano e la pianura non ancora abitata. E che gli Ordini mendicanti abbiano rivestito un significativo ruolo nel processo di urbanizzazione dei centri italiani ed europei tra il XIII e il XV secolo, in alleanza con le forze sociali preposte al governo cittadino, è un dato ormai acquisito alla ricerca storico-urbana³³. Nel XV secolo, a Matera, questa dialettica e compartecipazione politico-economica tra *societas* laica ed ecclesiastica si tradusse anche nel progetto di risistemazione del complesso religioso di S. Francesco, cui si voleva conferire un assetto architettonico più prestigioso, sintesi formale dell'affermato ruolo sociale ed economico conseguito dall'Ordine nella città³⁴.

Lo sviluppo extramurale dei Sassi

Nel considerare le direttrici di sviluppo urbano di Matera nel XV secolo non si è posta ancora attenzione al processo d'espansione nei Sassi, non perché esso non sia stato parallelo a quello che contemporaneamente si andava svolgendo nella Civita e sul Piano della città, ma perché richiederebbe un approccio metodologico in parte diverso, non essendo possibile – data la continuità d'insediamento nelle cavee e la sovrapposizione di interventi prodottasi fino all'età contemporanea – isolare evidenze monumentali e architettoniche o interi quartieri che non abbiano subito, nei secoli successivi, manomissioni e modifiche imposte dall'ipertrofica crescita dello spazio urbano. Dati di significativo interesse, tuttavia, per il periodo considerato pro-

vengono, benché in regesto, da due pergamene della metà del Quattrocento, con descrizione dei beni del Capitolo centrale, appartenenti al *Codex Diplomaticus Matheranensis*³⁵. Esse contenevano due elenchi comprendenti quasi duecento voci relative a beni immobili prevalentemente posti nei Sassi: centocinquanta voci facevano riferimento a grotte, undici a case parzialmente o interamente costruite in tufo, le altre riguardavano *loci*, spazi vuoti o piccoli orti³⁶. Si tratta di dati che testimoniano come i Sassi, essendo *extra moenia*, e pertanto non del tutto integrati al centro urbano della Civita, non erano ovunque abitati, come farebbe pensare il riferimento alle grotte e ai *loci*, che, per lo più di proprietà del Capitolo della Cattedrale, solo in seguito furono utilizzati come suolo edificatorio dai fittuari, per costruire, talvolta su grotte preesistenti, case *palaziate imbricate*, cioè coperte da tegole³⁷.

Interessante al riguardo, per comprendere gli sviluppi successivi della storia dell'economia materana, è la dinamica in atto sul piano economico. Nel Trecento e ancora nel Quattrocento, infatti, proprietarie delle grotte erano in gran parte le istituzioni ecclesiastiche monastiche e parrocchiali, anche se non si esclude aprioristicamente che vi fosse una proprietà «borghe»³⁸. Dalla lettura dei documenti si trae comunque un dato molto importante, cioè che, verosimilmente a partire dal Quattrocento, l'impianto urbano dei Sassi, il cui assetto demografico nel XIV secolo non sembrava ancora rilevare fasi di sostanziale crescita³⁹, cominciò ad assumere quella struttura nevralgica e articolata, a maglie sempre più fitte, che lo avrebbe caratterizzato nei secoli successivi. Ciò si dice anche se già dall'XI secolo esisteva un'organizzazione dello spazio fisico dei Sassi per *vicinia*, secondo quanto risulta dalla *cartula* del 1040 e dai documenti, noti in regesto, del *Codex Diplomaticus Matheranensis*, da cui si evince che veniva già usata, in atti appena posteriori al 1200, l'espressione *in convicinio*, *in vicinio*, *in pitagio*, *in pictagio* o ancora *pectagio*, cui seguiva un preciso dato topografico, per indicare la localizzazione di una casa nei Sassi. E il riferimento è sempre a una unità di spazio comune che raccordava e inglobava un certo numero di abitazioni⁴⁰.

Di grande interesse appare, da questo punto di vista, un atto notarile del 1454 con cui «Ecatherina filia condam Antonelli iudicis» vendeva una «domum palaciatam» ubicata «in pictagio seu convicinio Sancti Georgii de Sasso Barisano [...] iuxta viam vicinalem [...] cum platea seu inlaustro ante ipsam»⁴¹. Questo documento offre uno spaccato di quella che doveva essere la microtessitura dello spazio urbano nei Sassi – nel Barisano in particolare, meno accidentato e impervio del Caveoso, ma non



Figg. 41-42. Piazza Vittorio Veneto. Chiesa di S. Domenico (sec. XIV). Il prospetto laterale destro prima e dopo il restauro del 1993.

solo – attestata già alla fine del Trecento, benché la datazione dell'atto notarile sia relativa al secolo successivo. D'altra parte non si può non convenire circa il fatto che la sedimentazione del processo insediativo, essendo progressiva, consenta di retrodatare senz'altro l'assetto topografico che si evince dal documento. In ogni caso è a partire dal XV secolo che Matera, conseguentemente a una serie di congiunture, come la maggiore facilità di accesso ai mercati o l'incremento dell'industria della seta e del ferro lavorato, attraversò una fase di più intenso dinamismo economico e di crescita demografica, che la portò a contare da 7.000 a 12.000 abitanti⁴².

Questi due fenomeni, congiunti, agirono nel senso di una ristemazione urbana dei Sassi, dove aumentò notevolmente il numero delle abitazioni di cui si infittirono le schiere, seguendo le curve di livello e gli abbozzi di strade. È la fase storica in cui i vicinati cominciarono ad acquisire il ruolo di nodi connettivi del tessuto urbano dei Sassi e specularmente una funzione baricentrica nell'organizzazione della vita domestica e sociale degli abitanti. Dunque, tra XV e XVI secolo si può ritenere quasi concluso il processo di integrazione dei Sassi alla Civita, anche se il discrimine tra le due zone permaneva, visto che ancora nel Cinquecento i notai usavano precisare *intus ed extra moenia*, oppure *in Civita*, per localizzare edifici posti entro il nucleo urbano più antico e nei due Sassi. Una distinzione soprattutto formale e funzionale alla necessità di annotare con esattezza i luoghi abitati, ma anche indicativa ed emblematica della, fino a quel momento riconosciuta, separazione⁴³.

L'articolazione urbana nell'orizzonte cronologico del XV secolo, pertanto, confermava e arricchiva il tessuto medievale della città organica, con ambiti pubblici altamente qualificati nell'esercizio delle funzioni sociali, commerciali e religiose. Va anche detto, infatti, che per il Quattrocento sono attestate ben trentuno chiese nel territorio dei due Sassi e della Civita⁴⁴. Quanto alle tipologie edilizie rilevate nei Sassi, esse sono assai elementari, presentando un vano unico oppure sommato ad altri in senso orizzontale o verticale, scavato nel tufo o costruito all'esterno seguendo una regola di tipizzazione degli elementi strutturali: due muri sostenevano la volta a botte, mentre il fondo dell'abitazione era costituito dalla roccia stessa, compatibilmente con la struttura orografica del sito. Sullo sfondo di queste architetture essenziali, che caratterizzano globalmente il paesaggio dei Sassi, risaltano le residenze gentilizie, evidenti per la più complessa volumetria degli edifici⁴⁵.

Posto il quadro dell'assetto urbano nel XV secolo, appare conseguente soffermare l'attenzione sulle cause storiche che in-

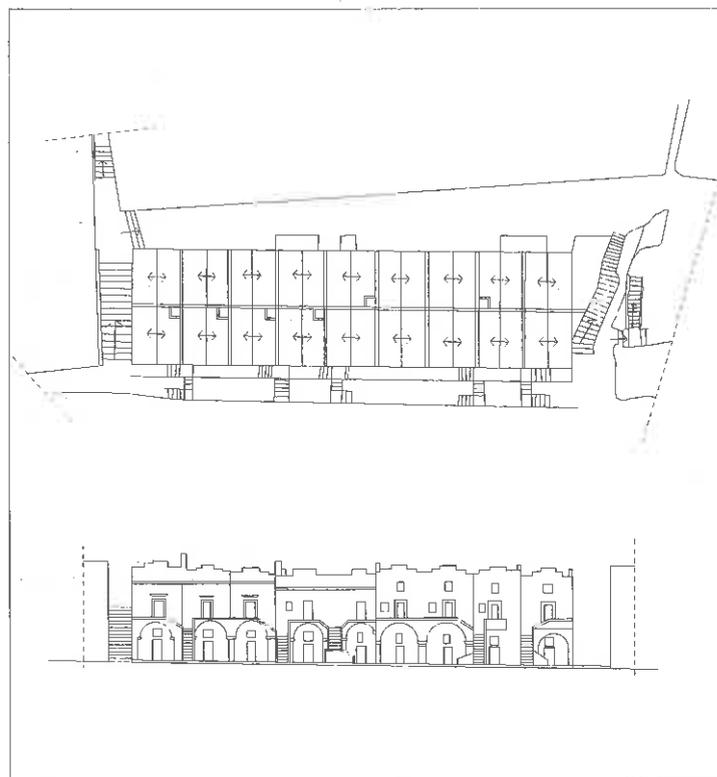


Fig. 43. Casalnuovo. Montaggio lineare di case a schiera (restituzione computerizzata di un disegno di L. Bertelli, scala 1:500).

dussero sia l'espansione edilizia che l'ampliamento della cinta daziaria. Queste vanno individuate sia nel crescente dinamismo economico che dalla metà del Quattrocento al tardo Cinquecento interessò la città, sia nella crescita demografica che investì estesamente la Terra d'Otranto, facendo registrare nella Murgia materana un tasso di accrescimento della popolazione del 79,46% tra il 1447 e il 1508⁴⁶. Su tale processo incise senza dubbio il movimento immigratorio che portò nell'area materana gruppi etnici serbo-croati ed ebrei. I primi si stanziarono nella seconda metà del XV secolo lungo una fascia rocciosa sita in un punto estremo a sud del Sasso Caveoso, detto Casalnuovo, ai margini del rione Malve, non ancora urbanizzato⁴⁷, creandovi un nucleo abitativo rupestre; gli ebrei si stabilirono, sempre nel Caveoso, nei pressi del seicentesco seminario, in un luo-



Figg. 44-45. Rione Casalnuovo come si presenta oggi.

go che fino al Settecento, derivandone il toponimo, si è detto appunto Ghetto del Seminario⁴⁸.

Quanto alla situazione economica, dopo un lungo periodo in cui la città aveva subito gli esiti dei contrasti diplomatici e militari, susseguitisi quasi senza soluzione di continuità in tutto il Regno, investito da una generale crisi politica ed economica tra il XIV e la prima metà del XV secolo, con l'avvento degli aragonesi a Napoli si avviò un lento ma continuo processo di ripresa, che perdurò fino alla fine del secolo, quando la città divenne feudo del conte Giovan Carlo Tramontano⁴⁹. Fino a quando fu confermata al Regio Demanio, e in particolare tra il 1463 e il 1466, la città poté giovare di alcuni speciali privilegi che gli aragonesi concessero soprattutto in favore dei centri più colpiti dalle guerre intercorse. Le attività economiche registrarono un significativo rilancio, poiché le produzioni locali furono protette dal dazio; per di più Matera aveva ottenuto franchigie in varie parti del Regno⁵⁰. Peraltro, grazie a due privilegi emessi dal re Ferdinando I nel 1463 e nel 1464, veniva conferita anche un'autonomia giuridica alla città, il cui mastrogiurato

sarebbe dovuto essere di parte aristocratica, con un mastrodati (sempre di Matera) che ebbe, infine, anche un proprio tribunale per giudicare direttamente i cittadini⁵¹.

Parallelamente al processo di ripresa economica e all'affermarsi di un certo dinamismo nelle attività produttive e imprenditoriali maturò nella classe dirigente anche una più profonda consapevolezza politica, il cui esito fu la riforma dell'amministrazione cittadina. Contenuti i poteri del capitano a partire dal 1464, essa vedeva rappresentati equamente i propri consiglieri, eletti nel numero di dieci per la parte aristocratica e altrettanti per quella popolare – questi ultimi erano espressi dalla popolazione residente nei *pittagi* dei Sassi; dal 1466, inoltre, dal re Ferdinando veniva riconosciuta la funzione del Sedile⁵². Con questo tratto politico-economico e con l'assetto urbanistico che ne fu espressione visiva, Matera si consegnava al secolo successivo, purtroppo nuovamente infeudata ma, grazie alla conseguita autonomia, vigile, tanto da contrastare violentemente le vessazioni imposte dal nuovo padrone: il conte Giovan Carlo Tramontano.

Il castello Tramontano

Il XVI secolo si apre con una triste pagina nella storia della città, che dal 1497 fu sottoposta al controllo del Tramontano. D'origine borghese – il padre Ottaviano era banchiere a Napoli e aveva sempre avuto ottime relazioni con la corte – il conte, oltre che essersi messo in luce dal punto di vista militare, ricoprì l'incarico di maestro di Zecca al servizio degli aragonesi, prima a L'Aquila, poi, nel 1494, a Napoli. Tre anni dopo, le sue ambizioni di potere, che già si erano manifestate nell'ambito della grande imprenditoria commerciale, trovarono compimento politico con l'investitura comitale su Matera, dove peraltro sarebbe presto entrato in conflitto con la classe dirigente, detentrica del potere economico sul piano locale¹. L'attribuzione al Tramontano del titolo comitale si iscriveva in realtà in un preciso orientamento dei sovrani aragonesi che, per contenere e indebolire il potere baronale, accentrando e consolidando nel contempo quello dello Stato, arginarono gradualmente il ruolo delle antiche famiglie che per tradizione avevano controllato vasti territori del Regno, come i Sanseverino e gli Orsini Del Balzo, favorendo, nel contempo, la formazione di una nuova feudalità d'origine imprenditoriale e mercantile, forte di una solida base finanziaria². La parabola materana del conte fu tuttavia assai breve, interrotta inopinatamente da un fatto di sangue di cui si rese responsabile l'intera comunità cittadina che, non potendo tollerare oltre misura le vessazioni fiscali e tributarie imposte dal Tramontano, ne programmò l'assassinio, compiutosi il 29 dicembre del 1514.

Il conte, come è noto, oltre che privare la città di alcuni benefici, aveva fatto erigere il castello e la cinta muraria quasi interamente a spese dell'Università di Matera, come si evince da un privilegio emesso dalla Cancelleria Regia, a Barcellona, in

data 31 luglio 1519³. Inoltre, essendogli stato richiesto dal luogotenente Bernardo Villamarino, conte di Capaccio, un contributo alle spese belliche sostenute dal viceré Raimondo di Cardona e, pertanto, avendo contratto un imponente impegno finanziario con il catalano Paolo Tolosa, volle riversarne l'onere sulla città imponendole nuovi tributi; ciò ne decretò l'uccisione⁴. L'Università non rese noti i nomi degli esecutori materiali del delitto, assumendosene la responsabilità sul piano istituzionale e conferendo così all'episodio un carattere eminentemente politico. C'era il sospetto che «dictum homicidium fuisse commissum de voluntate, consensu, et ordinatione eiusdem universitatis»⁵, si legge nel testo dell'indulto concesso dal re Ferdinando d'Aragona alla città, a conclusione del processo intentato subito dopo. Il procedimento giudiziario implicò, perciò, una transazione tra la Regia Curia e l'Università, che dovette versare in favore della prima un'ammenda di 10.000 ducati, che si aggiunsero ai 2.000 già pagati da privati cittadini.

Segno materiale e memoria storica della presenza del Tramontano a Matera è il castello esterno alla pianta urbana cinquecentesca, sorto «a brevissima distanza e quasi a cavaliere della città di Matera», avrebbe scritto il medico e archeologo materano Domenico Ridola, senatore del Regno d'Italia (la lettera è del 28 marzo 1927), al ministro dell'Educazione nazionale. E «sebbene non intieramente completato si presenta come una salda e severa (eccellente) costruzione tecnica. [...] Vi si ammira un colossale maschio a quattro piani, torri laterali, un ingresso a ponte levatoio, corridoio, fossato e muro che lo circondano»⁶.

Come annotava il contemporaneo Verricelli, il castello fu realizzato «ad modo del Castel novo di Napoli»⁷, riflettendo i parametri costruttivi che l'ingegneria militare dell'epoca proponeva, in particolare attraverso gli scritti e i progetti del senese



Figg. 46-47. Collina di Montigny, nell'antico toponimo Colle del Lapillo. Il castello Tramontano in un acquerello di N. Gattini e in fotografia. La costruzione del maniero, avviata agli inizi del XVI secolo, rimase incompiuta per la tragica morte del conte Giovan Carlo Tramontano, avvenuta, per mano della comunità materana, nel 1514.

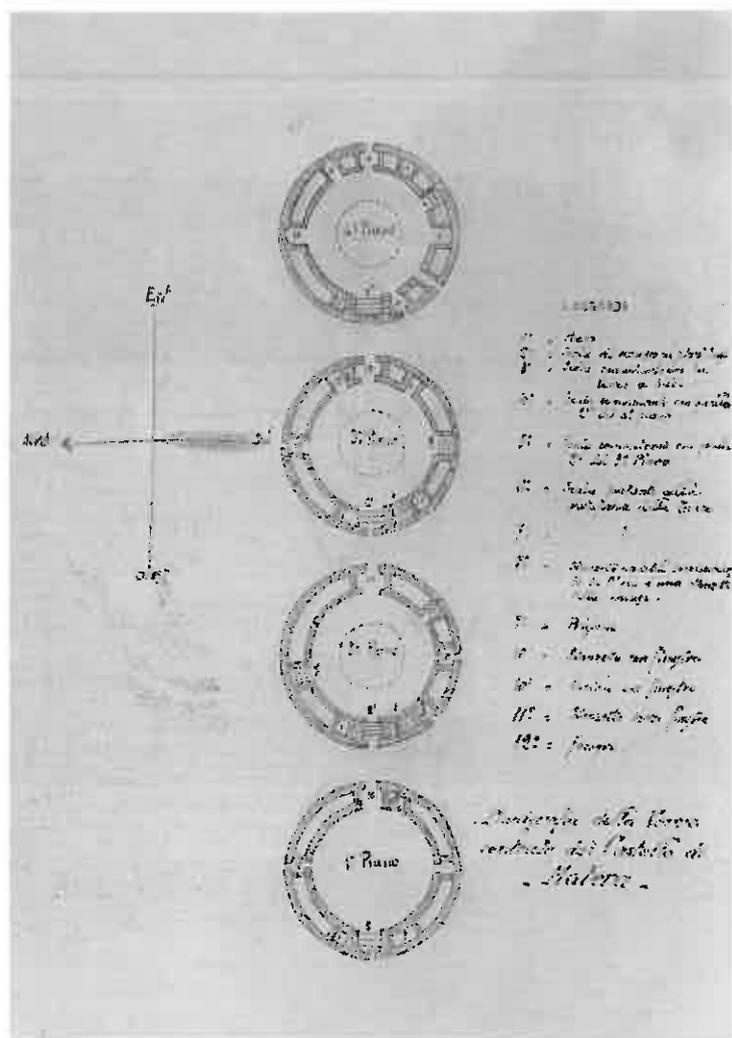


Fig. 48. La torre centrale del castello Tramontano in un disegno databile agli inizi del secolo che ne illustra la pianta nei suoi quattro livelli.

Francesco di Giorgio Martini: una torre circolare, muri di controscarpa e due torri minori ai lati. Tuttavia, pur appartenendo all'area napoletana dal punto di vista formale, e pur essendo documentata una consulenza di Francesco di Giorgio Martini relativamente alle fortificazioni pugliesi, alla fine del Quattrocento, non può essere testimoniato alcun rapporto diretto dell'architetto senese con il progetto del castello materano, che, pur coevo, appare stilisticamente e strutturalmente meno complesso⁸. Vi consentiva l'accesso una strada in forte pendenza – la quota d'arrivo è definita dal coronamento del muro esterno del fossato – difficilmente transitabile per i carriaggi pesanti e, in genere, per le artiglierie campali⁹.

La costruzione del castello, ubicato «prope dictam civitatem quantum iactum balistre ter», come si è detto, non fu portata a termine per la morte di chi ne era stato committente. E, «quod non fuit perfectum, sed ad eo extat incompletum, quod non valet, neque ad offendendum, neque ad defendendum», fu abbandonato e restò incustodito. Rimosso dalla coscienza collettiva cittadina, in quel clima di *abolitio memoriae* che seguì l'assassinio del Tramontano, l'Università di Matera chiese al re Ferdinando il Cattolico di «concedere, et permettere, ut ipsa, eiusque homines possint dictum castrum demolire, et destruire, et de lapidibus eius reparare moenia civitatis predictae Mathere, cuius expensis fabrica ipsa constructa fuit»¹⁰. La richiesta ottenne il *placet* sovrano, condizionato però all'approvazione del viceré, che in quegli anni era Raimondo di Cardona (1509-1522). L'autorizzazione auspicata non fu evidentemente concessa.

Resta da indagare, a questo punto (ma non vi sono elementi probanti al riguardo), quale fosse in quegli anni la residenza del castellano, la cui presenza a Matera è testimoniata da un atto rogato il 2 ottobre 1576 dal notaio C. Spinelli, redatto nel *castrum* di Matera; il documento ratificava il passaggio delle consegne dal castellano Ascanio Clemente al successore Sante Burges¹¹, che non rivestì l'incarico per molto tempo, visto che, nello stesso anno in cui prendeva possesso del castello, Matera veniva reintegrata al Regio Demanio. Inoltre nel 1597 la castellania di Matera risulterebbe soppressa, non essendo inclusa tra i «castella, e fortezze di presidio che sono nel regno di Napoli, con il numero dei soldati che vi stanno in guardia, con il soldo delle paghe che importa il mese», né tra i castelli retti dal solo castellano¹². Reintegrata temporaneamente alla Corona alla morte del Tramontano, nel 1519 la città fu concessa in feudo allo spagnolo Antonio de la Layci de Ascrata, signore di Montagne, che la rivendé nel 1521 al duca di Gravina Ferrante Orsini



Fig. 49. Sasso Barisano. Sullo sfondo il castello cinquecentesco.

d'Aragona¹³, la cui famiglia avrebbe esercitato il dominio su Matera fino al 1577, quando la città, dietro il pagamento di un riscatto di 48.000 ducati, «se reduxit in Regium Demanium»¹⁴. Tanto era stato reso possibile dalla conseguita stabilità economica dell'Università¹⁵ che aveva incamerato i beni sottoposti al dominio feudale, al cui interno emergevano alcune famiglie che avrebbero impresso anche nei secoli successivi il proprio stigma politico alla vita civile, sociale e religiosa di Matera¹⁶, contrastando l'accesso di altri gruppi della classe dirigente al governo della città¹⁷. In questa fase anche il clero fu significativamente protagonista della vita economica locale, avendo peraltro acquisito molti lasciti derivanti dai legati *ad pias causas*, soprattutto durante la peste del 1529¹⁸.

Un nuovo polo dello sviluppo urbano: piazza del Sedile

Punto nodale della riqualificazione urbana cinquecentesca si può ritenere senz'altro la piazza Maggiore, detta del Sedile. Già espressione di consolidate funzioni economico-produttive e religiose, a partire dal XVI secolo, come si evince dagli atti notarili, la piazza assunse anche quelle di centro politico-amministrativo e giudiziario, avendo accolto l'edificio delle carceri con la sede del governatore e, dal 1575, il Sedile, cioè il nuovo palazzo municipale dell'Università¹⁹. Vivida e a un tempo fedele è la descrizione che ne dà il contemporaneo Verricelli:

Nella piazzia sono lle poteghe ch'ogni sorte di mercancie, speziali, drappieri, mercanti di panni, orefici, et fundici di ferro di salnitri con



Fig. 50-51. Piazza del Sedile. La facciata dell'edificio cinquecentesco, sede dopo il 1575 dell'università, fu rimaneggiata nel Settecento (1759). La piazza, già *platea rerum venalium* alla fine del Trecento (*Pannajero* nella toponomastica locale), sostituì piazza della Cattedrale nelle funzioni politico-amministrative, ospitando oltre alla sede del Municipio, il palazzo del Governatore, il tribunale, l'accesso alle carceri.

Fig. 52. Scorcio prospettico dell'imbocco che dal piazzale antistante la chiesa di S. Francesco d'Assisi introduce in piazza del Sedile. Si può individuare sulla destra un angolo del palazzo del Governatore, ampiamente rimaneggiato tra Settecento e Ottocento, e il castello Tramontano, sovrastante il palazzo Volpe.

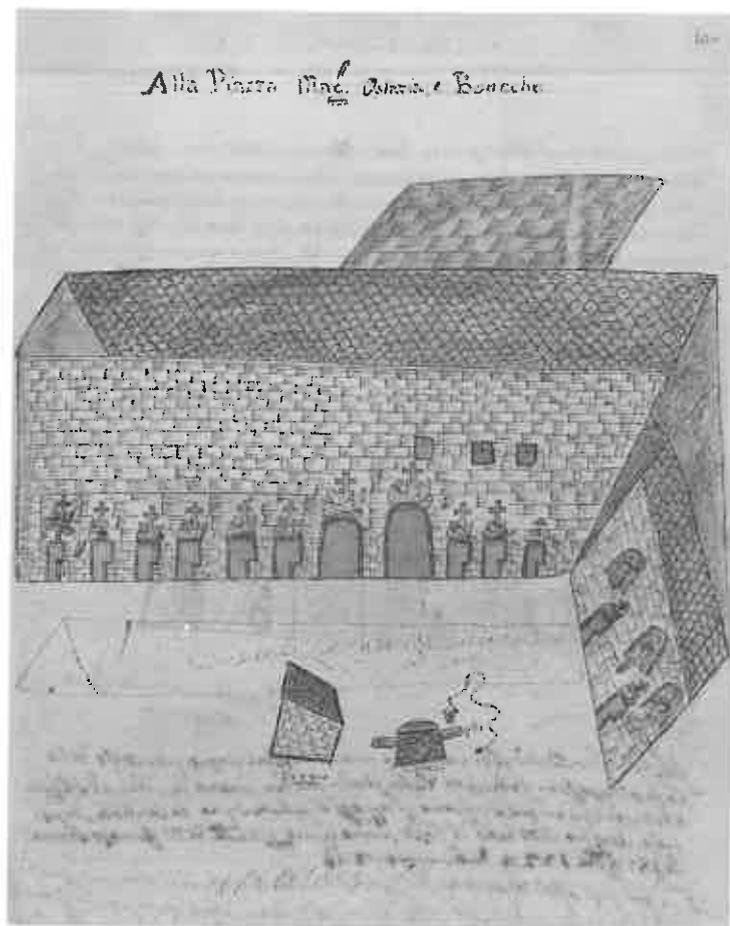


Fig. 53. Piazza Maggiore o del Sedile in un disegno del Seicento (ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 100r).

ogni altra sorte di artigiani, necessario al vitto et vestito, fundaci di formaggio, di lana et chianche o voglian dire boccieri fuora la piazza a luochu appartato et due comode ostarie et molte taberne et cantine da vender vino [...]. Ha il seggio [Sedile], carcere et stancia per il governatore et iudice in mezzo la piazza²⁰.

Luogo urbano delle funzioni istituzionali, invece, nel periodo che precede la seconda metà del XVI secolo era stato lo spazio di maggiore dignità architettonica, la piazza della Cattedrale, dove si può ritenere che le riunioni ordinarie dell'Università si svolgessero «ad domus ipsius M[agnifici]ce/ Universitatis, intus civitatem dicte civitatis et proprie ubi fuit Castrum dicte civitatis, iuxta portam/ civitatis predictae»²¹, mentre le assemblee pubbliche – poiché gli ambienti di cui l'Università disponeva non consentivano di accoglierle – dovevano aver luogo nei più ampi spazi offerti dalle chiese, vale a dire nella stessa Cattedrale e, più tardi, «ad venerabile ecclesiam Sancte Sophie et Sante Marie de Loreto, sub titulo Santi Eligi/, sitam et positam intus civitatem Matherie et propriamente prope plateam puplicam»²², presso la porta *de juso*, prospiciente una vasta area compresa tra le falde del Castelvecchio e la zona occupata dal complesso conventuale di S. Francesco d'Assisi²³.

Anche il de Blasiis, nella sua cronaca seicentesca, riferisce di un «loco dove prima era il seggio della città», per mantenere il quale l'Università doveva corrispondere la cifra di un tari al Capitolo della Cattedrale, come si evince dai registri della chiesa; «però circa l'anno 1575 fu fatto il seggio nuovo, di più bella manifattura, sito nella piazza maggiore della città»²⁴. In realtà non vi sono riscontri oggettivi circa l'esatta ubicazione del Sedile nella Civita per il periodo anteriore al 1575; si può ipotizzare, però, che fosse prossimo o contiguo agli immobili che ospitavano il governatore e le carceri, prima che fossero costruite le nuove sedi nella piazza Maggiore.

Di particolare interesse al riguardo appare il protocollo del notaio Leonardo Antonio Caputo, che registra l'attività svolta negli anni 1573-1575 e in particolare la documentazione relativa alla vendita con cui l'Università cedeva al nobile Giacomo Venusio alcuni locali che aveva in burgensatico nella Civita, dietro pagamento di 380 ducati, offerti dal Venusio successivamente alla delibera dell'Università, con cui si decideva di vendere le proprie case «dove abita lo capitano», ubicate presso la porta *de suso* «accio dalli dinari/ de quella si possano seguire detti carceri», cioè per completare i lavori di costruzione delle carceri e del palazzo del Governatore. Chiara si evince l'ubicazione delle case poste «in castro/ veteri, supra portam vulgariter ditam la porta de suso, cum omnibus/ eius membris et pertinen-



Figg. 54-57. Via delle Beccherie. Dalla metà del XVI secolo costituì un importante asse urbano caratterizzato dalla presenza di attività commerciali. Il suo ruolo venne ridimensionato agli inizi dell'Ottocento, con lo sviluppo della città sei-settecentesca e in particolare con il definirsi dell'asse umbertino di via del Corso.

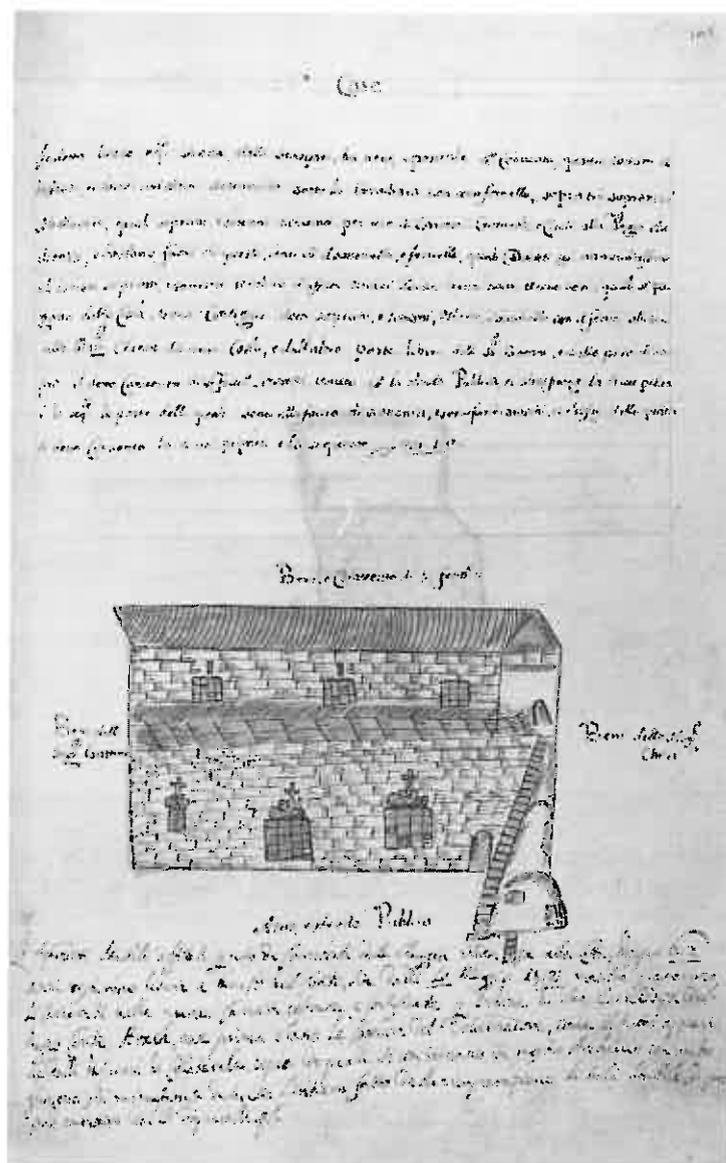


Fig. 58. Via delle Beccherie, già detta degli Scapari. Sottani e soprani di proprietà della chiesa di S. Francesco, adibiti a carceri (ASM, Corporazioni religiose, Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera, a. 1682, c. 106r).

tiis subtus et super et signanter cum carcere, prope dittam portam»²⁵. Sono questi gli anni in cui la famiglia Venusio acquisiva spazi sulla Civita per edificare il proprio palazzo, costruito tra il XVII e il XVIII secolo alle spalle della Cattedrale, con il prospetto anteriore aperto su via S. Potito²⁶. Si tratta di uno dei più interessanti esempi di architettura residenziale, espressi dalla committenza aristocratica – come si è visto non assente nella città – tra il Sei e il Settecento, nella Civita e nelle sue pertinenze, richiamandosi agli stilemi architettonici e culturali contemporanei d'ascendenza napoletana, riprodotti in forme alquanto schematiche ed essenziali, spesso ricorrendo all'impiego di maestranze leccesi o, in ogni caso, pugliesi.

Quanto alle carceri e al palazzo del Governatore di cui si è fatta menzione, furono ubicati presso il Sedile, che pertanto risulta già trasferito nella piazza Maggiore, interessando una vasta area del pittingo di S. Francesco, dove esistevano, come si è detto, anteriori strutture, per lo più di servizio, appartenenti ai privati e al clero. Magazzini, grotte, lamie, cisterne, cortili e anche locali, con destinazione d'uso abitativa, furono allora acquistati dall'Università, per provvedere alla costruzione dei suddetti edifici²⁷. La decisione in merito al loro trasferimento e ampliamento dovette maturare tempestivamente, negli anni successivi al 1572, quando la Regia Camera della Sommaria notificò all'Università di Matera l'ordine di dimostrare in ragione di quale titolo riscuotesse i redditi provenienti dalle imposizioni civili e criminali della città²⁸.

Contiguo all'area di piazza Sedile, anzi tracciato in posizione baricentrica rispetto ad essa, è l'asse urbano principale che, da un lato, si andava irradiando in direzione della fontana posta all'ingresso della città del Piano²⁹ e, dall'altro, si congiungeva alla salita della Cattedrale, per dirla con il Verricelli, «fuora la piazza a luocho appartato», a ridosso di via dei Lombardi, su un estremo lembo del Sasso Barisano. Si tratta della via dei *Bocchierri*³⁰ o delle *Beccherie*, dove a partire dalla seconda metà del XVI secolo si costituì un cospicuo nucleo abitativo. Lungo l'asse viario che si andò definendo si apriva infatti la porta Pepice e ciò farebbe supporre che l'attuale via delle Beccherie ripercorra sostanzialmente il precedente tracciato della strada d'accesso alla città attraverso questa porta. Tale tracciato doveva trovarsi o a quota superiore rispetto al nuovo percorso viario, in corrispondenza dell'umbertina via del Corso o, a quota inferiore, lungo l'estrema propaggine del Barisano³¹. Via delle Beccherie rappresenta, infatti, uno dei primi punti di innesto con il Piano che inizia a definirsi oltre la Civita, mentre i Sassi non appaiono più borghi esterni ad essa (benché il Verricelli e le indicazioni

toponomastiche dei rogiti notarili li definiscano ancora *extra moenia*). Va anche detto che per l'intero arco del secolo si registra, come in tutto il Mezzogiorno, un rilevante incremento demografico, che vede il numero dei fuochi aumentare da 1.895 (pari a circa 8.000 abitanti) nel 1532 a 2.495 nel 1561 (pari a 11.200) e 3.100 nel 1595, con una popolazione alla fine del Cinquecento di circa 17.000 abitanti. Non sembrano incidere significativamente, provocando una flessione della curva demografica, l'epidemia del 1529 e le carestie del 1562 e del 1567³².

La crescita della presenza abitativa nei Sassi

Sono anni in cui le valli scoscese dei Sassi risultano ormai densamente popolate e in cui appare sostanzialmente definito il sistema viario che doveva consentirne la transitabilità. In effetti la tensione dialettica tra esigenze umane e qualità del terreno trovava un punto d'equilibrio nella costruzione di vicoli e rampe in stretta aderenza alla morfologia del sito e al crescere progressivo della dimensione abitativa locale, con un vicinato che tendeva sempre più a porsi come paradigma interessante non solo sul piano topografico-spaziale, ma anche su quello socio-antropologico, in quanto diaframma tra la sfera privata e quella comunitaria. Si tratta di un impianto urbano che già ai visitatori e cronisti dell'epoca appariva alquanto singolare, poiché strade, case, grotte, archi, terrazze e recinti sembravano intersecarsi in una composita articolazione, senza che vi fosse sotteso alcun progetto urbano a raccordare i volumi interni ed esterni, quelli scavati e quelli costruiti.

È l'immagine che nel XVI secolo si proponeva al lorenese Philippe Gérard, che scriveva:

Le case trovansi l'una al di sopra dell'altra, di maniera che i tetti delle più basse formano la strada davanti alle più alte. I soli camini escono fuori e di dietro non c'è altro, fuorché la roccia, non essendovi murato, se non porte, finestre e cose simili, ciò che produce un effetto veramente strano³³.

Negli stessi anni il domenicano bolognese Leandro Alberti annotava:

Giace una parte di essa [la città di Matera] in due profonde valli e la terza parte sopra gli altri luoghi, che signoreggiano all'antidette Valli. Il che da occasione agli habitatori de' luogo di far parere (a suo piacere) una bella simiglianza de' Cielo sereno di chiare et splendenti stelle ornato. Così ordinando tanto spettacolo, secondo che piace alli

maggiori della Città, comanda il banditore, che ciascuna famiglia di quelle due Valli tramontato il sole, incontinentemente dimostrino il lume avanti le loro case, dato il segno consueto. Onde così eseguito, pare a quelli che sono ne la terza parte de la Città sopra il colle, di vedere sotto suoi piedi il cielo pieno di vaghe stelle distinte in diverse figure [...]. In vero egli è questo un curioso spettacolo da vedere, et anco udirlo narrare³⁴.

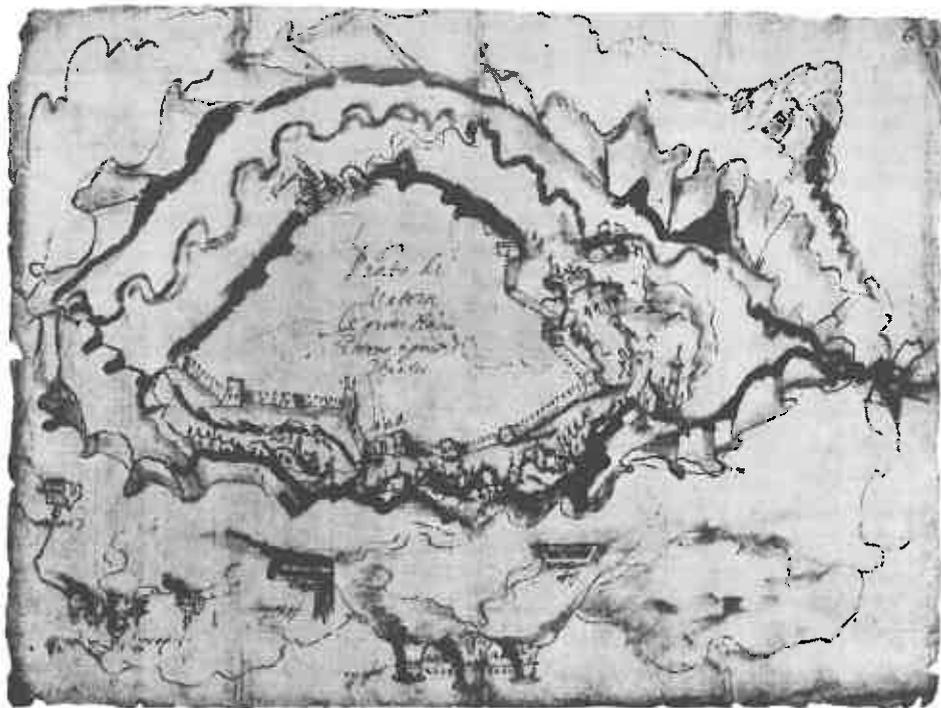
Non meno suggestiva, anzi più ricca di particolari, è la descrizione che ne dà il materano Verricelli quando così scrive:

L'edificii dela Città sono al più palacci fabricati di petra bianca quadrata et grotti cavati di petra bianca atta a fabricare et cossì li borghi et tanto l'attitudine de la petra ove se cavani lle grutte che in una di quelle si vedeno cammere, cantine, stalle, cisterne, fosse da tenere grano et altre biade, in sino a luochi di tener galline./ Et perché la Città et burghi non sono posti a terra piana et precise lli borghi se vedeno lle chiese ove sono sepelliti li morti stare di sopra lli grutti dove alcuni habitano et cossì se dice che in Matera li morti stanni sopra lli vivi.

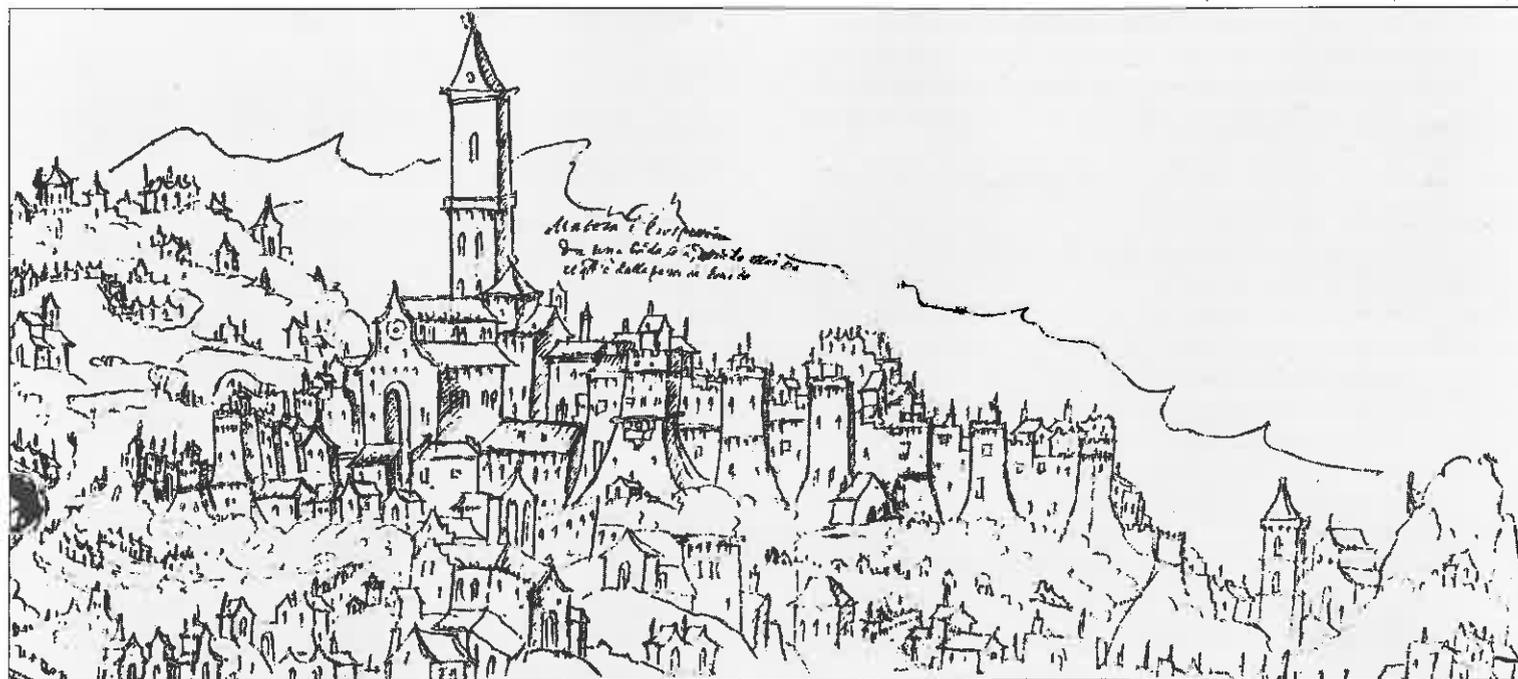
Quindi, continuando, ricorre anch'egli alla metafora albertiana del cielo stellato, evocata dalla posizione orografica e dalla struttura urbanistica del sito:

A notte oscura stando da sopra lla città alli muri dal piano del Arcivescovato et riguardando a bascio al burgo barisano ove ad un suono di tromba tutti li habitanti escono lle lume, chi granda et chi piccola, fuori lle loro case et palazzi si ve' un simile cielo stellato con li segni celesti di stelle sotto li piedi talchè sincome li morti stanni sopra li vivi, cossì per il contrario il cielo con lle stelle sta di sotto li piedi di homini et non sopra la testa³⁵.

Lungo le pareti dei Sassi, infatti, seguendo l'articolazione naturale delle valli disposte quasi ad anfiteatro, al primo impianto di grotte scavate *in rupe* o parzialmente manufatte, si erano sovrapposte per gradi altre costruzioni *palaziate* che, aderendo all'andamento orografico del sito e seguendone le curve di livello, alternavano parti scavate a parti costruite, iterando lo stesso modulo costruttivo – il *lamione* –, che è un vano unico prevalentemente sviluppato in profondità e coperto a volta. Le abitazioni, pertanto, assumevano un aspetto standardizzato, scandito dalla regolarità geometrica dei concetti di tufo delle fabbriche manufatte. Ne risulta che, dal punto di vista geotecnico, l'ambiente originario è stato fortemente alterato dai pressanti interventi fisici e antropici praticati sullo strato roccioso calcarenitico che era, a un tempo, base delle strutture costruttive e materiale per l'edificazione dei manufatti edilizi, sicché il tetto



Figg. 59-60. Pianta e veduta prospettica di Matera, XVI secolo (Archivio Generale Agostiniano, *Carte Rocca*, P/6, P/5). Si riconoscono nel primo disegno, anche se non chiaramente definiti, la cinta muraria, la Cattedrale e alcune chiese, il lago (in contrada Orto del Duca), la fontana. Al centro della carta si legge *Pianta di Matera*. *Le grotte stanno intorno a guisa di teatro*. Anche lo scorcio prospettico non fornisce ulteriori informazioni sullo spazio urbano di Matera nel XVI secolo. Unica connotazione, il campanile della Cattedrale.



delle grotte sottostanti e il terreno di posa delle grotte o dei manufatti in muratura soprastanti presero a identificarsi fino a non distinguersi, come notarono quei visitatori e studiosi che almeno dal Cinquecento presero a osservare la città³⁶.

Il numero dei livelli urbanizzati varia peraltro seguendo la struttura orografica del sito. Così, se nel rione Malve i livelli sono tre, cui corrispondono altrettanti ordini costruttivi, a Casalnuovo sono sei, e dieci lungo il versante sud della Civita. Pertanto manufatti edilizi, grotte e strade si fondono con l'erodibile roccia calcarenitica di base, sviluppandosi in senso plano-altimetrico. Le grotte, aperte per ogni ordine di terrazze, raggiungono anche una profondità di 70-80 metri sul fianco della Gravina, con volumi che toccano il valore di 700-800 metri cubi e si presentano singolari nella irregolarità della forma, dovuta all'attività di scavo e condizionata, caso per caso, dalle caratteristiche geomeccaniche della calcarenite³⁷.

Generalmente si tratta ancora, come nei secoli precedenti, di tipologie elementari che si conformano a una regola di tipizzazione degli elementi strutturali: un solo vano, a cui se ne affianca o se ne sovrappone un altro, secondo una equilibrata composizione di volumi scavati nel tufo o costruiti all'esterno, intersecantisi. Anche le strade furono realizzate seguendo le curve di livello e il fondovalle di antichi torrenti, assicurando così la comunicazione tra le diverse terrazze del Sasso Barisano a nord e del Caveoso a sud. Elementi fisiograficamente caratte-

rizzanti le due cavee naturali erano, come si è detto, i due solchi d'erosione fluviale che sarebbero diventati cardini importanti del sistema viario dei Sassi: le attuali via Fiorentini nel Barisano e via Buozzi nel Caveoso³⁸. Quanto agli ambienti naturali e manufatti, utilizzati a scopo abitativo e di servizio, erano disposti a schiera o a corte rientrante, prescindendo da una *ratio* urbanistica, ma coerentemente con uno schema diffuso nelle architetture mediterranee. Le ampie corti antistanti le case e le grotte si erano formate, presumibilmente secoli addietro, per il naturale ampliamento delle strade in forte pendenza e, pertanto, a quota inferiore: fungevano così da protezione contro il defluire dei corsi d'acqua piovana che, scorrendo lungo i canali, avrebbero invaso le abitazioni. I due grabigioni che attraversavano i Sassi, infatti, erano alimentati da altri corsi d'acqua più o meno violenti e precipitosi, sicché le corti fornivano una naturale protezione alle abitazioni non solo dal defluire dei torrenti, ma anche dall'azione delle acque meteoriche, che venivano convogliate nelle cisterne poste all'interno e all'esterno delle grotte³⁹.

Si può pertanto ritenere che una legge economica abbia fortemente determinato questo impianto urbano, dove ogni dislivello del terreno è stato utilizzato per raccordare e congiungere gli edifici nell'unitaria composizione d'insieme che visivamente, già dal XVI secolo, si imponeva. Il diaframma, che più tardi avrebbe separato l'incavo morfologico dei Sassi dalla convessità strutturale del Piano, non si era ancora prodotto.

Gli esiti urbanistici della Controriforma

Il passaggio dalla seconda metà del Cinquecento alla prima metà del Seicento è segnato da una sostanziale continuità e omogeneità dei processi economici, politici e sociali, che denunciano una lunga fase di recessione e di crisi. Anche la dimensione urbanistica non registra nuove impostazioni progettuali, ripiegando sulla riproposizione dello schema urbano trasmesso dall'epoca precedente, variato solo in parte per rispondere al naturale movimento di crescita della città, ma privo di alcun elemento realmente innovativo. In verità le premesse di quello che sarebbe stato il futuro assetto della città, maturate e portate a compiuta espressione nel Settecento, si pongono solo nella seconda metà del secolo. Non estranei a questa fase di cambiamento, anzi determinanti, sarebbero stati almeno tre fattori: la riorganizzazione della Chiesa della Controriforma i cui esiti, se pure in ritardo, anche in provincia si sarebbero manifestati nella proposta di una architettura più rappresentativa, imprimendo un nuovo impulso alla progettazione urbana; l'elevazione di Matera a sede della Regia Udienza Provinciale di Basilicata; l'istanza razionalistica che, avvertita anche nella periferia del Regno, si sarebbe tradotta nella scelta di spazi più ampi per l'insediamento delle nuove funzioni urbane, nella creazione di strade rettilinee più comode per il passaggio dei nuovi mezzi di trasporto – i cocchi e le carrozze – e, generalmente, nell'adeguamento ai nuovi standard di qualità della vita¹.

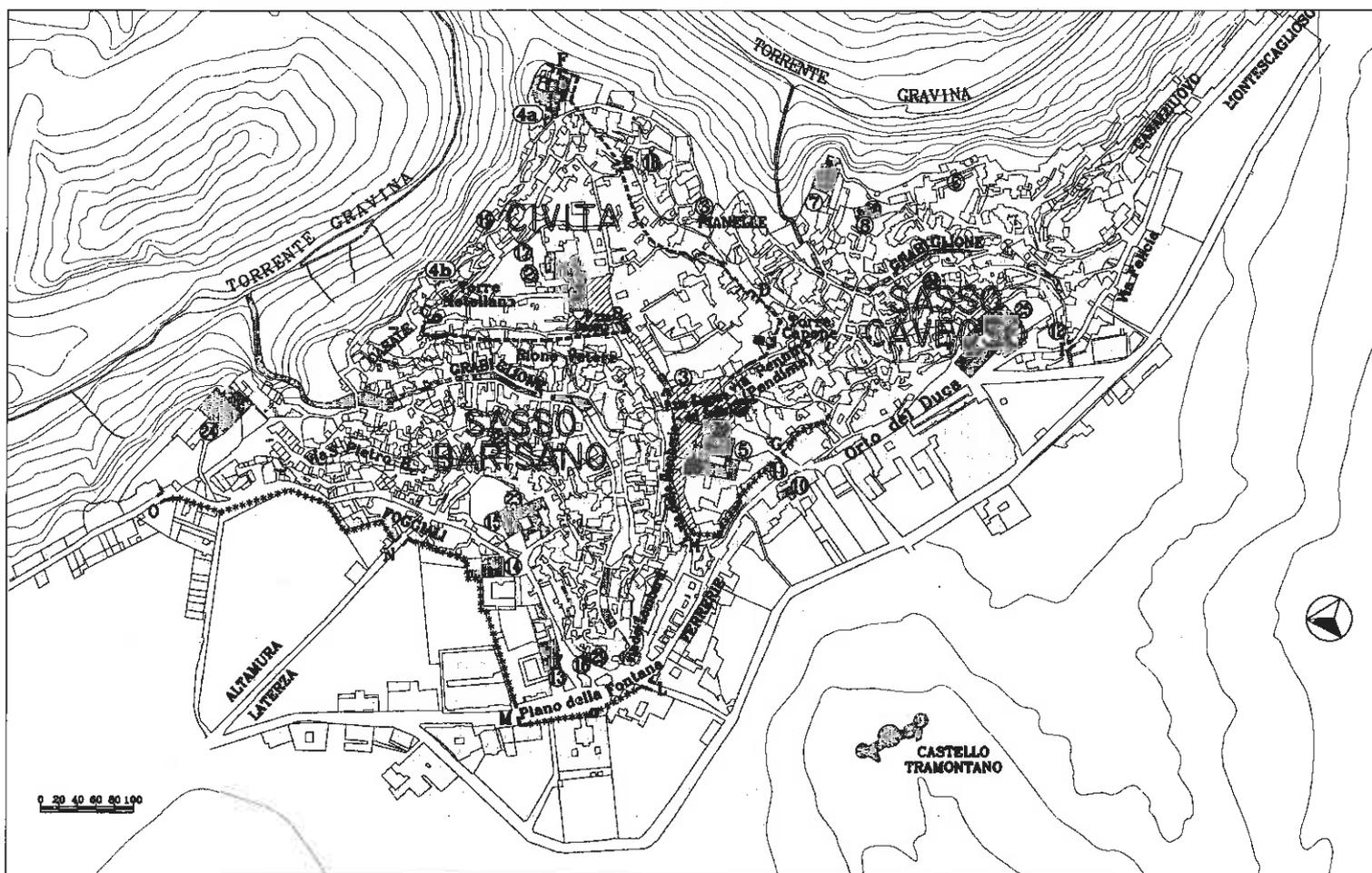
Prima di entrare nel merito di questi aspetti, però, giova tracciare per grandi linee il percorso storico nel quale si iscrive il fenomeno urbanistico, ponendo come punto di cesura tra la prima e la seconda metà del secolo le rivolte contadine e urbane del 1647-48, che investirono il centro e la periferia del Regno e anche Matera dove, se la *rivoluzione* popolare contro gli

abusi fiscali fu violenta, non meno incisiva e crudele parve la *reazione* baronale.

Riconquistato nel 1577 il privilegio della demanialità, come si è visto, la città fu più volte rimessa in vendita per assicurare nuove entrate allo Stato (nel 1619, nel 1638, nel 1647), riuscendo peraltro a riscattare sempre la propria autonomia politica e amministrativa con il versamento al Regio Fisco di cospicue somme di denaro. Conseguente fu l'ulteriore appesantimento del regime tributario, che l'Università si autoimpose in ragione del passo compiuto.

Evidentemente non furono solo questi eventi di portata politico-istituzionale a generare un certo processo involutivo che segnò la vita sociale della città, almeno fino agli anni Sessanta del XVII secolo, poiché altre cause vi concorsero, pura risonanza a livello locale della depressione materiale e spirituale provocata dalla dominazione spagnola nel Regno. Sono anni in cui andò consolidandosi, spesso con il ricorso all'uso della violenza o comunque di mezzi illeciti, l'egemonia di poche famiglie già emergenti alla fine del Cinquecento; il succedersi dei rivolgimenti che attraversarono il periodo in esame, infatti, avrebbe confermato il potere di alcune e fiaccato altre in modo definitivo. È il caso, non unico, degli Ulmo, che nel corso del XVI secolo avevano retto l'Università ed esercitato il proprio peso politico, intervenendo più volte nel governo di questa; il 3 aprile del 1648, però, un esponente della famiglia – Gianfrancesco Ulmo, che aveva l'affitto della gabella sulla farina – coinvolto nei moti insurrezionali, «interemptus a populo», perse la vita².

Non meno rilevante nella vita economica della città era il ruolo del clero, attivo fin dai secoli precedenti. Gli enti ecclesiastici – chiese, capitoli, ordini conventuali –, infatti, controllavano un vasto patrimonio terriero, sicché concedevano ai contadini piccoli lotti, su cui godevano dei diritti di superficie, per-



-  Presumibile percorso della murazione
-  Cinta daziaria
-  Torri esistenti
-  Torre di forma poligonale non identificata nei documenti
-  Nuova direttrice di sviluppo della città

- 1 Cattedrale
- 2 S. Eustachio de Posterga (inaccessibile)
- 3 S. Sofia
- 4a S. Lucia alla Civita
- 4b Madonna delle Virtù
- 5 S. Francesco d'Assisi
- 6 S. Angelo de Civita
- 7 S. Pietro Caveoso
- 8 S. Giovanni in Monterrone
- 9 S. Lucia alle Malve
- 10 S. Eligio
- 11 S. Croce
- 12 S. Maria de Armeniis
- 13 S. Domenico
- 14 S. Maria la Nova (S. Giovanni B. nel XVII sec.)

- 15 S. Rocco
- 16 Chiesa dello Spirito Santo
- 17 S. Pietro alla Civita
- 18 S. Giacomo alla Civita
- 19 S. Benedetto alla Civita
- 20 Madonna de Idris
- 21 Chiesa del Purgatorio vecchio
- 22 S. Giovanni Vecchio
- 23 Convento dei Padri Riformati di S. Francesco
- 24 S. Agostino
- 25 Seminario Lanfranchi e chiesa del Carmine
- 26 Palazzo del Governatore
- 27 Sedile
- 28 Carceri
- 29 Chiesa Mater Domini

- A Porta de Juso
- B Porta de Suso
- C Porta Civita (Metellana)
- D Porta Empia (o dei Santi o del Giudice Pirrotto)
- E Porta della Pianella
- F Porta Postergola (o Pistula)
- G Porta S. Croce
- H Porta Pepice (o del Sambuco)
- I Porta Felicia
- L Porta delle Pigne
- M Porta della Bruna
- N Porta S. Biagio
- O Porta S. Stefano

Fig. 61. Planimetria della città agli inizi del XVIII secolo. La cinta daziaria aragonese definisce i margini estremi del confine territoriale della città, rilevandone l'espansione. A riaprire i nuovi confini urbani è la costruzione del seminario Lanfranchi (1668-1672) che, imprimendo una rotazione di circa novanta gradi alla facciata originariamente progettata e proiettata verso i Sassi, lancia un nuovo asse urbano: l'attuale via Ridola, nell'antica contrada Orto del Duca.

ché li coltivassero. I contadini, pertanto, non erano direttamente proprietari dei suoli di cui si occupavano, benché potessero trasmetterli in concessione ai propri discendenti. La Chiesa inoltre concedeva in affitto, oltre ai fondi rustici, anche un elevatissimo numero di case, orti, casamenti, cantine e cisterne, per i quali percepiva una pigione variamente quantificata nel corso degli anni. È quanto si evince con dovizia di informazioni dai registri dell'amministrazione ecclesiastica del Capitolo della Cattedrale, relativi all'età moderna e conservati nella Biblioteca Arcivescovile di Matera³. Va anche detto che il clero godeva di alcune franchigie, per esempio sulla farina, come del resto nelle altre province napoletane. E proprio questo privilegio, nel 1649, fu fonte di dura e aperta controversia tra l'Università e la Curia arcivescovile che, invocando la bolla *In Coena Domini*, scomunicò i rappresentanti del governo municipale nella persona del sindaco Marco Malvindi, esponente di una delle famiglie aristocratiche della città, e altri amministratori, per aver imposto al clero la corresponsione delle gabelle⁴. È pertanto evidente che la Chiesa non avesse alcuna volontà di rinunciare ai propri privilegi in nome di una più equa ripartizione delle risorse economiche all'interno della comunità, a cui – escludendo la classe dirigente, forte di un potere altrettanto consolidato per tradizione – fu di fatto preclusa qualsiasi emancipazione.

In tale contesto non è certo casuale che la parte più significativa della progettazione urbana, avviata nella seconda metà del secolo dietro la spinta universalistica della Chiesa della Controriforma, abbia avuto una committenza religiosa. La tessitura della maglia urbana esterna ai Sassi, dove la grande architettura rappresentativa si sarebbe imposta come nuovo polo d'espansione dell'insediamento e vettore di nuove direttrici di sviluppo della pianta urbana, ne sarebbe risultata impreziosita; al contrario nei Sassi si sarebbe avviato un processo degenerativo degli standard di abitabilità, che sarebbe apparso in tutta evidenza nel secolo successivo. Intanto, a cingere l'estrema propaggine del Sasso Barisano a ridosso della Gravina era sorto, alla fine del Cinquecento, nel clima generale di ripresa dell'osservanza regolare instauratosi dopo il Concilio di Trento (1545-1563), il complesso conventuale agostiniano, che veniva a definirne la spazialità visiva; esso fu eretto nel 1591-92 su una *grancia* di proprietà della Collegiata di S. Pietro Barisano, là dove preesistevano le strutture del complesso rupestre di S. Guglielmo. Si trattò di una scelta urbanisticamente assai felice e, ci piace pensare, non casuale vista la comune matrice spirituale dei due Ordini eremitani, benché non vi siano riscontri per questa che è solo una suggestiva ipotesi. Il dato certo è che l'insediamento fu

ubicato in prossimità del centro urbano, a non molta distanza dalla porta S. Stefano, ponendosi, così, come fulcro di una costante aggregazione abitativa nelle proprie pertinenze⁵.

Fino al XVII secolo, infatti, si può ritenere che Matera conservasse identità di città nell'immagine speculare offerta dai Sassi e dal Piano, non ancora esteso significativamente oltre la Civita; tuttavia, come si è detto, proprio al Seicento risalgono i primi segni della successiva evoluzione urbana, proiettata decisamente oltre i Sassi. Un momento significativo di questa svolta fu la costruzione del seminario (1668-1672) voluto da monsignor Vincenzo Lanfranchi, arcivescovo di Matera, cui è intitolato. La progettazione fu affidata al cappuccino Francesco da Copertino, coerentemente, anche se in ritardo, con i decreti conciliari. Nel diciottesimo capitolo della XXIII sessione del Concilio di Trento, infatti, si stabiliva che in ogni diocesi dovesse essere istituito un seminario destinato alla formazione del clero⁶. Il magistero pastorale degli arcivescovi Giovanni Michele Saraceno (1531-1556) e Sigismondo Saraceno (1557-1585) che, presenti al Concilio, ressero la cattedra materana e ache-runtina nel cinquantennio immediatamente successivo, fu in realtà dedicato all'applicazione di un austero programma di riforma religiosa, all'interno della comunità ecclesiastica materana, che spostò avanti nel tempo il problema del seminario⁷, per la cui erezione furono avviate le prime pratiche solo nel 1599 da monsignor Giovanni Trulles de Mir (1596-1606)⁸, e riprese qualche anno dopo, alla prematura morte di questi, da monsignor Giovanni de Rubeis (1605-1611)⁹, che il 22 ottobre 1606, trovandosi a Matera in Santa Visita, ne decretò la fondazione.

L'atto istitutivo purtroppo non ebbe seguito, essendo intervenuta la morte del presule, i cui successori, pur lamentando la mancanza del seminario nell'arcidiocesi, di fatto non operarono per costruirlo almeno fino al 1648, quando a reggere la sede arcivescovile giunse il genovese Giovanni Battista Spinola (1648-1665). Questi tra i primi atti ottenne dalla S. Congregazione dei Riti che fossero destinati all'erigendo seminario le rendite, nonché lo stesso fabbricato del complesso conventuale del Carmine, sorto nel 1608 nella contrada di S. Maria degli Armeni, a sud del Caveoso, la cui soppressione, alla quale non doveva essere stato estraneo lo Spinola, fu decretata con la bolla *Instaurandae* di papa Innocenzo X del 12 ottobre 1652, in considerazione dell'esiguo numero dei religiosi ivi presenti, che non consentiva la stretta osservanza della regola¹⁰. Successivamente lo stesso G.B. Spinola riuscì ad acquisire, agli stessi fini, parte del lascito testamentario dell'aristocratico Marco Malvindi, morto



Figg. 62-63. Il convento e la chiesa di S. Agostino hanno costituito un importante avamposto per la successiva espansione urbana nel Sasso Barisano.



Fig. 64. Veduta panoramica del Sasso Barisano e sullo sfondo, a destra, il complesso di S. Agostino.

nel 1656, che, come si è detto, scomunicato nel 1649 dalla Curia arcivescovile in occasione della controversia intervenuta tra questa e l'Università di cui era sindaco, per l'imposizione della gabella sulla farina, era ricorso all'istituto dei *legati ad pias causas* per guadagnare la reintegrazione alla comunità cattolica. Investito nel 1665 della nomina cardinalizia, tuttavia, anche lo Spinola dovette abbandonare il progetto di realizzazione del seminario, che fu infine messo in opera dal napoletano Vincenzo Lanfranchi (1665-1676), dell'Ordine dei Teatini, già inquisitore generale sotto Filippo IV, in Spagna, dove resse anche la Legazione apostolica.

L'originario disegno del Lanfranchi, che aveva deciso di porre la sede del seminario, «*utpote magis conspicuam*», presso la Cattedrale della città, non ebbe seguito¹¹ a causa della limitata disponibilità di superfici libere nell'area contigua. Perciò egli spostò l'attenzione sul pianoro tufaceo, già sede dell'acquisito convento del Carmine e sui terreni e case ad esso pertinenti (inclusivi di giardini, grotte, cisterne, fossi), che acquistò da privati¹². La fondazione delle strutture, tuttavia, fu fonte di non pochi problemi, viste le caratteristiche geotecniche del sito, tan-

to che una lapide apposta sulla facciata recava in epigrafe che l'edificio era sorto «*ex cavernosis ac pene inextrecabilibus fundamentis*». Il seminario, infatti, aveva inglobato anche una preesistente area sepolcrale afferente a quattro chiese rupestri, cessato il vincolo *non construendi* sui luoghi cimiteriali¹³. L'impianto comprendeva il chiostro con il porticato e gli ambienti che lo circondano; i successivi ampliamenti del 1776 e del 1822 avrebbero conferito all'edificio l'attuale volumetria. La facciata principale venne emblematicamente rivolta verso il Piano – a creare quasi un fondale scenografico – così come avvenne dell'ingresso, originariamente orientato verso i Sassi, che, insieme con le altre strutture preesistenti (il convento e la chiesa del Carmine), annesse e incorporate nel seminario, subì una rotazione di circa novanta gradi¹⁴.

La temperie post-tridentina, che come si è visto aveva posto le premesse per l'erezione di questo complesso architettonico tra i più interessanti nel panorama urbano di Matera, sollecitò anche la valorizzazione plastica e topografica dell'asse urbano che, tra Sei e Settecento, prese a irradiarsi¹⁵. Da questo primo coagulo di giustapposizione Piano-Sassi, infatti, presero l'avvio



Figg. 65-66. Via Ridola. Palazzo Lanfranchi. Il prospetto frontale in due immagini degli anni Trenta e Novanta.



Fig. 67. Via Ridola. Chiesa e convento di S. Chiara (1708-1717), sede del Museo Archeologico Nazionale «D. Ridola».

altri episodi di architettura religiosa – per esempio, nel 1698, la costruzione della chiesa e del convento delle Clarisse¹⁶ – e di architettura civile borghese, ma anche popolare – si consideri l'intervento di vico Case Nuove, nei primi anni del Settecento –, dovuti a monsignor Antonio del Ryos y Colmenarez (1678-1702), successore del Lanfranchi, che tracciarono la fisionomia del crinale a margine dei Sassi e quella del versante opposto. Così, mentre l'assetto urbano della città *alta* si arricchiva di episodi edilizi e urbanistici significativi del clima e dello stile del tempo, suggellando in modo definitivo la congiunzione tra il fulcro della vita politico-economico-istituzionale del sistema di piazza Duomo-piazza Sedile con l'attuale via Ridola (palazzo Lanfranchi prima come seminario, poi come Regio liceo e Liceo-ginnasio statale sarebbe stato, anche nei secoli successivi, sede di formazione del clero e della classe dirigente locale), veniva parallelamente a crearsi una quinta muraria occultante i Sassi, che, a partire da allora, si sarebbero configurati per la società aristocratica e borghese come *un mondo a parte*. Quanto di ideologico vi sia stato in questa progettazione urbana, maturata tra XVII e XVIII secolo come espressione di una committenza laica ed ecclesiastica, non si può dire. Certamente, però, essa si iscrive nell'aura culturale del tempo, se è vero che già nel primo Seicento, in contesti urbani più complessi (rispetto

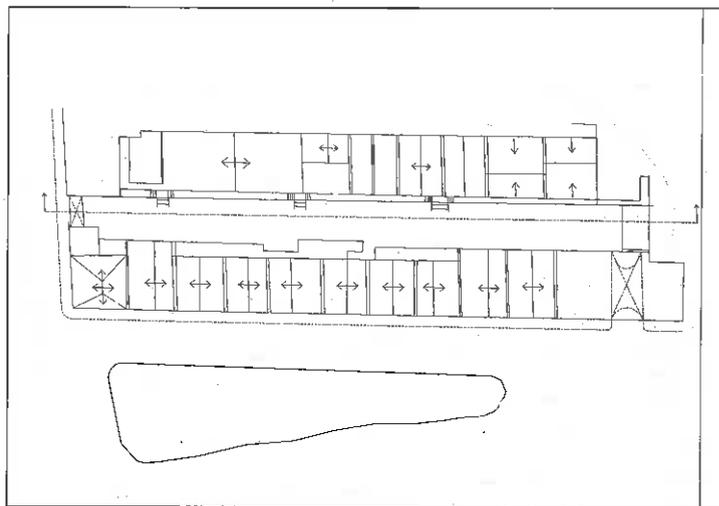


Fig. 68. Via Ridola. Vico Case Nuove. Montaggio lineare di case a schiera (restituzione computerizzata di un disegno di L. Bertelli, scala 1:500).

ai quali la provincia si pone in termini di emulazione), le esperienze urbanistiche si qualificano per l'innesto allo schema centrale – ereditato dall'antecedente tradizione urbanistica – di assi sviluppati in senso longitudinale, conclusi da *oggetti* architettonici imponenti quanto più rappresentativi.

L'elevazione di Matera a sede della Regia Udienza di Basilicata

La già citata elevazione della città, che apparteneva alla Terra d'Otranto, a sede della Regia Udienza Provinciale di Basilicata, nel 1663, ne rilanciò il ruolo politico-amministrativo, comportando l'affermazione di una classe di funzionari del Regno, che trovò le proprie sedi residenziali nel Piano, imprimendovi una vigorosa sterzata demografico-sociale in senso borghese¹⁷. Scongiurato definitivamente il pericolo di essere reinfeudata e di doversi affrancare da tale condizione, appesantendo pertanto il regime tributario interno, la città potenziava il suo *status* regio, accogliendo il Tribunale collegiato della Regia Udienza e i rappresentanti degli uffici amministrativi e giudiziari che vi afferrivano, *in primis* il preside da cui questi dipendevano, che ol-

tre a rivestire l'incarico di governatore della provincia, dirigeva anche gli uffici di polizia¹⁸.

La Regia Udienza era stata istituita in Basilicata il 17 luglio 1643 per volontà del viceré Ramiro Felipe Nuñez de Guzmán, duca di Medina las Torres (1637-1643), già principe di Stigliano¹⁹, congiuntamente con la creazione di quella dell'Abruzzo Ultra, con sede a L'Aquila, per conferire un assetto più razionale alla divisione territoriale del Regno e rendervi più agile la prassi giurisdizionale. Fino a questa data la Provincia di Basilicata dipendeva dalla Regia Udienza di Salerno e non aveva un centro politico e amministrativo autonomo. Per circa un ventennio, il Presidato lucano fu trasferito in varie sedi, anche per le resistenze opposte dai potentati locali, baroni e vescovi, che non consentivano, nel controllo e nella gestione dei propri territori, l'ingerenza di altre autorità. Si passò da Stigliano a Montepeloso (Irsina), a Tolve, a Potenza, a Vignola, poi ancora a Montepeloso, a Potenza fino al 1657²⁰, a Vignola (dove la Regia Udienza si insediò due volte) e infine a Matera, città demaniale che, benché appartenesse all'estrema Terra d'Otranto, era lontana da Lecce, trovandosi lungo il confine con la Basilicata, e in questa provincia aveva parte del proprio territorio: cioè Timari e la Rifeccia²¹.

Il trasferimento di Matera in Basilicata fu dovuto al viceré Gaspare de Guzmán, di Bracamonte, conte di Peñaranda (1659-1664)²². «Ma se avessero fine allora del tutto le vicende comiche di questo giudeo errante dell'ordine giudiziario, non è certo»²³. Infatti, come si evince da un atto notarile rogato il 7 giugno 1673, successivamente al nuovo trasferimento del Tribunale a Vignola, l'Università, nominato suo procuratore Giovanni Montero, priore della chiesa di S. Nicola di Bari, chiedeva all'autorità vicereale di ottenere la conferma del decreto che aveva già fissato la sede della Regia Udienza in Matera, o d'essere reintegrata alla Regia Udienza di Terra d'Otranto, cosa che, di fatto, non ebbe seguito²⁴.

Così centodiciassette comuni presero a gravitare intorno alla città, che dovette affrontare il problema della residenza dei nuovi funzionari, professionisti e militari immigrati. Ciò non fu senza conseguenze nel successivo sviluppo urbanistico della città, che era tra le più popolate del comprensorio, anche se calamità, non solo naturali, intervenute nel corso del secolo, avevano fatto registrare significative flessioni. Tra il 1600 e il 1653,

stando al dato globale relativo alla mortalità, risultano decedute 5.026 persone, con un'incidenza media annuale di 93, che diventa superiore a 100 sia nei primi dodici anni, in cui si registrarono 115 morti, sia tra il 1636 e il 1647, in cui il riscontro ne dà 138. Tra le cause, una terribile epidemia di carbonchio, *morbus antracis in gutture*, la miseria, la criminalità e i moti del 1648, per cui le condizioni della popolazione non migliorarono nel primo decennio della seconda metà del secolo. Ci fu infine la peste, che, esplosa nel 1656, determinò una flessione di oltre mille fuochi, vale a dire un decremento nel numero degli abitanti di 5.000 unità. Infatti se la rilevazione focatica del 1648 confermava il dato del 1595 (Matera era tassata per 3.100 fuochi), esso scende a 2.000 nel 1669²⁵.

La ripresa dell'andamento demografico fu proprio conseguente all'evento istituzionale del 1663; ma la dinamica più significativa in atto nella vita urbana fu quella economica, perché la città mutuò dalla provincia di nuova appartenenza la tradizionale vocazione agricolo-pastorale, piuttosto che imprimervi il tratto imprenditoriale che i progressi contatti con la Puglia levantina e mercantile, assicurati dall'appartenenza amministrativa e giurisdizionale a questa regione, le avevano fino a quel momento conferito. Subirono una contrazione, pertanto, quelle attività che dal traffico commerciale con i centri pugliesi traevano vantaggio, cioè quelle artigianali e produttive, mentre parallelamente si confermò il ruolo politico della nobiltà di antica tradizione e andò consolidandosi quel ceto sociale emergente, già detentore di un rilevante potere economico²⁶.

Si è già detto come la compagine politica e istituzionale che in queste classi trovava espressione si riflettesse sul piano urbanistico. In via delle Beccherie, in un'ala del convento di S. Francesco, infatti, fu allocata la Ruota del tribunale, mentre le carceri furono sistemate nei locali sotterranei²⁷. Questi ambienti, però, non tardarono a rivelarsi inadeguati a ospitare sia il tribunale, i cui funzionari aumentarono, sia le carceri, anguste e malsane, che deprimevano oltre misura la dignità umana di quanti vi erano segregati. L'essere le carceri contigue al convento favoriva peraltro l'evasione dei detenuti, così protetti dal diritto d'asilo²⁸. Ciò ne rese impellente il trasferimento nella vicina piazza, nell'edificio detto del Giudicato Vecchio, dove, nel 1740, la Ruota del tribunale avrebbe avviato la nuova attività²⁹.

Il Piano e i Sassi: i due volti della città

La città è di aspetto curiosissimo, vien situata in tre valli profonde, nelle quali, con artificio, e sulla pietra nativa, ed asciutta, seggono le chiese sopra le case, e quelle pendono sotto a queste, confondendo i vivi e Morti la stanza. I lumi notturni la fan parere un cielo disceso, e stellato, [...] si scorge molto abitata, con gli ordini civile, nobile e popolare. De' palazzi più apparenti, e più comodi, che non son pochi nel piano delle due strade, si considera il Seminario¹.

In questa immagine Matera, così estranea nella dimensione realistica a tentazioni retoriche, si pone all'attenzione dell'osservatore contemporaneo – l'abate Giovanni Battista Pacichelli – come oggetto di contemplazione estetica, evocando suggestioni note in letteratura dalla fine del Cinquecento. Se nel XVI secolo, però, una parte della città era ancora complementare all'altra, nel XVIII l'identità urbana si era ormai inesorabilmente perduta, poiché i Sassi avevano cessato di vivere in *unità dialettica* con il Piano.

Con l'evoluzione borghese successiva al 1663, infatti, la struttura sociale e, di riflesso, quella urbanistica della città andarono profondamente modificandosi, mentre si accentuavano l'incompatibilità e la distanza fisica ed economica tra le due aree sociali. Simmetricamente alla crescita di una classe composta da professionisti, latifondisti, funzionari del Regno e amministratori, che si stabilì nelle nuove residenze del Piano emarginandone i ceti subalterni, si accentuava la degradazione progressiva dei Sassi da complesso urbanisticamente equilibrato, cresciuto secondo criteri e norme funzionali ai suoi bisogni di scala, in agglomerato amorfo e *deietto*, «anarchico» e disperato; molecola dell'insediamento umano divennero allora, più che in passato, i vicinati, microaggregazioni superfamiliari e, in un cer-

to senso, gangli costitutivi della forma urbana degli antichi rioni. Sulla base del Catasto ostiario del 1732 la città appare suddivisa in sessantadue contrade²; nel Caveoso, dove queste si svilupparono secondo moduli circolari, si evidenzia una maglia più fitta di abitazioni, sia edificate che in grotta. Si rileva invece una più bassa densità edilizia nel Barisano, dove le contrade si svilupparono a terrazze allungate e le abitazioni risultarono più distanziate tra loro, meno che in quella dei Lombardi, nucleo d'antica espansione.

Le residenze aristocratiche e borghesi dei Gattini, dei Malvezzi, dei Venusio, dei Ferrau-Giudicepietro, oltre che sulla Civita e lungo via Duomo – che subirono un profondo processo di rinnovamento con la costruzione e ristrutturazione di vari palazzi nobiliari – si snodarono intorno a piazza del Sedile e in contrada Orto del Duca, che è l'attuale via Ridola³. Anche i Sassi, in realtà, in alcune parti non furono estranei al processo di ristrutturazione; e ciò è provato da una nuova attenzione all'arredo urbano e dalla ricerca stilistica dei più noti motivi del barocco leccese, evidente soprattutto nei palazzi di maggiore dignità architettonica, ubicati in posizione privilegiata rispetto all'impianto urbano che intanto si andava costituendo. Vennero anche riorganizzati i percorsi più importanti, in alcuni casi con l'ausilio di ponti sui grabiglioni del Barisano e del Caveoso, evidenziando la ricerca di maggiori collegamenti con i recenti assi urbani del Piano. Nelle altre zone dei Sassi, invece, benché fosse ovunque sensibile questa spinta pervasiva al rinnovamento, si avverte il peso della selezione di classe esercitata sulla popolazione dei due rioni, la cui appartenenza sociale può evincersi anche, attraverso l'analisi tipologica delle abitazioni, dal rapporto tra quelle scavate e quelle costruite, dalla maggior presenza nei Sassi di case costituite da un unico vano rispetto alla

Civita e al Piano e, per contro, dal minor numero di case sopra-
na a più piani⁴.

Le zone in cui si rileva una maggiore densità abitativa, tut-
tavia, non sempre si identificano con quelle più estesamente
edificate, come lascia intuire l'elevata media di abitanti per fuo-
co. In molti casi, infatti, due o tre nuclei familiari convivevano,
unico victu et in unico tectu, con grave disagio per quanti subi-
vano tale condizione⁵.

Se dunque il Settecento conobbe una vasta espansione edi-
lizia come mai nel passato della storia urbana di Matera, ciò non
fu il riflesso di un benessere diffuso all'interno della società. Lo
dimostra il fatto che i due terzi del patrimonio urbano apparte-
nevano ai quarantatré enti ecclesiastici esistenti e il resto era
prevalentemente di proprietà della nobiltà e della nascente bor-
ghesia delle professioni; braccianti, pastori, artigiani appaiono
di fatto esclusi dal movimento di circolazione del denaro e, in
genere, da qualsiasi forma di proprietà. Una lettura delle cifre
rivenienti dalla numerazione ostiaria del 1732 gioverà senz'altro
a chiarire quale fosse la composizione sociale della popolazione
e come le categorie sociali individuate tra gli 11.170 abitanti re-
gistrati a quella data fossero distribuite negli spazi urbani. Nel-
la Civita tra i fuochi sono censiti 17 benestanti, 11 massari, 143
contadini, 49 artigiani; nel Piano 26 benestanti, nessun massa-
ro, 13 contadini, 23 artigiani; nel Sasso Barisano 23 benestanti,
40 massari, 589 contadini, 212 artigiani; nel Caveoso 45 bene-
stanti, 66 massari, 580 contadini, 203 artigiani. Quanto ai dati
relativi al numero degli abitanti, in rapporto al totale di 11.170
anime, 387 sono benestanti, 382 chierici e sacerdoti, 622 massa-
ri, 4.749 braccianti, 1.897 artigiani e bottegai, 1.052 pastori e
vaccari, 729 vedove e nubili, 184 inabili, 434 forestieri, 471 non
qualificati⁶.

/ Qualche anno dopo, nel 1736, Rodrigo Maria Gaudio, av-
vocato fiscale presso il Tribunale della Regia Udienza di Basili-
cata, rilevava nella sua inchiesta sulle condizioni della provincia
il numero di 14.000 abitanti⁷; in ogni caso si può osservare fino
alla metà del secolo un significativo aumento della curva demo-
grafica. Una drastica flessione si registra invece dopo il 1759
quando, a causa di una devastante epidemia, la città fu falciata
tanto da far scrivere al Gattini che «Resi insufficienti i sepol-
cri delle Chiese della Città si ebbero a riempir quelli delle Cap-
pelle di campagna, sicché la popolazione da ben meglio di 20 m.
abitanti, [...] si ridusse a metà poco presso»⁸.

È evidente che un'indagine a parte richiederebbe la situa-
zione igienico-sanitaria del tempo, peraltro intuibile, tanto più
che l'Università non sosteneva spese pubbliche rilevanti in fa-

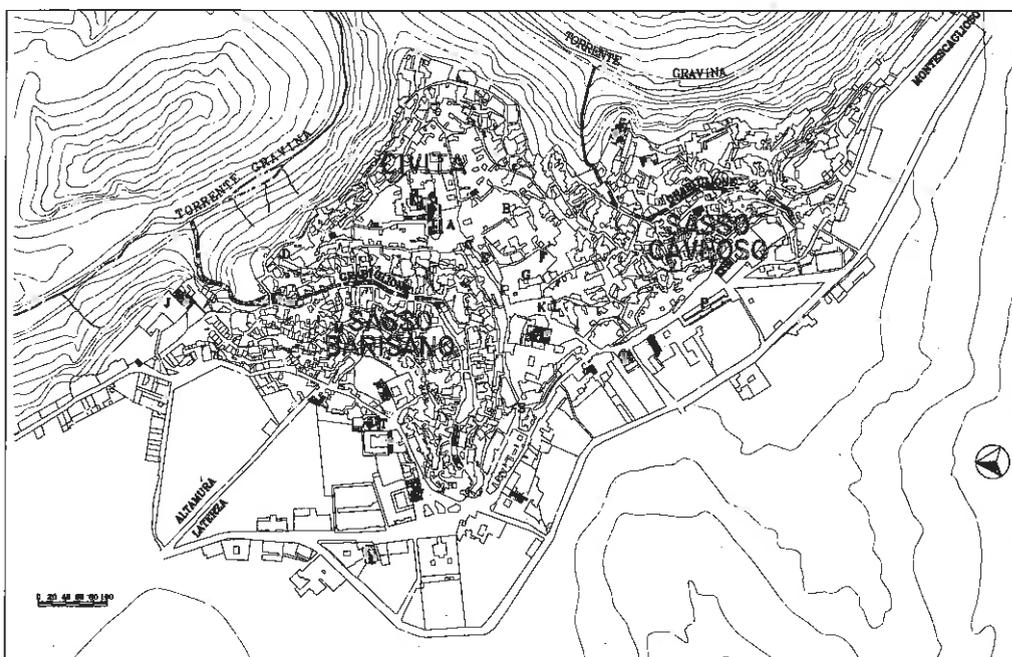


Figg. 69-70. Veduta di Matera in un'immagine tratta dall'opera attribuita erro-
neamente a G.B. Pacichelli, *Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici
provincie*, Napoli 1703. La paternità del disegno si deve, sembra, a F. Cassiano
de Silva, a cui furono commissionate dagli editori napoletani Parrino e Muzio
anche le altre immagini pubblicate nei tre volumi che compongono l'opera. I
testi, invece, sarebbero stati rimaneggiati dallo stesso Pacichelli, avvalendosi
delle informazioni rivenienti da altre opere e dai resoconti di viaggi compiuti
personalmente nel Regno. Anche la veduta che segue viene attribuita al Cas-
siano de Silva.



Figg. 71-72. Matera. Palazzo Arcivescovile. Salone degli Stemmii. Affresco raffigurante la città, commissionato da mons. A.M. Brancaccio (1709). Le emergenze monumentali rilevabili nell'affresco possono essere riscontrate nella planimetria.

- A Cattedrale
- B Castelvecchio
- C Porta de Suso
- D Via S. Nicola del Sole e Torre Metellana
- E Palazzo Santoro
- F Palazzo Giudicepietro
- G Palazzo Alvino
- I Porta de Juso
- J S. Agostino
- K Piazza del Sedile
- L Municipio Vecchio
- M Sasso Barisano
- N S. Francesco d'Assisi
- O Seminario Lanfranchi
- P Vico Case Nuove
- Q S. Chiara
- R S. Rocco
- S Porta Pepice
- T S. Giovanni
- U S. Domenico



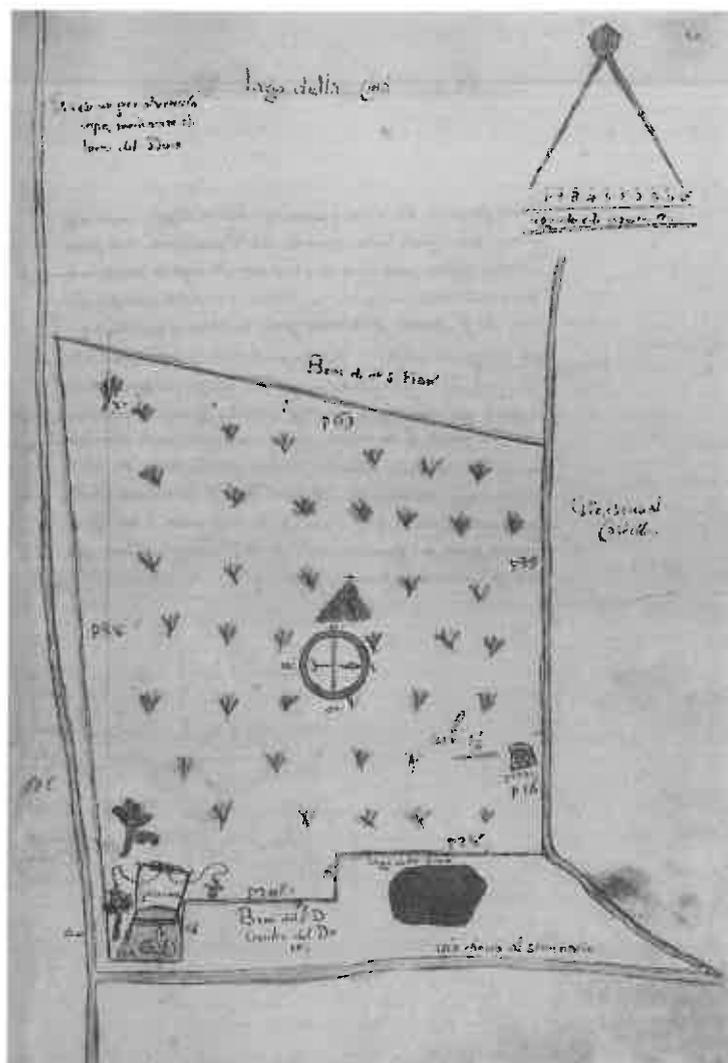


Fig. 73. Il disegno individua, lungo il percorso che conduce al seminario Lanfranchi (attuale via Ridola), un «giardiniero per foglie» sito nell'area denominata «lago della città» (contrada Orto del Duca) (ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 64r).

Fig. 74. Piazza del Sedile. Palazzo Giudicepietro, già Ferrau, dove il 6 maggio 1806 fu ospitato Giuseppe Bonaparte.



Fig. 75. Veduta di Matera tratta da Th. Salmon, *Lo stato presente di tutti i Paesi e Popoli del mondo*, Venezia 1761, vol. XXIII.

vore della collettività, avendo contratto un pesante debito nei confronti dei privati, per assolvere agli impegni tributari verso il Regio Fisco. La tensione sociale raggiunse perciò punte massime d'aspirazione alla fine del secolo, sfociando nei moti rivoluzionari del 1799, in merito ai quali eventi risulta evidente il rapporto con quanto contemporaneamente accadeva in campo politico sul piano nazionale ed estero, in particolare dopo l'istituzione della Repubblica partenopea da parte del generale Championnet, entrato vittorioso in Napoli il 23 gennaio 1799. In realtà, scoppiata a Matera il 9 febbraio dello stesso anno, la rivoluzione fu composta in meno di un mese, avendo prevalso il partito della reazione guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo⁹.

Il disagio sociale si rifletteva puntualmente nel problema urbanistico della città, almeno per quanto riguardava la situazione abitativa popolare, e che questa fosse già molto grave a fine secolo non v'è dubbio (sul dato globale di 2.200 abitazioni ben 1.800, ovvero l'80% del totale, era nei Sassi, il resto era distribuito tra la Civita e il Piano), basti leggere, per prenderne atto visivamente, più di quanto non lo consentano i dati catastali, la descrizione di un testimone dell'epoca, il letterato e naturalista Gianbattista Fortis, che, in chiave forse per la prima volta oggettiva, analitica e critica, nel 1789 scriveva:

Sembra che solo le grotte servissero di abitazione negli antichissimi tempi, giacché le case hanno l'apparenza di essere state costruite nel XVI secolo, e fra le case e fra le grotte se ne vedono di quelle che non solo hanno dovuto essere in origine chiese, ma vi sono anche dei conventi che serbano le tracce dell'antica destinazione. Generalmente il popolo abita tuttavia in queste grotte, alcune delle quali sono regolarmente scavate ed a cui hanno aggiunto una stanza fabbricata, con pareti porta e finestra. Visitai parecchie grotte e non senza pericolo perché al minimo passo falso sarei potuto cadere giù nel precipizio e sfraccellarmi; e, nell'arrampicarmi non potetti di fare a meno di frenare il pensiero che migliaia e migliaia di persone per tanti e tanti anni, si erano esposte e seguivano ad esporsi ad un simile pericolo, [...] ma la colpa maggiore io l'attribuisco all'abominevole sudiceria che prevale al genere di vita, ed ai viveri [...] all'assoluta mancanza di nettezza nelle abitazioni, la vita passata in oscure ed umide caverne, la continua evaporazione di fogne aperte, e montagne di letame e di sporcizie lasciate marcire per le strade. Deve ascriversi questo, principalmente, allo stato di ignoranza e di barbarie nel quale la Basilicata trovasi tuttora avvinta, ed alla poca cura che si è avuto fino a questo momento di educare ed illuminare il popolo; né potrà mai esso liberarsi da questo stato di barbarismo, se non avrà strade migliori, baroni più umani, ed autorità più intelligenti¹⁰.

È evidente che la subalternità morfologica delle valli dei Sassi si identificò, a partire tanto più da questa data, con la dif-



Figg. 76-77. Via Ridola in due immagini degli inizi del secolo. I poli estremi dell'importante asse urbano sei-settecentesco sono palazzo Lanfranchi (1669-1672), opera del cappuccino Francesco da Copertino, e la chiesa barocca del Purgatorio (1727-1747), realizzata dall'architetto Fatone.



Fig. 78. Chiesa del Purgatorio, opera dell'architetto Fatone, progettista anche della nuova sede delle carceri, lungo via delle Beccherie.

ferenziazione sociale degli abitanti, costretti dalle classi detentrici del potere economico a un processo di lenta emarginazione. Il processo di discriminazione si era tuttavia avviato, come si è già detto, da almeno due secoli, sicché progressivamente, come scrive con una scelta lessicale assai felice Cosimo Damiano Fonseca: «Il vivere in grotta da scelta insediativa dettata da esigenze immediate e concrete [...] in ogni caso non alternativa o subalterna all'insediamento urbano vero e proprio [...] diventa progressivamente *status symbol* per i ceti meno abbienti»¹¹. Se infatti nei Sassi, come aveva visto il Fortis, gli abitanti erano esposti a una permanente condizione di pericolo connaturata alla morfologia del luogo e se molte case subivano crolli per la totale assenza di manutenzione, per altri versi la dorsale sei-settecentesca che si snodava lungo il Piano, lanciata dal seminario e chiusa visivamente nella fuga prospettica dal volume della chiesa del Purgatorio (1747) – «templum civium pietate constructum», come recita l'epigrafe commemorativa della consacrazione – si arricchiva di cospicui esempi di architettura civile e religiosa a creare, lungo l'asse perimetrale in pianura, delle quinte edilizie o cortine di confinamento nei confronti dei Sassi. Ed è solo tenendo conto di questa parte della realtà urbana, resa manifesta all'osservatore *en voyage*, che nel 1797, vale a dire quasi contemporaneamente al Fortis, Giuseppe Antonini, barone di S. Biase, poteva scrivere nei suoi *Discorsi*: «Matera per l'ampiezza dell'abitazioni, per lo gran numero de' suoi gentilissimi, e ricchi cittadini, per la sua cattedra arcivescovile, per le sue fertilissime vaste campagne, per la residenza del Tribunale dell'Udienza Provinciale, e per mill'altri pregi, è chiara ed illustre»¹².

La definizione di un nuovo perimetro urbano

A definire i margini superiori dei due Sassi, contenendone definitivamente l'espansione edilizia verso l'esterno e provocandone di riflesso la congestione abitativa all'interno, oltre agli elaborati fondali del seminario, del convento e della chiesa di S. Chiara e del Purgatorio, che definivano la spazialità visiva del Caveoso, furono ristrutturati e in parte riedificati la chiesa e il complesso conventuale agostiniano e la chiesa di S. Rocco con il convento annesso dei Riformati (1703), ai margini del Barisano. Un pesante intervento ricostruttivo subì anche l'antica chiesa di S. Francesco d'Assisi, inglobata nella nuova costruzione, che con il convento si integrava magistralmente all'impianto urbano prospiciente, oggi non leggibile, creando un punto di me-

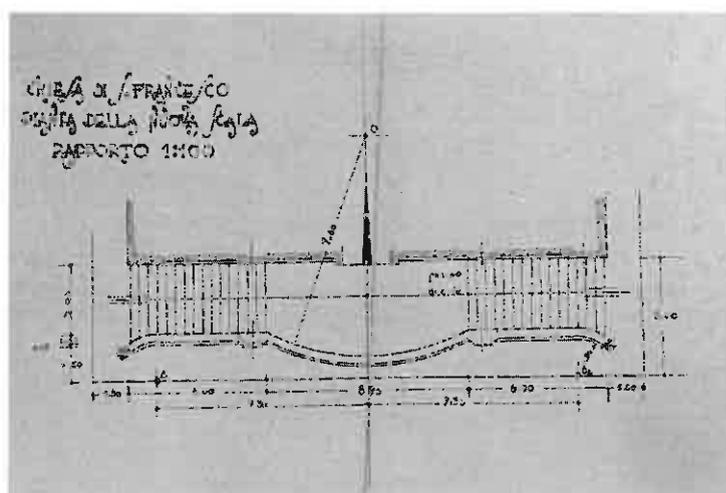
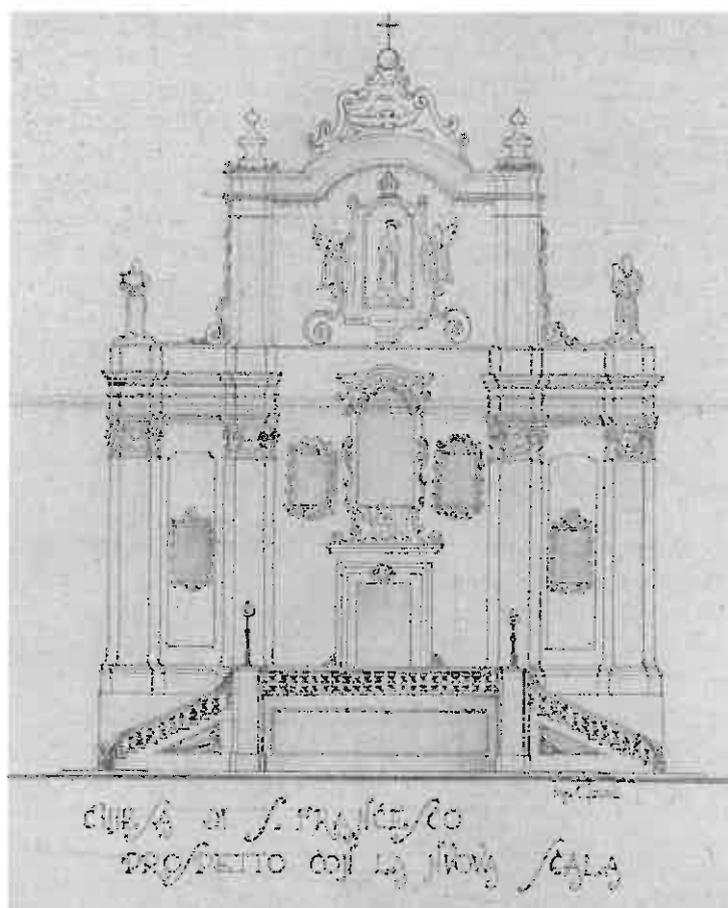
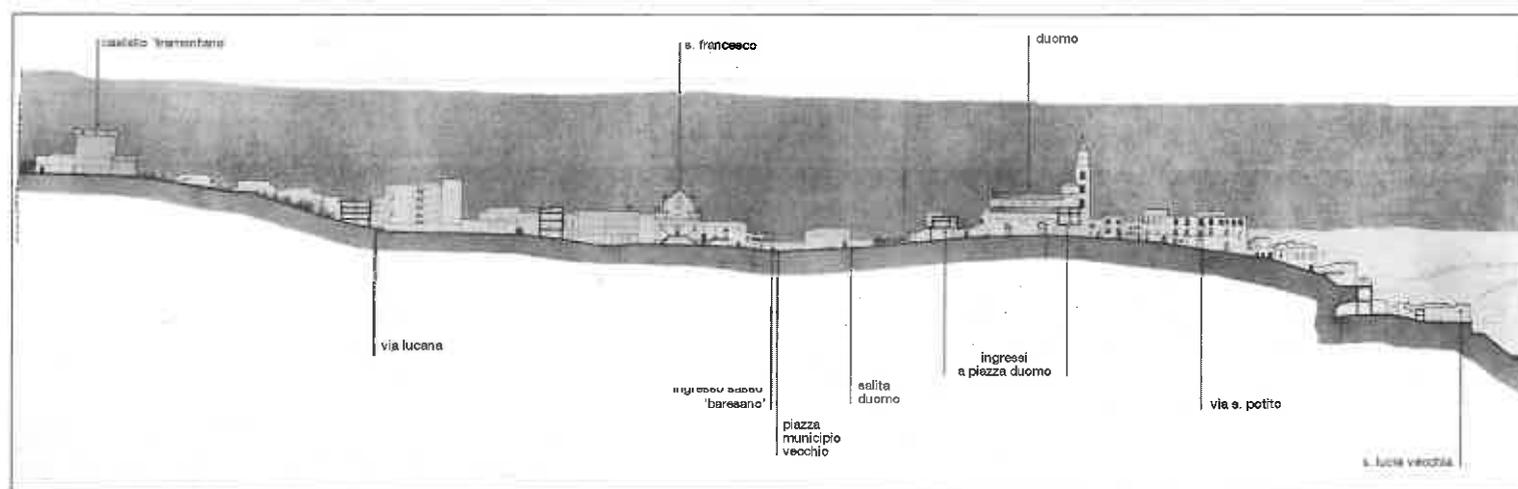


Fig. 79. La Collina di Montigny, piazza S. Francesco d'Assisi e il Sasso Barisano (disegno di L. Bertelli).

Figg. 80-81. Chiesa di S. Francesco d'Assisi. Progetto della nuova scala realizzata nel 1937 (ASM, *Genio civile*, vers. VII, b. 154, fs. 882).



Fig. 82. Chiesa di S. Francesco d'Assisi. La facciata è della metà del XVIII secolo, progettata, sembra, dall'architetto pugliese Vito Valentino da Bitonto.
Fig. 83. Via XX Settembre. Chiesa di S. Francesco da Paola (1774).



Fig. 84. Piazza Vittorio Veneto. Convento dell'Annunziata (1748). L'imponente architettura fu progettata originariamente dall'architetto Vito Valentino da Bitonto e in seguito dall'ingegnere leccese Mauro Manieri.

diazione e di filtro tra i nuovi allineamenti del Piano e le più antiche contrade della Civita e dei Sassi. Il prospetto laterale destro della nuova architettura religiosa, cui si affiancava il palazzo della Regia Udienza, veniva così a concludere piazza del Sedile di cui si è ampiamente detto. Determinante per la proiezione urbana ottocentesca, in quanto avrebbe posto le premesse del successivo sviluppo e dello spostamento degli interessi economici verso nord, è infine la possente costruzione del convento della SS. Annunziata (1748), che avvia il prolungamento dell'asse urbano lungo il quale, poco più tardi, sarebbe stata edificata la chiesa di S. Francesco da Paola (1774).

Il monastero della SS. Annunziata fu costruito in posizione dominante nell'area prossima ai *fovealia* per accogliere le Claustrali domenicane. Sorto immediatamente al di fuori della porta principale, nella contrada della Fontana alla torre – dove la comunità religiosa già dal 1596 possedeva un orto¹³, zona paludosa e non omogenea dal punto di vista morfologico, tanto da rendervi oltremodo complessi i lavori di fondazione – l'edificio veniva a qualificare sul piano urbanistico un luogo d'antico insediamento da parte delle comunità religiose. Si pensi alla presenza in quest'area della chiesa dello Spirito Santo – più tardi intitolata alla *Mater Domini*, di proprietà della Commenda del

Sovrano Militare Ordine di Malta¹⁴ –, del convento e della chiesa di S. Domenico, peraltro ristrutturati nel 1774, e del convento e della chiesa di S. Giovanni Battista, già S. Maria la Nova, tutti interessati da vari interventi nel corso del XVIII secolo. In realtà proprio tra questo complesso conventuale e quello dell'Annunziata si tende l'arco della vicenda storica della comunità religiosa in parola. Scrive Emile Bertaux:

L'église Santa Maria la Nuova fut élevée par des religieuses de l'ordre de Cîteaux [nel 1412 le monache adottarono la Regola domenicana, prendendo il titolo della SS. Annunziata¹⁵] qui s'étaient établies à Matera vers 1230. Cette communauté ne venait pas du Nord. Elle se composait de religieuses qui, à la suite de l'expédition de Frédéric II en Chypre et en Syrie, avaient quitté le couvent de Sainte-Madaleine, à Sain-Jean d'Acre, pour gagner l'Italie méridionale¹⁶.

Le Penitenti provenienti da Accon (Acri) erano state condotte a Matera nel 1230 dall'arcivescovo Andrea e ospitate temporaneamente presso il complesso monastico benedettino di Madonna delle Virtù, nella Civita, in attesa del completamento del monastero di S. Maria ai Foggiali, dal 1695 intitolato a S. Giovanni Battista¹⁷. L'edificio nel suo secondo impianto¹⁸ non

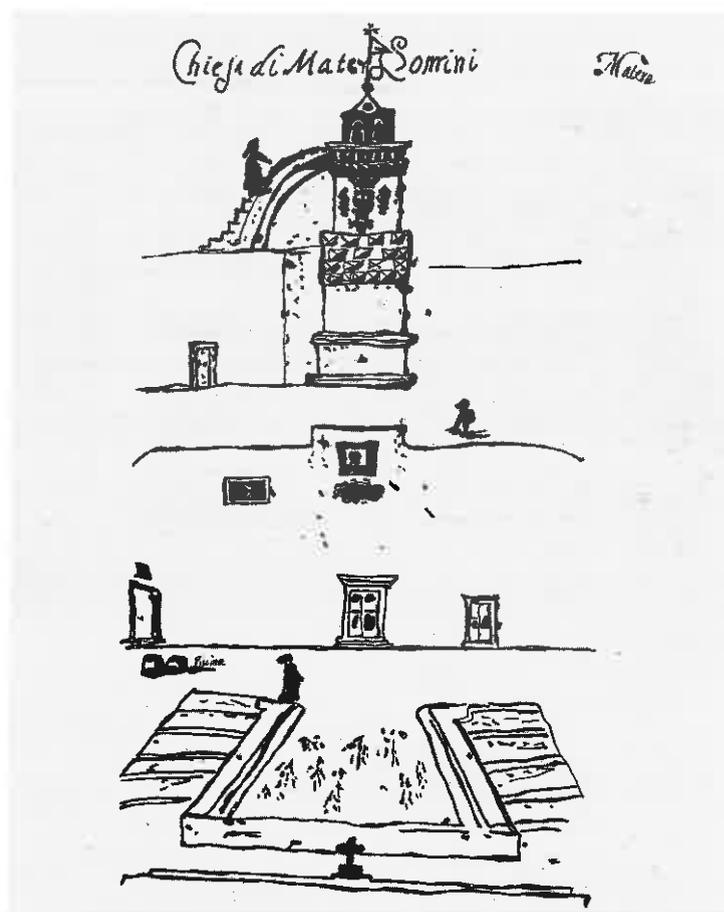


Fig. 85. Piazza Vittorio Veneto. Chiesa intitolata alla *Mater Domini*. Il Sovrano Militare Ordine di Malta ebbe a Matera il possesso di un'antica chiesa a tre navate, già dei Benedettini, intitolata allo Spirito Santo e successivamente alla *Mater Domini*, come è testimoniato da un'iscrizione. Modificata nell'icnografia originaria tra Cinque e Seicento, con la costruzione di un avancorpo in materiale lapideo calcarenitico, parzialmente alterato dall'interramento fine-ottocentesco del fondaco di piazza Vittorio Veneto, la chiesa disponeva di un altro accesso dal rione dei Lombardi, nel Sasso Barisano. Malgrado i vari restauri compiuti, per le condizioni di grave degrado in cui versava l'edificio, fra' Silvio Zurla, Commendatore di S. Maria di Picciano (Commenda dell'Ordine), nel 1680 fece sopraelevare sugli ambienti ipogei della chiesa un corpo subdivale che reca nella parte più alta, come emblema identificativo, la croce ottagonata di Malta.

Fig. 86. La chiesa *Mater Domini* in un disegno tratto dal cabreo melitense di S. Maria di Picciano (1674), conservato presso l'Archivio della Biblioteca Reale di Malta, fondo del Sovrano Militare Ordine di Malta, vol. n. 6024.

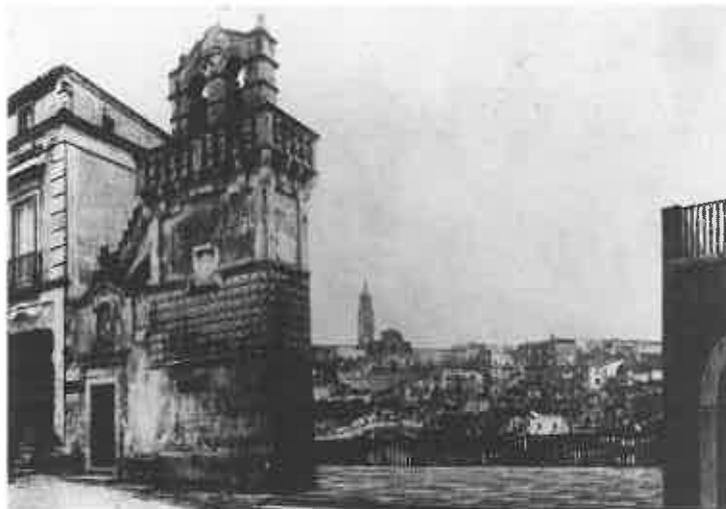


Fig. 87-88. Chiesa e convento di S. Giovanni Battista in una fotografia del 1906 e in una più recente. Gli ambienti del convento, già utilizzati nel Seicento per assolvere a funzioni sociali come ospedale civico, dal 1749 ospitarono in parte numerosi detenuti, per poi accogliere definitivamente, dal 1825 fino alla fine degli anni Cinquanta, le Carceri circondariali. Sono visibili le trasformazioni che hanno interessato il convento, divenuto negli anni Sessanta sede della Croce Rossa Italiana.

Fig. 89. Piazza Vittorio Veneto. I lavori effettuati nella piazza hanno messo in luce gli ipogei della chiesa dello Spirito Santo. La fotografia evidenzia le stratificazioni urbanistiche del luogo, che nel Novecento chiude, con una cortina di abitazioni, la vista sui Sassi. In lontananza emergono la Civita con la Cattedrale, il Sasso Caveoso e il Barisano.

Fig. 90. Piazza Vittorio Veneto. Affaccio sui Sassi. Nel 1937 l'ing. V. Corazza proponeva, con la realizzazione di un terrazzo-belvedere, un raccordo visivo tra Sassi e Piano. L'immagine che si presenta è un fotomontaggio realizzato a tal fine.

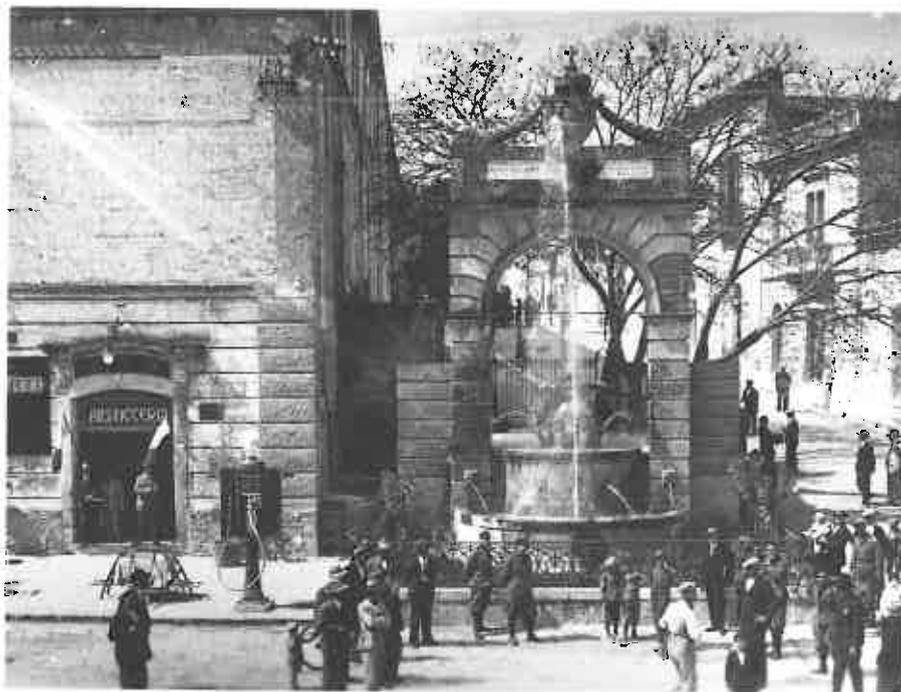


Fig. 91. Chiesa di S. Lucia (1797), prospiciente l'imbocco dell'ottocentesca via del Corso, già corso Umberto I.

Fig. 92. Piazza Vittorio Veneto. Il monastero annesso alla chiesa di S. Lucia (1797) è individuato e delimitato, lungo un versante, dall'ottocentesca via La Vista, strada di collegamento tra la piazza e via Lucana.

Fig. 93. Piazza Vittorio Veneto. La fontana ferdinandea in un'immagine degli anni Trenta.



Fig. 94. Piazza Vittorio Veneto. L'immagine, dei primi anni del Novecento, evidenzia l'uso di carattere commerciale a cui il luogo era adibito in occasione della fiera di S. Lorenzo.

risultava ancora completato nel 1233¹⁹; tuttavia accolse le religiose per oltre due secoli, quando, per ragioni di sicurezza, si trasferirono presso la Cattedrale, tra via delle Monacelle e il Sasso Barisano, in quel monastero noto appunto come Annunziata Vecchia. Nel 1634, conseguentemente al crollo di alcune strutture dell'edificio, si pose la necessità di provvedere a una nuova sede per la comunità che, come si è detto, le accolse nel 1748. Intanto la chiesa e il convento di S. Maria la Nova ai Foggiali versavano in stato d'abbandono, perciò l'arcivescovo Antonio del Ryos y Colmenarez vi dispose, nel 1695, il trasferimento della parrocchia di S. Giovanni Battista che, nel Sasso Barisano, si trovava in condizioni di assoluto degrado.

Ultima, ma non ultima fase, nel processo d'espansione settecentesca è l'urbanizzazione della piazza della Fontana che trova i referenti architettonici più imponenti nel convento e nella chiesa di S. Lucia, istituiti nel 1797, per accogliere le suore del preesistente monastero delle SS. Lucia e Agata alla Civita. Anche l'*iter* di questa comunità religiosa era stato complesso, dal-

la prima sede alle Malve²⁰ – dove la comunità monastica rimase fino al 1283 – al monastero della Civita e infine, nel 1797, nel nuovo centro d'irradiazione urbanistica, piazza della Fontana. In questo caso, come già in passato, il processo d'espansione e di definizione delle funzioni della piazza fu analogo al precedente – si pensi a piazza del Sedile – perché questa, dominata dal convento e dalla chiesa di S. Lucia, divenne centro di funzioni commerciali, continuando e concludendo il percorso delle attività economico-produttive che si svolgevano a partire da via delle Beccherie e da via delle Ferrerie. Come già piazza del Sedile, infatti, piazza della Fontana, nuova *agorà* di Matera, aveva esordito come sede commerciale, ospitando per sei giorni l'anno l'importante fiera di S. Lorenzo. Tra il XIX e il XX secolo, accogliendo – proprio nel monastero ormai soppresso di S. Lucia – il palazzo municipale e, poco più avanti – nel monastero soppresso dell'Annunziata –, la sede del Palazzo di Giustizia, piazza della Fontana sarebbe diventata eminente luogo urbano delle funzioni politiche e istituzionali.

*Dalla rivoluzione partenopea del 1799 all'Unità d'Italia.
La parcellizzazione del latifondo*

I primi anni del secolo si aprono per Matera sull'onda degli avvenimenti seguiti alla rivoluzione partenopea del 1799. La città ebbe anch'essa i suoi disordini: vi si abbatté e distrusse tutto ciò che simbolicamente rinviava al potere reale, si demolì la statua di Carlo III, «che trovavasi sulla porta della sede dell'Università»¹ e si eresse l'*albero della libertà* nella piazza Maggiore; più che di vera lotta politica, tuttavia, si trattò di «scontri tra bande rivali»² e tutto si risolse in «un'esplosione bestiale di furore anarchico e di brigantesche violenze di una folla anonima»³. La massa dei contadini, impreparata politicamente, si rivelò incapace di intendere il significato di quegli avvenimenti, presa com'era dal problema della materiale e quotidiana sopravvivenza, gravata dal peso di una miseria più che secolare che si rispecchiava nelle abitazioni-grotta dei Sassi.

I disordini rivoluzionari divennero perciò solo l'occasione per tentare di ribaltare la situazione economica, rivendicare la terra e con essa la continuità e la stabilità del lavoro, riscattandosi da una vita di stenti, rinunce e mortificazioni. Ma, privi com'erano di una guida politica, i contadini presero parte al moto eversivo emotivamente, in modo disorganico e disorganizzato, continuando a rimanere al di fuori del generale impulso al rinnovamento politico e sociale che investiva il resto del paese, incapaci di formulare «un qualunque pensiero sui bisogni sociali del tempo»⁴. Scrisse Francesco Nitti citando il Carducci: «la Repubblica passò come 'foglia portata dal vento'»; sicché con gli episodi rivoluzionari nulla cambiò di fatto, anzi si accentuò l'incompatibilità e la distanza fisica ed economica tra le due aree sociali: i latifondisti, i professionisti, i funzionari del Regno e gli amministratori da una parte, il popolo contadino

dall'altra, la cui soggezione sociale si materializzava nella degradazione progressiva dei Sassi rispetto alle nuove case del Piano. Infatti, nonostante si fosse costituita una classe autonoma di professionisti in cerca di propri spazi, tutta la dinamica sociale si risolveva nella logica di un potere tradizionalmente detenuto da piccoli gruppi locali e dal ricco clero. Inesistente era la proprietà contadina e il copioso numero di braccianti non poteva che sperare di contare sulle proprietà o del clero o delle famiglie redditiere, «schierandosi episodicamente – e con scarsi frutti – in difesa del demanio comunale e degli usi civili»⁵. E per quanto aumentasse la consapevolezza della gravità del proprio disagio e della propria miseria, i nuovi avvenimenti, informati ai più aperti e liberali principi di autonomia e di indipendenza, a nulla giovarono perché si verificasse un'inversione di tendenza nel riordino della proprietà terriera.

Anche nel decennio francese, di Giuseppe Bonaparte prima, poi di Gioacchino Murat, con la promulgazione delle leggi eversive della feudalità, che ripartiva le terre demaniali e le terre confiscate alle chiese, ai conventi e ai baroni tra i proprietari, l'Università e i singoli cittadini, chi riuscì a virare il nuovo a proprio vantaggio fu ancora la borghesia rurale che consolidò la propria ascesa sociale potendo disporre, in un quadro più certo di profonde trasformazioni, di strumenti legislativi e del potere politico necessari per accedere alla proprietà della terra.

Matera, intanto, in campo politico-amministrativo, nel 1806 perdeva la Regia Udienza di Basilicata, trasferita a Potenza. Nonostante l'accoglienza riservata dal popolo materano a Giuseppe Bonaparte (il quale il 30 maggio del 1806 faceva ingresso nella città attraverso la Porta principale o della Bruna, demolita il 2 agosto 1820⁶, ospitato dalla famiglia Firrau che, pare, per la sontuosa occasione avesse aperto un ingresso al palazzo da piazza del Sedile), il successivo 8 agosto veniva emanato il decreto



-  Nuova direttrice di sviluppo della città
-  Torri esistenti
-  Torre di forma poligonale non identificata nei documenti

- | | | |
|--|--|--|
| 1 Cattedrale | 13 S. Domenico | 25 Seminario Lanfranchi e chiesa del Carmine |
| 2 S. Eustachio de Posterga (inaccessibile) | 14 S. Maria la Nova (S. Giovanni B. nel sec. XVII) | 26 Palazzo del Governatore |
| 3 S. Sofia | 15 S. Rocco | 27 Sedile |
| 4a S. Lucia alla Civita | 16 Chiesa dello Spirito Santo | 28 Carceri |
| 4b Madonna delle Virtù | 17 S. Pietro alla Civita | 29 Chiesa Mater Domini |
| 5 S. Francesco d'Assisi | 18 S. Giacomo alla Civita | 30 S. Francesco da Paola |
| 6 S. Angelo de Civita | 19 S. Benedetto alla Civita | 31 Annunziata |
| 7 S. Pietro Caveoso | 20 Madonna de Idris | 32 S. Lucia |
| 8 S. Giovanni in Monterrone | 21 Chiesa del Purgatorio vecchio | 33 Purgatorio |
| 9 S. Lucia alle Malve | 22 S. Giovanni Vecchio | 34 S. Chiara e Vico Case Nuove |
| 10 S. Eligio | 23 Convento dei Padri Riformati di S. Francesco | |
| 11 S. Croce | 24 S. Agostino | |
| 12 S. Maria de Armeniis | | |

Fig. 95. Planimetria della città agli inizi del XIX secolo. Senza soluzione di continuità con via Ridola la città ha completato l'espansione storica, individuando la nuova direttrice di sviluppo lungo l'attuale via del Corso.

che ratificava la spartizione del Regno in tredici province e attribuiva la sede della Regia Udienza a Potenza. Si tentò di lasciare a Matera almeno il tribunale, ma la città il 14 settembre 1811⁷, varata la riforma del sistema giudiziario, ne fu comunque privata⁸ e si dovette attendere l'Unità d'Italia quando, con il R.D. 20 novembre 1861 n. 329⁹, il nuovo assetto del sistema giudiziario prevedendo l'istituzione di un accresciuto numero di tribunali, consentì un decentramento dell'amministrazione della giustizia. A seguito di tale riforma il 1° agosto 1862 si celebrò a Matera «l'apertura dei Tribunali»¹⁰ e Matera ridivenne, dunque, sede di uno di questi che, ubicato nel palazzo dell'Annunziata, ex convento delle Clarisse, riprese a funzionare di lì a poco.

Cessato, con l'avvento dei francesi, il primato di Matera sulla regione Basilicata, in quanto sede della Regia Udienza allocata nel palazzo del Governatore, cessa anche per la piazza Maggiore, o del Sedile, il ruolo cardine di centro urbano, venute oramai meno le funzioni politico-istituzionali di cui essa era stata originariamente espressione: la nuova *agorà* si sposta pertanto verso la fontana ferdinandea. Il palazzo del Governatore cede il suo prestigio al convento di S. Domenico che, divenuto sede dei principali uffici governativi, quali il Comando militare della Provincia e il Tribunale straordinario (poi sostituito nelle competenze dalle Commissioni militari), diventa l'edificio più rappresentativo della città.

Anche le carceri trovano nuova ubicazione. In quanto malsane e insicure, già nel 1731 erano state trasferite da via delle Beccherie («Carceri vecchie») a piazza Sedile per «situarle in altro luogo più congruo, opportuno e salutare nella pubblica piazza di questa città sotto il Palagio ove siede il Regio Tribunale»¹¹. In piazza Sedile «durarono a lungo, fin quando però per l'aumentato numero dei prigionieri si dovè trovare altri luoghi più capaci»¹². Il trasferimento dell'Ospedale di S. Rocco consentì alle carceri, che intanto con decreto 4 maggio 1811 n.



Figg. 96-97. Convento e chiesa di S. Domenico (XIV secolo). La facciata, prospiciente piazza Vittorio Veneto (quale si presenta oggi), fu rimaneggiata nel 1774.

Fig. 98. Piazza Vittorio Veneto. L'edicola dei Tre Santi, toponimo dell'asse viario denominato più tardi via Roma, affianca il convento dell'Annunziata di cui, a sinistra, è visibile l'estremità della facciata. Tra il convento dell'Annunziata e quello di S. Domenico, sede della Prefettura (di fronte a destra), si trovava la porta Maggiore o della Bruna, demolita nel 1820, quando, venuta meno da tempo la sua funzione precipua di accesso principale alla città, prese a definirsi l'asse viario di via XX Settembre, direttrice, a nord, dell'espansione urbana.

922 avevano assunto la funzione di carceri giudiziarie, di trovare nuova dimora nell'antico monastero di S. Maria la Nova appartenente all'Ordine dell'Annunziata e il 12 luglio 1825 se ne ordinò il trasloco.

Il trasferimento, poi, di un certo numero di famiglie appartenenti a funzionari, impiegati e gendarmi della Regia Udienza, i cui redditi certamente concorrevano a favorire la circolazione monetaria, diede un duro colpo all'economia locale, già seriamente provata nelle sue risorse. La popolazione, che nel 1809 contava 11.150 abitanti, nel 1819 si riduce a 10.691, negli anni 1816 e 1817, contro i 625 nati vivi ne risultano morti 1.603 e anche nel 1811 il numero dei morti ha superato quello dei vivi. Nel 1816 era scoppiata la peste; nello stesso anno «a questo flagello associossi la fame» e nel 1817 «una febbre pudrida petecchiale che dié forza alla falce della morte»¹³.

Con le leggi eversive napoleoniche sulla demanialità, attraverso la sentenza emessa nel 1812 dal commissario regionale Angelo Masci¹⁴, si erano create le premesse per un riordino della proprietà agricola; ma la ripartizione delle terre demaniali e del latifondo confiscato al clero e ai baroni avvenne molto lentamente e di fatto non venne mai conclusa. I conventi dei Minori Conventuali, dei Cappuccini e degli Agostiniani – ritornati in città con la riaffermazione dei Borboni, nel 1816 il primo, e nel 1820 il secondo¹⁵ – furono soppressi e i relativi beni confiscati e venduti. Ad acquistare le vaste estensioni di terra sottratte ai conventi furono i rappresentanti sia delle nobili famiglie locali che della nascente borghesia rurale, la quale vide finalmente concretizzarsi l'aspirazione all'esercizio del potere. Andati via i francesi, alla restaurazione borbonica fece seguito quella religiosa e la vita della chiesa materana, la cui tradizionale solidità non era stata compromessa in profondità, gradualmente riprese vigore.

Gli enti ecclesiastici e i vecchi detentori del potere, che dalla restaurazione ottennero la reintegra di alcuni beni, resero ancora più lenta la distribuzione delle terre, poco disposti com'erano a cedere, se non di fronte alla violenza delle insurrezioni popolari¹⁶. Cospicuo in tal senso è il numero dei processi politici che accompagnano i più importanti avvenimenti dal 1820 all'Unità d'Italia. Alla luce, dunque, di quanto con la prima restaurazione si era venuto a determinare nella società meridionale, nuove alleanze vengono a stabilirsi tra le antiche famiglie, i professionisti, i rappresentanti della nascente borghesia e il clero il quale, però, ha modo di intuire che, sia per conferire alla chiesa materana un ruolo preminente nella società locale che

per consolidarvi il proprio, occorre aprirsi alle idee liberali pur confermando la tradizionale fedeltà al regime borbonico¹⁷.

In tale prospettiva, a Matera emerge la personalità dell'arcivescovo Antonio Di Macco¹⁸, che dal 1835 al 1854 resse la diocesi di Matera e di Acerenza; il suo *liberalismo*, la sua volontà di aprirsi al nuovo e rilanciare così l'iniziativa religiosa, attuando una mediazione tra borghesia e popolo, trovano terreno fertile. Lo spostamento nel 1811 del capoluogo di provincia a Potenza aveva fatto avvertire a Matera, infatti, la necessità di riconoscere prestigio e autorità al nuovo vescovo, unica espressione, sul piano locale, di un reale ed effettivo potere. Rispetto ai secoli precedenti tra clero e popolazione vennero dunque a stabilirsi considerevoli legami; Matera, ridimensionata a semplice comune, avvertendo la distanza politica oltre che geografica dell'autorità dello Stato, riconosceva nell'autorità religiosa l'unico riferimento tradizionalmente presente intorno al quale stringersi. Intanto la nuova borghesia rurale, che all'epoca di monsignor Di Macco rafforzava la propria posizione politica e di potere, intravede nel nuovo clima uno strumento efficace per rendere più completa e definitiva la propria promozione sociale ai vertici della società locale.

La questione sociale, con tutte le contraddizioni ad essa connaturate, mai risolte ma solo strumentalizzate, impronta di sé tutta la storia dell'Ottocento e riesplode a ogni occasione significativa. Nella metà del secolo scorso, la mancanza di capitali necessari e le condizioni di estrema arretratezza in cui versa il latifondo determinano un periodo di crisi della proprietà terriera ecclesiastica, che sempre più diffusamente a piccoli lotti viene a essere affittata e subaffittata.

Scorrendo gli Atti dei notai e in particolare un documento del 1834, rogato da Notar Battista, si evince che oltre alla «grande proprietà terriera degli ecclesiastici amministrata dai Capitoli, a Matera il resto delle terre è in buona parte nelle mani di 4 grandi latifondisti (nobili) e di una dozzina di medi latifondisti: solo in minima parte nelle mani di una settantina di piccoli proprietari (bracciali)»¹⁹. Se da una parte l'esistenza, però, di questi piccoli e medi borghesi fornisce il segnale che nella situazione economica agraria qualcosa di nuovo andava maturando, dall'altra, a mantenere le campagne in una desolata immobilità, è la scarsissima disponibilità di capitali che annulla ogni possibilità di miglioramento e di sviluppo della produzione. L'organizzazione sociale si riconferma nello stridente contrasto tra due gruppi di classe: da una parte i nobili, i liberi professionisti, i funzionari, i grandi proprietari terrieri e il clero²⁰, i *luigini* come Carlo Levi li avrebbe chiamati un secolo dopo,



Fig. 99. Il Sasso Caveoso e la Civita.

dall'altra i contadini, i guardiani, i pastori, i massari, i fattori, in una parola i *cafoni*. E tra questi la condizione più disagiata toccava ancora una volta ai contadini, i braccianti – e non i bracciali che invece erano dei piccoli proprietari – i quali vivevano alla giornata, possessori solo, e non sempre, degli strumenti di lavoro: zappa, pala e falce. E la loro casa era una grotta nei Sassi di proprietà o dei Capitoli, o delle Cappelle, dei monasteri o dei *signori*, affollata da famiglie numerose, che solo epidemie e carestie contenevano nel numero.

Delegati dai padroni alla gestione e all'amministrazione delle proprietà, i fattori e i massari erano quelli che godevano di una condizione economica più vantaggiosa, riuscendo con i risparmi e talvolta con appropriazioni illecite a diventare fittavoli e addirittura proprietari di immobili, quali ad esempio le stesse masserie del signore²¹. L'abolizione dei privilegi era stata una

conquista solo formale e la realtà riconfermava la storica dicotomia tra il popolo e le classi alte, i possidenti, i *galantuomini* che, pur sposando le nuove idee politiche di unitarismo, liberalismo e indipendenza, molto si adoperavano affinché queste contemperassero la più ferma volontà di difendere antichi benefici e privilegi. Di qui le insurrezioni e i tumulti del 1848: ma questi, ancora una volta, altro non furono che esplosioni di rabbia, logici epiloghi di forti esasperazioni di classe, generate esclusivamente da una legittima sete di giustizia e da un altrettanto legittimo desiderio di riscatto dalla miseria²².

Anche ai moti del 1848 seguì la delusione e l'amarrezza di una ripartizione demaniale, promessa ma non confermata dai fatti, e intanto le usurpazioni di chi già deteneva il possesso continuavano senza che il comune potesse intervenire a difesa del proprio diritto di proprietà, vuoi per mancanza di documenta-

zione opportuna, vuoi per mancanza di volontà in tal senso: i decurioni, il sindaco e quant'altri, cui competeva far rispettare la legge, appartenevano infatti alla classe dirigente. Gli episodi di rivolta, pertanto, che contraddistinsero Matera nel 1860, non poterono non essere gravi. L'8 agosto, in piazza Sedile, vennero barbaramente trucidati due rappresentanti di quella classe dirigente, responsabile espressione delle usurpazioni del demanio comunale²³: il conte Francesco Gattini e il suo collaboratore Francesco Laurent, entrambi di idee liberali. Si dovette attendere, dunque, il 1860 e la proclamazione dell'Unità d'Italia perché, finalmente, con un ritardo di circa cinquant'anni rispetto alla sentenza del 1812, i contadini materani potessero realizzare un sogno antico: l'assegnazione delle prime quote di terre demaniali. Ma, come commentava Giustino Fortunato: «Affrettare la ripartizione dei demani ceduti ai comuni per effetto delle leggi del 1806, era una parte ben piccola dell'intricato problema» e per il governo «la storia della questione demaniale era, più che lettera morta, ignota e sconosciuta»²⁴.

La mancanza di capitale circolante costrinse infatti i contadini quotisti a disfarsi delle quote stesse, gravate tra l'altro dal canone dell'imposta fondiaria e, pur se protagonisti dei moti risorgimentali nelle campagne meridionali, essi dovettero cercare altrove la risoluzione dei propri problemi²⁵. La povertà delle coltivazioni e dei raccolti si rifletteva nella povertà e nello squalore delle case che affollavano i Sassi. L'eccessivo frazionamento (un ettaro per quota), inibendo la nascita e la crescita – come invece accadeva nel Nord – di aziende agricole che, sufficientemente dotate di attrezzature, erano in grado di migliorare la terra e quindi la produzione, aveva contribuito alla polverizzazione delle magre economie familiari, accrescendone la miseria. Tale eccessivo frazionamento spiega anche perché i contadini vivessero in paese e non in campagna e fornisce la ragione per cui i nostri contadini erano al contempo piccoli proprietari, fittuari e salariati. La mancanza inoltre di istituti di credito e di banche popolari rendeva difficoltosa la conduzione dell'attività agricola e, se pure si riusciva a ottenere dei prestiti, l'interesse raggiungeva persino il 10% al mese²⁶. Per il perpetuarsi degli usi civici e delle occupazioni, la devastazione dei boschi dell'agro materano, particolarmente accanita nella seconda metà dell'Ottocento, aveva provocato il sorgere di frane, lo slittamento dei terreni fertili, la rovina dei pascoli e soprattutto impaludamenti, causa di malaria. Inoltre, tra il 1860 e il 1865, l'aumento del carico tributario accrebbe ulteriormente il malcontento e in Basilicata si diffuse il brigantaggio che a Matera, a parte casi isolati, non fu favorito²⁷. Il basso costo di quelle terre continuò ad

arricchire, pertanto, la borghesia materana che vide aumentato il proprio patrimonio anche dalla vendita dell'Asse ecclesiastico. Infatti nel 1861 la maggior parte delle comunità religiose fu soppressa, le loro proprietà furono incorporate al demanio e il 5 agosto 1867 ne fu ordinata la vendita dei beni²⁸.

Con l'Unità d'Italia, l'unica classe sociale che trovava le proprie posizioni consolidate fu la borghesia, al punto da sostituirsi al clero e ai vecchi galantuomini nella gestione politico-sociale oltre che economica della città; mirando come primo obiettivo al rafforzamento del potere politico, senza troppe eccezioni, sposò la causa italiana e la politica anticlericale del nuovo Regno. La società civile materana venne così a strutturarsi e organizzarsi su nuove e diverse basi e, mentre la Chiesa fronteggiava una crisi assai grave che riuscì a ridimensionare solo nel nuovo secolo, l'iniziativa passò all'elemento laico della città. Gradualmente, durante i primi decenni del Regno, la proprietà della manomorta passò dal clero ai cittadini privati ma

continuò la figura del puro reddituario, gravando però maggiormente sul lavoro dei coloni, col concorso del quale alcune volte volle estinguere il grosso debito contratto con lo Stato al momento dell'acquisto [...]. La facilità con cui si usò ed abusò della riduzione del prezzo base d'incanto fu dovuta al fatto che l'intento esclusivo era di realizzare al più presto danaro in contanti. La pubblica amministrazione, per obbedire a tale esigenza, trascurò di affrontare i problemi sociali ed economici, e la classe dirigente dell'epoca, allora come sempre, fu più solerte nel rinsaldare i suoi privilegi e le sue clientele, che nel facilitare alla retta amministrazione il suo corso e alle autorità il loro compito²⁹.

La vendita all'asta dei beni di proprietà del clero, sebbene avesse apportato allo Stato vantaggi, lasciò comunque irrisolti i numerosi problemi economici e sociali del Mezzogiorno. Aumentando il carico dei tributi da versare al pubblico erario, peggiorarono le condizioni economiche generali, provocando il fallimento dei ricchi acquirenti, il deprezzamento dei fondi, la perseverante miseria dei coltivatori affittuari o braccianti, lontani com'erano i nuovi proprietari dallo stabilire con essi rapporti di lavoro contrattualmente più equi e più giusti. In tale contesto si accentuò il problema dei Sassi, dove l'urgente bisogno di case aveva calamitato un numero sempre più cospicuo di abitanti. La laicizzazione della manomorta, infatti, se per un verso aveva favorito l'arricchimento della vecchia e nuova borghesia materana, per l'altro aveva provocato l'inevitabile decadimento delle condizioni di vita del popolo contadino. Quest'ultimo, privo di mezzi autonomi di sussistenza, dovette convertire a uso abitativo anche quegli ambienti di servizio scavati

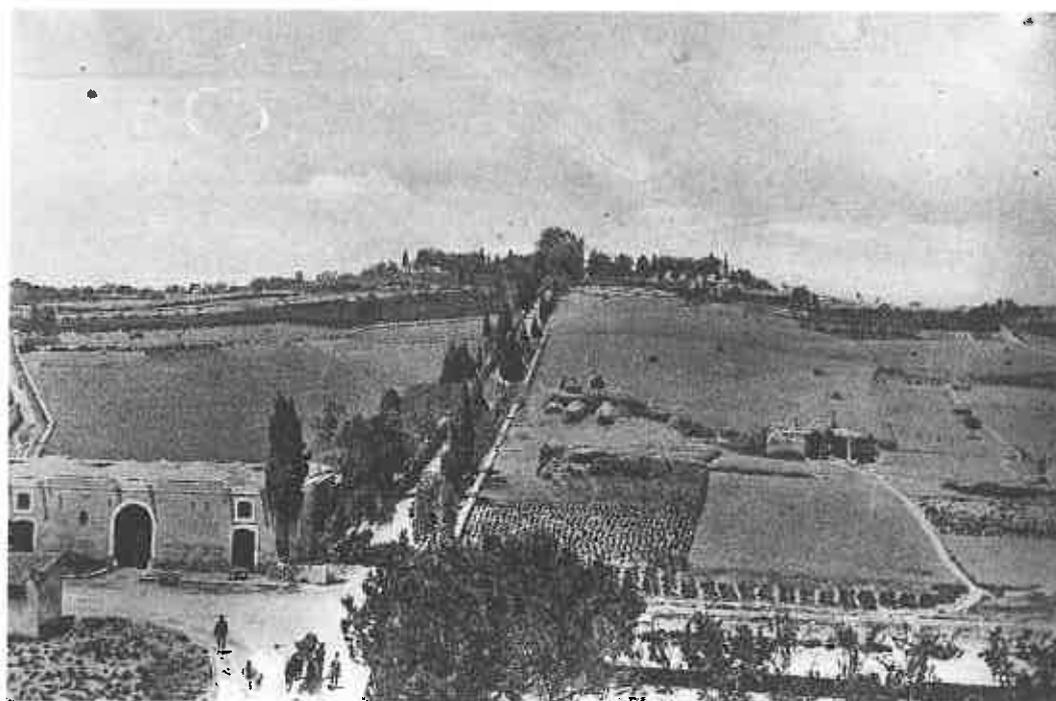


Fig. 100. La collina del Cimitero in un'immagine degli inizi del secolo, che presenta via Lucana.

nel tufo, sedi in origine di stalle, magazzini, cantine, e pertanto del tutto inadeguati ad accogliere le funzioni di dimora per l'uomo. Lontana da uno sviluppo organico ed equilibrato, sia per le parti che ne costituiscono l'insieme che per tutti gli strati sociali dei suoi cittadini, la crescita urbana avveniva contrapponendo, per l'evidente e drastica diversità, la città dei Sassi alla città del Piano, senza alcun rapporto dialettico tra esse, ma continuando l'una a ignorare l'altra³⁰.

Le adduzioni dell'Ottocento e la fisionomia laica della città

Intanto, il progressivo processo di laicizzazione della società civile, rafforzando la connotazione liberale della città, aveva inoltre portato nelle mani della borghesia quelle istituzioni educative ed economiche che fino ad allora erano state prerogativa esclusiva del clero. Fondato alla fine del Seicento, nel 1867 il seminario veniva chiuso e, privata l'autorità ecclesiastica del primario ruolo da sempre conferitogli nell'educazione, formazione e istruzione, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento veniva trasformato in liceo-ginnasio, dedicato all'insigne giurista matera-

no Emanuele Duni: il liceo tra il 1882 e il 1884 si sarebbe avvalso del prestigioso insegnamento di Giovanni Pascoli³¹. Maggiori ripercussioni avrebbe creato, infine, nel 1881, la nascita a Matera del primo modello di credito istituzionalizzato, tra i più antichi del Mezzogiorno: la Banca Popolare, fondata con capitali laici, che avrebbe sostituito anche questa volta i prestiti degli ecclesiastici, a cui non rimaneva altro che qualche piccolo prestito privato.

La progressiva ma profonda trasformazione della società civile, divenuta ormai laica non solo nelle idee ma anche nei fatti, comportò un prezzo che ancora una volta la classe subalterna dovette pagare, scontandone gli esiti con l'immutabilità dello *status quo ante*. Pertanto prese l'avvio l'esodo migratorio e la mancanza di igiene nelle aree povere della città alimentò sempre più il diffondersi di epidemie infettive, tanto da determinare a partire dal «1886-1900 una mortalità assoluta di 8.467 persone, di cui 7.330 per malattie infettive»³², che, in modo determinante, incisero sull'andamento demografico della popolazione a Matera, attestata alla fine dell'Ottocento intorno a 17.000 anime.

Questo il quadro politico, sociale ed economico della Mate-



ra ottocentesca la cui fisionomia, senza che considerevoli e sostanziali mutamenti intervenissero a modificarne l'aspetto, mantenne nella sostanza l'immagine urbana definitasi nel corso del secolo precedente. Senza importanti episodi architettonici e senza ancora prolungarsi e proiettarsi verso altre direzioni, la città ottocentesca si adagia e quasi si plasma sull'immagine urbana del Settecento, segnata e individuata nel Piano dai due poli estremi della chiesa di S. Francesco d'Assisi e dell'imponente edificio del seminario. Intanto il succedersi e l'evolversi degli avvenimenti, nella seconda metà del XIX secolo, avevano impresso un'accelerazione al processo di sovrappopolamento dei Sassi, infittendone la trama urbana e accentuandone di riflesso il degrado e la fatiscenza. Il Piano immediatamente a ridosso dei Sassi, nato e perpetuatosi come insediamento borghese, si arricchisce, ma di una edilizia residenziale priva di elementi di particolare rilievo. Fino ad allora l'espansione urbanistica della città aveva seguito le sorti di gloria e di potere o di crisi e di declino del potere ecclesiastico che, anche in nome della riforma tridentina, ne aveva forgiato l'aspetto e l'immagine con numerosi investimenti, a testimoniare e sottolineare la propria presenza e il proprio potere. Il decreto napoleonico di soppressione degli Ordini religiosi (1807), come il trasferimento della Regia Udienza a Potenza (1806), non poterono non provocare delle ripercussioni anche nello sviluppo urbanistico della città che, condizionata dagli eventi, vide ridimensionarsi il proprio processo di crescita ed espansione.

La sola testimonianza del periodo murattiano è costituita, infatti, dalla realizzazione nel 1810 della strada intitolata al generale francese de Montigny «che rasentando il turrato Castel di Tramontano attraversa tutta quella collina»³³. Isolata sia geograficamente che economicamente per le difficoltose comunicazioni con le città e i mercati vicini, Matera, nei primi decenni dell'Ottocento, conobbe un'economia unicamente coincidente con la pastorizia e l'agricoltura, peraltro regolata da meccanismi di produzione ancora di impronta semif feudale; pertanto la vita della città fu depressa nella condizione di una stagnante immobilità.

Con la restaurazione, il reintegro delle comunità ecclesiastiche soppresse, il ritorno dei Borboni e i nuovi rapporti di inte-

Fig. 101-102. Via XX Settembre agli inizi del secolo e negli anni Cinquanta.

Fig. 103. Il Palazzo del Governo nel luogo in cui sorgeva il convento domenicano.



Fig. 104. Corso Umberto I alla fine dell'Ottocento. In primo piano il convento di S. Lucia e la fontana ferdinanda, che fino agli inizi del Novecento è stata fonte di approvvigionamento idrico per la città.



Fig. 105. Via XX Settembre. L'asse urbano appare già definito alla fine dell'Ottocento, come si evince dai caratteri stilistici in facciata delle architetture allineate con la chiesa di S. Francesco da Paola (1774), lungo la direttrice settentrionale.

sa tra la monarchia e la Chiesa, si assistette a un lieve risveglio e a una accennata vitalità che permisero, grazie spesso all'opera delle organizzazioni ecclesiastiche, nonché ai capitali della Curia arcivescovile, la realizzazione di importanti infrastrutture per la città. Se, infatti, nel 1832 l'Università provvide alla sistemazione dell'acquedotto che dalla collina di Montigny convogliava le acque verso la fontana ferdinandea³⁴, nel 1844 monsignor Di Macco si adoperò per finanziare un acquedotto che dalla collina di La Nera avrebbe incanalato le acque, rese potabili, a servire l'intero Sasso Caveoso. Dal 1839 al 1844 fu costruita la strada Matera-Altamura grazie a quanto novantadue proprietari concordarono di pagare: «un ratizzo di 7 ducati all'anno per ogni aratro bovino, 3 ducati per ogni aratro cavallino e 15 carlini per ogni aratro asinino»; la strada venne a costare 37.913 ducati pagati da Matera solo per metà³⁵. Anche la qualità dei collegamenti in direzione di Irsina-Tricarico, indi Potenza, fu migliorata grazie all'impegno economico sostenuto dalla Curia arcivescovile.

A seguito della promulgazione dell'editto di Saint-Cloud (1804), che istituiva l'obbligo della realizzazione dei cimiteri almeno a «un quarto di miglio» dall'abitato, nel 1841 «approvato dal Governo, si dette mano all'appalto ed alla costruzione»³⁶ del Camposanto, lontano perciò dal centro abitato. Prima che le leggi eversive del 1866 inibissero qualsiasi altra iniziativa o proposta che da parte delle organizzazioni ecclesiastiche indirettamente avrebbe contribuito a configurare la città, fu completato tra il 1840 e il 1847, a opera di queste ultime, il convento dell'Annunziata con la realizzazione della chiesa e la sistemazione del prospetto frontale; infine, nel 1853, per volontà di monsignor Di Macco, venne ampliato il seminario. Ma «l'insediamento borghese del Piano è ancora agli albori della sua evoluzione e la città medievale-rinascimentale è pur sempre il principale fattore caratterizzante, anche se in via di progressiva disgregazione da parte della nuova 'civitas', incoerente, spezzettata e disordinata nei suoi episodi urbani, ma via via più importante politicamente e amministrativamente»³⁷.

L'Ottocento vede Matera partecipe di quella rivoluzione politica ed economica che, dalla caduta dei Borboni, dalla liquidazione delle classi feudali e delle numerose organizzazioni ecclesiastiche, avrebbe consentito alla nuova e nascente borghesia locale di trarre il massimo profitto: questa, infatti, nel corso del secolo, emergendo e affermandosi, assunse gradualmente e in modo sempre più consapevole e concreto una funzione di guida per la città. In tale ambiente sociale e con una città già ampiamente dotata di spazi fruibili quanto utili alle

nuove esigenze, perdono di ogni significato quegli ideali di magnificenza e di rappresentatività, fertile ispirazione per le classi al potere del secolo precedente; la nuova gestione, ripiegando su toni più dimessi, affida il decoro dei nuovi edifici alla pura e semplice ricerca formale. Senza intaccare le radici spaziali della città nel suo crescere e divenire e senza che un preciso disegno della città nuova, laica e borghese, ne configurasse l'espansione, le nuove realizzazioni spesso si affiancano all'edilizia residenziale preesistente, definendo allineamenti non del tutto compiuti.

È tra le emergenze della città settecentesca che la città laica e borghese si addensa ma, sia per la qualità che per la definizione degli spazi, la nuova edilizia residenziale si mantiene su livelli poco più che mediocri. In definitiva si riconducono solo a due gli interventi più apprezzabili e significativi per la migliore definizione che conferiscono agli spazi già progettati nel secolo precedente: il palazzo Sorrentino-Zagarella, «che definisce sia pure asimmetricamente e con intenti ormai non più di prospettica visione spaziale l'imboccatura dello stradone del Seminario»³⁸ e il palazzo Malvezzi che, peraltro, affiancandosi al convento di S. Domenico, viene a precisare quegli allineamenti che con il convento dell'Annunziata e con la chiesa di S. Francesco da Paola (ampliata nel 1863-64 da «congregazioni laicali») contribuirono meglio a disegnare il prolungamento (via XX Settembre) del nuovo asse urbano: corso Umberto I. Oltrepassata l'oramai demolita (1820) porta Maggiore, si veniva a costituire la principale direttrice di espansione della città verso nord (Altamura-Bari, Laterza-Taranto) e con il nome di Appulo-Lucana, strada nazionale dello Stato unitario, si definiva il percorso estramurale che, lambendo posteriormente i vecchi capisaldi della città settecentesca, si ricongiungeva alla preesistente viabilità urbana, in corrispondenza dell'ex seminario e in prossimità del rione Casalnuovo.

Per soddisfare le nuove esigenze, determinate dal mutamento politico ed economico che lo Stato unitario e l'ascesa al potere della borghesia avevano prodotto nella città, gli imponenti immobili, un tempo del clero, acquistati dal demanio statale e ceduti poi al comune, vengono utilizzati con funzioni diverse. Con il riadattamento e la nuova riorganizzazione funzionale, il Piano, prima sede quasi esclusiva di chiese e monasteri, offre molti di questi edifici ormai abbandonati, perché ospitino funzioni terziarie e amministrative. Così il seminario si trasforma in convitto-liceo, il monastero dell'Annunziata in tribunale, il convento di S. Domenico in palazzo delle Poste e telegrafi, questura e sottoprefettura (nel 1927), il convento dei Riformati (ex S.



Figg. 106-108. Piazza Vittorio Veneto. La sequenza delle immagini pone all'attenzione le trasformazioni che hanno caratterizzato lo spazio urbano dai primi anni del Novecento a oggi.

Rocco) in ospedale civile³⁹. Il logico riadattamento degli edifici monastici a funzioni ormai esclusivamente diverse portava con sé la conferma della storica prevalenza e importanza del Piano, da sempre assunta rispetto ai Sassi, socialmente degradati e volutamente esclusi dalla nuova *forma urbana*, e alla stessa Civita, divenuta ormai sede e roccaforte dell'autorità ecclesiastica, sempre più isolata e lontana dal governo della città.

Per meglio delineare, individuare e precisare la città laica e borghese e la sua estraneità al degrado e alla fatiscenza dei Sassi, si assisté, alla fine del XIX secolo, a un lavoro di ristrutturazione e di sopraelevazione di quegli edifici che tracciavano il margine superiore dei due rioni: destinando ad attività commerciali il piano terreno e ricevendo l'accesso dalle strade del Piano a cui rivolgevano il fronte principale, la corona di questi edifici impediva così qualunque accenno visivo o relazione funzionale tra la città del Piano e gli stessi Sassi⁴⁰. È quanto si verifica in via Liceo (oggi via Ridola), dove l'avancorpo del palazzo De Miccolis, per consentire l'accesso ai Sassi, supera con un arco via Giumella, e a piazza Sedile, dove definendosi e completandosi gli allineamenti con i palazzi Bronzini, Passarelli e Ridola, è ancora un sottarco a garantire l'ingresso ai Sassi. La volontà di negare alla città borghese quanto, come l'*habitat* dei Sassi, non giovava in termini di onore, lustro e convenienza all'immagine urbana, si espresse con la realizzazione di quelle opere che contribuivano ad accentuarne il distacco e l'autonomia; e tale negazione è ulteriormente sottolineata dall'aver selciato i percorsi interessati dai nuovi allineamenti stradali. Anche per il largo Plebiscito (oggi piazza Vittorio Veneto), sede con altre aree prossime dei più antichi mercati periferici della città, quali il *fondaco di mezzo*, presso la porta Grande, e i *foggiali* presso S. Biagio, si proseguì al riempimento dei fondaci «ed al completamento della quinta prospiciente i Sassi, alterando così un intorno urbano del quale la ricca vela della chiesetta – dei Cavalieri di Malta – era il fulcro abbarbicato su di uno sperone roccioso e la glabra facciata dell'Annunziata, il pregevole fondale»⁴¹.

Tale assetto urbanistico sanciva, in modo definitivo, la polarità di due realtà urbane contigue, ma antitetiche nella forma e nella sostanza. La corona di manufatti edilizi che cinge i Sassi, occultandoli alla vista dell'osservatore che percorre le strade del Piano, avrebbe costituito infatti, a partire da allora più che in passato, un diaframma e quasi una cesura tra la città dei Sassi e la città del Piano.

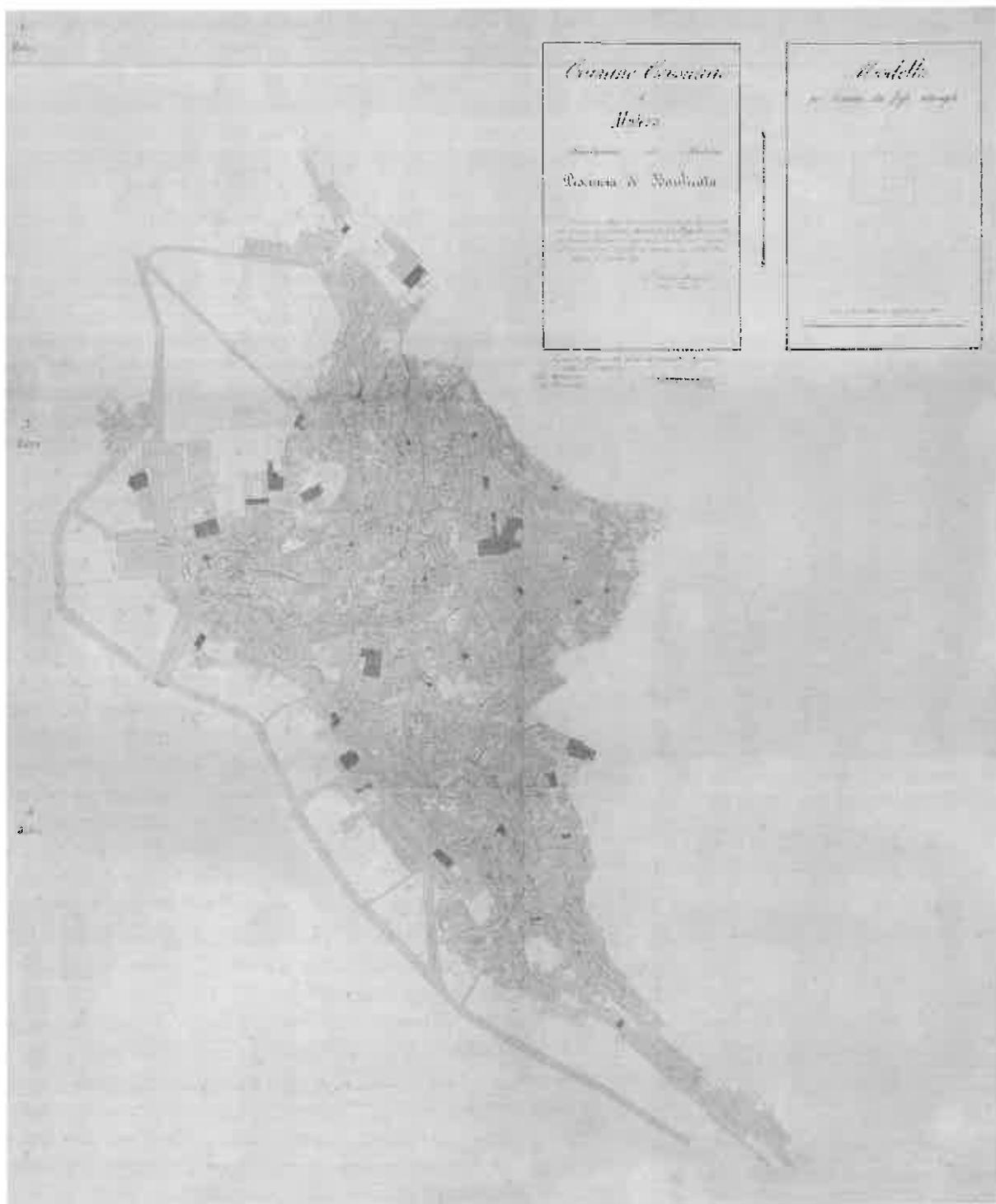


Fig. 109. Mappa catastale di Matera (1875-1898)

Primi segni di attenzione verso l'emergenza Sassi

La tragicità e la gravità di un'aberrante condizione socio-economica aprono a Matera il XX secolo. Muovendo verso il Novecento i Sassi, congestionati e degenerati nel tessuto abitativo, vedono progressivamente aggravarsi il proprio stato di degrado. Grotte e semigrotte con appendici in tufo, abitazioni allineate a schiera lungo le strade, prospicienti cortili a pozzo o recinti, sopraelevate di un piano oppure seminterrate, ospitavano ciascuna famiglie di otto-dieci persone che, condividendo spazi quasi improvvisati, affrontavano quotidianamente un'autentica lotta per la sopravvivenza. Allora, più che nel passato, le microaggregazioni superfamiliari dei vicinati divennero le unità vitali dell'insediamento umano e della forma urbana degli antichi rioni. L'alto tasso di promiscuità, la commistione di uomini, donne, animali, la confusa mescolanza di persone e cose, offrivano un quadro di grande depressione socio-culturale e ambientale: due ampie valli, il Sasso Caveoso e il Sasso Barisano¹, circa trenta ettari di case escluse dalla vita sociale e borghese, con una densità abitativa esageratamente ed eccezionalmente alta rispetto alla disponibilità degli spazi.

Ambienti angusti e inospitali si moltiplicavano lontano dal rispetto delle elementari norme di edilizia urbana (dalla fine dell'Ottocento già vigenti in Italia, se non altro sul piano legislativo) o igienico-sanitarie, privi di fogne, luce, aria. E mentre i ceti subalterni, a mano a mano emarginati e negati a qualunque forma di emancipazione o di riscatto, vivevano costretti nei Sassi, dove, peraltro, i canoni di locazione erano più bassi, il Piano della città, quale unico avamposto di chi, detenendo il potere, aveva gestito e amministrato da sempre la città, si andava configurando come esclusiva prerogativa del ceto borghese e aristocratico. Fra gli antichi rioni e il Piano, un tempo organicamen-

te funzionali, ora così distanti, si suggellavano senza alcuna possibilità di ritorno separazione, divario e incompatibilità.

Nel giugno del 1902 insorsero, contro il persistere di storici arbitrii e soprusi, circa trecento braccianti, uomini e donne, capeggiati da Luigi Loperfido detto il «monaco bianco»². La circostanza, che pur comportò arresti e perdite di vite umane, infranse solo temporaneamente il silenzio di quelle lunghe attese che l'inerzia governativa perpetuava nei confronti della provincia meridionale. La visita a Matera nel settembre 1902 del presidente del Consiglio, Giuseppe Zanardelli, sembrò allora ispirare nuove attese, avendo egli già esaminato e discusso in sede parlamentare l'opportunità di svolgere un'inchiesta sulla regione identificando nella malaria e nelle aberranti condizioni economiche le principali cause responsabili del disagio socio-ambientale³.

Primo diretto riflesso dell'interesse del governo nei confronti della regione lucana fu il conferimento a Eugenio Sanjust⁴ dell'incarico di redigere una «relazione generale sui problemi locali, sulla base di una documentazione raccolta attraverso un questionario trasmesso ai singoli comuni»⁵. Piuttosto che offrire una puntuale descrizione che documentasse lo stato dei luoghi, la relazione traduceva l'intento di suggerire le possibili risoluzioni, prospettando disposizioni legislative in grado di fornire risposte funzionali ai problemi delle aree coinvolte.

Esito immediato fu la prima legge speciale n. 140 del 31 marzo 1904. Ma il provvedimento, per quanto sollecitato dalle necessità che la prassi operativa rivelava, di fatto interpretò un imprecisato risanamento della regione⁶, che indifferentemente interessò diversi comuni lucani, senza fissare priorità in ordine alla molteplicità delle urgenze immediate. Pertanto «il sottosviluppo è letto come 'zona da risanare' non da trasformare all'interno del destino economico nel quale è inserito»⁷. All'inizio



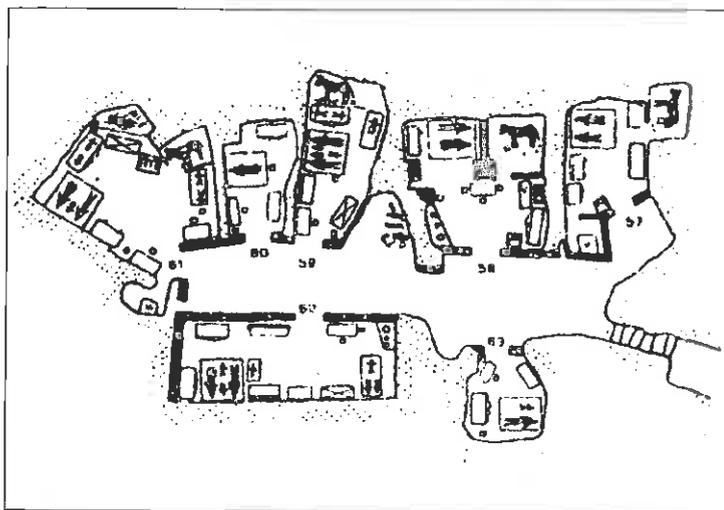
del secolo, su una popolazione complessiva di circa 17.000 persone, escludendo l'esiguo numero di nobili, di professionisti, di funzionari, di latifondisti e del clero, su una superficie di mq. 400.000, tredicimila erano quanti si dedicavano all'attività agricola⁸.

Retribuiti in natura o in denaro, le risorse a disposizione dei lavoratori, nonché l'organizzazione della vita civile raggiungeva soglie alte di dolente povertà. Il paese non disponeva ancora di un acquedotto e l'elementare sistema di approvvigionamento idrico era assai arretrato e insufficiente: posta al centro della città, forniva acqua potabile una sola fontana e, nei periodi di siccità, bisognava allontanarsi 15 chilometri dal centro abitato, per raggiungere in direzione nord le fontane di S. Candida e Civalivestri.

Nel 1908 l'illuminazione delle strade fu affidata alla prima applicazione dell'energia elettrica che sostituì le luci a petrolio. Nessun sistema di comunicazione, nessun segno visibile di ferrovia, anche le condizioni dell'istruzione scolastica erano congelate al periodo borbonico e, nell'inerzia di una quotidianità tanto immobile da risultare immutabile, le innovazioni, che pure toccarono la società materana, avevano quasi il sapore di eventi fortuiti e accidentali.

Nel 1912 Matera fu finalmente collegata ad Altamura da un tronco a scartamento ridotto delle Ferrovie Calabro-Lucane (lo stesso che è tuttora in esercizio sotto il nome di Ferrovie Appulo-Lucane) e la città, attirata da questo nuovo, moderno e significativo segno urbanistico, prese a darsi nuova forma, sviluppandosi ed espandendosi a raggiera da via Lucana verso la stazione, con la sistemazione di via Duni, via Roma (ampliando e rettificando nel 1910 l'antico viottolo che, fiancheggiando l'ex monastero dell'Annunziata, portava alla collina di Macamarda), via Cappelluti e via don Minzoni. Nei Sassi vennero coperti i grabiglioni che solcavano i fondovalle degli antichi rioni tracciando così le strade di attraversamento, via Fiorentini nel Barisano, via Buozzi nel Caveoso e via D'Addozio, il primo tronco carrabile della strada di accesso ai due rioni. Ma si tratta di opere e interventi che non risolvono i problemi della città e la distanza tra gli antichi rioni dei Sassi e la nuova città del Piano si accentua ulteriormente soprattutto nel 1927, quando la promozione di Matera a capoluogo di provincia comportò la crescita

Figg. 110-112. I Sassi Caveoso e Barisano. Il complesso e fitto ordito della trama abitativa evidenzia il grado di congestione a cui i Sassi sono giunti nel Novecento.



anche demografica del ceto borghese impiegatizio poco propenso, per orgoglio di classe, a ubicare la propria dimora nei Sassi.

Dovettero passare vent'anni dalla visita di Zanardelli perché alla legge n. 140 del 1904 seguissero ulteriori risvolti. Tra il 1923 e il 1926, l'amministrazione comunale, candidando la progettazione di un piano di risanamento per le aree dei Sassi più degradate e perciò meno vivibili, prospettò la possibilità di realizzare case popolari con la spesa di 800.000 lire e un mutuo di sei milioni da estinguersi in cinquant'anni. Ma con il R.D.L. dell'8 maggio 1924 il governo stanziò solo due milioni e mezzo, tra l'altro destinati a completare le opere di risanamento a Matera e a Potenza e nel 1927 a Venusio, a 9 chilometri da Matera, fu realizzato un villaggio rurale di diciotto case da assegnarsi ai contadini: di fatto, però, esse divennero «domicilio coatto» per i condannati al confino dal regime fascista. Gli unici servizi di cui fu dotato il villaggio furono una fontana dell'Acquedotto Pugliese e una scuola elementare; pertanto il borgo non poté che essere definitivamente abbandonato a se stesso. Anche la realizzazione, in periferia, del rione popolare di via Gattini (1927) si prefiggeva l'obiettivo di destinare ai contadini dei Sassi abitazioni dotate di stalle e fienili: ma il problema della residenza per la gente più umile e più provata non trovò soluzione. Il nuovo rione, infatti, ospitò non gli abitanti ai quali era stato inizialmente destinato, come i braccianti dei Sassi, ma quanti erano in grado di sostenere oneri di locazione più elevati?

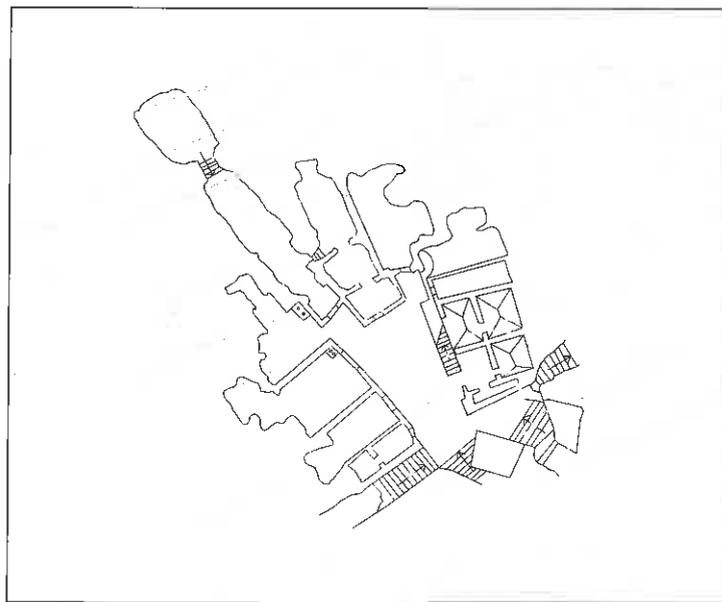


Fig. 113. Sasso Caveoso. Esempi di distribuzione degli ambienti all'interno di un vicinato, nel rione Malve (da L. De Rita, *Il vicinato come gruppo*).

Fig. 114. Sasso Caveoso. Vicinato di Ponte S. Pietro. Questa forma abitativa, non esclusiva di questo luogo, è propria anche di altri contesti ambientali caratterizzati da una natura rupestre.

Fig. 115. Sasso Caveoso. Montaggio in forma conclusa di un vicinato (restituzione computerizzata di un disegno di L. Bertelli, scala 1:500).



Figg. 116-117. Piazza Mulino. Realizzata su progetto di C. Aymonino, segue l'imbocco di via Cappelluti. La piazza insiste sull'area occupata per poco meno di un secolo dal mulino Andrisani (1906).

Matera, capoluogo di provincia

Intanto, episodicamente ma coerentemente con lo stile del tempo, la città, capoluogo di provincia, provava a esprimersi trovando la propria qualificazione nel Piano, dove si arricchì di ragguardevoli edifici come la sede dell'amministrazione provinciale in via Duni¹⁰, della scuola elementare «Padre Giovanni Minozzi», del palazzo per abitazioni di impiegati statali (INCIS) e dell'adiacente Palazzo dell'Economia Corporativa¹¹ – poi Camera di Commercio – situato tra via Cappelluti e via don Minzoni, percorsi lungo i quali si sarebbe sviluppata la prima edilizia residenziale novecentesca. La realizzazione e la sistemazione dei nuovi edifici burocratici e amministrativi imponeva un programma di trasformazioni urbanistiche che offrisse, seguendo un disegno e un progetto di città, suggerimenti alternativi alle prime e approssimative soluzioni che avevano, invece, affidato agli antichi conventi, divenuti proprietà del comune, funzioni statali e provinciali.

Il segmento ottocentesco della città compreso tra il convento di S. Francesco d'Assisi e il convento di S. Lucia a piazza della Fontana – oggi piazza Vittorio Veneto – si presentava assai degradato e anche per questo paragonabile all'area dei Sassi immediatamente retrostante. Nel quadro di un progetto di trasformazione urbanistica e di modernizzazione della città antica, rispettoso dei canoni, allora imperanti, dell'architettura fascista, il risanamento di quella frangia urbana, caratterizzata da un tessuto edilizio povero, minuto e in fase di progressivo degrado, ne avrebbe significato l'arricchimento e la valorizzazione¹².

Il Piano di risanamento, adottato nel 1936, a eccezione dei palazzi Pascarelli e Volpe, abbattuti negli anni Settanta in seguito a interventi urbanistici, prevedeva la demolizione dell'intero isolato che, individuato nel Piano fra via delle Beccherie e corso Umberto (attuale via del Corso), si estendeva tra piazza S. Francesco d'Assisi e largo Plebiscito, allora piazza della Fontana.

Iniziano, pertanto, le prime manomissioni che avrebbero alterato e sfigurato la fisionomia della città sette-ottocentesca. La demolizione implicava la colmata del fossato di protezione della città medievale (via Fossi) e la perdita dell'antico rione delle Ferrerie, fondaco del ferro e delle fucine della città rinascimentale. Tra il 1935 e il 1936, alla demolizione di una parte del convento di S. Francesco d'Assisi e allo sventramento del sagrato dell'omonima chiesa, che isolano così il monumento, segue, parallelamente alla disponibilità dei capitali, il progressivo abbattimento della cortina di case sette-ottocentesche: viene dunque



Fig. 118. Via Roma in un'immagine degli anni Trenta, a vent'anni dal primo ampliamento.

tracciata la cosiddetta via dell'Impero, che direttamente si ricongiungeva con piazza Sedile. Lungo questo allineamento, nel centro sette-ottocentesco, sulle aree appartenute a preesistenti edifici, sorsero austeri palazzi burocratici come il Banco di Napoli, l'Ufficio postale, il Palazzo INA che, marcando i margini di estensione della città, individuavano e riconoscevano un nuovo epicentro della vita politica, istituzionale ed economica, decretandone definitivamente lo spostamento dal polo di piazza Duomo – piazza Sedile, all'asse via Ridola – corso Umberto – piazza Vittorio Veneto – via Lucana. D'altra parte, quasi a conferma della volontà di celare la realtà degli antichi rioni, negandoli alla città moderna, era stato eretto l'edificio dell'Ospedale civile «Vittorio Emanuele III», inaugurato il 13 maggio 1926, sede più tardi del Provveditorato agli Studi e della Biblioteca provinciale, che con la sua imponente struttura solcava con una cesura la composizione strutturale delle preesistenze¹³.

Mentre il Piano tentava di definirsi come spazio urbano, drammaticamente si aggravava l'isolamento dei Sassi dalla città.

Si provvide così al completamento di quelle opere che la legge Zanardelli, agli inizi del secolo, aveva già avviato, quali la dotazione di servizi igienici, la costruzione di collettori di fogna, il miglioramento dell'accessibilità veicolare (via Madonna delle Virtù), la realizzazione della strada «panoramica» (1932), che attraversava l'intera città vecchia ripercorrendo il letto dei grabiglioni che avevano solcato i Sassi Barisano e Caveoso (via D'Addozio, via Madonna delle Virtù, via Buozzi), la rete pubblica di fontanini dell'Acquedotto Pugliese (a cui la città era stata allacciata nel 1927), un asilo nel Sasso Barisano. Ma si trattava pur sempre di interventi di risanamento che, privi di un'efficacia sostanziale, di fatto conservavano irrisolte le ormai storiche contraddizioni di cui il sistema politico ed economico era il principale responsabile. E intanto, paradossalmente, le sopraelevazioni e la saturazione ai limiti della congestione di qualunque spazio ancora disponibile accrescevano e alimentavano la degenerazione degli antichi rioni e il depauperamento delle loro condizioni di vita. Vale la pena di ricordare le prime impres-



Figg. 119-120. Sasso Caveoso. Via Buoizzi, realizzata con la copertura del grabiglione.

Figg. 121-122. Sasso Barisano. Via S. Antonio Abate. Il ponte di Noia sull'antico grabiglione, colmato successivamente per la realizzazione della strada carrabile, in un'immagine del 1905.



Fig. 123. Palazzo per abitazioni di impiegati statali (INCIS), in un'immagine degli anni Trenta, prospiciente via don Minzoni e il piazzale della stazione.

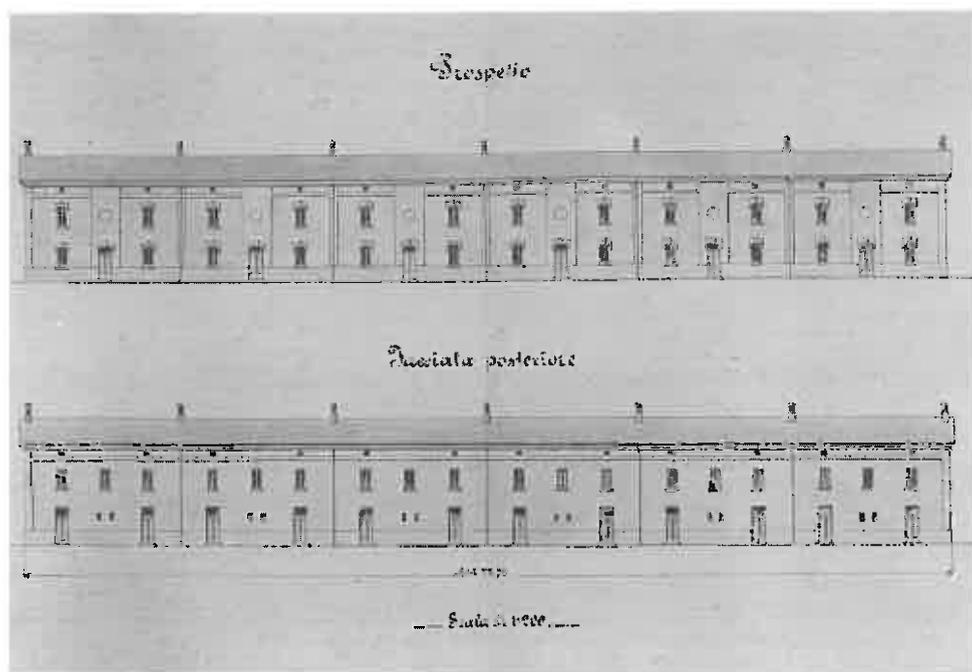
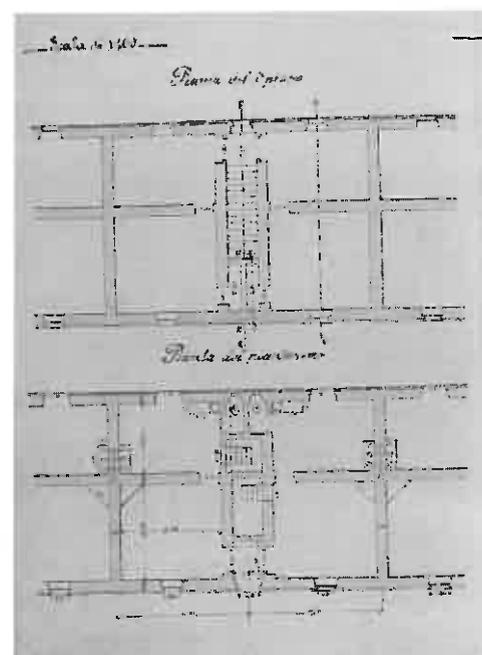
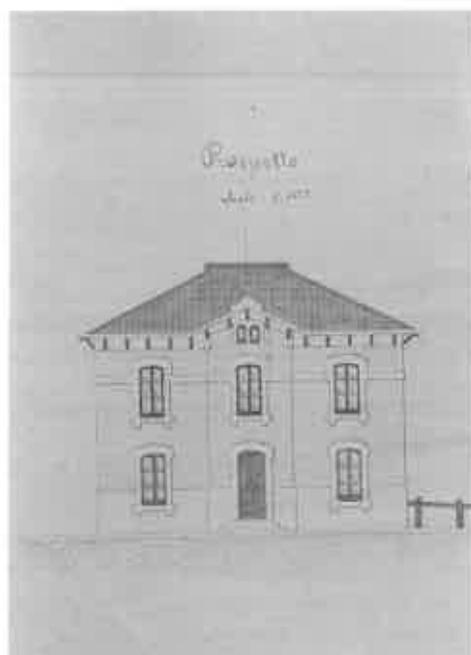
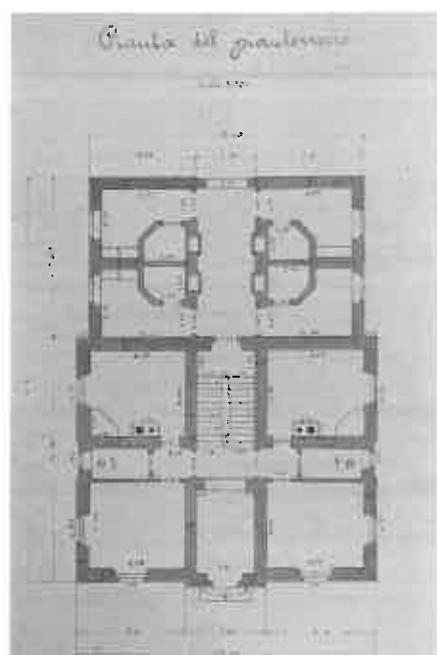
sioni colte da Luisa Levi, in visita alla città nell'ottobre 1935, riportate in *Cristo si è fermato a Eboli*.

Arrivai a Matera – mi raccontò – verso le undici del mattino. Avevo letto nella guida che è una città pittoresca, che merita di essere visitata, che c'è un museo di arte antica e delle curiose abitazioni trogloditiche. Ma quando uscii dalla stazione, un edificio moderno e piuttosto lussuoso, e mi guardai attorno, cercai invano con gli occhi la città. La città non c'era. Ero su una specie di altopiano deserto, circondato da monticcioli brulli, spelacchiati, di terra grigiastra, seminati di pietrame. In questo deserto sorgevano, sparsi qua e là, otto o dieci grandi palazzi di marmo come quelli che si costruiscono ora a Roma, l'architettura di Piacentini, con portali, architravi sontuosi, solenni scritte latine e colonne lucenti al sole. Alcuni di essi non erano finiti e parevano abbandonati, paradossali e mostruosi in quella natura disperata. Uno squallido quartiere di casette di impiegati, costruito in fretta e già in preda al decadimento e alla sporcizia collegava i palazzi e chiudeva da quel lato l'orizzonte. Sembrava l'ambizioso progetto di una città coloniale improvvisato a caso e interrotto sul principio per qualche pestilenza, o piuttosto lo scenario di cattivo gusto di un teatro all'a-

perto per una tragedia dannunziana. Questi enormi palazzi imperiali e novecenteschi erano la Questura, la Prefettura, le Poste, il Municipio, la Caserma dei Carabinieri, il Fascio, la Sede delle Corporazioni, l'Opera Balilla, e così via. Ma dov'era la città? Matera non si vedeva¹⁴.

Erano gli anni Trenta e Mussolini, giunto a Matera nell'agosto 1936 per inaugurare la strada di circonvallazione che ricordava i due Sassi, impressionato dalle condizioni di vita delle famiglie materane, assicurò che in due anni i Sassi sarebbero scomparsi¹⁵.

Nel 1938 l'ufficiale sanitario di Matera Luca Crispino, siciliano, pubblicò un'inchiesta demografica sull'abitato dei Sassi e sulle malattie sociali della città di Matera. L'indagine offriva dettagliate valutazioni sulle condizioni di ogni abitazione, indicando i dati relativi a natalità, mortalità e malattie sociali, nonché l'indice di affollamento pari mediamente al 4,36, a seconda del numero di vani presenti in ogni abitazione classificata per categoria¹⁶. Delle 2.997 case presenti nei Sassi, l'indagine riportava come assolutamente inabitabili il 54,85% del totale¹⁷.



Figg. 124-127. Esempi di case popolari realizzate in via Gattini negli anni Venti (ASM, *Genio civile*, vers. I, b. 340, fs. 3661-3662).

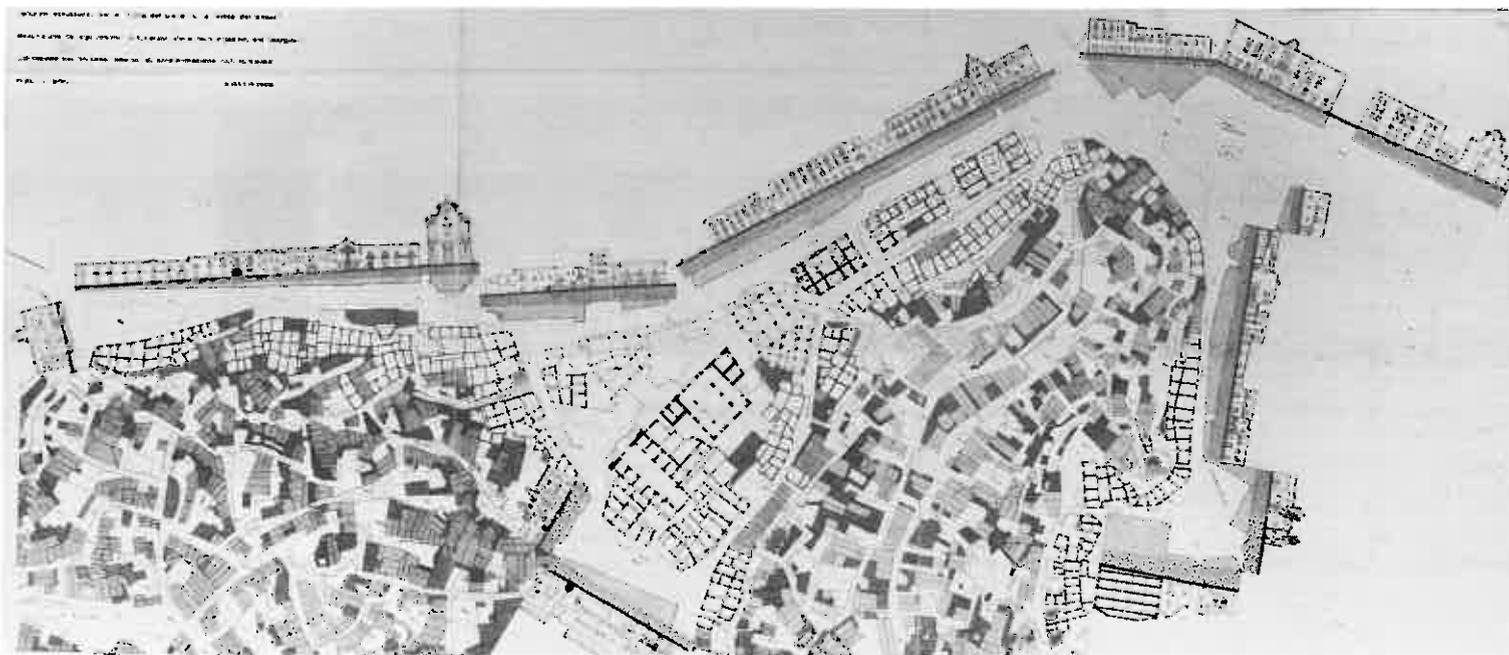


Fig. 128. Asse di via Ridola-corso Umberto I-piazza Vittorio Veneto-via XX Settembre. Il disegno di L. Bertelli evidenzia la stretta contiguità fra la città dei Sassi e la città del Piano.

Fig. 129. Veduta aerea di Matera (1932).



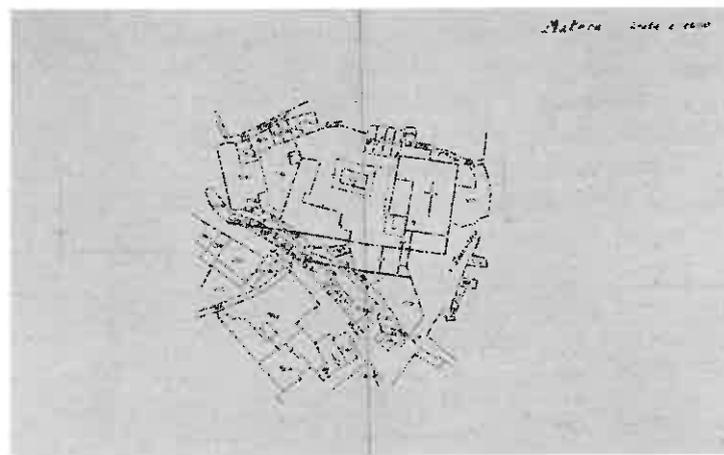
Figg. 130-131. Palazzo della Provincia. Opera di L. Quaroni. Il palazzo sorse nel 1928, nell'area precedentemente assegnata a funzioni di villa comunale, punto di convergenza tra via Ridola e via Lucana.



Figg. 132-133. L'ottocentesco corso Umberto I in un'immagine che precede gli interventi progettati negli anni Trenta e successivamente realizzati per lotti. Negli anni Quaranta, in prospettiva della realizzazione di via dell'Impero, furono abbattute le case settecentesche situate tra corso Umberto I e via Margherita (già via delle Beccherie), sostituite dal palazzo delle Poste, dal palazzo INA e dal Banco di Napoli.

Figg. 134-135. Le due immagini propongono via del Corso – già corso Umberto I – nel suo tratto terminale, prima e dopo le sostituzioni edilizie moderne. Nell'ultima fotografia, il palazzo a destra, che affianca il palazzo delle Poste, non è stato ancora sostituito dal palazzo sede della UPIM.

Figg. 136-137. Le due planimetrie documentano, nel centro storico, la configurazione urbanistica di corso Umberto I e di piazza S. Francesco d'Assisi, prima dell'avvio dei lavori per la realizzazione di via dell'Impero (ASM, *Genio civile*, vers. VII, b. 154, fs. 883).



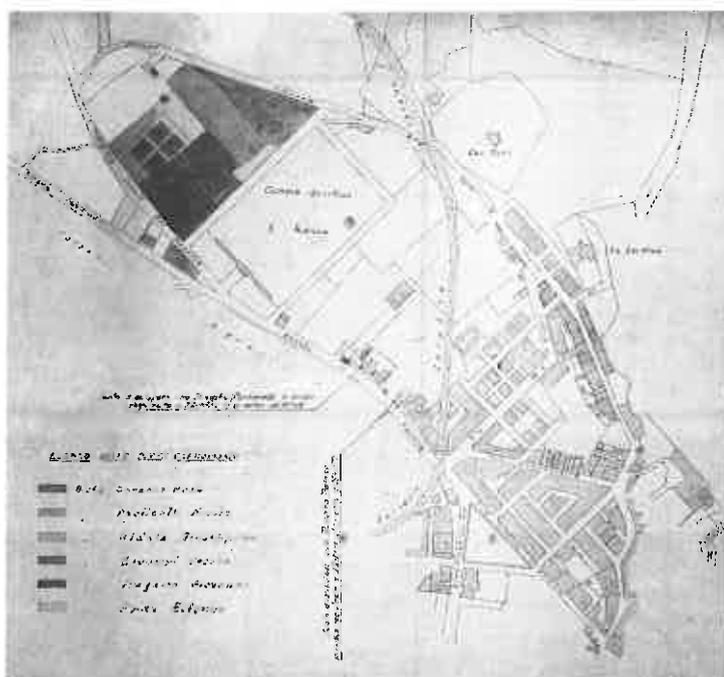


Fig. 138. La planimetria documenta l'espansione della città al 1942, oltre il centro storico, in direzione nord. Si individua l'area di via Gattini, dove già dagli anni Venti erano stati realizzati esempi di edilizia popolare (ASM, *Genio civile*, vers. I, b. 490, fs. 5405).

Le riflessioni critiche degli anni Cinquanta e il primo intervento legislativo speciale per i Sassi

Quanto l'inchiesta di Crispino aveva denunciato, senza attenuazioni di convenienza, imponeva, di fronte all'ambiguità di vane rassicurazioni, l'indifferibilità di risposte concrete. Ma i dati dell'inchiesta, sebbene condotta con scientificità di metodo, dovettero attendere tredici anni perché fossero ribaditi nel corso di una discussione che, non priva di toni polemici, si svolse in sede parlamentare. Fu, dunque, nel dopoguerra, con la pubblicazione di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi che il problema Sassi fu posto all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. La descrizione offerta da Levi in forma drammatizzata destò in realtà polemiche e risentimenti all'interno della borghesia locale – i «luigini» di Levi¹⁸ – che sentì così di essere stata pubblicamente diffamata¹⁹.



Figg. 139-140. Piazza S. Francesco d'Assisi. Nei primi anni Cinquanta venne costruito l'edificio della Banca d'Italia nell'area precedentemente occupata dal convento di S. Francesco d'Assisi, annesso alla chiesa.



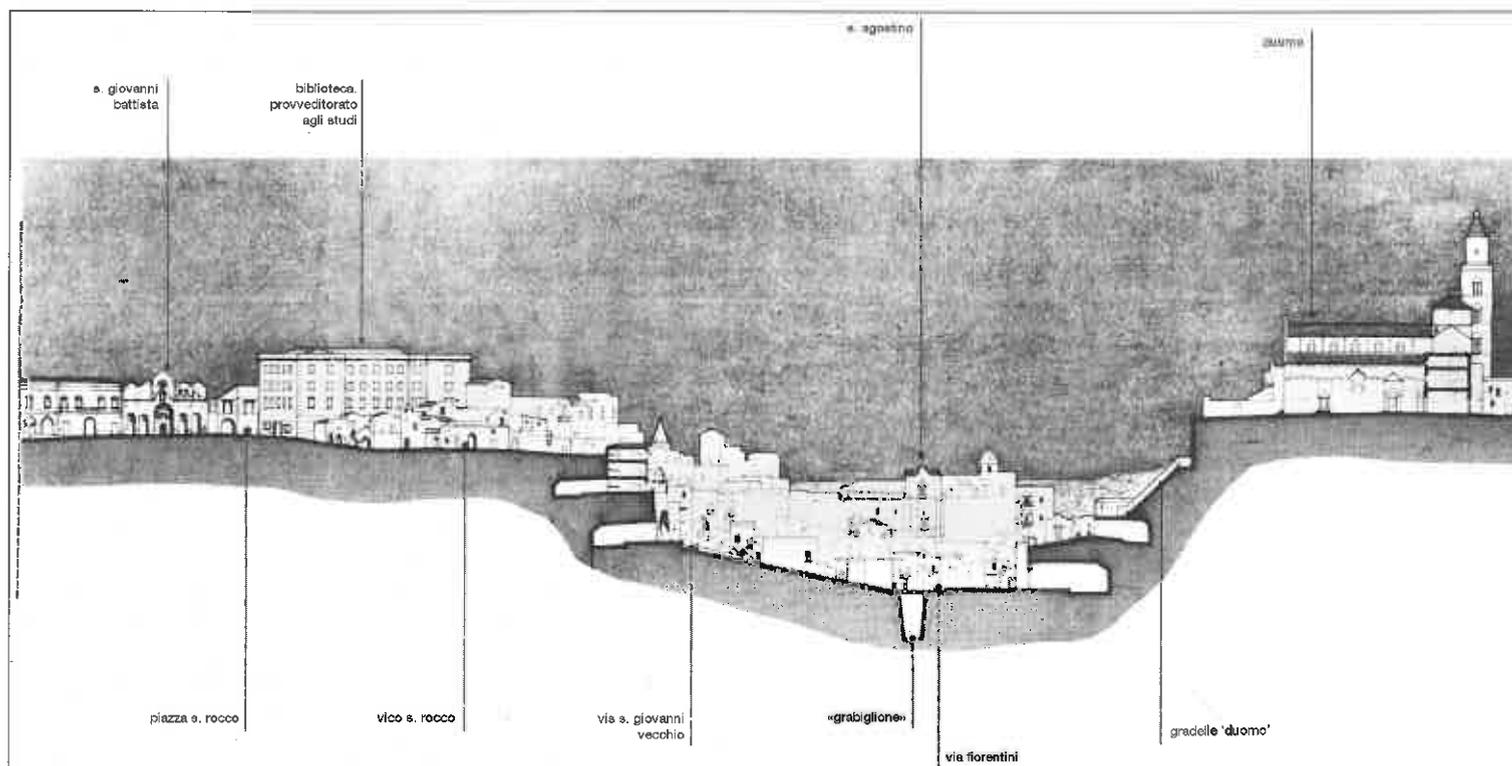
Figg. 141-142. Piazza S. Francesco d'Assisi come si presentava negli anni Quaranta e, successivamente, negli anni Sessanta, dopo le demolizioni dei palazzi Volpe e Zagarella, sostituiti dall'immobile della Banca Popolare del Materano.

Figg. 143-144. Piazza S. Francesco d'Assisi come si presenta oggi.



Fig. 145. L'Ospedale civile «Vittorio Emanuele III» fu inaugurato dal re il 13 maggio 1926. Il nuovo nosocomio fu edificato sulle preesistenti strutture del convento adiacente alla trecentesca chiesa di S. Rocco (visibile in fotografia). Annessa all'ospedale per i pellegrini e gli infermi (1348), questa fu abbattuta e ricostruita nel 1703, sempre a ridosso del Sasso Barisano nell'area attigua al piazzale di S. Maria La Nuova. Il convento ripristinò nel 1749 le funzioni di ospedale, svolte per più di un secolo (1610-1749) nella sede del convento annesso alla chiesa di S. Giovanni Battista, adibito, per sopraggiunte necessità, a sede delle carceri. Con la soppressione dei beni ecclesiastici, nel 1865 il convento fu ceduto dal governo al municipio di Matera, con l'obbligo di mantenervi la funzione di ospedale civile.

Fig. 146. S. Giovanni Battista, l'emergenza dell'Ospedale civile «Vittorio Emanuele III», il Sasso Barisano e la Civita (disegno di L. Bertelli).





Figg. 147-148. Le due immagini, degli anni Sessanta e Novanta, interessano l'ultimo tratto di corso Umberto I, nelle immediate adiacenze dell'attuale piazza S. Francesco d'Assisi. Oltre alla realizzazione di un'arteria di collegamento con via Lucana, sono evidenti i segni che le trasformazioni moderne hanno impresso al luogo in questo arco di tempo.

Le prime ricadute cominciarono a manifestarsi nell'aprile del 1948, quando il ministro dei Lavori pubblici Umberto Tupini affidò al Genio civile di Matera l'incarico di redigere un progetto di massima finalizzato a risolvere la drammaticità dell'emergenza Sassi. Ma il progetto purtroppo non fu implementato e le aspettative che aveva suscitato andarono nuovamente deluse. Contemporaneamente (1948), Palmiro Togliatti visitava Matera e, stigmatizzando l'inerzia della classe dirigente, definì i Sassi «vergogna nazionale». Nel luglio 1950, la visita del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi avrebbe impresso un segno concreto allo sviluppo della città²⁰. Di fronte allo spettacolo di quelle che definì «vergognose tane», garantì risvolti governativi che si sarebbero tradotti nella legge n. 619 del 17 maggio 1952. Gli effetti di questo provvedimento legislativo determinarono per la città di Matera una svolta innovatrice avviando una rinascita prima urbanistica, poi culturale e sociale. «Si può infatti individuare una Matera pre-619 ed una Matera post-619: si tratta di due città diverse non solo nella struttura urbanistica e nella densità demografica, ma anche, pur con tempi inerziali più lunghi, nelle dinamiche sociali ed economiche e in quelle che ora è d'uso chiamare 'qualità della vita'. Sono i due poli della tensione evolutiva di Matera»²¹.

Nei primi anni Cinquanta urbanisti e sociologi, italiani e stranieri, promossero un secondo dibattito sulla città. La dimensione politica e quella culturale trovarono ineguagliabile

coordinamento, costituendo l'esempio del caso Matera. Vettore dei progetti di ricerca, già avviati in quegli anni nel Sud dell'Italia, fu il programma Fullbright per gli scambi culturali, mirato a studiarne alcune aree campione. Al sociologo tedesco Frederick Friedmann, docente all'università dell'Arkansas (USA), fu infatti affidata l'indagine relativa a una comunità tradizionale del Mezzogiorno «capace di dare un profilo analitico della situazione sociale, etica ed economica della popolazione e delle condizioni obiettive dell'ambiente»²². E da questo punto di vista, Matera, quale capitale della civiltà contadina, costituiva un esempio emblematico²³.

Il momento fu proficuo per tali iniziative di studio, pur se penalizzate dalla divergenza di metodi e finalità esistente tra intellettuali e politici. Il vero e reale problema di Matera consisteva, essenzialmente, nel non equilibrato rapporto tra centro urbano e campagna: l'uno gravato dalla preoccupante condizione socio-sanitaria e residenziale, dalla mortalità infantile, dall'elevato tasso della concentrazione umana; l'altra, ampiamente estesa, ma limitata dalla carente utilizzazione delle sue potenziali risorse. Il limite è, dunque, nella sua stessa genesi, nel suo essere città contadina, come la definì Riccardo Musatti. Trovare il giusto equilibrio, razionalizzando il rapporto tra città e campagna, è quanto la missione americana in Italia, European Cooperation Administration (ECA, Ente comunale di assistenza, organismo dipendente dal comune per l'assistenza dei citta-



Figg. 149-150. La Civita e il Sasso Barisano. In occasione della realizzazione del percorso viario di circonvallazione, che avrebbe collegato i due Sassi, negli anni Trenta fu effettuato lo sventramento di via Madonna delle Virtù. Nelle immagini che propongono la Civita e il Barisano dallo stesso punto di osservazione, anche se in due momenti diversi, risalta il carattere puntiforme dei nuovi interventi, quasi macchia nella densa stratificazione di grigi, che connota l'usurato paesaggio ambientale dei Sassi.



Fig. 151. Via Madonna delle Virtù (Sasso Barisano). Complesso monastico di Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci, alle falde della Civita. Vi si accede percorrendo la strada di circonvallazione che congiunge i due Sassi. Lo sventramento compiuto negli anni Trenta (1936), per realizzare questa strada e consentire una più facile circolazione del «traffico» interno ai Sassi, oltre ai crolli naturali e ai restauri attuati, ne alterò l'originaria fisionomia. La parete esterna, posta a ridosso dell'asse viario, davanti all'altipiano murgico e alla voragine al cui fondo scorre il torrente Gravina, fu irrimediabilmente mutilata.

Fig. 152. Sasso Caveoso. Si può osservare la stretta aderenza del costruito alla morfologia del suolo.

Figg. 153-154. Della fine degli anni Trenta è il progetto di massima relativo al «Piano regolatore e di ampliamento» redatto dall'Ufficio tecnico comunale (dir. ing. V. Corazza). L'asse di via Lucana, il campo sportivo e la collina di Macamarda, oltre la linea ferroviaria, individuano e costituiscono i poli d'espansione della città verso nord. Il Piano regolatore d'ampliamento, come il successivo redatto dall'arch. E. Plašmati nel 1964, costituì un'interessante premessa per la successiva elaborazione del Piano regolatore generale predisposto da L. Piccinato nel 1953-56.



Fig. 155. Sasso Caveoso. Sono leggibili i crolli all'interno dell'aggrovigliato tessuto abitativo.

Fig. 156. Sasso Barisano. Sullo sfondo, imponente rispetto alla fitta ma minuta maglia abitativa, il convento di S. Rocco (trasformato negli anni Venti in ospedale civile), eloquente testimonianza delle trasformazioni intervenute, in molti casi, a modificare le precipe connotazioni del tessuto abitativo.

dini più bisognosi) si prefiggeva affidando, nel 1948, all'ingegner Nello Mazzocchi-Alemanni la redazione di un programma di intervento. La realizzazione di borghi rurali perseguiva la finalità di decongestionare i Sassi secondo un progetto di più ampio respiro sul piano socio-economico. Successivamente analoghi obiettivi perseguirono l'UNRRA-CASAS (United Nation Relief and Rehabilitation Administration - Comitato assistenza ai senza tetto, Prima Giunta) e, con metodi e fini sostanzialmente diversi, l'Ente Riforma.

La relazione, presentando gli stessi dati dell'inchiesta Crispino, di fatto non aggiornati, forniva dell'agglomerato urbano dei Sassi un quadro di pregnante gravità.

Il problema dei Sassi [...] è contemporaneamente urbano e rurale, igienico ed economico interamente connesso con quello della trasformazione agraria di tutto il territorio materano. E poiché a fondamento della trasformazione fondiaria della regione è ormai riconosciuto che sta la costituzione di «borghi residenziali» [...] si ritiene che tale soluzione è pienamente rispondente alla sopraindicata ed evidente necessità di sfollamento e risanamento dei Sassi di Matera [...]. [Pertanto sono previste] tre direttive di contemporanea attuazione: 1) Borghi residenziali; 2) Rioni periferici; 3) Azione diretta nel Sasso²⁴.

Punctum dolens del dibattito parlamentare degli anni immediatamente precedenti la promulgazione della legge 619/52, la prospettiva di realizzare i borghi residenziali, comunque, costituì l'intento innovativo e prioritario del programma di massima elaborato per il Consorzio di Bonifica. Furono individuate e prescelte, a dodici chilometri radiali dalla città, le tre aree di Timmari-Picciano-Rifeccia, Venusio e Torre Spagnola, che, riducendo le distanze tra luogo di residenza e di lavoro, e ospitando 1.460 contadini, per un verso avrebbero ridimensionato la congestione abitativa dei Sassi, per l'altro avrebbero consentito l'avvio del processo di crescita insediativa nella campagna periurbana²⁵. Infatti il programma puntava verso la qualificazione sia dell'insediamento rurale, esito del frazionamento e della ristrutturazione della grande proprietà terriera, che dell'attività edilizia.

Secondo i consulenti del Consorzio²⁶, costituiva ulteriore incentivo al risanamento la realizzazione di rioni periferici, Piccianello e Cappuccini, ai margini della città, ma organicamente integrati ad essa, destinati a ospitare famiglie con proventi percepiti da attività lavorative svolte in città o nelle immediate adiacenze. Inoltre, coniugando nei Sassi l'iniziativa del singolo con le agevolazioni del pubblico, si sarebbe evitata la dichiarazione di inabitabilità degli alloggi e le abitazioni igienicamente



Figg. 157-158. La villa comunale tra gli anni Cinquanta e Sessanta. La fontana ferdinandea, smontata da piazza Vittorio Veneto, ha trovato una nuova collocazione.

più sane sarebbero state riutilizzate²⁷. Ma la mancata presenza di autonomia nella libera e individuale iniziativa, unitamente alle precarie condizioni economiche, lasciavano presagire l'impossibilità di conservare nel cuore di Matera le funzioni di residenza; né il vuoto funzionale degli antichi rioni destava, di fatto, particolari preoccupazioni. Ben altre erano le urgenze e solo più tardi si sarebbe apprezzata la dimensione storico-ambientale dei Sassi, la cui valorizzazione si sarebbe imposta come obiettivo da perseguire.

Per una «palingenesi» globale della società materana, da riscattare perché ai margini della storia e dello sviluppo economico, sarebbe stato piuttosto necessario sollecitare il risanamento dei Sassi, conclusosi invece con lo sfollamento degli stessi e l'edificazione della città nuova. Con l'avallo di una linea politica, che portò alla legge 619/52, infatti, i Sassi divennero responsabili di un'accelerata attività edilizia rivolta esclusivamente a riedificare la città che, nel nuovo disegno, dimenticò di proiettare le linee essenziali del loro destino.

Nel 1950, a Matera, Adriano Olivetti affiancava Friedmann²⁸; i due intellettuali operarono con perfetta sintonia di obiettivi e intenti. La comunità²⁹ costituiva il nuovo spazio della vita sociale³⁰ che, progettato a misura d'uomo, avrebbe dovuto dare vita a un modello democratico autogestito con consigli e comitati elettivi, risultato di uno stretto rapporto tra rinnovata gestione politica e nuova pianificazione urbanistica. Avvalendosi dei contributi di altre discipline, quali l'antropologia, la

sociologia, la demografia, l'architettura, l'economia, le scienze ambientali, il progetto urbanistico di Olivetti concepiva un più equilibrato rapporto tra città e campagna, in verità utopistico e non possibile nella realtà del Novecento. La creazione di borghi rurali residenziali, dotati di tutti i servizi sociali funzionali alla città, inseguiva l'intento di raggiungere anche sul piano economico e produttivo una maggiore compensazione e stabilità, contrapponendo allo sviluppo eccessivo e disorganico degli agglomerati urbani, l'alternativa della misura propria della dimensione umana. Fare leva, pertanto, sulla creazione di centri-comunità significava offrire riscontri concreti alle idee, attraverso la realizzazione di un progetto portatore della rivoluzione sociale auspicata³¹.

Per consentire agli studi su Matera un ulteriore approfondimento si era costituito, intanto, un *work team* interdisciplinare con il nome di «Commissione di Studio della città e dell'agro di Matera», sostenuto dall'INU e dall'UNRRA-CASAS (Prima Giunta)³². Obiettivo prioritario dell'inchiesta era la ricerca di aree suburbane alternative all'ipertrofico tessuto abitativo dei Sassi, idonee, pertanto, a favorire il trasferimento degli abitanti ivi residenti. La località identificata, perché rispondente ai requisiti richiesti, fu La Martella³³, a circa sette chilometri da Matera, tra le colline di Picciano, Timmari, Igino e la città³⁴. La qualità urbanistica del borgo, dotato anche di diverse strutture di servizio, fecero della Martella un esempio paradigmatico per l'urbanistica più avanzata degli anni Cinquanta. Il richiamo all'auten-

ticità e all'essenzialità del mondo contadino, organizzato in unità di vicinato non contaminate dai negativi risvolti della metropoli, lontana e culturalmente estranea, dava forma alle prospettive utopiche della cultura urbanistica di quel periodo. Di qui lo speciale interesse per il caso Matera³⁵. Sorto nei primi anni Cinquanta, il borgo disponeva di 158 case per contadini, 15 per artigiani e 8 appartamenti INA (Istituto Nazionale per le Assicurazioni). Delle aree interessate dalla riforma fondiaria, quella individuata e destinata alla realizzazione del borgo era la più estesa e, pertanto, la più investita da espropriazioni. Ma quanto proponevano i tecnici dell'UNRRA e gli operatori del centro sociale sorto alla Martella, cui spettava il gravoso onere di curare il delicato passaggio degli abitanti dal fitto tessuto urbano dei Sassi alla nuova e organizzata realtà abitativa del borgo, non trovò sintonia di intenti e rispondenza operativa con l'attività dell'Ente Riforma, funzionante dal 1952.

Di fatto, nell'aprile 1954, 90 famiglie erano state trasferite nel villaggio³⁶. Proposto dall'UNRRA-CASAS e fissato dalla Commissione speciale per i Sassi il limite per ciascun nucleo familiare di tre ettari di terreno, in proprietà o in affitto, necessario a garantire la soglia minima di sussistenza economica, quanto di nuovo si andava prospettando era riscontrabile nel fatto che l'Ente Riforma, assegnando quote di terra alle famiglie trasferite, si rendeva il maggior responsabile del futuro della Martella³⁷. L'Ente Riforma trovava ragion d'essere e di operare in un clima che segnalava urgenze politiche di altra natura; pertanto la logica delle procedure attuate si ispirava a motivazioni assai diverse da quelle suggerite dall'UNRRA-CASAS. La lottizzazione delle terre e l'assegnazione di quote, non sempre in grado di garantire la sopravvivenza, se da una parte ridimensionarono la portata eversiva delle lotte dei braccianti impegnati nella occupazione delle terre, dall'altra non impedirono a molti, spinti dalla necessità, di emigrare³⁸. Parallelamente il settore industriale del Nord veniva potenziato trovando nel Mezzogiorno, grazie all'incremento delle risorse rivenienti dall'agricoltura e dall'edilizia, la possibilità di un più ampio mercato dei propri beni³⁹.

Questo il contesto che fece da cornice al primo provvedimento che avviò una politica di legislazione speciale finalizzata al risanamento dei Sassi. Il disegno di legge, convertito nella legge 619 del 17 maggio 1952, prevedeva il recupero di alcune abitazioni dei Sassi con l'ampliamento anche di più vani, la costruzione di rioni periferici nel Piano della città, la realizzazione – a una distanza radiale di 10-12 chilometri dalla città – di borghi rurali residenziali che avrebbero consentito un potenzia-

mento delle risorse agricole. In particolare, borgo Timmari-Picciano-Rifeccia, borgo Venusio, borgo Torre Spagnola, costituiti da case sia per contadini, che per braccianti e artigiani, avrebbero rappresentato l'espressione del decentramento verso l'agro. Le agevolazioni dello Stato o del comune avrebbero riguardato gli abitanti destinati a rimanere nei Sassi i quali, ben lontani dalla possibilità di assumersi *in toto* impegni finanziari, avrebbero comunque provveduto individualmente al recupero delle proprie abitazioni, pena, qualora inadempienti, la dichiarazione di intervenuta inabitabilità. Tutto lasciava intuire il vuoto a cui sarebbero stati destinati gli antichi rioni dei Sassi. Nella stesura definitiva, la legge 619, individuando le fondamentali linee programmatiche di intervento, prevedeva: a) il trasferimento, in altra e nuova sede, di quelle abitazioni dei rioni Sassi dichiarate inabitabili; b) la riparazione di quegli ambienti che con opportuna sistemazione potessero assurgere a dignità abitativa e la realizzazione di indispensabili opere pubbliche di carattere igienico; c) la costruzione di borgate rurali nell'ambito di quanto previsto dal R.D. 13 febbraio 1933 n. 215, finalizzato alla bonifica integrale.

Sarebbero stati a totale carico dello Stato: a) le opere pubbliche necessarie per l'attuazione del piano di trasferimento, compresa la costruzione dell'acquedotto e della fognatura, della chiesa parrocchiale e dei locali per la delegazione municipale; b) le opere permanenti di chiusura delle abitazioni dichiarate inabitabili; c) le opere di interesse generale a servizio delle borgate rurali.

Sia nei borghi rurali che nell'ambito del piano di trasferimento, il Ministero dei Lavori pubblici era autorizzato a costruire, a proprio carico, alloggi di edilizia popolare, fissando per gli assegnatari il canone annuo di locazione. Perché definitivamente fosse esplicitato il quantitativo delle case recuperabili a uso abitativo, il Provveditorato alle Opere pubbliche per la Basilicata ebbe l'incarico di redigere il programma, presentato nell'agosto 1952, degli interventi da realizzare, che avrebbe indicato gli alloggi inabitabili e quelli suscettibili di idonea sistemazione. Ma la legge n. 619 non ebbe piena attuazione e, da provvedimento finalizzato al «risanamento» dei Sassi e al restauro conservativo di parte di essi, divenne movente catalizzatore del loro definitivo abbandono. Con tutti i suoi limiti, la legge si presentò come l'occasione da prendere al volo per sovvertire l'intero assetto urbano e residenziale. Pur in assenza di uno strumento urbanistico, che organicamente avrebbe disciplinato lo sviluppo della città, ovvero il Piano regolatore generale, fu comunque subito possibile pensare, per Matera, una profonda

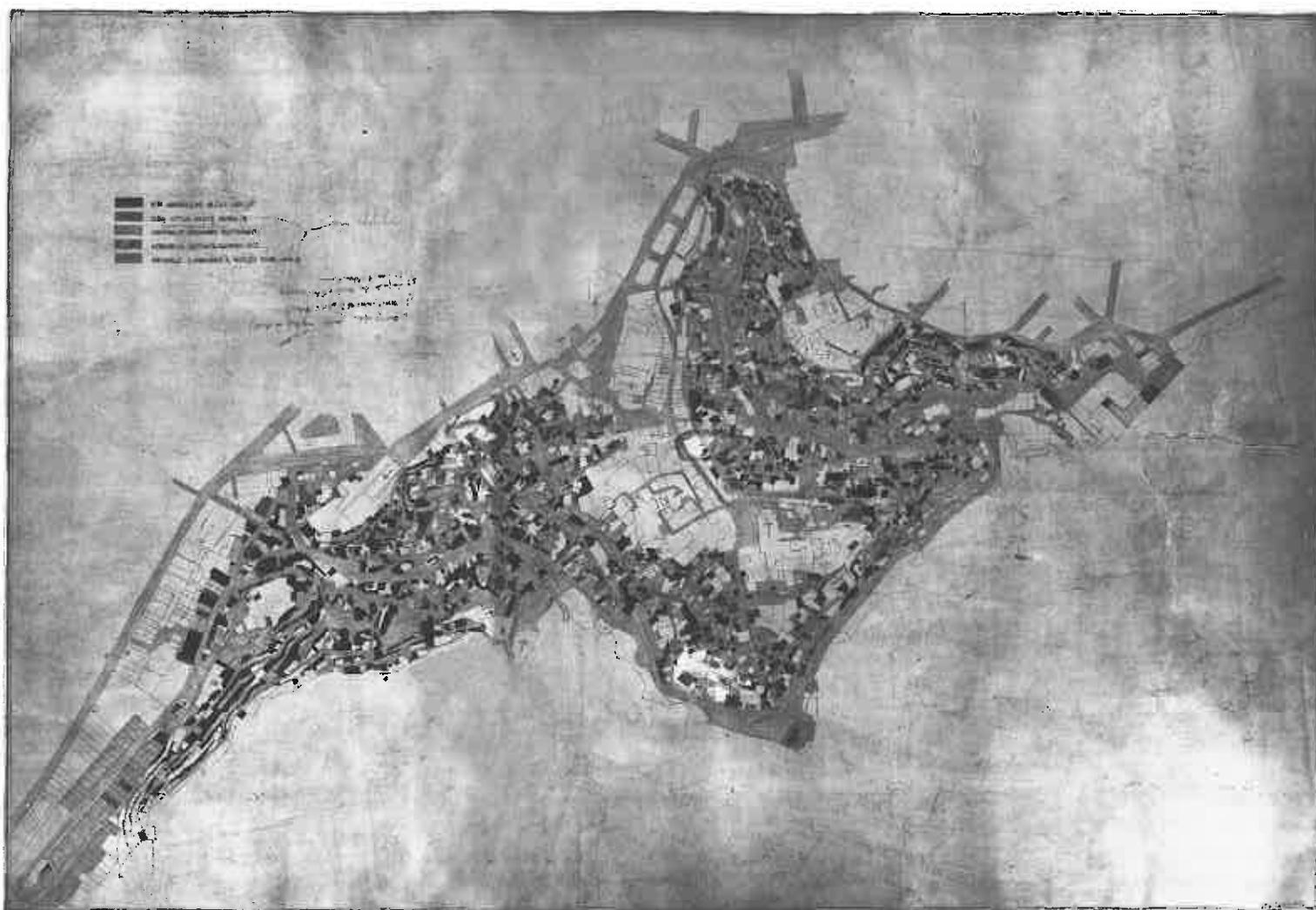


Fig. 159. Planimetria di indagine sui Sassi realizzata per conto dell'UNRRA-CASAS, alla fine degli anni Quaranta. Si evidenziano con chiara precisione di contorni la Civita, il centro storico e i due Sassi (ASM, s.c.).

(nelle pp. seguenti)

Figg. 160-163. Sasso Caveoso. Le immagini poste a confronto evidenziano i segni delle trasformazioni subite dal paesaggio ambientale e abitativo dagli anni Trenta in poi.



trasformazione: la cospicua somma di cinque miliardi e duecento milioni, che la legge consentì di disporre per risanare gli antichi rioni, fu infatti unicamente orientata verso la costruzione dei nuovi quartieri del «risanamento» e della nuova città. I Sassi, parallelamente, consegnavano alla memoria storica la propria sopravvivenza e la possibilità di un riconoscimento.

La riqualificazione del tessuto urbano dagli anni Cinquanta agli anni Settanta

Immediata conseguenza della legge fu la redazione del Piano regolatore generale a opera di Luigi Piccinato⁴⁰ (approvato dal Consiglio comunale di Matera in una sola seduta del gennaio 1956) che, negando ai Sassi un ruolo urbanistico e funzio-

nale, fissava le direttrici di sviluppo per l'espansione della nuova città, decretando per gli antichi rioni lo svuotamento e il trasferimento dei suoi abitanti nei nuovi quartieri e nelle borgate rurali. Ciò che interessa realmente è definire e costruire il nuovo volto della città, prevedendo per essa un centro direzionale, un nuovo sistema di viabilità e percorsi, un'espansione e una crescita nella direzione delle nuove aree periferiche.

La progettazione del rione Serra Venerdi e del borgo Venuzio fu affidata a Luigi Piccinato, quella del completamento del rione Serra Venerdi, del rione Spine Bianche e del borgo Torre Spagnola sarebbe stata affidata agli esiti di un concorso nazionale⁴¹. Bisognò attendere la promulgazione delle leggi n. 126/28 febbraio 1967 e n. 1.043/29 novembre 1971 e il conseguente concorso internazionale⁴² perché, grazie al sinergico impegno dell'amministrazione comunale, del Genio civile e di tut-

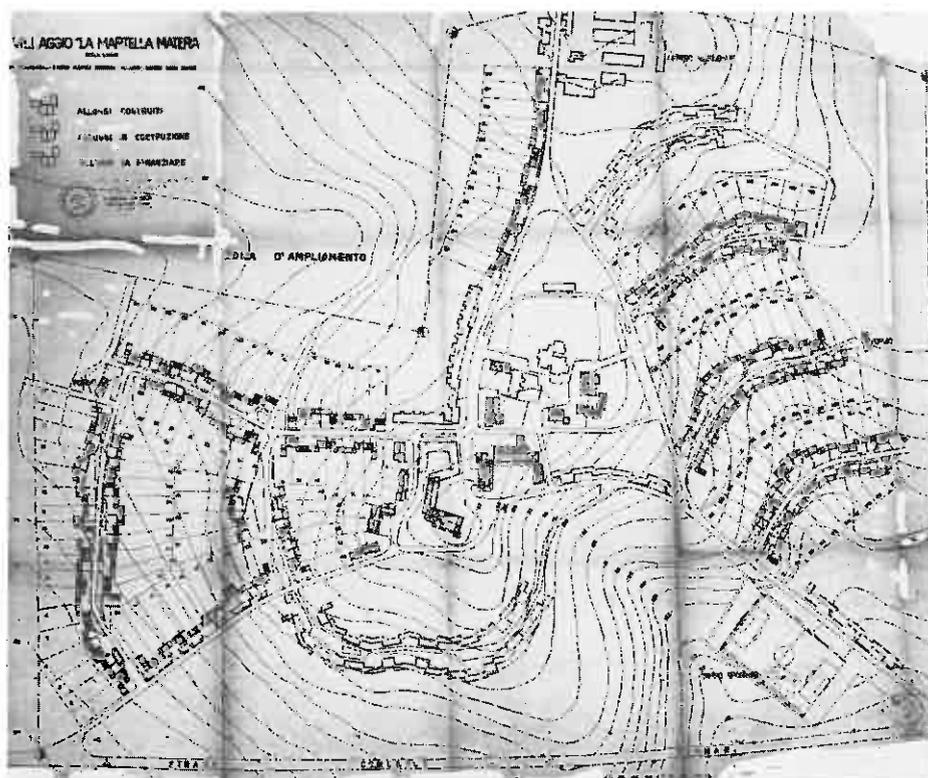


ti gli enti preposti, i rioni, la rete stradale e i servizi potessero avere brevi tempi di realizzazione.

Ma il progetto che proiettava per la città un futuro di globale organicità strutturale e funzionale non poteva definirsi compiuto. Il Piano regolatore generale aveva tradotto in termini urbanistici l'idea intorno alla quale si era sviluppato l'intero dibattito negli anni Cinquanta: la dislocazione della comunità contadina in cinque borgate rurali del suo agro⁴³.

Intorno al centro direzionale della collina di Macamarda i nuovi quartieri dislocati lungo le tradizionali direttrici di espansione della città (Villa Longo a nord, Serra Venerdi/Macamarda a ovest, La Nera/Cappuccini a sud), la presenza di spazi pubblici, servizi e aree verdi (colline del Cimitero, Macamarda e del Castello) disegnavano il volto della Matera moderna, quale estensione della città sette-ottocentesca contraddistinta dalla

qualità del disegno urbano, se confrontata con il disordinato sviluppo urbanistico di molte altre città italiane. Ma paradossalmente, strappati al loro *habitat* e accolti nelle nuove abitazioni dei quartieri moderni, gli abitanti dei Sassi trovarono un mondo estraneo al loro vissuto⁴⁴. Ben presto sia i borghi rurali che i nuovi rioni periferici seguirono sorti lontane da ogni previsione. Furono abbandonati i primi, non potendo disporre gli assegnatari di mezzi indispensabili al sostegno della famiglia tanto quanto l'abitazione; relegati a quartieri-ghetto gli altri, per la dimostrata incompatibilità tra i luoghi e gli abitanti. In tale frangente, la minaccia di un ritorno in grotta spinse le autorità⁴⁵ a chiudere definitivamente tutte le case svuotate compresa quelle recuperabili, gravitanti sui vicinati ricchi di abitazioni malsane. Pertanto, l'obiettivo di conservare in vita dignitosamente gli antichi rioni perse sempre più concretezza: lo sfolla-



Figg. 164-165: Planimetria del borgo La Martella redatta dai progettisti F. Gorio, P.M. Lugli, L. Quaroni, M. Valori, L. Agati (ASM, *Genio civile*, vers. I, b. 693, s.fs.). La veduta aerea presenta quanto è stato realizzato del progetto.

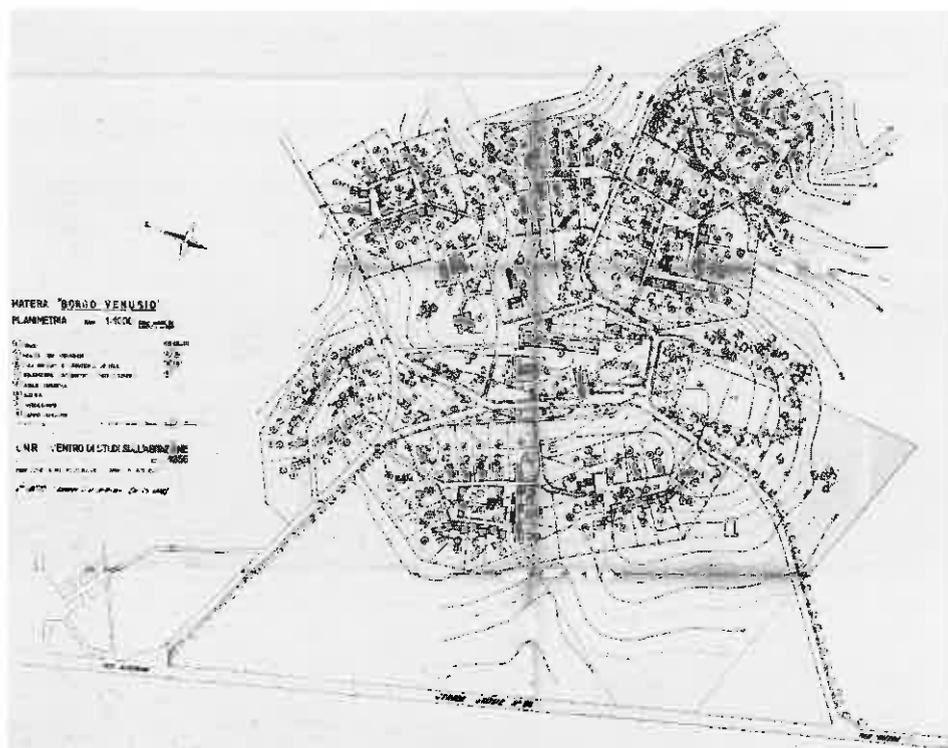


Fig. 166. Veduta panoramica del borgo La Martella.

Fig. 167. Borgo La Martella. Il nuovo complesso residenziale di Ecopolis sulla sinistra e, sullo sfondo, la città.

Fig. 168. Borgo La Martella. La chiesa progettata da L. Quaroni.

Fig. 169. Borgo La Martella. Esempio di tipologia abitativa.



Figg. 170-171. Borgo Venusio. Planimetria e veduta aerea del borgo realizzato al 1970 (ASM, *Genio civile*, vers. VII, b. 75; fs. 426).



Fig. 172. Plastico di Matera realizzato negli anni Cinquanta. Emergono l'incisione naturale della Gravina materana, la Civita e i due Sassi, con l'adduzione di Casalnovo, la crescita ottocentesca del Piano e le prime significative espansioni del Novecento.

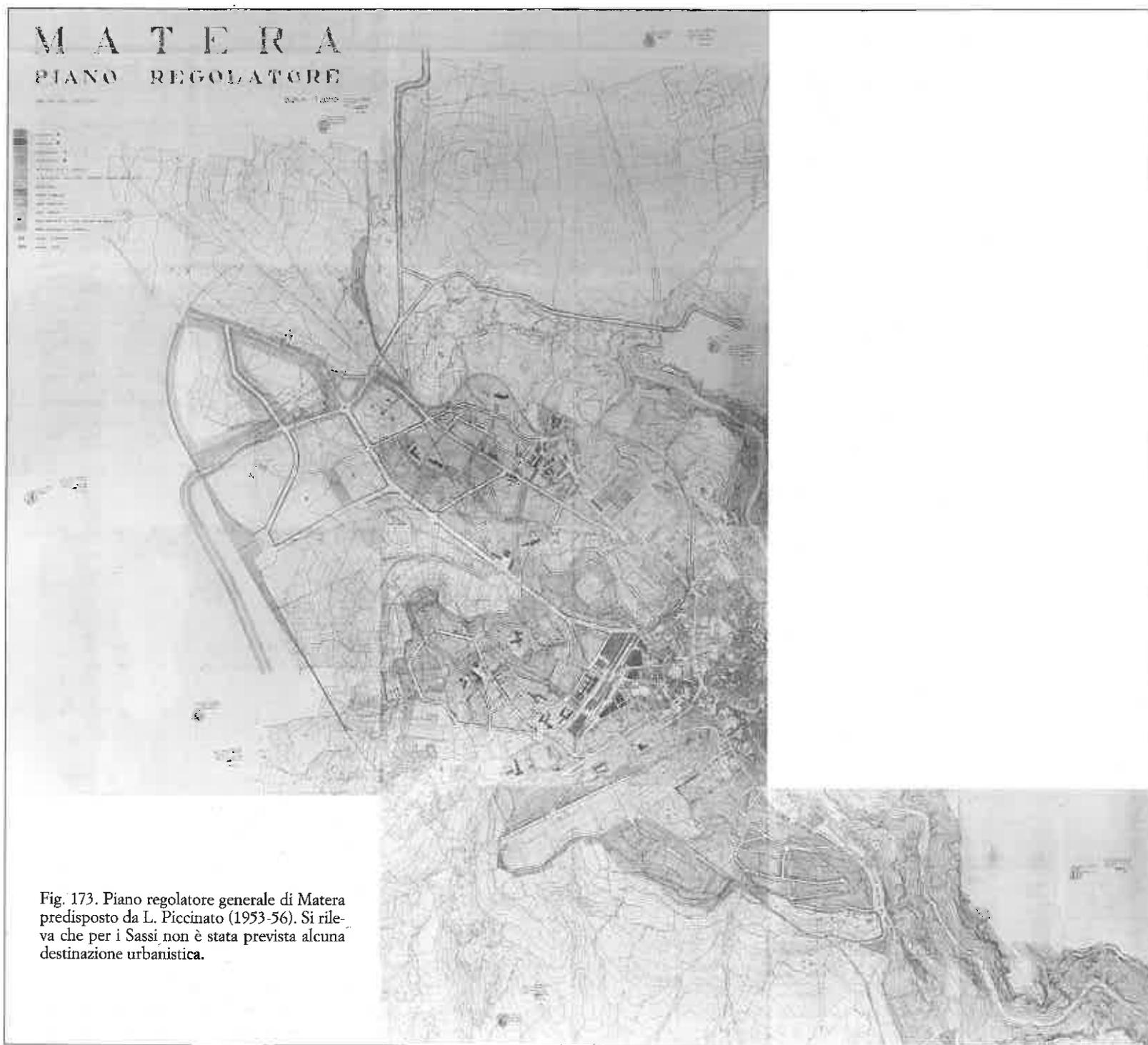


Fig. 173. Piano regolatore generale di Matera predisposto da L. Piccinato (1953-56). Si rileva che per i Sassi non è stata prevista alcuna destinazione urbanistica.

mento del cuore antico della città si era di fatto tradotto nello svuotamento definitivo dello stesso⁴⁶. Da allora in poi furono le aree periferiche del Piano a polarizzare la maggiore attenzione e il maggiore interesse della vita comune materana, mentre le due cavee dei Sassi, private ormai di vita e di funzioni, divennero più oggetto di contemplazione estetica che di progetti operativi di riuso.

Negli anni Sessanta, mentre la città si andava disegnando per assumere la nuova fisionomia⁴⁷, prese l'avvio un lungo dibattito politico e culturale intorno ai problemi ancora aperti, che la pianificazione urbanistica e sociale, ereditata dal decennio precedente, poneva all'attenzione sollecitandone il confronto⁴⁸. Gli studi effettuati negli anni Cinquanta avevano trovato un valido prosieguo nell'attività dell'associazione culturale La Scaletta⁴⁹ che sollecitò l'epilogo della pausa riflessiva sui grandi temi della nuova Matera. Il grande contenitore vuoto, che lo sfollamento si era lasciato alle spalle, imponeva un'ulteriore e più attenta riflessione su quanto la legge 619, e in particolare l'art. 9, aveva previsto ma tradito nella prassi attuativa⁵⁰. Le idee che dominavano la riflessione del centro culturale La Scaletta partivano dalla valorizzazione del nucleo antico, per auspicarne la funzionalizzazione urbanistica, attraverso la promozione culturale dell'economia turistica.

Peraltro l'utilizzazione impropria delle case abbandonate accelerava con legge esponenziale il decadimento fisico e l'insufficienza statica e strutturale degli antichi rioni, costretti quotidianamente a misurarsi con un lento e costante degrado. Nel 1965, abitavano ambienti già dichiarati inagibili circa 700 famiglie tra residenti non ancora trasferiti e quanti, provenienti dalla campagna, dimoravano nei Sassi auspicando l'assegnazione più rapida di un alloggio popolare⁵¹. A provocare un opportuno quanto decisivo abbandono delle case più degradate fu la minaccia incombente dei crolli, piuttosto che le dichiarazioni di inabitabilità, di fatto mai tempestive. E quando nell'aprile del 1965 si manifestarono i primi crolli, fortunatamente senza vittime, le forti reazioni espresse dall'opinione pubblica, quella più avvertita culturalmente, furono dirette a promuovere il recupero dei Sassi e dell'intero centro storico settecentesco del Piano⁵². Sul piano politico ciò si tradusse nella promulgazione della legge n. 126 del 28 febbraio 1967⁵³. L'art. 6 recitava: «Il Ministro dei Lavori Pubblici è autorizzato [...] a bandire un concorso tra ingegneri ed architetti italiani per un progetto di massima concernente la sistemazione e conservazione dei rioni 'Sassi' di Matera, quale zona di interesse storico, archeologico, artistico, paesistico ed etnografico». Fu necessario, però, attendere

la legge n. 1.043/1971, perché fosse avviata definitivamente e concretamente l'operazione concorso.

Con la legge del '67 i Sassi cominciano a proiettarsi nella dimensione di bene culturale, di patrimonio nazionale da conservare e tutelare. Con le leggi n. 126 del 1967 e n. 1.043 del 1971 l'aspetto artistico, storico e paesistico dei Sassi assume pari importanza, dignità e urgenza di quello sociale, igienico, urbanistico, concorrendo entrambi, perché entrambi essenziali, a restituire identità culturale alla città e alle parti discordanti di essa. *I Sassi di Matera sono un patrimonio nazionale da conservare e tutelare* è il titolo di un convegno organizzato dalla rivista «Basilicata» nel dicembre 1967, occasione importante per un confronto di opinioni sull'applicazione della legge, in cui Carlo Levi affermò:

Cristo si è fermato a Eboli fu forse all'origine dell'attenzione che il legislatore portò poi al problema, e che forse contribuì ad indurlo a dare maggiore peso a quello che è l'aspetto sociale e igienico urbanistico del problema, e a non dare abbastanza peso, invece al problema artistico, storico e paesistico, che è in fondo, altrettanto importante⁵⁴.

E ancora Carlo Levi:

La legge [...] deve essere prioritariamente una legge per la tutela, la conservazione e la rivificazione dei Sassi: e secondariamente [...] una legge che serva a dare dignitose e civili abitazioni a coloro che non possono per un certo tempo o per sempre abitarvi⁵⁵.

Si trattava di due momenti distinti e il semplice e facile rimedio del totale svuotamento, senza che contemporaneamente si investissero disponibilità finanziarie per la riabilitazione delle aree recuperabili, esponeva i Sassi al rischio di diventare il «foro romano della civiltà contadina». Il mutamento degli orientamenti politici e culturali maturarono in un momento di generale interesse e attenzione verso i problemi legati ai centri storici, alla loro definizione, individuazione e perimetrazione urbanistica, alla loro salvaguardia, al loro restauro. Nel contesto culturale di questi anni, i Sassi, testimonianza di una «storia di soggezione e di miseria, eliminata al culmine dal suo anacronismo»⁵⁶ rappresentano il vuoto funzionale di una città che, privata della continuità storica con le proprie radici e la propria memoria, cresce e si espande senza alcuna sintesi dialettica con la città antica. Sviluppandosi «a macchia d'olio», la forma della città, quale era venuta configurandosi nel tempo, perde l'equilibrio raggiunto e scandito da ritmi naturali e fisiologici, compromessa da una pianificazione che non ha integrato le sue diverse parti, né

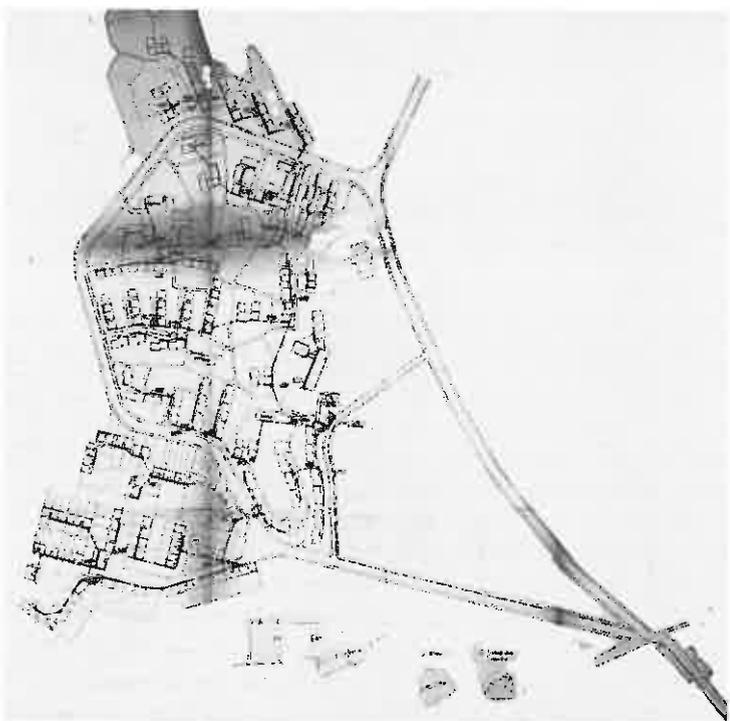
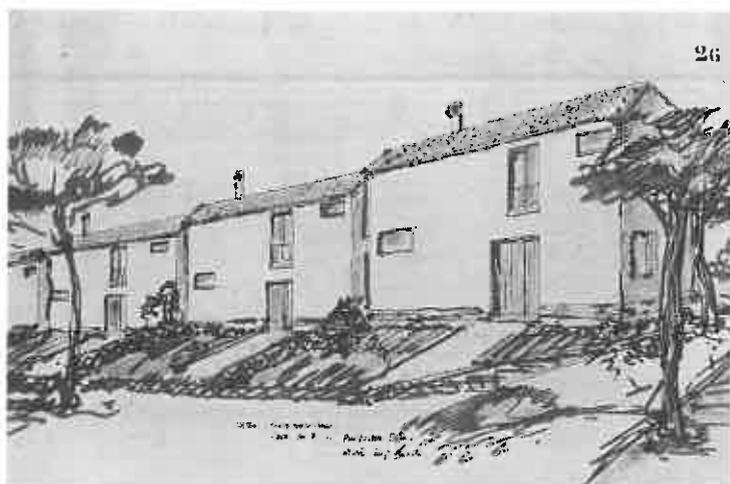
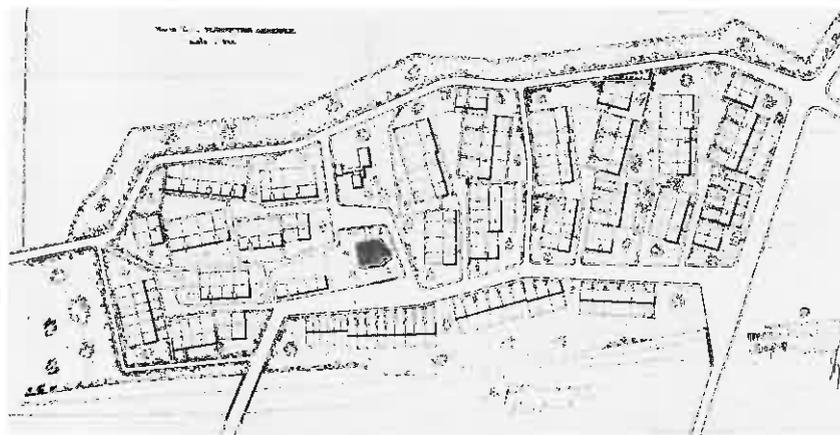


Fig. 174. Rione Serra Venerdì. Disegno di L. Piccinato (ASM, *Genio civile*, vers. VII, b. 170, fs. 978).

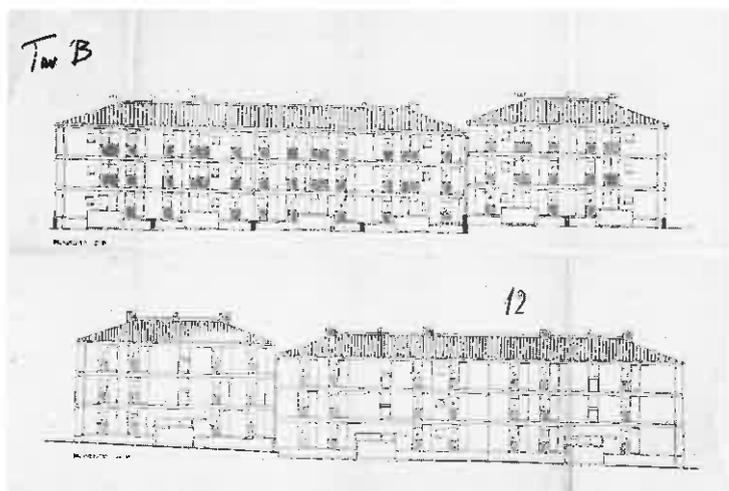
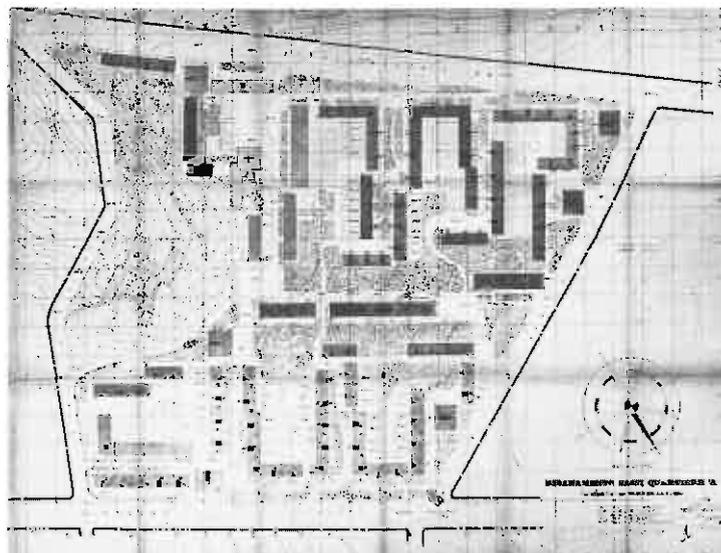
Fig. 175. Rione Serra Venerdì (1955-59). Veduta panoramica.

Figg. 176-177. Rione Serra Venerdì (1955-59). Planimetria (L. Piccinato, L. Anversa Ferretti) e veduta aerea (1970) del quartiere realizzato (ASM, *Genio civile*, vers. VII, b. 66, fs. 385).



Figg. 178-179. Rione La Nera (1955-59). Veduta aerea (1970) e planimetria (M. Coppa, M. Fabbri) del quartiere realizzato non interamente (ASM, *Genio civile*, vers. VII, b. 140, fs. 811).

Fig. 180. Rione La Nera (1955-59). Esempio di tipologia residenziale.



Figg. 181-182. Rione Spine Bianche (1955-59). Veduta aerea (1970) e planimetria (ASM, *Genio civile*, vers. 0, b. 148). La progettazione fu oggetto di concorso nazionale (C. Aymonino, C. Chiarini, M. Girelli, S. Lenci, M. Ottolenghi).

Fig. 183. Rione Spine Bianche (1955-59). Prospetti (ASM, *Genio civile*, vers. VII, b. 36, fs. 205).

Fig. 184. Rione Spine Bianche (1955-59). Esempio di tipologia residenziale.

creato opportunità per stabilire relazioni tra esse. L'istanza è «riaprire una permeabilità oggi preclusa; ma necessaria ad una piena fruibilità del corpo urbano nella sua storica duplicità»⁵⁷.

A partire dagli anni Sessanta, in un clima culturale di accresciuta sensibilità per le risorse naturali e storico-artistiche, nonché di maggiore attenzione verso i centri storici e la loro qualificazione, la riflessione e le considerazioni sulla città e sulle dimensioni del suo sviluppo cominciano a esprimersi sempre con maggiore chiarezza. L'articolo 1 della carta di Venezia del 1964 definisce il concetto di monumento e lo estende non solo alla «creazione architettonica isolata quanto al sito urbano o rurale che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico», applicando questa nozione «non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo abbiano acquistato un significato culturale». Appena più tardi, la legge ponte n. 765 del 1967 sancì, tra l'altro, l'importanza nell'assetto territoriale della città, dell'individuazione e della perimetrazione del centro storico. Intanto, mentre la legge n. 126 consumava le tappe dell'iter parlamentare, circa 3.000 abitanti sopravvivevano negli antichi rioni dei Sassi che drammaticamente si confermavano nella duplice veste di ventre fecondo per speculazioni e fulcro finanziario chiamato a sostegno della politica edilizia cittadina, che proietta e progetta, invece, la città nuova, fuori dagli antichi rioni, come altro da questi⁵⁸. Il clima di attenzione che investiva i Sassi a livello nazionale, unito al timore di cadere nell'offerta di soluzioni tanto provvisorie da divenire durature nel tempo, accese i toni del dibattito, arricchendo il confronto di motivi e proposte nuove⁵⁹.

La *vexata quaestio*, in verità, consisteva nell'individuare e scegliere opportunamente le funzioni e il ruolo da assegnare ai Sassi: «Da un lato, la legge ribadisce l'esigenza di 'assegnare a questi rioni, in parte abbandonati, una destinazione urbanistica e provvedere alla loro completa ed organica sistemazione [...] dall'altro, invece, consente di decurtare le somme erogate per investire un'aliquota imprecisata in case popolari periferiche [...] Molte famiglie vogliono continuare a vivere nei Sassi; non dobbiamo portarle in un ennesimo lazzaretto di case popolari»⁶⁰. Fu necessario un altro pubblico dibattito perché il Provveditorato modificasse il piano di trasferimento dai Sassi. Particolarmente interessanti furono le proposte elaborate sia dalla redazione di «Basilicata», che dal circolo culturale La Scaletta. L'indirizzo che quest'ultimo si era dato era finalizzato all'utilizzazione delle «valenze fruibili ancora esistenti nei Sassi, sulla base dei gradi di compatibilità che le moderne esigenze presen-

tano con le vocazioni o le flessibilità delle strutture antiche, sia a livello urbanistico che a livello architettonico. Il recupero dei Sassi deve essere, quindi, articolato sia con la destinazione di alcuni comparti edilizi a servizi sociali, economici e culturali della città sia con la riproposizione di altri a scelte residenziali» sostenendo la «compresenza di più ceti cittadini e la conseguente positiva integrazione sociale»⁶¹. Solo molti anni più tardi alcune idee, quali l'istituzione di un «Ufficio per l'esecuzione del piano» e di un «Ufficio di gestione del restauro», precorritori dell'«Ufficio Sassi», istituito ai sensi della legge 771/86, avrebbero trovato piena realizzazione.

Alle soglie degli anni Settanta, l'espansione della città che nella realizzazione dei nuovi quartieri destinati agli ex-abitanti dei Sassi aveva trovato un notevole incentivo, subisce un ridimensionamento. La città nuova, pur se lontana dalla precarietà igienico-sociale dei Sassi, al suo interno comunque presentava numerosi problemi irrisolti, che il fallimento di una trasformazione socio-economica legata al ruolo produttivo del tessuto sociale aveva causato e aggravato. Nel 1971, il poter disporre di uno strumento, in grado di fare maggiore chiarezza sulla dinamica socio-economica, consentì alla coscienza sociale e politica di giungere a una svolta fondamentale. Il gruppo veneziano di urbanistica «Il Politecnico» coordinato dal sociologo Musacchio⁶², fu incaricato dalla giunta comunale di condurre un'indagine socio-economica sulla realtà materana a sostegno e guida per un nuovo disegno urbanistico della città, affidato a Luigi Piccinato: la Variante generale al Piano regolatore generale, già redatto dallo stesso Piccinato negli anni Cinquanta.

Il *Rapporto su Matera* del «Politecnico», frutto di numerosi e diversi contributi interdisciplinari, costituisce un'attenta e rigorosa analisi economica e urbanistica della città nei primi anni Settanta, condizionata nel suo processo evolutivo da una classe dirigente operativamente debole e perciò non in grado di implementare in tempi brevi indicazioni e proposte progettuali. L'attento studio della città esistente e del territorio su di essa gravitante, unitamente all'esame scientifico degli aspetti socio-economici della città in trasformazione, avrebbero costituito il valido presupposto per un'intesa tra pianificazione urbanistica e pianificazione economica, sinergicamente impegnate nel delineare un disegno globale della città. Nell'immediato presente, come negli sviluppi futuri, era auspicabile che il progetto urbanistico trovasse, nell'analisi del sistema economico, il giusto riferimento e la necessaria integrazione. Ma le idee che sostenevano il *Rapporto*, non trovando diffusi e favorevoli riscontri, non furono pubblicate. La città di Matera – sostiene il *Rapporto*



Fig. 185. Veduta aerea di Matera al 1970. È chiaramente leggibile la crescita della città, che si arricchisce dei nuovi rioni sorti dopo gli anni Cinquanta per accogliere gli abitanti trasferiti dai Sassi.

to – esprime la cultura dell’attesa di chi, in condizioni di dipendenza e sottosviluppo, è disposto ad affidare la storia del proprio futuro e la propria economia alla gestione di un potere politico dalle fiacche capacità progettuali, lente a decollare per anacronistiche carenze, da indagare, conoscere e storicizzare. Fino agli anni Cinquanta, le realtà urbane dei Sassi e del Piano esprimevano due condizioni sociali ed economiche specularmente contrapposte: una società rurale, consacrata a un’economia di autoconsumo, e una società medio-borghese vissuta nel Piano, ma entrambe gravitanti sulla campagna, unica fonte di reddito per Matera-città contadina.

Come si evince dal *Rapporto* sono gli anni Cinquanta, pertanto, a decretare la delega allo Stato per la risoluzione dei problemi urbanistici della città, che riconosce nella realizzazione dei nuovi rioni il determinarsi di una svolta decisiva per l’evoluzione del suo percorso storico e un’importante premessa per il futuro del suo sviluppo. Bisognava partire dalla tesi che i Sassi, pur se conclusi nella loro parentesi storica, comunque costituiscono un bene economico e la loro conservazione è un’attività produttiva, se integrata nel quadro più ampio della pianificazione della città e del territorio. Necessaria si rivelava l’analisi costi-benefici al fine di valutare e stimare, rispetto a un progetto economico alternativo, l’utilità dell’impiego delle stesse risorse finanziarie per il restauro conservativo. Fino agli anni Settanta, qualunque soluzione fosse stata fornita per risolvere il problema dei Sassi, non poteva prescindere dall’assunto di questi come centro storico. Musacchio ristabilì i termini concettuali della definizione, fornendo un’idea chiara e distinta dei Sassi quale centro antropologico-culturale nel loro singolare insieme. Un ulteriore tema del *Rapporto* affrontava la categoria sociale a cui sarebbero stati destinati i Sassi restaurati. «Restituire ad un luogo fisico che è il simbolo della subordinazione di classe i ceti lavoratori – osserva Musacchio – sarebbe un’operazione non solo antipopolare ma anche profondamente antistorica»⁶³. Quali sarebbero stati allora i futuri abitanti dei Sassi, quelli in grado economicamente di provvedere in modo autonomo al loro restauro? «[...] A questo punto, un discorso di natura economica (che faccia naturalmente i conti con il debito senso estetico) non solo è legittimo, ma è addirittura doveroso. Gli investimenti statali sui Sassi sarebbero – infatti – di una tale entità da divenire alternativi rispetto a programmi di sviluppo in settori direttamente produttivi»⁶⁴. Era quanto mai doveroso prendere in seria considerazione per gli antichi rioni oltre che il re-

cupero urbanistico nella sua globalità, il ripristino funzionale della residenza, e la variante al PRG avrebbe dovuto opportunamente stabilire con chiarezza gli obiettivi progettuali che nelle previsioni future avrebbero affidato ai Sassi un ruolo centrale⁶⁵, organicamente integrato con lo sviluppo della città e dell’intera città nel territorio⁶⁶.

Per il comune di Matera diventava, pertanto, essenziale organizzare e dirigere una politica di sviluppo economico che riaffidasse ai Sassi un ruolo funzionale. L’ultimo provvedimento legislativo, la legge n. 771 del novembre 1986 per il «recupero e conservazione dei Sassi di Matera», trova, dunque, motivi di riscontro nell’indagine del «Politecnico» che aveva già espresso per i Sassi la conservazione del patrimonio architettonico tra gli obiettivi principali della pianificazione urbana e dell’assetto del territorio. Con il primo programma biennale di attuazione dell’ultima legge, infatti, i Sassi assolvono, tra quelle compatibili, a funzioni produttive, turistiche, formative e culturali, e si candidano a luogo produzione di reddito, riscattandosi da un passato di miseria e autoconsumo. I suggerimenti proposti dal *Rapporto* non furono accolti *in toto* dalla Variante generale al PRG: da un lato il nuovo progetto di Piccinato ribadiva il dimensionamento demografico per le aree di espansione della città e ne rafforzava i legami con il territorio; dall’altra c’era l’intento di salvaguardare e dare nuova convalida alla città «estensiva e pubblica» degli anni addietro, dotata di ampi spazi per servizi di edilizia residenziale pubblica, invertendo così una delle tesi fondamentali del *Rapporto*, mirante all’utilizzo «intensivo» delle infrastrutture realizzate grazie alle leggi per il risanamento dei Sassi.

Si approdò così a quanto già si era delineato nel dibattito culturale degli anni Sessanta e Settanta: il disegno di legge n. 3.120, presentato alla Camera dei Deputati il 23 febbraio 1971⁶⁷. Con tale iniziativa si intendeva proseguire nel solco della legge n. 126, per approdare così, definitivamente, al concorso di idee e progetti⁶⁸. La versione finale del testo fu promulgata come legge n. 1.043/1971 con il titolo: «Modifiche alla legge 28 febbraio 1967, n. 126 per il risanamento dei rioni ‘Sassi’ di Matera». La risoluzione di ogni questione fu rinviata al concorso di idee e progetti, ma in quella sede probabilmente non tutti i problemi avrebbero trovato soluzione. Infatti il 92% del patrimonio edilizio dei Sassi era ormai passato al demanio statale e, chiamato in causa il comune di Matera nella gestione del recupero, l’amministrazione dei finanziamenti stanziati spettava al Ministero dei Lavori pubblici tramite il Provveditorato.

I Sassi, patrimonio nazionale da conservare e tutelare

Gli anni dal 1974 al 1977 segnano l'intervallo di tempo in cui si svolse il concorso. «È oggetto del concorso – si legge nel bando – la redazione di un progetto concernente la sistemazione, la utilizzazione ed il restauro urbanistico ambientale dei riioni 'Sassi' di Matera e del prospiciente altopiano murgico, quale zona di interesse storico, archeologico, artistico, paesistico ed etnografico»⁶⁹. Il progetto si articolava in tre punti: l'esame del processo di sviluppo possibile nel territorio, la dialettica tra la città e i Sassi, la valorizzazione di questi ultimi, ottimizzata sul piano normativo e gestionale. La commissione giudicatrice non assegnò alcun primo posto né, di conseguenza, fu affidato alcun incarico per la progettazione dei piani particolareggiati di recupero, confermando la gestione dell'operazione Sassi all'amministrazione comunale⁷⁰.

Il secondo premio fu conferito all'équipe coordinata dall'architetto Tommaso Giura Longo⁷¹ che redasse (1977-80) i primi quattro piani sperimentali di recupero del comparto di via Fiorentini e via Casale. Questi elaborati, approvati tra il 1981 e il 1983, non ebbero alcun seguito attuativo per «interventive difficoltà burocratiche», fino all'approvazione della legge n. 771/86. Intanto, entrata in vigore la legge n. 407/77⁷², i fondi resi disponibili dalla n. 1.043/71 per perenzione ritornarono allo Stato, dimostrando quanto fosse importante per l'amministrazione comunale una gestione autonoma delle disponibilità finanziarie. Contemporaneamente al contributo che, in termini di esperienza, gli anni Settanta avevano fornito, la risonanza culturale provocata dalle leggi 126/67 e 1.043/71 e dal successivo concorso internazionale nei primi anni Ottanta, permise a forze politiche di diversa estrazione di interpretare e far proprie le istanze di salvaguardia e valorizzazione globale dei Sassi. Nel corso del 1984 vennero, pertanto, presentate quattro proposte di legge alla Camera dei Deputati (n. 1.339, 1.805, 1.812 e 2.200), il cui esito è stata la legge n. 771/86 per il «recupero e conservazione dei Sassi di Matera», promulgata nel novembre del 1986.

Con un finanziamento di cento miliardi da investire in base a due piani biennali di attuazione i Sassi, non più patrimonio indisponibile del demanio statale, vengono affidati per novantanove anni alla gestione autonoma dell'amministrazione comunale. In verità contrariamente a quanto auspicato dal *Rapporto del «Politecnico»*, con la legge 771 e le sue politiche di attuazione, si ripropone e riconferma uno storico rapporto con lo Stato di affidamento e assistenzialismo. Con la legge 771 si aprono nuove prospettive che auspicano la possibilità di rende-



Fig. 186. Variante generale al PRG del 1973 (L. Piccinato). Permane per i Sassi il vuoto funzionale che già il Piano del 1956 prevedeva.



Fig. 187. Collina di Macamarda. Il centro direzionale sorto tra gli anni Settanta e Ottanta.

re i Sassi sede di attività integrate alla vita della città e funzionali al suo sviluppo, attraverso un'azione finalizzata al recupero degli aspetti economici, oltre che architettonici, urbanistici e ambientali. Premiato dall'Istituto nazionale di architettura, il primo Piano biennale di attuazione della legge fu approvato dal Consiglio comunale il 13 giugno 1988⁷³: gli antichi rioni, dotati di servizi e di attività produttive, una volta recuperati avrebbero stabilito, attraverso un sistema di assi e percorsi, un collegamento con l'altra parte della città, il centro storico del Piano. Il progetto indica tre priorità di intervento: a) azione di recupero residenziale da affidare al comune, a privati e a subconcessionari organizzati in cooperative⁷⁴; b) promozione di attività culturali e istituzionali a scala territoriale; c) realizzazione su diecimila metri quadrati di area di insediamenti artigianali, commerciali, produttivi e di servizio. Per gli altri trentamila metri quadrati, inoltre, prevede aree con funzioni urbane supportate da servizi, risultato del decentramento di uffici amministrativi degli enti locali, nonché spazi per rassegne artistiche e culturali di teatro, mostre, danza, seminari e convegni. Risultato dei quattro piani di recupero redatti (1979-80) a conclusione del concorso internazionale, i progetti per così dire pilota, sperimenta-

zione di richiamo per i successivi interventi e in parte realizzati, abbracciano alcuni comparti del Sasso Barisano, più facilmente raggiungibili dal centro storico abitato⁷⁵ e caratterizzati da una ricchezza morfologica da conoscere e indagare nella sua varietà.

Ritrovata l'identità di uno spazio, negato alla storia, la linea culturale che informa il progetto muove dal proposito di riesaminare lo spazio urbano e abitativo dei Sassi per ricostruire filologicamente il significato originario, da ricercare nelle pietre e nelle forme, al fine di rivitalizzarne e attualizzarne gli spazi con funzioni convertite ai nuovi bisogni del presente. Ma l'identità ricercata e ritrovata, nell'auspicio di una integrazione dei Sassi con il resto della città, era quell'unità che i Sassi alla fine del XVII secolo avevano inesorabilmente perso, cessando tra essi e il Piano un naturale rapporto dialettico. Visibile oggi solo all'intelletto, l'intenzionalità progettuale la ripropone con la fiducia di ritrovare nel futuro i dovuti riscontri. E la particolare e complessa articolazione del tessuto urbano ed edilizio del Barisano individua, nelle dimensioni reciprocamente interagenti, lo spazio idoneo per consentire le diverse funzioni residenziali, produttive e di servizio. Ma i Sassi, ancor prima di costituire un problema politico, urbanistico e architettonico, esprimono e

rappresentano un problema sociale e antropologico; intervenire per conservarne l'identità storica, attraverso operazioni di restauro, nel rispetto filologico dei diversi elementi architettonici, non garantisce la conservazione e la completa riaffermazione dell'identità culturale della città. «L'importanza di un centro storico risiede più nella entità e nel valore della vita associata che lo caratterizza che non nella ricchezza dei suoi monumenti storici»⁷⁶.

L'assetto urbanistico e la forma architettonica dei Sassi sono il prodotto di un lavoro umano anticanonico che, senza rispondere a fonemi stilistici di alcun tipo o di una epoca storica in particolare, esprimono anarchicamente la propria volontà di essere e di esistere: la necessità è il *primum movens*. Bisogna, perciò, che siano salvaguardati e conservati anche i segni che la dinamica antropologica ha lasciato impressi nei luoghi. Leonardo Benevolo, riflettendo sul caso Venezia, scrive: «Occorre ripristinare il circuito interrotto fra lo scenario fisico e la vita degli abitanti, cioè in una parola risolvere il problema centrale della manutenzione degli oggetti (restaurati o no) che formano l'organismo della città lagunare. Per ottenere il restauro bastano i soldi e le conoscenze tecnologiche per ottenere la manutenzione bisogna tutelare la gente, le attività e le abitudini tradizionali»⁷⁷. Il ripristino architettonico funzionale di spazi, luogo di attività ed espressione di vita collettiva, significa consentire alla memoria storica il recupero della propria identità culturale, riappropriandosi di una dimora urbana prodotto dell'evoluzione diacronica delle relazioni umane. È fondamentale che i contenuti funzionali del sistema architettonico-urbanistico dei Sassi interagiscano con il ruolo che l'intera città e il territorio hanno e si prefiggono di avere, tutelando e salvaguardando, nella scelta delle funzioni compatibili, quello che i Sassi testimoniano nella loro stessa genesi storica, vale a dire quello stretto rapporto tra forma e funzione, tra forma e necessità che l'ha prodotta. «Non si tratta di fare della 'architettura' progettuale nuova (ciò che sarebbe facilissimo) ma di indovinarla negli edifici vecchi,

mal ridotti e scomposti: bisogna essere ad un tempo urbanisti ed architetti e non solamente architetti o solamente urbanisti. Modestia, coscienza professionale, amore per l'ambiente, buon-gusto sincerità [...] più che folle fantasia questo è quanto domandano i Sassi»⁷⁸.

Il recupero funzionale dell'impianto architettonico-urbanistico degli antichi rioni diviene, pertanto, il risultato, oltre che di un intervento tecnico legittimato e convalidato da una lettura filologica, di un'analisi storico-antropologica che, nel quadro di un orientamento progettuale proprio della più sensibile cultura architettonica, ritiene ormai doveroso tenere nella debita considerazione gli aspetti di cultura materiale che consentano ai Sassi di esprimere il loro significato più autentico⁷⁹.

È quanto mai doveroso per la collettività conoscere ed ereditare la dimensione a misura d'uomo che i Sassi nella genesi e nella loro esasperata esistenza esprimono. Usando un'espressione di Ludovico Quaroni è il rapporto tra *civitas* e *urbs*⁸⁰, tra uomo e ciò che egli crea ed esprime, a generare lo spazio costruito e a configurare la città, quale necessaria e inevitabile sintesi storica, che nelle funzioni sociali e nella semantizzazione data alle stesse da parte dei cittadini trova espressione e motivo di essere. «Una delle singolarità maggiori di Matera – ha affermato Pasquale Coppola, geografo – è che il suo senso è affidato ad un luogo vuoto, senza protagonisti. [...] Gli abitanti sono l'anima dei luoghi». Tardi purtroppo si è compreso che nei Sassi primo atto di vita sociale e urbana e primo costituirsi della esperienza collettiva, sarebbe stato importante anche viverci. Essi costituiscono un bene culturale e pertanto, capaci di soddisfare bisogni non solo di ordine materiale, offrono quei valori del passato che «possono essere ancora proficuamente utilizzabili nella nuova società», se si integrano «con i nuovi valori che il processo di modernizzazione della società avrà resi necessari [...]: il futuro va costruito giorno per giorno, senza salti e mantenendo gelosamente il rapporto con il passato (la storia di ogni società)»⁸¹.

Guardare al futuro dei Sassi, per renderli integrati e funzionali allo sviluppo urbano di Matera, significa garantire, con la consapevolezza del vissuto storico, la continuità temporale del tessuto architettonico-urbanistico, attraverso l'insieme degli interventi tecnico-scientifici del restauro e la ricerca delle destinazioni d'uso compatibili. Senza ritrovare il senso storico della dimensione civile ed esistenziale che aveva fatto dei Sassi *un mondo a parte*, contrapposto all'altro volto, aristocratico e borghese, della città, il Piano, l'insieme di queste operazioni conserverebbe, nel tempo, solo la continuità percettiva di un'immagine, la fisionomia di un paesaggio, l'immutabilità, nella forma, di un contenitore, di un significante a cui, però, non è stato restituito il significato integrale. Metaforicamente associabili a un labirinto, quale irregolare e inestricabile intreccio di antri, di cunicoli e strade, di piazze e percorsi, i Sassi rivestono un particolare carattere di unicità per essere espressione inconsueta di un sistema di vita e di relazioni tradottosi in spontanee forme abitative, forme di un'architettura *in negativo*¹, scavata nella nuda roccia per sottrazione, e risultato casuale e involontario, in continuo rimodellamento, di tante necessità singole, di tante volontà individuali.

Associata simbolicamente ai Sassi, l'idea di labirinto rimanda a un'immagine di crescita urbana che, senza regole e un ordine preventivamente individuato e poi codificato da un progetto, configura, addizionandoli, nuovi spazi. E gli antichi rioni, esempio anticanonico di progettualità urbana, si svilupparono, infatti, fino alla saturazione dello spazio vivibile, per continue, successive e costanti aggregazioni di case in tufo, essenziali nella struttura, elementari nella distribuzione funzionale, facilmente, perciò, riproponibili e riproducibili dietro la spinta della necessità abitativa. Sono le volontà, le necessità, i bisogni quotidiani di famiglie sempre più numerose, coatte in spazi sempre

più ridotti, a spingere gli abitanti dei Sassi a industriarsi per trovare, con nozioni tecniche empiriche, ma comprovate da una tramandata esperienza, e con mezzi e materiali semplici, le soluzioni architettoniche più congeniali, in grado di mediare le esigenze pratiche e i bisogni utili con i pesanti vincoli economici. E il prodotto finale, quale diacronico e sincronico addizionarsi di tanti segmenti, anarchicamente imposti dal singolo alla collettività senza alcuna pianificazione, raggiunge, nella sua globalità, un corale equilibrio di forme e contenuti di difficile attesa razionale, come risultato di tanti interventi particolari differenziati nel tempo e nello spazio. Ogni azione, ogni attività, ogni modifica strutturale e funzionale scaturisce infatti da una necessità e, in questo scenario, unico riferimento è l'uomo. Provando quotidianamente e quasi esclusivamente un'economia di autoconsumo, egli stabilisce rapporti con gli altri uomini, costretto anche dall'angustia degli spazi domestici, sicché la sfera privata e quella pubblica, gli spazi familiari e quelli comunitari si confondono, trovando nell'unità coesa del vicinato, nodo connettivo del tessuto urbano e baricentro della vita collettiva, il naturale luogo di compensazione e una valvola di sfogo della congestione domestica.

Ha scritto Marsella:

Dopo la casa e la famiglia la più sentita forma di associazione dei contadini del Sasso si realizza nel vicinato [...]. Questa minuscola associazione determina la più piccola e la più importante unità urbanistica dei Sassi – in un certo senso ogni vicinato ha un'autonomia ed un equilibrio proprio, che è possibile spezzare anche togliendo una sola cellula dell'organismo [...]. All'equilibrio sociale del vicinato e di tutto il Sasso è parallelo un equilibrio urbanistico nel senso spaziale: ogni strada, ogni piazza, ogni cortile determina uno spazio plasticamente compiuto, il quale è sorprendente perché non è creativamente pensato ma del tutto incidentale, frutto di una sensibilità collettiva².



Fig. 188. Veduta aerea della città al 1989.

Così, grotte, case, archi, strade, scale, recinti, rampe, volumi costruiti o scavati, morfologicamente aderenti al sito, si compenetrano e si intersecano tra loro, configurando percorsi distanti razionalmente da un progetto architettonico o urbanistico. Emerge, dunque, dietro le quinte di uno scenario edilizio dalla qualità architettonica piuttosto elementare, come la peculiarità pregnante dei Sassi dimori nella loro dimensione più autentica, rivelatrice di un'identità legata all'uomo e alla sua capacità di adattamento all'ambiente, adeguando le proprie necessità alla particolare conformazione di luoghi così difficilmente modificabili.

Antiregola espressiva di una città che cresce nel tentativo dell'uomo di autopreservarsi e conservarsi, i Sassi costituiscono un'esemplare dimostrazione della volontà di esistere a tutti i costi, contro i soprusi dei potenti, le vessazioni, gli ostacoli e le difficoltà storiche e sociali. Scrive Cesare De Seta:

L'effetto di straniamento che qui si subisce è di un rilievo non certo usuale: di fronte a tanto spettacolo ci si sente nudi, s'avverte l'inconsistenza di tutte le prospettive e le categorie a cui siamo abitualmente adusi, di cui ci si serve correntemente nel lavoro di selezione ed ordinamento. I Sassi sono un banco di prova di quanto siano labili e precarie le laboriose concettualizzazioni che ci vengono dalle consacrate discipline della Storia e della Storia dell'Arte. [...] Andrebbe decisamente smentito che i Sassi costituiscono una sorta di eccezione negativa; [...]. La morfologia dell'abitato è certamente delle più complesse, ma ha una sua struttura alla fin fine semplice [...]. Matera antica è come un cervello³.

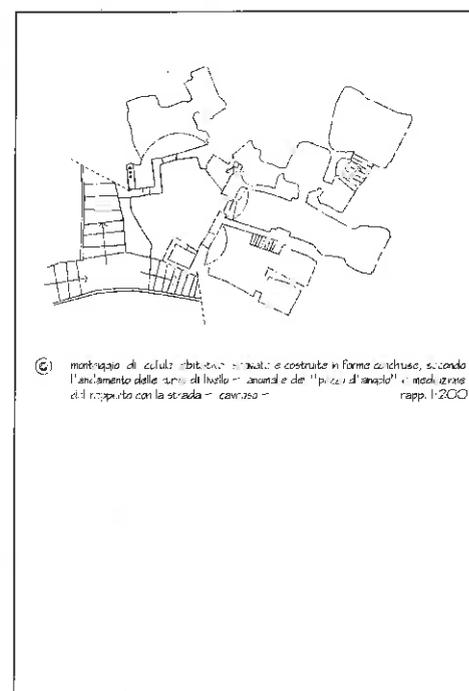
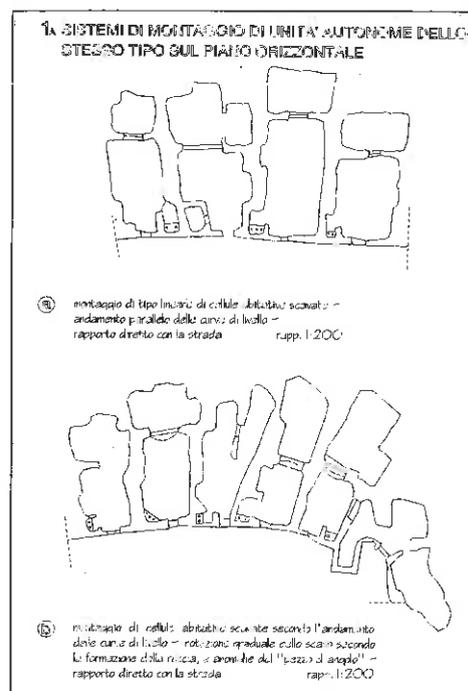
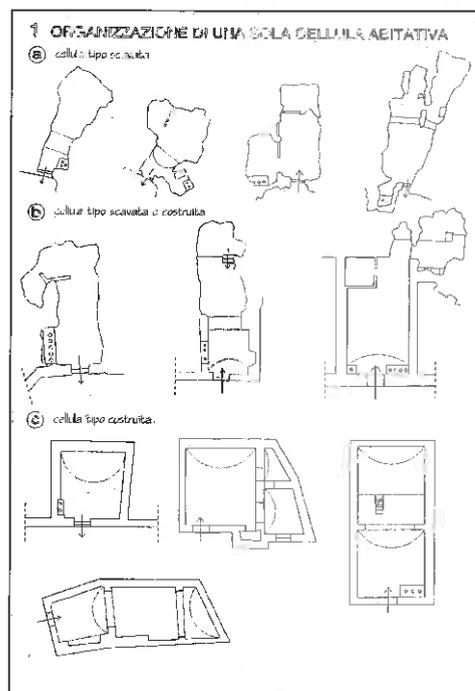
Pertanto, i valori che i Sassi comunicano e tramandano nella loro coralità non rinviano al pregio artistico di belle architetture, né a configurazioni spaziali eccezionali sul piano urbanistico⁴, ma riportano alla dimensione psicologica, economica e socio-culturale dell'uomo. Capaci ancora di esprimere e denunciare il proprio stato, pur se condannati al silenzio per anni e al vuoto lasciato dagli abitanti, i Sassi emergono per la dimensione antropica che li caratterizza, esprimendo una valenza socio-antropologica, antropologico-culturale e, pertanto, ancor prima di essere un centro storico come la tradizione lessicale urbanistica sancisce, se di centro storico si tratta, essi sono un centro antropologico-culturale in cui la forma architettonica e urbanistica, materializzando tale valenza semantica, diventa la logica e naturale proiezione delle dinamiche sociali endogene.

Dal Medioevo all'età moderna, quando la città borghese del Piano era appena delineata sul piano urbanistico, i Sassi, come si è detto, avevano raggiunto, con un processo di integrazione progressiva, identità e unità con la città, allora rappresentata

dalla Civita e dal suo prolungamento, piazza Sedile. Alla fine del XVII secolo, cessata quest'unità dialettica, i Sassi diventano una città nella città, con sorti e fortune diverse, un sito urbano antitetico nelle forme e nei contenuti all'altro volto della città, il Piano, rappresentativo del ceto borghese e aristocratico. Costituisce, questo, uno snodo importante e oltremodo delicato nel processo di crescita della città che, nella necessità storica della propria esistenza e del proprio divenire, come giunta a un bivio, si impone una scelta e, tra le alternative possibili, si nega nei Sassi e si propone nel Piano. Con il passare degli anni le condizioni e la qualità della vita nei Sassi appaiono sempre più paradossali e, quali sacche di emarginazione e di miseria, emblema dell'immobilità e del regresso, essi assurgono agli onori della cronaca come «vergogna nazionale», per lo Stato forse da indagare, per i cittadini certamente da rimuovere. Palcoscenico di una vita drammatica, segno evidente di lacerazioni e contraddizioni profonde nel tessuto socio-ambientale della città, i Sassi, privati della vita perché svuotati dei propri abitanti, diventano un vuoto storico con la sola funzione di far da scenario a una città che in quarant'anni si è andata espandendo, prima di ritrovare nella città antica le proprie radici e la consapevolezza storica del proprio vissuto. Gli anni Cinquanta rappresentano, dunque, nella storia urbana e sociale della città una svolta radicale, segnando la nascita della città contemporanea, cresciuta all'ombra del risanamento degli antichi rioni.

Ora, operazione assai complessa diviene il definire e l'individuare il centro storico per una città quale è Matera, che a una tappa del suo percorso verso il futuro decide di continuare la sua evoluzione, implementando uno sviluppo negato a quel *brano* di città che, pur vissuto e stimato da sempre come altro da sé, ne costituisce il momento di genesi, raccontandone le origini.

«Il centro storico – scrive Roberto Di Stefano – è, di una città, la parte vecchia (e, a volte moderna, ma non nuova e contemporanea), la quale comprende in sé [ed i Sassi, in special modo dal XVII secolo non sono stati compresi, ma esclusi] i documenti della evoluzione civile della comunità umana che ha creato la città stessa così come noi la vediamo»⁵. Ma, ci chiediamo, hanno mai conosciuto i Sassi un'evoluzione sincronica al resto della città o, paradossalmente, hanno rappresentato il negativo di qualunque processo di trasformazione continua e graduale verso uno stadio di crescita globale più avanzata? Nati come insediamento *extra moenia* e rimasti tali, pur se integrati al tessuto sociale, economico e politico del centro antico, la Civita, fino all'età moderna, i Sassi sono all'origine della città, ma non sono la città così come si è andata evolvendo nella sua pluristratificazione. Infatti, ritenutosi concluso il processo di inte-



grazione dei Sassi alla Civita tra il Quattrocento e il Cinquecento, «il discrimine tra le due zone permaneva, visto che ancora nel Cinquecento i notai usavano precisare *intus* ed *extra moenia* o *in civita*, per localizzare edifici posti entro il nucleo urbano più antico e i due Sassi. Una distinzione più formale e funzionale alla necessità di annotare con esattezza i luoghi abitati, ma indicativa ed emblematica della, fino quel momento riconosciuta, separazione»⁶.

Pertanto, «l'individuazione del centro storico - continua Di Stefano - deve essere basata su valutazioni di carattere storico-critico (e, in genere, di tipo qualitativo) senza alcun vincolo di date predefinite»⁷. In tale centro storico vi sono parti (cioè insieme e non monumenti singoli) che presentano peculiari caratteri di antichità, di storia e di arte e che, pertanto, devono essere oggetto di particolare tutela (zone tutelate, *secteurs sauvegardés*, *conservation areas*); tra queste ultime ancora, vi è quella che fra tutte è sorta nell'età più lontana dal presente, cioè all'origine di quell'insediamento umano, ed è appunto questa che va distinta come 'nucleo' antico»⁸. Si configura così per Matera la possibilità di individuare e perimetrare un centro antico e un centro storico che sono altro dai Sassi e non sono i Sassi i quali,

immediatamente a ridosso della Civita e del centro storico vero e proprio, corrispondente alla città evolutasi nel Piano, costituiscono, quale centro antropologico-culturale, una *conservation area*, da tutelare anche ai sensi della legge 1.089/39, oltre che ai sensi della legge 1.497/39.

È questo, ci sia consentito, un auspicio. I piani di lettura e di interpretazione a cui i Sassi del resto si prestano sono diversi. Se sono associabili a un centro storico, in quanto sedimentano la secolare storia del popolo materano, materializzando ed esprimendo per un verso lo stato di abbruttimento e di miseria morale, sociale ed economica, per l'altro, l'intolleranza, nascosta dall'indifferenza, della borghesia nei confronti delle classi più umili, in verità tale rimando appare quanto meno inconsueto, trattandosi di un centro disabitato da oltre quarant'anni e prevalentemente di proprietà demaniale: elementi questi non comuni ad altri centri storici. Inoltre, riferendosi l'aggettivo «storico» a tutta l'evoluzione della storia e non avendo il significato di antico o di epoca stabilita, i centri storici non dipendono dalla loro origine temporale e possono altresì essere classificati come centro storico persino interessanti insieme urbani, espressione di un passato più recente. È altrettanto chiaro, però, che non tutti i

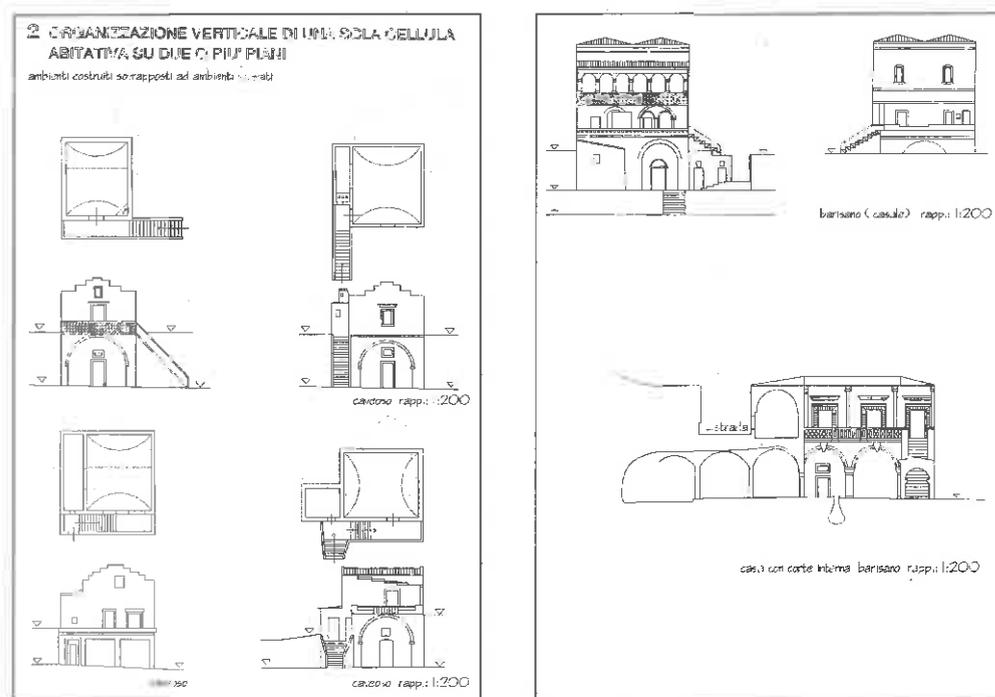
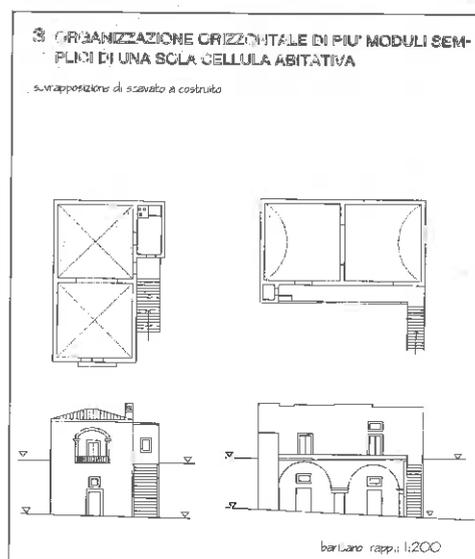


Fig. 189. Esempi di tipologie edilizie. Restituzione computerizzata dei disegni di L. Bertelli.

centri urbani abitati possono *tout court*, essere considerati centri storici. E ancora, a caratterizzare la rilevanza e la valenza di un centro storico non è solo la ricchezza dei suoi monumenti e delle sue architetture, ma l'entità e il valore della vita associata, che attraverso i segni visibili della storia e dell'architettura si esprimono e continuano a esprimersi nel tempo, configurando la città nell'unico modo possibile. La storicità di un centro urbano, dunque, consiste nei significati che la vita e la storia dell'uomo incisero e hanno continuato a incidere nelle sue pietre, senza pause, senza soste, senza interruzioni, nella continuità dello spazio e del tempo. «La nozione di centro storico (ed in generale, di sito urbano) è legata – oltre che, come si è detto, al valore estetico e storico ed alla originalità ed omogeneità della composizione urbana – alla esistenza nel suo seno di una vera vita associata; i campi di scavo archeologico, anche quando costituiscono insiemi urbani antichi come Pompei o Ercolano, non rappresentano certo centri storici»⁹.

Infine, *last but not least*, i Sassi, tranne che in qualche sporadico episodio, non esprimono il risultato di una committenza da parte delle classi privilegiate ad architetti o artigiani, né costituiscono una composizione urbana definibile stilisticamente

come l'asse sei-sette-ottocentesco, appartenente al centro storico vero e proprio di Matera, estraneo ai Sassi sia sul piano socio-economico, sia su quello ambientale. Non rientrando in nessuna classificazione o schematizzazione che si accordi a prodotti d'arte o di architettura, non rimandando a nessuna corrente artistica o di pensiero e non essendo possibile individuare o scandire periodizzazioni che ne rivelino l'evoluzione formale, sia architettonica sia urbanistica, risulta improprio o comunque assai difficile, se non impossibile, interpretarli e codificarli alla luce di quanto la cultura ufficiale sostiene in tema di estetica. Non è opportuno, pertanto, confondere il concetto di centro storico con la storicità attribuibile a un monumento e, nel caso specifico, a un sito urbano, quale i Sassi. Se non possono essere acquisiti alla categoria del centro storico in senso urbanistico non va ridimensionata, tuttavia, la pregnanza storica di cui i Sassi sono espressione, rappresentando di Matera l'altro volto speculare. Anzi, genesi della storia antica e moderna della città, contestati o rimossi dalla coscienza collettiva, esprimono oggi un motivo costantemente ricorrente nel dibattito sulla ricomposizione urbanistica della città, dopo la cesura storica degli anni Cinquanta e Sessanta.



Figg. 190-191. Sasso Barisano. Via D'Addozio. La restituzione computerizzata del disegno di L. Bertelli schematizza l'aggregazione orizzontale di moduli semplici di una sola cellula abitativa.

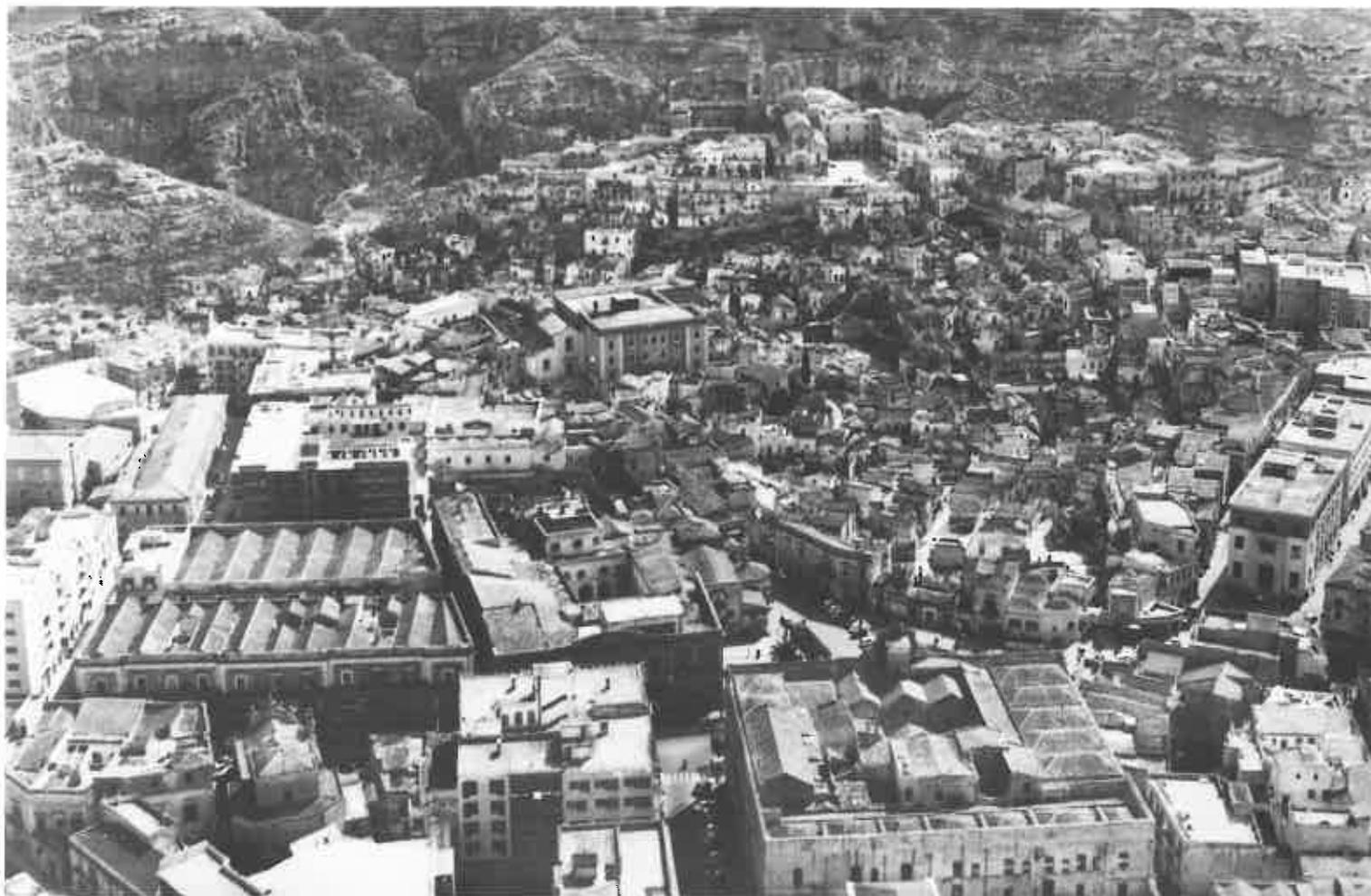


Fig. 192. La Civita, nucleo antico della città, il centro storico e parte dei Sassi in una veduta aerea del 1964.

Note al capitolo primo

¹ Sulla voce denominativa Murge, cfr. C. Santoro, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla Civiltà rupestre mediterranea*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 79-80.

² Ivi, pp. 100-101.

³ Per quanto riguarda l'esame degli aspetti geotecnici, si rinvia ai seguenti contributi: V. Cotecchia, *Studio geologico-tecnico e stato di conservazione*, Matera 1974; V. Cotecchia, D. Grassi, *Dissesti statici e stato di conservazione dei manufatti dei «Sassi» di Matera (Basilicata) in rapporto agli aspetti fisici del territorio e all'attività antropica*, in «Geologia applicata e idrogeologia», X, 1975, parte I, pp. 55-105; Id., *Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medioevali della Puglia e della Lucania*, in *Habitat. Strutture. Territorio* cit., pp. 141-156; D. Grassi, *Evoluzione morfologica dei depositi calcarenitici quaternari in corrispondenza dei versanti vallivi della Puglia e della Lucania con particolare riferimento alla Gravina di Matera*, in «Geologia applicata e idrogeologia», IX, 1974, parte I. Ancora, in relazione alla morfologia del sito, si consideri lo studio di F. Boenzi, G. Palmentola, A. Valduga, *Caratteri geomorfologici dell'area del Foglio «Matera»*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», n. 95, 1976, pp. 527-566.

⁴ Il territorio materano è solcato da tre sistemi di gravine che, con orientamento est-ovest sono: la gravina di Matera, la gravina di Picciano e quella del fiume Bradano. Il torrente Gravina di Matera, iniziando nel territorio di Altamura, declina verso il Bradano a sud-est dell'altura di Montescaglioso; come l'alveo lungo il quale scorre (la gravina è una forra stretta e profonda, con pareti a picco o subverticali, incise da solchi erosivi), ha il tema di *graba* e *grava*. Per una puntuale analisi del toponimo cfr. Santoro, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla Civiltà rupestre mediterranea* cit., pp. 97-98. Un documento del 1083 attesta per lo stesso torrente la voce *flumen Canopum*; cfr. P.A. Ridola, *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, Napoli 1877, p. 13. *Ammis Canaprum* si legge, invece, in G. Gattini, *Per nozze A. Gattini-G. Prestifilippo*, Matera 1909, p. 26.

⁵ Cfr. Cotecchia, Grassi, *Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri* cit., p. 141. Il paesaggio globale cui ci si riferisce si iscrive nella più ampia area mediterranea in cui il *modus* abitativo del «vivere in grotta» ha trovato compiuta espressione urbana; si pensi ai centri rupestri di Matera, Gravina, Laterza, Castellaneta, Ginosa, Palagianello, Massafra, Crispiano, Statte e Grottaglie. Va detto che lo studio di questi centri rupestri è reso difficile dalle modificazioni che il moderno impianto urbano, insistendo sulle strutture me-

dievali, ha prodotto. In genere è limitato dalla stratificazione dei manufatti edilizi che si è determinata in perfetta continuità con l'originario suolo. Cfr. ivi, p. 147.

⁶ Interessante nella letteratura archeologica, anche perché pone le basi della ricerca su questi siti, il saggio di D. Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera. La ceramica e la civiltà di quel tempo*, estr. dal «Bullettino di Paleontologia Italiana», XLIV-XLVI, Roma 1926, ed. anast. Matera 1988, pp. 3-86.

⁷ Tra gli insediamenti neolitici si distinguono, con direzione ovest-est, quelli fortificati di Murgecchia, Murgia Timone, Tircchia superiore e inferiore e, sulla collina a nord della Murgia, verso le Matine, i due insediamenti di Serra d'Alto; tra i non fortificati, quello delle Matinelle di Malvezi, di S. Martino, di Sette Ponti e di Trasano. Recentemente sono stati messi in luce gli insediamenti di Trasanello, nell'area del cementificio, di Verdesca, di Tircchia. Cfr. V. Camerini, G. Lionetti, *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera-Santeramo-Laterza*, a cura di A. Geniola, Matera 1995, pp. 26-86.

⁸ Cfr. F. Boenzi, *Gli aspetti geomorfologici del luogo tra Neolitico ed Età del Ferro*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, p. 51.

⁹ Le argille quaternarie occupano una fascia molto limitata, nella parte occidentale dei Sassi; tutti i manufatti edilizi sono ricavati sulle o nelle calcareniti quaternarie in trasgressione sui calcari mesozoici di base. Cfr. Cotecchia, *Studio geologico-tecnico* cit., pp. 5-6. Per quanto riguarda gli aspetti stratigrafici, tettonici, morfologici, geomeccanici e idrogeologici dell'area considerata cfr. ivi, pp. 6-20.

¹⁰ Ivi, pp. 6-7.

¹¹ Sulle proprietà fisico-meccaniche di questa roccia, che presenta generalmente un'omogeneità granulometrica e diagenetica progressivamente crescente verso l'alto e ha un colore tra il giallastro e il grigio-biancastro, e sul suo comportamento geomeccanico si veda Cotecchia, Grassi, *Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri* cit., p. 145.

¹² Ivi, p. 144.

¹³ Grotte e ripari sotto roccia furono utilizzati dagli uomini come luoghi di sosta, soprattutto nel Paleolitico; generalmente veniva abitata solo la parte anteriore, come attestano i reperti archeologici, i focolari, avanzi di pasto, resti di strutture in legno o altri materiali. Cfr. H. Müller-Karpe, *Introduzione alla preistoria*, Roma-Bari 1979, p. 54.

¹⁴ Cfr. L. Bertelli, *Indagine storico-urbanistico-architettonica dei «Sassi»*, Matera 1974, p. 5.

¹⁵ Cfr. Cotecchia, *Studio geologico-tecnico* cit., p. 9.

¹⁶ Si tratta delle descrizioni che ne dettero Antonio de Ferraris, Leandro Alberti, Eustachio Verricelli, Tommaso Stigliani, Gianfranco De Blasis, tra Cinque e Seicento; storici locali come Francesco Paolo Volpe, Giuseppe Gat-

tini, Pietro Antonio Ridola, nell'Ottocento; e ancora Gianbattista Fortis e Cesare Malpica tra Settecento e Ottocento; citiamo solo, per brevità, Carlo Levi tra i commentatori del Novecento.

¹⁷ Questi solchi di erosione erano detti, con voce locale, *grabiglioni* e hanno lo stesso tema di Gravina (cfr. *supra*, nota 4). Al riguardo cfr. anche C. Colamonic, *Di alcune voragini pugliesi dette «grave»*, Firenze 1919 e C. De Giorgi, *Descrizione geologica ed idrologica della provincia di Lecce*, Lecce 1922. Questi grabiglioni avevano regime torrentizio ed erano alimentati dalle acque di ruscellamento superficiale provenienti dalle colline occidentali. Dal punto di vista morfologico essi conferivano all'area un aspetto accidentato per la presenza della grande incisione naturale che, muovendo dalla base del versante occidentale della collina di La Nera, continuava in direzione sud-est per immergersi nell'attuale via Buozzi (nei pressi di palazzo Lanfranchi) e concludersi sul margine della Gravina (piazza S. Pietro Caveoso). Il grabiglione, sul cui fondovalle si sarebbe configurata via Fiorentini, nasceva in piazza Vittorio Veneto per sfociare, dopo un ripido tratto iniziale, nella Gravina.

Note al capitolo secondo

¹ I materiali, raccolti prevalentemente da D. Ridola e dai suoi collaboratori tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, sono conservati e in parte esposti nel Museo Nazionale «D. Ridola» di Matera. Spesso recano solo la generica indicazione della località di rinvenimento, per cui risulta estremamente difficile, al di là di un'analisi tipologica, ricostruire la seriazione degli orizzonti culturali della preistoria materana, che i reperti stessi attesterebbero. Cfr. R. Grifoni Cremonesi, *Il Neolitico e l'Età dei Metalli*, in R. Grifoni Cremonesi et al., *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, p. 19 e S. Bianco, *Rinvenimenti preistorici nell'area urbana di Matera*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, p. 56. Sul Paleolitico di Matera si veda E. Bracco, *Ciottoli preistorici materani*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche, vol. III, Roma 1966, p. 369. Sul Neolitico e l'Età dei Metalli si veda la bibliografia riportata in R. Grifoni Cremonesi citato in precedenza.

² Cfr. D. Ridola, *Le origini di Matera*, Roma 1906, pp. 5-6.

³ A una fase iniziale dell'Età del Bronzo sono databili i frammenti di manico a nastro verticale rettangolare o trapezoidale, in un caso asciforme; questi frammenti, che dovevano appartenere a ciotole carenate, conservano il foro circolare. Definibili con maggiore sicurezza sono i frammenti ceramici decorati secondo l'ornamentazione propria della piena cultura appenninica, con i motivi a punteggiato o punzonature, incrostatati non rare volte di una sostanza colorante bianca. Vi sono poi frammenti con cordone orizzontale liscio o con impressioni a ditate, elementi plastici ornamentali peculiari dell'Età del Bronzo. Ciotole carenate, vasi troncoconici e ollette sono tra le forme vascolari più presenti, diffuse peraltro lungo tutta l'area di affermazione ed elaborazione della cultura appenninica. Confronti al riguardo si possono avanzare con le forme riscontrate nei complessi dell'Appenninico iniziale di Policoro, Heraclea e di Piano di Pirazzetto sulla costa ionica. Al Bronzo finale datano il frammento di ciotola troncoconica e i frammenti di anse a maniglia orizzontale o verticale con corpo a bastoncino. Per la descrizione dei materiali riferentisi all'area urbana di Matera cfr. il catalogo presente in Bianco, *Rinvenimenti preistorici nell'area urbana di Matera* cit., pp. 63-74.

⁴ Cfr. E. Bracco, *Matera. Rinvenimenti di età varia in località Ospedale Vecchio*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1935, pp. 107, 119-120.

⁵ Quanto ai materiali rinvenuti, cfr. Bianco, *Rinvenimenti preistorici nell'area urbana di Matera* cit., p. 62.

⁶ Notevolmente diffuso e con riscontri nel coevo abitato di Timmari nel Materano è il frammento di vaso con orlo rientrante e cordone a zig-zag. An-

cora, scarsi frammenti di ciotole con collo rientrante databili al Bronzo finale rimandano tipologicamente a complessi meridionali coevi. Per l'esame dei materiali cfr. Bianco, *Rinvenimenti preistorici nell'area urbana di Matera* cit., p. 66 e G. Canosa, *Il Materano*, in *Siris-Poliseion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*. Incontro di Studi (Policoro, 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, pp. 175-181.

⁷ Cfr. Grifoni Cremonesi, *Il Neolitico e l'Età dei Metalli* cit., p. 30.

⁸ Non è possibile stabilire quale fosse il numero degli individui sepolti, tuttavia nel corredo tombale – per cui si rinvia a Grifoni Cremonesi, *Il Neolitico e l'Età dei Metalli* cit., p. 26 – si possono individuare due diverse fasi, la prima rappresentata dall'orizzonte di Laterza a causa dell'ornamentazione tipica di questa *facies* e per i frammenti decorati a reticolo o a tratteggio inciso.

⁹ Per quanto riguarda la rassegna dei materiali che attestano la fase di passaggio dall'Appenninico al Subappenninico cfr. *ivi*, pp. 28-29. Non soffermiamo in questa sede l'attenzione sui vari centri del Materano che hanno restituito evidenze archeologiche relative alla fase considerata, tra cui pure emergono località Parco dei Monaci, pianoro sovrastante un'ansa del torrente Gravina, lungo la strada che da Matera conduce verso Montescaglioso, e Timmari, complesso collinare (a ovest dell'Agro materano), che si eleva a 443 metri s.l.m., a 8 chilometri dal territorio di Matera lungo la strada per Grassano, sul versante orografico sinistro del fiume Bradano e a circa 18 dal centro urbano.

¹⁰ Si tratta di uno scarico di ceramiche geometriche praticato in una buca scavata a 4 metri di profondità rispetto al piano pavimentale della chiesa rupestre. Prevalentemente è stata restituita ceramica geometrica monocroma per la quale è possibile istituire confronti con le ceramiche pagigie di Gravina, Monte Irsi, Cozzo Presepe e, nella fascia ionica, Incoronata di Pisticci. Cfr. E. Lattanzi, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (1978), Taranto 1979, p. 332.

¹¹ A conferma di quanto si è detto aggiungiamo che sono stati messi in luce solo pochi frammenti databili al IV secolo e rivinenti dagli strati intermedi; soltanto uno di età romana.

¹² Cfr. F.G. Lo Porto, *Bronzi arcaici e ceramica attica del Museo D. Ridola di Matera*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», s. V, LIII, 1968, p. 116; E. Lattanzi, *Matera. Abitato antico e necropoli dal VII al IV sec. a.C.*, in Grifoni Cremonesi et al., *Il Museo Nazionale Ridola di Matera* cit., p. 101.

¹³ Cfr. Canosa, *Il Materano* cit., p. 98. Tra i rinvenimenti in località Ospedale Vecchio, messi in luce nel 1933, E. Bracco evidenziava sei tombe di cui due violate, a semplice o doppia fossa rettangolare, scavate nel tufo: cfr. Bracco, *Matera. Rinvenimenti di età varia* cit., pp. 107-124. Quanto ai corredi tombali, si tratta di ceramiche indigene geometriche che riproducono modelli d'importazione dalle città della costa ionica; si datano al VI secolo a.C.

¹⁴ Contrada Ciccolocane è ubicata a due chilometri a nord di borgo Venusio; vi furono rinvenute nel 1912 due tombe arcaiche della metà del VI secolo, con ceramiche geometriche indigene. Contrada «Le Reni» si trova a circa due chilometri a ovest di borgo Venusio; le due tombe messe in luce nel 1930 e nel 1934 hanno restituito materiale attico. Cfr. E. Lattanzi, *Le genti della Lucania antica dall'età del Ferro al periodo romano*, in Grifoni Cremonesi et al., *Il Museo Nazionale Ridola di Matera* cit., p. 110.

¹⁵ In località S. Francesco, a circa tre chilometri alla periferia sud-ovest di Matera, il Ridola mise in luce (1915) una tomba a fossa scavata nel tufo, con corredo in ceramica geometrica databile agli ultimi decenni del VII secolo. Sepolture del tipo a fossa semplice, con deposizione rannicchiata di tradizione neolitica, furono evidenziate e scavate nel fondo S. Martino, a 10 chilometri a ovest di Matera. Presentavano *skyphoi* tardo-corinzi, *kylikes* di tipo ionico e di produzione locale, crateri geometrici databili alla metà del VI secolo a.C. Sempre al VI datano le tombe di Ponte S. Giuliano, a circa 15 chilometri a sud-ovest di Matera. Cfr. *ivi*, p. 112.

¹⁶ Per quanto riguarda la rassegna delle fonti epigrafiche e numismatiche si veda la *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di G. Nenci, G. Vallet, vol. IX, Pisa-Roma 1991, p. 492. Come bibliografia essenziale relativa alla ricerca archeologica vanno menzionati i seguenti contributi: Bracco, *Matera. Rinvenimenti di età varia* cit., pp. 107-124; Id., *Rinvenimento di un sepolcro di età greca nel Sasso Caveoso*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1936, pp. 84-88; Lo Porto, *Bronzi arcaici e ceramica attica* cit., pp. 110-122; Id., *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in «Monumenti Antichi», Accademia Nazionale dei Lincei, Serie Misc., voll. 1-3 (XLVIII Serie Generale), 1973, pp. 153-244, in part. pp. 226-227 e tav. LXXI; D. Adamesteanu, *L'area del basso Materano*, in Id. et al., *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, pp. 13-47; Grifoni Cremonesi et al., *Il Museo Nazionale Ridola di Matera* cit.; Lattanzi, *Le genti della Lucania antica* cit., pp. 99-150; Id., *L'attività archeologica in Basilicata* cit., pp. 323-333; Id., *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore a Timmari (Matera)*, in *Attività archeologica in Basilicata. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu 1964-1977*, Matera 1980, pp. 239-263; G. Canosa, *Le presenze archeologiche dall'Età del Ferro all'età romana*, in Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi* cit., pp. 75-100; Id., *Il Materano* cit., pp. 171-182.

¹⁷ Cfr. G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970, pp. 8-9.

¹⁸ Cfr. A.M. Patrone, *Età magno-greca*, in Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi* cit., p. 105.

¹⁹ La localizzazione esatta è palazzo Radogna. Cfr. *ivi*, p. 102.

²⁰ L'ubicazione dei rinvenimenti è Gradoni Pianelle e Cantina Riccardi. Cfr. *ibid.*

²¹ In particolare la zona di rinvenimento è posta tra la chiesa di S. Pietro e S. Maria de Idris. Cfr. *ivi*, p. 103.

²² D. Ridola, *Le origini di Matera*, Roma 1906, pp. 8-9. Nel considerare la serie stratigrafica, muovendo dal piano di superficie, l'archeologo scriveva: «Più giù [sotto il livello che presentava i resti delle tombe di età tardo-antica], frammenti di statue, di capitelli, di colonne e di ornati [...]. Più giù ancora, la città più antica incavata nel tufo, ed in quest'ultimo strato erano frequenti i cocci di ceramica greca e romana. A gran fatica poterono da essi ricomporsi quattro vasi, di cui uno bellissimo e grande (alt. m. 0,56, diam. mass. 0,34) con patina nera e figure rosse rappresentanti guerrieri in partenza, ed infine il solo collo di un altro vaso, anche bello e di maggiori proporzioni, con scene bacchiche. Quei frammenti accennavano alla presenza di sepolcri greci e se ne trovarono parecchi di grandi dimensioni, cavati nei pavimenti di quelle stanzette. Eran costituiti da una fossa a sezione rettangolare, nel cui fondo era scavata altra fossa bislunga per il deposito del cadavere. Tutti erano stati anticamente violati; e poiché verso il cranio dello scheletro spesso si trova raccolto un mucchio di altre ossa, è lecito supporre che i cristiani si fossero serviti di quegli antichi sepolcri per deporvi i loro morti». Non parlava il Ridola di altri due crateri a campana, a figure rosse, provenienti dalla stessa necropoli e databili all'ultimo quarto del IV secolo a.C., mancanti di altri dati di rinvenimento. Cfr. Patrone, *Età magno-greca* cit., p. 103. Tutti i materiali descritti sono stati pubblicati in A.D. Trendall, A. Cambitoglu, *The red-figured vases of Apulia*, voll. I-III, Oxford 1978-1982.

²³ Questi materiali, conservati al Museo Nazionale «D. Ridola», sono stati pubblicati da F.G. Lo Porto, di cui si veda il saggio *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale* cit.

²⁴ Cfr. Bracco, *Matera. Rinvenimenti di età varia* cit., pp. 107-125. Si tratta di vasi, tra cui un cratere a campana a figure rosse, scavati nel 1933.

²⁵ Per la descrizione dei materiali restituiti si vedano Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca* cit., pp. 209-210 e Trendall, Cambitoglu, *The red-figured vases of Apulia* cit., p. 373, n. 111.

²⁶ Cfr. Bracco, *Rinvenimento di un sepolcro* cit., p. 88. Cfr. su questi temi Patrone, *Età magno-greca* cit., pp. 104-105.

²⁷ Su questi aspetti cfr. A.I. Toynbee, *L'eredità di Annibale*, Torino 1983; in particolare si veda il vol. II, *Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, pp. 270-277 (*Apulia e Lucania*).

²⁸ Cfr. *supra* quanto riportava il Ridola in occasione degli scavi per la costruzione del seminario.

²⁹ Si tratta di un frammento di lucerna con vittoria alata a rilievo nel medaglione centrale (I secolo a.C.); blocchetti di porfido rosso e verde relativi a un piano pavimentale non meglio precisabile cronologicamente, se non genericamente come d'età romana imperiale; frammenti di sigillata chiara; infine una statuetta marmorea riprodotte un giovane Dioniso il cui avambraccio sinistro è sostenuto da un pilastrino. Questo altorilievo è databile al III-IV secolo d.C. e denota ascendenze iconografiche di età ellenistica. Cfr. Canosa, *Le presenze archeologiche dall'Età del Ferro all'età romana* cit., pp. 108-110.

³⁰ Cfr. Toynbee, *L'eredità di Annibale* cit., pp. 270-277.

³¹ Cfr. F.M. Pratilli, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, ed. anast. Bologna 1978, p. 483 e, per una considerazione più estesa del problema della viabilità nei contesti rupestri, G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 115-136 e P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Cosenza 1995.

³² Deve verosimilmente il nome al gentilizio *Varisius* e potrebbe rinviare alla famiglia cui quest'area era stata attribuita dal potere romano nelle spartizioni dell'*ager publicus* compiute tra III e II secolo a.C.

Note al capitolo terzo

¹ *Italia Pontificia congressit* P.F. Kehr, vol. IX, *Samnium-Apulia-Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berolini 1952, pp. 271 sgg. Cfr. C.D. Fonseca, *Aspetti istituzionali dell'organizzazione ecclesiastica meridionale dal VI al IX secolo*, in *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987, pp. 20-30.

² *Liutprandi Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed. J. Becker, in *Die Werke Liutprands von Cremona*, Hannoverae 1915, c. 62, p. 209 (M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*). Cfr. F.P. Volpe, *Matera*, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, t. IV, Napoli 1845, pp. 676-680.

³ M. Coppa, *Storia dell'urbanistica dalle origini all'Ellenismo*, t. II, Torino 1968, pp. 539-540.

⁴ D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie di Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*. Atti del secondo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-18 ottobre 1962), Napoli 1963, p. 50; G. Schmidt, R. Chevallier, *Caulonia e Metaponto*, in «L'universo», n. 39, 1959, pp. 993 sgg.

⁵ P. Dalena, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Cosenza 1995, pp. 13-14; G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 115-136.

⁶ Dalena, *Strade e percorsi* cit., p. 14.

⁷ Procopio di Cesarea, *Le guerre persiana, vandalica, gotica*, a cura di M. Craveri, Torino 1977, lib. VII, c. 23, p. 598.

⁸ *Ivi*, lib. VII, c. 26, pp. 604-605.

- ⁹ *Edictus ceteraque Langobardorum leges cum constitutionibus et pactis principum Beneventanorum ex maiore ed. M.G.H. inserta, Leges (LL.)*, IV, ed. F. Blühme, Hannoverae 1868, p. 22. Sulle vicende relative alle trattative e alla conclusione della *Divisio Ducatus*, si veda N. Cilento, *Le Signorie longobarde e i Ducati romano-bizantini*, in E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, aggiornamento a cura di A. Prandi, Roma 1978, pp. 53-54.
- ¹⁰ P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983, pp. 131-132.
- ¹¹ *Edictus ceteraque Langobardorum leges cit.*, p. 22.
- ¹² M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991, pp. 21-28.
- ¹³ G. Musca, *L'Emirato di Bari (847-871)*, Bari 1977, p. 56.
- ¹⁴ *Die Chronik von Montecassino*, ed. H. Hoffmann, Hannoverae 1980, p. 100 (M.G.H., *Scriptores*, t. XXXIV, *Chronica Monasterii Casinensis*).
- ¹⁵ *Ibid.*
- ¹⁶ *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. Waitz, Hannoverae 1878, c. 33, p. 247 (M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*).
- ¹⁷ N. Cilento, *Le origini della Signoria capuana nella Longobardia minore*, «Studi Storici», fasc. 69-70, Roma 1966, p. 141.
- ¹⁸ *Erchemperti Historia Langobardorum cit.*, c. 57, p. 258.
- ¹⁹ Ivi, c. 72, p. 261.
- ²⁰ J. Gay, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904, pp. 165-166.
- ²¹ *Chronicon Vulturense*, ed. V. Federici, vol. II, Roma 1985 (Fonti per la storia d'Italia), pp. 12-14. Per la chiesa rupestre di S. Elia si rinvia a *Chiese e asceteri rupestri*, a cura di M. Padula, C. Motta, G. Lionetti, Roma 1955 (La Scaletta), p. 97.
- ²² Cfr. *supra*, nota 2. Si veda C.D. Fonseca, *Gli assetti metropolitici del Mezzogiorno tra Bisanzio e Roma*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*. Atti del Convegno di studi (7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 27-44; in part. pp. 33-34.
- ²³ Cilento, *Le origini della Signoria capuana cit.*, p. 147.
- ²⁴ *Lupi Protospatarii Annales*, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1844, p. 54 (M.G.H., *Scriptores*, t. V); *Annales Beneventani*, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1839, Stuttgart 1985, p. 175 (M.G.H., *Scriptores*, t. III).
- ²⁵ V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, p. 82.
- ²⁶ *Otonis II Diplomata*, ed. Th. Sickel, Berlin 1956, pp. 310-312 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, t. II, p. 1).
- ²⁷ *Lupi Protospatarii Annales cit.*, p. 56; *Annales Beneventani cit.*, p. 176; *Romualdi Salernitani Chronicon*, ed. C.A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, 1, Città di Castello 1909-1935, p. 20.
- ²⁸ Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard*, a cura di M. Mathieu, Palermo 1961, lib. I, vv. 455-460; *Lupi Protospatarii Annales cit.*, p. 58; *Annales Beneventani cit.*, p. 55. Cfr. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina cit.*, pp. 59-62.
- ²⁹ F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Neapoli 1865, n. 18, p. 18. Su un'anfora ritrovata da J.C. Carter a Metaponto con l'iscrizione di Stefano cartulario e attribuita all'XI secolo si veda von Falkenhausen, *La dominazione bizantina cit.*, p. 122, nota 105.
- ³⁰ *Lupi Protospatarii Annales cit.*, p. 58; *Annales Barenses*, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1844, Stuttgart 1985, p. 55 (M.G.H., *Scriptores*, t. V).
- ³¹ *Lupi Protospatarii Annales cit.*, pp. 58-59; *Romualdi Salernitani Chronicon cit.*, p. 181.
- ³² *Lupi Protospatarii Annales cit.*, p. 59.
- ³³ C. Brühl, *Rogarii secundi regis Diplomata latina*, Köln-Wien 1987, n. 6, pp. 251-252.
- ³⁴ *Alexandri Telesini coenobi abbatis De rebus gestis Rogarii Siciliae Regis libri quatuor*, in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna*, vol. I, Napoli 1845, lib. II, c. 39, p. 117.
- ³⁵ Brühl, *Rogarii secundi regis Diplomata latina cit.*, p. 252.
- ³⁶ *Alexandri Telesini De rebus gestis cit.*, lib. II, c. 37, p. 116.
- ³⁷ Ivi, c. 38, p. 116.
- ³⁸ *Lupi Protospatarii Annales cit.*, p. 61.
- ³⁹ Ivi, p. 62. La data della sosta a Matera di Urbano II viene giustamente anticipata da Jaffé al 1092 in quanto Lupo Protospatario, così come l'annalistica barese, che adottano il calendario bizantino, fanno iniziare l'anno il 1° settembre: Ph. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, I, p. 670. Cfr. P. Dalena, *Istituzioni religiose e quadri ambientali nel Mezzogiorno medievale*, Cosenza 1997, p. 96.
- ⁴⁰ *Lupi Protospatarii Annales cit.*, p. 62. Cfr. *Monasticon Italiae*, III, *Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, Cesena 1986 (Centro Storico Benedettino Italiano), n. 40, p. 187. Cfr. anche *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, a cura di L. Bubbico, F. Caputo, A. Maurano, vol. II, Matera 1996, pp. 118-119.
- ⁴¹ *Lupi Protospatarii Annales cit.*, p. 62; *Monasticon Italiae cit.*, n. 41, p. 187. Cfr. D. Vendola, *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», VI, 1936, p. 65.
- ⁴² *Innocentii papae III Epistolae et privilegia*, P.L. 214, 715. Cfr. N. Kamp, *Kirche und Monarchie in staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs, 1194-1266*, 2. *Apulien und Kalabrien*, München 1975, p. 772, n. 5.
- ⁴³ J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, VI, 2, Paris 1861, p. 806.
- ⁴⁴ E. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di H. Houben, Bari 1995, p. 108.
- ⁴⁵ Kamp, *Kirche und Monarchie cit.*, pp. 775-777.
- ⁴⁶ G. Gattini, *La Cattedrale illustrata*, Matera 1913, p. 200.
- ⁴⁷ *Codex Diplomaticus Matheranensis*, in G. Fortunato, *Badie, Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, a cura di T. Pedio, Manduria 1968, n. 26, p. 363. Cfr. C.D. Fonseca, *Tra gli Armeni dell'Italia meridionale*, in *Atti del primo Simposio internazionale di Arte Armena - 1975*, Venezia-San Lazzaro 1978, pp. 181-189; Id., *Santa Maria de Armeniis*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, vol. II, 2, Galatina 1985, pp. 593-594.
- ⁴⁸ D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi, 84), p. 365.
- ⁴⁹ Ivi, n. 2129.
- ⁵⁰ Cfr. F.P. Volpe, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818, pp. 256-258; F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium*, 2ª ed. a cura di N. Coleti, Venezia 1717-1722, t. VII, coll. 38-42. Per le bolle di Gregorio IX del 1232 e del 1238 indirizzate alle monache viventi secondo la regola di sant'Agostino cfr. *Les registres de Gregoire IX*, ed. L. Auvray, 4 voll., Paris 1896-1955, n. 4007 (a. 1237).
- ⁵¹ Sthamer, *L'amministrazione dei castelli cit.*, p. 135.
- ⁵² T. Pedio, *La Basilicata dalla caduta dell'Impero Romano agli Angioini*, vol. V, Bari 1989, pp. 74, 77, 81. Per la storia del principato di Taranto si veda la recente sintesi di G. Carducci, *Il Principato di Taranto*, in *La Provincia di Taranto tra l'Occidente e il Mediterraneo. Storia, cultura, società*, Taranto 1998, pp. 134-162.
- ⁵³ Ivi, pp. 100-101.
- ⁵⁴ Ivi, pp. 90-91.
- ⁵⁵ Ivi, p. 83.
- ⁵⁶ Ivi, p. 130.
- ⁵⁷ Ivi, p. 156.

⁵⁸ *Inseidamenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, II, Matera 1988, pp. 114-124.

⁵⁹ G. Cioffari, M. Mele, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, 1, Napoli 1993, p. 160.

⁶⁰ *Inseidamenti francescani in Basilicata* cit., p. 125; G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970, pp. 181 sgg.

⁶¹ *Hierarchia catholica Medii Aevi*, voll. I-III, ed. E. Eubel, G. van Gulik, Monasterii 1910-1935; vol. IV, ed. P. Gauchat, Monasterii 1935; voll. V-VI, ed. R. Ritler, I. Sefrin, Patavii 1952-1958, p. 70, 210.

⁶² Gattini, *Note storiche* cit., pp. 232-234.

⁶³ M. Salvatore, *La necropoli medioevale di Piazza San Francesco. Brevi note sui rinvenimenti archeologici coevi a Matera*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 113-146, in part. p. 113. Cfr. E. Bracco, *Matera: Necropoli dei bassi tempi*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1950, pp. 140-167.

⁶⁴ *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 117.

⁶⁵ Ivi, pp. 152-154.

⁶⁶ Salvatore, *La necropoli medioevale* cit., pp. 113-114.

⁶⁷ S. Borgognini-Tarli, P. Giusti, *Le necropoli alto-medioevali di Matera e l'età barbarica in Italia: sintesi antropologica*, in Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco* cit., p. 193.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ M. Salvatore, *Antichità alto medievali in Basilicata*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del Convegno di studio del C.N.R. (Roma, 12-16 novembre 1979), Roma 1981, pp. 947-964.

⁷¹ Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia* cit., pp. 27-28.

⁷² *Chiese e asceteri rupestri* cit., pp. 167-168.

⁷³ *Chronicon Vulturense* cit., II, pp. 12-14.

⁷⁴ Cfr. supra note 14 e 16.

⁷⁵ P. Dalena, *Da Matera a Casalbottino. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. X-XV)*, Galatina 1990, p. 41.

⁷⁶ *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (930-1071)*, a cura di F. Nititi di Vito, Bari 1900 (Codice Diplomatico Barese, IV), n. 29, pp. 61-62.

⁷⁷ F. Dell'Aquila, A. Messina, *Considerazioni sull'architettura delle chiese rupestri del Materano*, in *Chiese e asceteri rupestri* cit., pp. 17-20; M. Rossi, A. Rovetta, *La cultura figurativa delle chiese rupestri di Matera*, ivi, pp. 21-24.

⁷⁸ C.D. Fonseca, *Civiltà e/o Cultura rupestre, in Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C.D. Fonseca, Genova-Taranto 1977, pp. 3-22.

⁷⁹ Il discorso vale non solo per Matera, ma per l'intera area meridionale sia continentale che insulare. Si vedano in proposito C.D. Fonseca, *La Civiltà rupestre in Puglia, in La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 37-116; *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del sesto Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986; *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli inseidamenti rupestri della Sardegna*. Atti del Seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1988; C.D. Fonseca, *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre*, Napoli 1988.

⁸⁰ *Lupi Protospatarii Annales* cit., p. 62.

⁸¹ G. Fasoli, *Castelli e strade nel «Regnum Siciliae»*. *L'itinerario di Federico II*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Galatina 1980, pp. 27-52.

⁸² Dalena, *Da Matera a Casalbottino* cit., *Appendice documentaria*, n. I, pp. 59-60.

⁸³ Gattini, *La Cattedrale illustrata* cit., *passim*.

⁸⁴ Cfr. supra, nota 42.

⁸⁵ *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 154.

⁸⁶ Ivi, p. 163.

⁸⁷ Ivi, pp. 165-166.

⁸⁸ Al Idrisi, *Il libro di Ruggiero*, a cura di U. Rizzitano, Palermo s.d. (ma 1966), p. 128.

⁸⁹ Dalena, *Da Matera a Casalbottino* cit., p. 60.

⁹⁰ E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, aggiornamento a cura di A. Prandi, Roma 1978, p. 691.

⁹¹ *La Cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, a cura di M.S. Calò Mariani, C. Guglielmi Faldi, C. Strinati, Cinisello Balsamo 1978, p. 19.

⁹² *Codex Diplomaticus Matheranensis* cit., nn. 34-39.

⁹³ Gattini, *La Cattedrale illustrata* cit., p. 200.

⁹⁴ *Chiese e asceteri rupestri* cit., p. 156.

⁹⁵ Ivi, p. 157.

⁹⁶ Ivi, p. 156.

⁹⁷ Ivi, p. 159.

⁹⁸ Ivi, p. 197.

⁹⁹ C. Foti, *Ai margini della città murata. Gli inseidamenti monastici di San Domenico e Santa Maria La Nova a Matera*, Venosa 1996.

¹⁰⁰ *Codex Diplomaticus Matheranensis* cit., n. 26, p. 363.

¹⁰¹ Ivi, n. 30, p. 364.

¹⁰² Ivi, n. 34, p. 365.

¹⁰³ Dalena, *Da Matera a Casalbottino* cit., p. 42.

¹⁰⁴ *Codex Diplomaticus Matheranensis* cit., n. 50, p. 366.

¹⁰⁵ Dalena, *Da Matera a Casalbottino* cit., *Appendice documentaria*, n. II, pp. 60-65.

¹⁰⁶ *Codex Diplomaticus Matheranensis* cit., n. 100, p. 370.

¹⁰⁷ Ivi, n. 124, p. 372.

Note al capitolo quarto

¹ Si tratta di un documento emesso a Napoli il 31 maggio 1416; non risultando conservato né presso l'Archivio di Stato di Matera (ASM), né presso l'Archivio di Stato di Napoli (ASN), né presso l'Archivio storico del Comune di Matera (ACM), e pertanto non essendo consultabile, si riporta la notizia da G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970, p. 53. Va detto che il conte Giuseppe Gattini era in possesso di un cospicuo archivio privato – in parte disperso in parte versato nel 1990 all'Archivio di Stato di Matera, eredità plurisecolare della propria famiglia di antica nobiltà – che avrebbe consentito allo studioso di tracciare, quasi sempre con il riscontro dei documenti (in alcuni casi copia di quelli appartenenti all'Università), il profilo storico della città.

² Nel privilegio si ratificava che Matera dovesse rimanere sempre nel Regio Demanio, rispettandosi *in perpetuum* le esenzioni dalle collette. Emesso il 28 luglio del 1419, recita nella *narratio*: «Sane mote devotis suppli/cationibus pro parte universitatis et hominum Civitatis nostre Mathere, de pro/vintia terre Idrunti, nostrorum fidelium dilectorum potentium demanio semper/ et in quo aljis fuerint pro maiestate nostra teneri»; e nella *iusso*: «[...] Itaque dicta civitas nostra Mathere eiusque predicti uni/versitas et homines ex nunc in antea, in perpetuum, sint de eiusmodi nostro de/manio et dominio et tamquam nostri demaniali vaxalli illis honoribus, fa/voribus, libertatibus, communitibus, exemptionibus, franchitijs, privilegijs, prerogativis et gratijs ubilibet de cetero potiantur et gaudeant». ACM, Archivio storico, *Privilegia nonnulla Materae civitati concessa al A.D. MCCCXLV [1345] cum antiquiora temporum vicissitudo consumpsit*, 1419, c. 59r n. a. (c. 28r, n. m.). Si precisa che, nell'in-

dicare l'esatta collocazione dei documenti considerati, la numerazione originale (indicata con n. a., numerazione antica), in alcuni casi lacunosa, è stata integrata con la numerazione moderna (n. m.). Per agevolare il lavoro di consultazione dei documenti, in ogni caso, laddove è stato possibile, si è ritenuto opportuno fornirle entrambe.

³ Con un privilegio, «datum in civitate/ nostra Melfecte, die penultimo, mensis decembris, sexte indictione, anno domini 1443», Alfonso I d'Aragona ratificava le grazie concesse dai suoi predecessori. ACM, Archivio storico, *Privilegia nonnulla Matere* cit., 1443, c. 32v, n. a. (c. 8v, n. m.). Ne fa menzione anche il Gattini che riporta il testo di altri privilegi emessi in favore della città: cfr. Gattini, *Note storiche* cit., pp. 68-85.

⁴ ACM, Archivio storico, *Privilegia nonnulla Matere* cit., 1463, c. 1r, n. a. (c. 1r, n. m.).

⁵ Non risultando conservato, si riporta il documento nella trascrizione resa dal Gattini: «In prima la dicta universita de mathera humilmente et devote supplica pete et domanda alla dicta inclita Maiesta che si degni tenere regere et governare sempre et omni futuro tempore la dicta città in suo demanio et per nullo tempo concederla donare vendere o impegnare permutare ne dallo suo demanio e liberta demaniale per alcuno modo o causa alienare ne separare ma sempre sia tractata secundo le altre città demaniali del regno come ab antiquo fu sempre: cuius capituli decretatio est: Placet regie maiestati». Gattini, *Note storiche* cit., p. 90.

⁶ G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, v. II, p. 177, ed. anast. Matera 1970. Su questi aspetti e su quanto fin qui si è detto si vedano, oltre ai citati Gattini e Racioppi, tra i più significativi i seguenti testi scritti tra Cinquecento e Ottocento: E. Verricelli, *Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli composta per il Dottore Eustachio Verricelli*, a. 1595; G. de Blasiis, *Cronologia della Città di Matera scritta verso l'anno 1635*; N.D. Nelli, *Descrizione della Città di Matera, della sua origine, e denominazione de' fatti in essa accaduti; de' suoi cittadini e delle sue chiese e monasteri sì antichi, che moderni, e della loro descrizione raccolta dal Dr. D. Nicolò Domenico Nelli*, a. 1751 (le tre cronache manoscritte, conservate nella biblioteca del Museo Archeologico «D. Ridola» di Matera, sono in deposito temporaneo presso l'Archivio di Stato di Matera); A. Copeti, *Notizie della Città e di Cittadini di Matera* [1780], ed. a cura di M. Padula e D. Passarelli, Matera 1982; F.P. Volpe, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818; F. Festa, *Notizie storiche della città di Matera*, Matera 1875. Per la più vasta problematica storica relativa a questa fase, cfr. in particolare G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino 1992, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, vol. XV, t. I.

⁷ Non si conosce con esattezza il momento in cui fu edificato il *castrum*; il Gattini ne attesterebbe l'esistenza nel 1160, riportando il nome del castellano relativamente a quell'anno, un tale Bisanzio, non altrimenti identificato.

⁸ Il documento, conservato nell'archivio Gattini, recita: «Sane tenente iam pridem curia nostra quoddam locum in Civitate Mathere, quod quidem *castellum* ibidem nuncupatur, nonnulli, eiusdem Civitatis concives apud nos expositis precibus Serenitati nostre humillime supplicarunt, quatenus predictum locum vacuum ad opus hedificiorum ibidem per ipsos construendorum ex specialibus gratia eis concedere dignaremur. Quod quidem nobis ornatum ac amplitudinem ipsius Civitatis ac ipsorum civium comodum et decorem maxime anhelantibus, tunc eorum precibus inclinatis verbo tantummodo nostro predictum locum placuit eisdem concessisse». Gattini, *Note storiche* cit., pp. 68-69.

⁹ Il documento, rogato dal notaio P. Paulicelli il 30 aprile 1499, è riportato dal regesto curato da R. Sarra nel saggio *La Civita ed i Sassi di Matera*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», fasc. I, 1939, p. 33; non risulta conservato nel protocollo del notaio P. Paulicelli, attestato nel fondo *Atti dei notai*, presso l'Archivio di Stato di Matera.

¹⁰ Cfr. Gattini, *Note storiche* cit., p. 184. Per quanto riguarda gli altri *pacilli* cfr. ivi, pp. 182-183.

¹¹ Si tratta di due documenti rogati dal notaio M. Sanità e datati rispettivamente il 17 novembre 1534 e il 20 febbraio 1535. Il primo atto riporta l'ubicazione di cui sopra; vi si legge: «intus domos commende/ Sante Marie de pizano». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Sanità Marcantonio, coll. 21, 1534, c. 401r, n. a. (c. 413r, n. m.). Il secondo: «in sala domorum commende/ Sante Marie de Pizano, in convicinio Marrias Maioris ecclesie mathe-rane, in Castro Veteri». Ivi, 1535, c. 431r, n. a. (c. 443r, n. m.). Sulla presenza e sul ruolo svolto dal Sovrano Militare Ordine dei Cavalieri di Malta a Matera si veda il contributo di R. Demetrio, *I Cavalieri di S. Giovanni a Matera (XIII-XVIII secolo)*, in «Studi Melitensi», III, 1995, pp. 93-111 e la bibliografia ivi riportata. Di particolare interesse al riguardo risultano i cabrei melitensi redatti tra il Cinque e il Seicento: Archivio della Biblioteca Reale di Malta, Sovrano Militare Ordine dei Cavalieri di Malta, *Cabreo di S. Maria di Picciano*, 1596, vol. 6023; ivi, *Cabreo di S. Maria di Picciano*, 1674, vol. 6024; ivi, *Cabreo di S. Maria di Picciano*, 1699, vol. 6025.

¹² Cfr. Nelli, *Descrizione della Città di Matera* cit., c. 19. Il progetto del castello, per cui si veda più avanti, fu messo in opera in realtà più tardi dal Tramontano, che ottenne l'investitura della contea di Matera nel 1497.

¹³ Su questi temi cfr. E. Guidoni, A. Marino, *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari 1982, pp. 9-29.

¹⁴ Che la necessità di rinsaldare la cinta muraria fosse avvertita anche a Matera, almeno nella seconda metà del Quattrocento, lo testimonia una fonte cinquecentesca, la cronaca scritta dal materano Eustachio Verricelli, dottore in medicina formatosi alla scuola napoletana che, nel tracciare il profilo della città in un passato per lui prossimo, scriveva: «La città è tutta ammirata con alcune altissime torri, quali all'antica quale a tempo che si combatteva con balestri he-ra espugnabile cossi come oggi sarebbe a guerre senza artelleria et a tempo che la maestà di Re Ferante donò questa Città a Carlo Tramontano [1497] di Santo Nastaso casal di Napoli con farlo Conte; il detto conte si sforzò ad murarla tutta con lli borghi et parte de colline dentro et già cominciò a fare il Castello ad modo del Castel novo di Napoli anzi più superbo et ni fè edificare solo una faciata con uno torrione grande in mezzo et uno per ciascun lato più piccoli a tempo che si pagava la giornata de li homi sey grana et altre tanto del cavallo et si desese con danno del populo docati vinti cinque milia como oggi si può vedere nelle scadde di notar Roberto Agata il quale tenne conto di detta fabrica». Verricelli, *Cronica de la città di Matera* cit., c. 3r.

¹⁵ Che le antiche mura fossero state fortificate dai principi di Taranto, investiti del potere sulla città nel 1294, è quanto sostiene il Volpe, senza fornire, però, alcun riscontro documentario. Volpe, *Memorie storiche* cit., p. 28.

¹⁶ La porta principale, o della *Bruna*, sorgeva presso il convento di S. Domenico, nella zona detta dei *fovealia* (Foggiali, nella toponomastica locale). In un documento, rogato il 18 maggio 1519 dal notaio P. Paulicelli, si legge: «unam foveam ad opus tenere de fines sitam et positam ex menia civitatis Mathere, in pictagio porte magne eiusdem civitatis». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Paulicelli Pietro, coll. 8, 1519, c. 198r, n. m.

¹⁷ Cfr. Gattini, *Note storiche* cit., p. 43.

¹⁸ Cfr. Nelli, *Descrizione della Città di Matera* cit., c. 19r.

¹⁹ L'attribuzione della torre Metellana a Quinto Cecilio Metello si deve all'intenzione, maturata in età moderna in contesto locale, di nobilitare l'origine della città dove il console romano, per celebrare una sua vittoria militare, avrebbe fatto costruire la torre che, secondo questa ipotesi, verrebbe retrodatata all'età romana. L'identificazione come Metellana riviene da alcuni documenti notarili; un atto rogato dal notaio Nicola di notar Eustachio il 25 aprile 1455 reca: «in civitate Matere, in Saxo Barisano In vicinio/ porte turre Metuliane». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Nicola del notar Eustachio, coll. 1, 1455, c. 13r, n. a. (c. 18r, n. m.). Ma anche altri documenti, dei notai P. Paulicelli (12 dicembre 1494, 12 aprile 1520, 13 marzo 1521) e M. Sanità (27 gennaio 1523) confermano questa intitolazione. A sgombrare il campo da qualsiasi dubbio circa l'attribuzione della torre al periodo romano è inter-

venuto lo scavo condotto nel 1989, sotto la direzione di G. Canosa, nel contesto dei lavori di consolidamento e restauro dell'area destinata ad accogliere il museo dell'*habitat* rupestre (Progetto FIO '85 - Matera Cultura). Significativi sono stati gli esiti dell'indagine, che non ha rilevato la presenza di alcun frammento ceramico d'epoca romana o tardo-romana; inoltre nel paramento murario della torre sono stati evidenziati fori simmetrici in cui erano poggiati i pali nel corso delle fasi di edificazione della torre, secondo una pratica costruttiva tipicamente medievale. Il dato più interessante, poi, riguarda il fatto che la torre si trovi innestata sulla muratura del contiguo palazzo Gattini, di età medievale. Della torre Capone, intitolata a un cittadino materano, vi è testimonianza in un documento del notaio P. Paulicelli, rogato l'11 dicembre 1523; vi si legge: «intus civitatem civitatis Matherie, in pictagio turris/ de Capone, iuxta domum eusdem Matherie». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Paulicelli Pietro, coll. 10, 1523, c. 148v, n. a. (c. 150v, n. m.).

²⁰ Gli atti notarili confermano la toponomastica relativa a questi luoghi. Un documento rogato il 30 aprile 1499 dal notaio P. Paulicelli riporta: «supra portam magnam/ civitatis Matherie, vulgariter nuncupatum la porta de susa». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Paulicelli Pietro, coll. 5, 1499, c. 15r, n. m. Un altro atto, rogato dal notaio M. Sanità il 15 settembre 1530, recita: «dicte porte vulgo dicte de suso, que est porte principalis in dicta civitate». Ivi, Sanità Marcantonio, coll. 21, 1530, c. 210v, n. a. (c. 217v, n. m.).

²¹ La stratificazione del tessuto urbano determinatasi nel tempo non consente di individuare con chiarezza le tracce della cinta fortificatoria che queste strade in alcuni punti conservano.

²² Si veda il già citato documento del notaio Nicola di notar Eustachio, del 25 aprile 1455.

²³ In un documento del notaio P. Paulicelli, del 6 dicembre 1516, si legge: «subtus menia civitatis Matherie, in pictagio porte de Pistula, ipsius civitatis seu/ ecclesie Sancte Lucie, iuxta viam pupicam que descendit ad gravinam cum beatiis». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Paulicelli Pietro, coll. 6, 1516, c. 176v, n. a. (c. 154v, n. m.). Si veda anche de Blasiis, *Cronologia* cit., c. 5r.

²⁴ Un atto rogato dal notaio R. Agata il 24 novembre 1509 riporta: «in Saxo Caveoso, in planella, iuxta terram vinnalem, iuxta portam planellam et iuxta gravinam». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Agata Roberto, coll. 3, 1509, c. 229v, n. a. (c. 220v, n. m.).

²⁵ In un documento del 9 maggio 1558, rogato dal notaio V. Gambaro, si legge: «In civitate/ dicte civitatis, in contrata porte Limpie seu delli santi». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Gambaro Vincenzo, coll. 19, 1559, fasc. III, c. 47. Non è nota l'origine dell'intitolazione della porta al giudice Pirrotto; l'intitolazione ai Santi, invece, avrebbe un significato apotropaico ed esorcistico, ricordando alcune pitture sacre eseguite in un punto delle mura, per allontanare gli spiriti di quanti, in una feroce rissa, vi si erano uccisi. Cfr. Festa, *Notizie storiche* cit., p. 11.

²⁶ Una conferma circa la presenza del fossato nel pitturaio di S. Francesco, presso le mura della città, riviene da un documento rogato a Barletta dal notaio Antonius notarii Rogerii, il 10 marzo 1370, edito in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 369-375 (la trascrizione è di C. Di Mase) e nel volume di P. Dalena, *Da Matera a Casabrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. X-XV)*, Galatina 1990, pp. 60-65. Interessante al riguardo è una nota cinquecentesca redatta da Francisco Perron, presidente del Tribunale della Sommara venuto a Matera per una *informacion del stato*, che scrive: «La città è circondata da buone mura e da fossato naturale di roccia dura». Sarra, *La Civita ed i Sassi* cit., p. 20. Non vi sono riscontri di una fortificazione nell'area dei Foggiali - da *fovealìa*, per la conservazione delle derrate alimentari -, a nord-ovest della Civita, lungo il margine di confine tra il Sasso Barisano e il Piano, come difese antemurali della rocca. Quanto alle porte di cui si è detto, giova consultare la ricostruzione che se ne dà nella cronaca seicentesca scritta dal canonico materano

no Gianfranco de Blasiis, redatta sulla base di *instrumenta* notarili del XIV e del XV secolo. De Blasiis, *Cronologia* cit., c. 5r-5v.

²⁷ Cfr. Volpe, *Memorie storiche* cit., p. 29; in riferimento a questa ricostruzione scrive L. Rota: «L'ipotesi del Volpe suscita comunque non poche perplessità, data la vastità dell'area che così sarebbe stata perimetrata (l'intero Sasso Barisano ed il Caveoso fino al grabiglione), caratterizzata peraltro in quell'epoca ancora da prevalente semiruralità». L. Rota, *Matera. La vicenda urbanistica*, in L. Rota, F. Conese, M. Tommaselli, *Matera. Storia di una città*, Matera 1990, p. 165, nota 11.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 45.

²⁹ Suggestiva è la metafora con cui il Verricelli, nel descrivere la città, tratteggia le parti urbane considerate: «Tiene forma di ucel senza coda perché la città ad-murata è il corpo, la piazza et magazenì mezz murato è il collo et testa, dui burghi che vi sono l'uno a destro verso Bari detto il sasso barisano e l'altro a nostra sinistra verso Monte Scaglioso detto il sasso caveoso senza muri sono l'a[li]». Verricelli, *Cronica de la città di Matera* cit., c. 2r.

³⁰ Nella prima metà del XIV secolo, parallelamente all'affermarsi del movimento francescano in Basilicata, una comunità dell'Ordine dei Frati Minori si insediò nel preesistente complesso ipogeo dei SS. Pietro e Paolo, cominciando a edificare la prima chiesa suddivisa. Nel più antico catalogo, redatto da autore ignoto nel 1343, da cui si evince l'articolazione sul territorio delle Province, delle Custodie e delle Case dell'Ordine francescano, il convento di Matera, nella *Provincia di Puglia*, risulta attribuito alla *Custodia Materana*. Cfr. *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum (a. 1343) secundum Codicem Vaticanum n. 1960, denuo editi Fr. Conradus Eubel Ord. Min. Conv.*, Ad Claras Aquas prope Florentiam, ex Tipographia Collegii S. Bonaventurae, MDCCCXCII (III, *Custodia Materana*, p. 54).

³¹ Cfr. ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 100v-c. 101r.

³² Cfr. ASM, Corporazioni religiose, *Platea di S. Lucia dell'ordine di San Benedetto di questa città di Matera*, a. 1598, c. 7r.

³³ Cfr. E. Guidoni, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 123-125.

³⁴ Circa gli interventi di ristrutturazione della chiesa e del convento di S. Francesco, anche nei secoli successivi, si vedano i contributi di A. Altavilla e B. Lafratta in Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco* cit., pp. 212-238 e 239-267.

³⁵ Sul *Codex Diplomaticus Matheranensis* si veda quanto è riportato nella introduzione alla bibliografia di questo volume.

³⁶ Cfr. R. Giura Longo, *Sassi e secoli*, Matera 1966, pp. 20-21.

³⁷ In un documento rogato il 15 ottobre 1300, gli esecutori testamentari di Bisanzio de Saraceno vendevano alla sua vedova, Cita Alfarana, la quarta parte di una grotta sita in Matera, in *vicinio ecclesie Sancti Iohannis*, per vendite tarenì d'oro e dieci grana. Cfr. *Le pergamene di Matera (1082-1794). Regesto*, in G. Fortunato, *Badie Feudi e Baroni della Valle di Vitalba (1898-1904)*, a cura di T. Pedio, Manduria 1968, vol. III, Capitolo, n. 834, p. 366.

³⁸ Cfr. C.D. Fonseca, *Vivere in grotta: lo spazio urbano alternativo*, in *Ambienti, mentalità e nuovi spazi umani tra Medioevo e Età Moderna*, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1987, p. 70.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ I documenti noti dal regesto del *Codex Diplomaticus Matheranensis* testimoniano il progressivo sostanzarsi di un tessuto insediativo aggregante i Sassi e la Civita.

⁴¹ Cfr. F. Carabellè, *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901-1907, ed. anast. Bologna 1980, p. 90. Per quanto riguarda le vie vicinali, cfr. G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, p. 115.

⁴² Nel cogliere tali processi in atto sul piano economico e sociale, non va

trascurato il fatto che Matera a quell'epoca e fino al 1663, appartenendo alla Terra d'Otranto, era inserita in un sistema di relazioni che la portavano a contatto con i paesi della costa pugliese, sicché si caratterizzava, sul piano economico, non solo come città contadina, ma anche come città mercantile.

⁴³ A testimonianza di quanto si è detto si veda l'indice cronologico relativo alle pergamene di Matera, note dal regesto del *Codex Diplomaticus Mathe-ranensis*, fatto redigere da Giustino Fortunato e pubblicato in *Badie Feudi e Baroni* cit.; per una lettura più completa dell'assetto urbano dei Sassi nel XV secolo, significativi sono i documenti pubblicati da P. Dalena nel volume *Da Matera a Casalrotto* cit., pp. 60-85.

⁴⁴ Cfr. *San Nicola dei Greci. Un esempio di catalogazione informatizzata dei beni culturali*, Cibam (Consorzio per l'informatizzazione dei beni ambientali di Matera), Matera 1990, p. 32; nel volume è rilevato il numero delle chiese esistenti in Civita e nei Sassi anche nel XIII, nel XIV, nel XVI e nel XVII secolo.

⁴⁵ Su questi aspetti cfr. R. Demetrio, *Parabola di città*, in M. Cresci, *Matera. Luoghi d'affezione*, Milano, 1992, pp. 33-36 e A. Del Parigi, R. Demetrio, *Antropologia di un labirinto urbano. I Sassi di Matera*, Venosa 1994, pp. 68-75.

⁴⁶ L'indice è calcolato tra i 940 fuochi attestati per il 1447 e i 1680 fuochi per il 1508. Cfr. G. Delille, *Demografia*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. VIII, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età Moderna*, Napoli 1991, t. I, pp. 27-28.

⁴⁷ Cfr. Giura Longo, *Sassi e secoli* cit., pp. 16 e 23.

⁴⁸ Cfr. *ibid.*: «Nel 1480 un ebreo a nome Mastro Davit esercitava a Matera la professione di medico».

⁴⁹ Su questi aspetti si veda R. Giura Longo, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera 1967, pp. 30-31. La ricostruzione storico-economica di Giura Longo è stata condotta sulla base dei documenti (grazie e privilegi) ri-venienti da un registro conservato nell'Archivio storico del Comune di Matera; si tratta del già citato *Privilegia nonnulla Matere civitatis concessa al A.D. MCCCXLV cum antiquiora temporum vicissitudo consumperit*.

⁵⁰ Testimoniano questa fase della vita economica della città i documenti relativi al XV secolo originariamente conservati nell'Archivio comunale di Ma-tera, riportati in regesto da R. Giura Longo nel volume citato, alle pp. 237-238.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

Note al capitolo quinto

¹ Sulla vicenda biografica del conte Giovan Carlo Tramontano, cfr. R. Giura Longo, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera 1967, pp. 33-34 e la bibliografia di riferimento, p. 239, nota 56; si veda anche Id., *Nuova feudalità e lotte popolari*, in Id. et al., *Il castello di Matera*, Matera 1992, pp. 13-21.

² Cfr. Giura Longo, *Nuova feudalità e lotte popolari* cit., p. 13.

³ Una trascrizione di tale privilegio è in F.P. Volpe, *Raccolta di Diplomi e Carte autorevoli spettanti o direttamente o indirettamente alla Città di Matera, fatta da me Canonico Penitenziere Francesco Paolo Volpe*, ASM, f. Gattini, cc. 264 sgg. Anche il Verricelli nella sua cronaca rilevava che, in merito alla costruzione del castello, il Tramontano: «[...] cominciò a fare il Castello ad modo del Castel novo di Napoli [...] et si despese con danno del populo docati vinti cinque milia come oggi si può vedere nelle scadde di notar Roberto Agata il quale ttenne conto di detta fabrica». E. Verricelli, *Cronica de la città di Ma-tera nel Regno di Napoli composta per il Dottore Eustachio Verricelli*, ASM, c. 3r. I rapporti intercorsi tra il conte e i rappresentanti istituzionali dell'amministrazione materana sono attestati dai documenti registrati nel protocollo del notaio Pietro Paulicelli (1493-1527) e conservati presso l'Archivio di Stato di

Matera. Cfr. *Documenti*, a cura di A. Capurso e C. Di Mase, in Giura Longo et al., *Il castello di Matera* cit., p. 59.

⁴ Cfr. G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970, p. 97.

⁵ L'indulto, emesso a Napoli dalla cancelleria del re Ferdinando d'Arago-na, è datato al 28 maggio 1515 («Datum in civitate Neapoli, die vicesimo octavo, mensis madii, tertie inditione, millesimo quingentesimo quintodecimo»). È attualmente conservato, senza precisa collocazione, nel deposito dell'Archivio storico del Comune di Matera, in fase di ordinamento. ACM, *Indulto concesso alla città di Matera*, 1515, maggio 28, Napoli.

⁶ Il castello fu edificato sulla collina di La Nera; questo toponimo era in uso già nel XVI secolo come si desume da un atto del notaio G.T. Agata, roga-to il 20 marzo 1563; vi si legge: «vineale unum, situm in plano civitatis Mathe-re/, in contrada de la Nera». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Agata Giovanni Tommaso, coll. 18, 1563, c. 80v, n. a.

⁷ Verricelli, *Cronica della città di Matera* cit., c. 3r.

⁸ Cfr. A. Restucci, *Matera. I Sassi*, fotografie di P. Dell'Aquila, Torino 1991, p. 98. Sulle fortificazioni angioine e aragonesi nel Regno di Napoli si veda L. Santoro, *Castelli angioini ed aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano 1982; si considerino inoltre i saggi di M. Sanfilippo, *Fortificazioni murarie e castelli* e di G. Fuzio, *Castelli: tipologie e strutture*, in *La Puglia tra Medio Evo ed Età Moderna. Città e campagna*, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1981, rispettivamente alle pp. 92-117 e 118-192. Per quanto riguarda l'influenza di Francesco di Giorgio Martini in area napoletana, significativa è la ricostruzione cronologica del rapporto stabilitosi tra l'architetto senese e Alfonso, duca di Calabria, succeduto al padre Ferrante, nel 1494, sul trono aragonese nel Regno di Na-poli; un rapporto che si espresse concretamente con la presenza dell'architetto nel Regno, come risulta dalla corrispondenza intercorsa tra la signoria di Siena e la corte napoletana tra il 1491 e il 1497. Ciò porta a ritenere comunque «l'ap-porto di Francesco di Giorgio Martini decisivo e consistente nell'appronta-mento dei sistemi di difesa del Regno». C.D. Fonseca, *In amplio firmiore formam restituit: la ricostruzione aragonese del Castello di Taranto*, in *Il Castel-lo di Taranto. Immagine e progetto*, a cura di C. Castellani (Catalogo della mo-stra documentaria promossa in occasione del quinto centenario della ricostru-zione aragonese del Castello di Taranto; Taranto, Castello aragonese, 25 no-vembre-18 dicembre 1992), Galatina 1992, p. 38.

⁹ Cfr. C. Di Lena, *Il castello Tramontano e le fortificazioni materane*, in Giura Longo et al., *Il castello di Matera* cit., p. 47.

¹⁰ È quanto si evince dal citato privilegio concesso dal re Ferdinando il Cattolico alla città di Matera, emesso a Barcellona in data 31 luglio 1519. Per le due precedenti citazioni dal documento in parola, si veda *ibid.*

¹¹ «Constitutus honorabilis Santus Burges/ qui, coram nobis, dixit noviter fuisse constitutus Castellanus/ dicti Castri et recepit a nobis Ascanio Clemen-te presente etcetera/ dictum castrum dicte civitatis et claves numero viginti unius ditti/ Castri portarum eiusdem et par unum de Zipponi et trabbem/ unum positum in turri, cum omnibus ferratis, cum ponte/ et catena et sarto et molinello et aliis suis membris et ferraturis». ASM, *Atti dei notai*, Protocolli ori-ginali, Matera, Spinelli Carlo, coll. 33, 1576, c. 11r. Il testo del documento è ri-portato anche in Volpe, *Memorie storiche* cit., p. 29 e Gattini, *Note storiche* cit., p. 206.

¹² Cfr. S. Mazzella, *Della descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1597.

¹³ Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. V, Napoli 1802, p. 413.

¹⁴ L'atto sarebbe stato rogato dal notaio P. Agata il 9 marzo 1577; conser-vato nell'Archivio storico del Comune di Matera, non è al momento reperibi-le, essendo in fase di ordinamento l'archivio stesso. Circa le fasi che portarono al riscatto della città, il Gattini le evince da un rapporto autentico conservato presso l'Archivio della Sommaria, per noi non consultabile. Cfr. Gattini, *Note storiche* cit., pp. 109-110.

¹⁵ Su questi aspetti si considerino i registri degli atti notarili relativi al XVI secolo, riportati in Giura Longo, *Clero e borghesia* cit., p. 240, nota 62.

¹⁶ Cfr. il catalogo dei sindaci e degli eletti a Matera nel XVI secolo, ivi, pp. 240-241.

¹⁷ Interessante appare da questo punto di vista un documento del luglio 1595, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, Pandetta Nuova IV (Sezione Giustizia), fss. 21 e 23. Si tratta di una istanza rivolta da alcuni rappresentanti delle più potenti famiglie materane al viceré affinché, in occasione delle operazioni elettorali, le autorità vigilassero per evitare scandali e disordini.

¹⁸ Sul tema dei legati pii del Capitolo Cattedrale nel secolo XVI cfr. Giura Longo, *Clero e borghesia* cit., pp. 41-54.

¹⁹ Cfr. Gattini, *Note storiche* cit., p. 59.

²⁰ Verricelli, *Cronica de la città di Matera* cit., c. 2v e c. 3r.

²¹ Lo si evince da un atto rogato il 14 novembre 1555 dal notaio G. Verricelli. ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Verricelli Giacomo, coll. 18, 1555, c. 121v, n. a. (c. 123v, n. m.).

²² ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Sanità Marcantonio, coll. 21, 1529, c. 165r, n. a. (c. 172r, n. m.).

²³ A. Copeti, *Notizie della Città e di Cittadini di Matera* [1780], ed. a cura di M. Padula e D. Passarelli, Matera 1982, pp. 58-61.

²⁴ G. de Blasiis, *Cronologia della Città di Matera scritta verso l'anno 1635*, ASM, c. 36r.

²⁵ ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Caputo Leonardo Antonio, coll. 29, 1575, c. 494r e v, n. a.; di non minore interesse è la descrizione di tali ambienti: «[...] Predicti quidem magnifici/ syndicus et electi ac cives sponte asseruerunt, coram nobis, ipsam magnificam universitatem habere, tenereque in/ burgensaticum quasdam domos consistentes in una sala, tribus cameris, cum/ stabulo subtu consistenti in duobus membris et plateola ante dictum stabulum/, cum una ianua versus plateam puplicam qua ingreditur ad dictam salam per scalas/ petrineas et alia ianua respondententi ad convicinium domorum Eustasii Marii Paulicelli et domorum beneficalium domini Joannis Petri de Vulpe et alia qua ingreditur/ ad dictum stabulum; nec non cum loco vacuo discoperto, in quo est quaedam arbor/ ficus cum ianua respondententi versus porticellam qua descendit ad Saxum/ Barisanum et cum domo lamia subtu dictus locus, que ad presens deservit/ pro carcere, sitas quidam et positas dictas domos, in Castro Veteri, dicte ci/vitatis, in pictagio Maioris Ecclesie et proprie ubi dicitur la porta di suso, iuxta dictas domos Eustasii Marii Paulicelli, iuxta domos beneficales predictas/ domini Joannis Petri de Vulpe, iuxta lamiam lampadis Sancte Marie de Bruna/, iuxta viam puplicam et alios fines, cum onere annui et perpetui census carlenorum/ decem commende Sancte Marie de Pizzano anno quolibet solvendorum». *Ibid.*

²⁶ L'edificio, che risulta dai vari accorpamenti realizzati in diverse fasi, presenta l'impianto a corte (mq. 200) proprio della tradizione mediterranea, non progettato nel disegno originario, e copre una superficie di mq. 1600. Cfr. C. Pentasuglia, *Palazzo Venusio: lettura storica e proposta di riuso*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 6, 1983, p. 55.

²⁷ Su questi aspetti cfr. il già citato protocollo notarile; si veda anche C. Di Lena, *Il Palazzo del Governatore a Matera* (I parte), in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 18-19, 1991, p. 127.

²⁸ Cfr. Fortunato, *Baroni Feudi e Badie* cit., p. 412, in particolare si veda *Le pergamene di Matera (1082-1794). Regesto*, Università, n. 90.

²⁹ Testimone contemporaneo, il Verricelli scriveva: «Nel entrare de la Città è una fontana abbondante surgente con una conserva grandissima de acqua [...], la Città ha fatte due altre conserve una avente l'Arcivescovato e l'altra in un altro luoco comodo per poveri, però dali cittadini facultosi non mancano cisterne alle case et dentro et fuor la città». Verricelli, *Cronica de la città di Matera* cit., c. 2v.

³⁰ Si tratta dei macellai; si è già detto che in molti casi le strade derivavano il proprio toponimo dal tipo di merci che vi si vendevano. In passato la zona

era caratterizzata dalla presenza dei ferrai che si trasferirono in via Fossi (che ricalcava l'antico fossato), prossima a via delle Beccherie; l'intero percorso fu prevalentemente destinato alle attività lavorative piuttosto che a uso residenziale, vista l'uniformità tipologica delle botteghe con i magazzini esistenti in piazza del Sedile.

³¹ Cfr. Di Lena, *Il Palazzo del Governatore* cit., p. 126.

³² Su questi dati cfr. R. Giura Longo, *Breve storia della città di Matera*, Matera 1981, pp. 42-43; G. Sebastiani, *Dati e note storiche sul movimento demografico del Materano nell'ambito generale della Basilicata*, Bari 1979, p. 84 e tav. I, f. t.; G. Sebastiani, V. Sebastiani, *Tassazioni e tributi nella storia della Basilicata*, Matera 1987, p. 37.

³³ *Ricordi del soggiorno di Ph. Gérard di Vigneulles nel R. di Napoli, al tempo di Ferrante I di Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», Appendice, IX, 1853, pp. 223-237.

³⁴ L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1538, pp. 277-278.

³⁵ Verricelli, *Cronica de la città di Matera* cit., c. 2v.

³⁶ V. Cotecchia, D. Grassi, *Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medioevali della Puglia e della Lucania*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, p. 148. Oltre ai citati Gérard, Alberti e Verricelli, ci riferiamo alle descrizioni che di Matera dettero, tra Cinquecento e Seicento, Antonio de Ferraris, Tommaso Stigliani, Gianfranco de Blasiis; Giovanni B. Pacichelli, Giambattista Fortis, Giuseppe Maria Alfano, Giuseppe Antonini di S. Biase, nel Settecento; Cesare Malpica e molti altri nell'Ottocento e nel Novecento.

³⁷ Cfr. Cotecchia, Grassi, *Aspetti geologici e geotecnici* cit., p. 147.

³⁸ Cfr. F. Boenzi, *Gli aspetti geomorfologici del luogo tra il Neolitico e l'Età del Ferro*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, p. 54.

³⁹ Cfr. Giura Longo, *Sassi e secoli* cit., p. 12.

Note al capitolo sesto

¹ Sui caratteri dell'urbanistica nel XVII secolo si veda il volume di E. Guidoni, A. Marino, *Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Roma-Bari 1979.

² Cfr. R. Sarra, *La rivoluzione degli anni 1647 e 1648 in Basilicata*, Trani 1926, p. 17.

³ Su questi argomenti cfr. G. De Rosa, *Pertinenze ecclesiastiche e santità nella storia sociale e religiosa della Basilicata dal XVIII al XIX secolo*, in *Società e religione in Basilicata nell'Età moderna*. Atti del Convegno (Potenza-Matera, 25-28 settembre 1975), a cura di G. De Rosa, F. Malgeri, Roma 1977, vol. I, p. 42. Solo con l'inizio dell'Ottocento si sarebbe avviato il processo di laicizzazione della vita economica e della proprietà latifondistica; l'eversione napoleonica dei feudi nel decennio 1806-1815 e la secolarizzazione della *manomorta* avrebbero causato, infatti, il declino dell'antico potere ecclesiastico e il progressivo affermarsi della privatizzazione dei beni feudali da parte dei più ricchi affittuari e massari. Questi, compiuto il salto sociale da lavoratori dipendenti a proprietari, avrebbero dato un assetto aziendale alle terre da poco acquisite, scegliendo come sede residenziale non più i Sassi, ma il Piano della città. I nuovi proprietari, però, non avrebbero confermato i precedenti rapporti contrattuali con affittuari e braccianti, aggravando la pressione economica su questi ultimi. Così, mentre la proprietà borghese latifondistica capitalizzava beni mobili e immobili, si riduceva parallelamente qualsiasi spazio di rendita autonoma per i ceti subalterni, quella assicurata precedentemente dalla gestione ecclesiastica e feudale. I contadini sarebbero scesi alla condizione di braccianti salariati, impiegati come manodopera nel latifondo, e gradualmente i mezzi di sus-

sistenza si sarebbero ridotti all'essenziale immiserendo notevolmente le loro condizioni di vita.

⁴ Cfr. R. Giura Longo, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera 1967, p. 80.

⁵ Sulla chiesa di S. Agostino si vedano le esigue informazioni riportate in G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970, p. 191 e F.P. Volpe, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818, p. 244. I dati più interessanti sono quelli rivenienti dall'Archivio Generale Agostiniano (*Notitiae Conventuum*), Roma. Per una più puntuale analisi circa lo stato del convento tra XVI e XVII secolo si consideri il contributo di C. Castellani, *Gli insediamenti agostiniani della Puglia meridionale, in Puglia e Basilicata tra Medioevo ed Età moderna. Uomini, spazio e territorio. Miscellanea di studi in onore di Cosimo D. Fonseca*, a cura di F. Ladiana, Galatina 1988, pp. 96-97.

⁶ Cfr. *Decreta Sacrosancti Concilii Tridentini*. Sessione XXIII, *De reformatione*, cap. 18, Appendice.

⁷ Dell'arcivescovo Giovanni Michele Saraceno si ricorda la visita pastorale compiuta nell'arcidiocesi di Matera e di Acerenza dal novembre 1543 al settembre 1544. Archivio Diocesano di Matera (ADM), *S. Visita compiuta nel 1544 da Mons. Giovanni Michele Saraceno*, s.t. Si veda anche al riguardo M. Morano, *Un vescovo meridionale tra Riforma Cattolica e Controriforma: Giovanni Michele Saraceno, in Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*. Atti del Convegno (Maratea, 19-21 giugno 1986), a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, Venosa 1988, I, pp. 43-56; Id., *Giurisdizione ecclesiastica e poteri delegati nel «Liber visitationis» (1543-45) di G.M. Saraceno*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. 33, 1988, pp. 131-170. Il testo risulta di grande interesse anche per la ricostruzione dell'*habitat* urbano contemporaneo. Circa l'importanza delle visite pastorali ai fini della ricostruzione storica, cfr. G. De Rosa, *La registazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in *Vescovi popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983, pp. 423-447. Invece dell'arcivescovo Sigismondo Saraceno, nipote del primo, che partecipò solo alle ultime sessioni del Concilio, si ricorda il Sinodo convocato a Matera il 2 luglio 1567, in cui furono emanate severe disposizioni sulla vita sacerdotale, cui il clero avrebbe dovuto rigorosamente attenersi. Cfr. Niccolò Jenò de' Coronei, *Simodo Materese del 1597* [la data è scritta erroneamente perché il Sinodo fu tenuto nel 1567], Napoli 1880; l'originale manoscritto è in Archivio Diocesano di Matera. Circa l'influenza che il Saraceno esercitò nella seconda metà del XVI secolo a Matera, anche dal punto di vista artistico, visti i suoi rapporti personali con Napoli, cfr. R.D. Bianco, *Matera nel Rinascimento: committenti, maestranze e orientamenti culturali*, in «Bollettino Storico della Basilicata», n. 10, 1994, pp. 213-215.

⁸ Aveva fatto seguito al Saraceno un periodo di rapido avvicendamento di presuli alla cattedra arcivescovile: Francesco Antonio Santoro (1587-1588); Francesco Avellancida (1591) – la cui entrata in Matera è descritta con dovizia di particolari dal contemporaneo E. Verricelli nella sua *Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli composta per il Dottore Eustachio Verricelli*, ASM, c. 13r –; Scipione La Tolfa (1594-1595).

⁹ Cfr. ADM, *La serie di tutti i Pastori sistenti nella Galleria Arcivescovile di Matera*, del Cantore F.P. Volpe, ms. L'elenco con la biografia dei prelati della Cattedra materana e acheruntina dal X al XIX secolo è anche in Gattini, *Note storiche* cit., pp. 217-269.

¹⁰ Cfr. Archivio del Capitolo Metropolitano di Matera, *Libro delle conclusioni capitolari dal 1652 al 1658*, ms.; in particolare si veda la lettera del 10 dicembre 1652, scritta dal cardinale Spada, che chiede all'arcivescovo Spinola e al Capitolo di indicare a quale uso si sarebbero dovuti devolvere i fondi rivenienti dalla soppressione, tra gli altri, del convento del Carmine di Matera.

¹¹ L'individuazione dell'area della Cattedrale per insediarvi il seminario, in conformità con le prescrizioni conciliari, si evince dalla bolla di fondazione dello stesso; inoltre un atto rogato il 18 agosto 1668, appartenente al protocollo del notaio F.A. Recco – che redasse anche gli altri atti d'acquisto di beni immobili siti nell'area dell'erigendo seminario – attesta che l'arcivescovo comprò per 364 ducati un'abitazione di proprietà di Gerolamo Trulla, discendente del Trulles de Mir, ubicata tra le residenze dei Gattini, dei Duce, dei Malvinni e la piazza della Cattedrale; la prevista destinazione d'uso dell'area risulta essere appunto la costruzione del seminario. Cfr. ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Recco Francesco Antonio, coll. 131, 1668, c. 119v, n. a.

¹² Una sintesi degli atti relativi a questa operazione è in L. De Fraja, *Il convento nazionale di Matera. Origine e vicende*, Matera 1923. Il Lanfranchi ottenne anche nel 1684 l'annessione al seminario del convento benedettino degli Armeni e contribuì personalmente alla costruzione dell'edificio con una cospicua somma di denaro che gli derivava dal patrimonio familiare.

¹³ Cfr. V. Baldoni, *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, Matera 1990, pp. 11-12. Il vincolo di non costruire nei luoghi cimiteriali del Piano si mantenne fino ai secoli XVII-XVIII; pertanto, pur modificandosi nel tempo la loro destinazione d'uso, essi non persero la funzione sacrale di cui sin dall'origine erano stati espressione.

¹⁴ Cfr. ivi, p. 16. Secondo Baldoni questo complesso intervento ingegneristico fu quasi imposto al progettista dal «vincolo di doversi adeguare al progetto lanfranchiano tutto rivolto alla fondazione di una Nuova Città del Piano come rischiamamento delle coreografie classiche già affermatesi in altre città».

¹⁵ Cfr. M. Manieri Elia, M. Saito, *L'asse settecentesco di Matera. Note sul restauro urbano*, in «Arredo Urbano», n. 24, 1988, p. 96.

¹⁶ Fondato a Matera nel 1698, il monastero delle Claustrali Cappuccine dell'Ordine di S. Chiara (all'inizio sotto il titolo di Penitenti del Nuovo Conservatorio di S. Maria Maddalena) si stabilì in contrada Orto del Duca, attuale via Rìdola, in un complesso edilizio fatto costruire a sue spese da mons. del Ryos, la cui destinazione d'uso sarebbe dovuta essere quella di ospedale. In realtà esso allocò altre funzioni avendo accolto la Regia Udienza prima che si trasferisse nei locali ubicati presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi. Solo allora vi si insediarono le Clarisse (1708). Cfr. S. Longo, *La fondazione del monastero di Santa Chiara in Matera*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 20-21, 1992, p. 91 e Id., *I censi acquistati dal monastero di Santa Chiara di Matera all'inizio del Settecento*, in «Studi Storici Meridionali», n. 2, 1992, pp. 155-158.

¹⁷ Con l'elevazione della pugliese Matera a sede della Regia Udienza Provinciale di Basilicata, scrisse G. Isnardi, «Fu data vita, con la disinvoltura estrema della 'ragione di Stato' ad uno dei più straordinari assurdi della geografia italiana; il quale consacrò, a sua volta, definitivamente, quell'altro di una regione, quale la Basilicata, priva di caratteri di unità e di individualità, con la sua parte appenninica ben rilevata ad occidente, oltre Bradano e Basento, e con quella, ambigua di forme e di natura litologica, delle grandi vallate sfocianti nello Jonio, alle quali due parti venne ora ad aggiungersene, col territorio municipale materano e con parti almeno di quelli di Montepeloso (Irsina) e di Montescaglioso, una terza estranea e pugliese, a levante del Bradano e del suo affluente di sinistra il Basentello». G. Isnardi, *L'ambiente geografico*, Roma 1956, p. 28.

¹⁸ Su questi aspetti cfr. N. De Ruggieri, *Il Tribunale della Regia Udienza di Basilicata in Matera. Appunti per uno studio*, Matera 1994, p. 11. Componevano il Tribunale collegiato della Regia Udienza un Caporota, tre Uditori, l'Avvocato fiscale, l'Avvocato dei poveri, un segretario con mansioni di cancelleria, un Maestro di Camera, un Mastrodatti con i suoi subalterni, un altro Maestro di Camera per l'esazione dei proventi fiscali e «una squadra di campagna e fucilieri di montagna, composta di soldati a cavallo ed a piedi, comandati dal Capitano, dal Tenente e dai Caporali, sotto gli ordini del Preside della Udienza».

De Ruggieri, *Il Tribunale della Regia Udienza* cit., pp. 12-15. Cfr. anche Gattini, *Note storiche* cit., pp. 139-140.

¹⁹ Scrive al riguardo il Racioppi: «La prima lettera d'ufficio che si trova nelle carte dell' 'archivio delle segreterie dei Viceré' diretta all'Udienza di Basilicata è in data del 17 luglio del 1643: ma in quella lettera non è indicato il luogo dove essa era diretta; il luogo, cioè, dove risiedesse l'Udienza». G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889, v. II, p. 195, ed. anast. Matera 1970. Sulla scorta di quanto scriveva il Parrino si può tuttavia arguire che si trattasse di Stigliano, indicata come prima sede della Regia Udienza. Cfr. A. Parrino, *Teatro eroico e politico dei Governi dei Viceré del Regno di Napoli*, 1692, Napoli 1876, vol. II, p. 99. Va anche detto che Stigliano era feudo di Anna Carafa, moglie del viceré.

²⁰ «A riprova dell'umiltà in cui ne' secoli andati giaceva Potenza, per cui ella non primeggiò mai tra le città della Lucania insino all'età nostra, basti che a quattro chilometri da essa, anzi da essa togliendosi per l'umil terra di Vignola vi fermò sua stanza prima del 1663 il tribunale della Regia Udienza e il Preside». E. Pani Rossi, *La Basilicata*, Verona 1868, pp. 169-170.

²¹ Cfr. R. Giura Longo, *Sassi e secoli*, Matera 1966, p. 31.

²² Cfr. De Ruggieri, *Il Tribunale della Regia Udienza* cit., pp. 15-21, ma anche Volpe, *Memorie storiche* cit., pp. 175-176; Racioppi, *Storia dei popoli* cit., pp. 194-198. Il Gattini infine riporta la serie nominativa dei presidi e dei magistrati della Regia Udienza dal 1664 al 1806 (cfr. Gattini, *Note storiche* cit., pp. 153-158), quando il titolo passò a Potenza e Matera, regressa a sede di sottintendenza, prima nel regime murattiano poi in quello borbonico, si trovò a essere quasi estraniata dalla vita regionale.

²³ Racioppi, *Storia dei popoli* cit., p. 197.

²⁴ ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Recco Francesco Antonio, coll. 133, 1673, c. 197, n. a.

²⁵ Cfr. G. Sebastiani, V. Sebastiani, *Dati e note storiche sul movimento demografico del Materano nell'ambito generale della Basilicata*, Bari 1979, p. 85 e tav. I f. t.; G. Sebastiani, *Tassazioni e tributi nella storia della Basilicata*, Matera 1987, pp. 47-49 e G. Delille, *Demografia*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. VIII, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età Moderna*, Napoli 1991, t. I, pp. 27-28.

²⁶ Cfr. M. Tafuri, A. Restucci, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, Matera 1974, pp. 21-22.

²⁷ Cfr. ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 106v.

²⁸ ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Sarcuni Tommaso, coll. 222, 1731, c. 34v, n. a. Anche nel secolo successivo Giuseppe Maria Galanti, nella sua *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1782-91, che si può ritenere la prima grande inchiesta sociale sul Mezzogiorno, avrebbe giudicato le carceri materane «di un orrore che eccede ogni immaginazione», non atte a custodire, ma a uccidere.

²⁹ Cfr. De Ruggieri, *Il Tribunale della Regia Udienza* cit., p. 25.

Note al capitolo settimo

¹ G.B. Pacichelli, *Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703, pp. 266-268.

² ASM, *Catasto ostiario*, 1732, foll. 532-533r e v. Si tratta di un versamento fatto in tempi recenti dal Comune all'Archivio di Stato di Matera.

³ Cfr. B. Lafratta, Ch. Lora, *I Sassi di Matera. Analisi e proposte di restauro*, in «Restauro», n. 45-46, 1979, p. 23.

⁴ Cfr. L. Bertelli, *Indagine storico-architettonico-urbanistica dei «Sassi»*, Matera 1974, p. 9.

⁵ Una lettura puntuale dei dati rivenienti dal Catasto ostiario è in R. Giura Longo, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera 1967, pp. 101-121.

⁶ ASM, *Catasto ostiario*, 1732, foll. 532-533r e v.

⁷ Cfr. *Relazione di Rodrigo Maria Gaudioso sulla Basilicata*, 1736, a cura di T. Pedio, in *Quaderni di cultura*, Sez. XVI, Bari 1965, p. 38. L'inchiesta, disposta da Carlo III di Borbone, fu affidata dal ministro Bernardo Tanucci e, per la parte relativa alla Basilicata, al Gaudioso. Risultò che l'Università percepiva una rendita di 16.000 ducati prevalentemente derivanti dalle gabelle sulla farina, di cui 2.269 erano versati in forma di tributo alla Regia Corte e 8.512 in favore del marchese Patrone di Genova. I funzionari della Regia Udienza e della Regia Corte percepivano una rendita annuale di oltre 2.000 ducati, l'arcivescovo 4.000 ducati derivanti dai beni che aveva in proprietà nei vari centri dell'arcidiocesi; il clero, nel complesso formato da 400 unità, percepiva rendite per 5.500 ducati; gli ordini regolari 3.000 ducati, quelli femminili di clausura 4.000.

⁸ G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970, p. 143.

⁹ Su questi aspetti cfr. R. Sarra, *Matera nel 1799*, Matera 1899 e Id., *La rivoluzione repubblicana del 1799 in Basilicata*, Matera 1901; F. Nitti, *La Rivoluzione del 1799 a Matera*. Estratto dalla rassegna «Lucania d'oggi», 1954 e Id., *Una città del Sud*, Roma 1956, pp. 11-12; G. Caserta, *La rivoluzione del 1799 a Matera*, Matera 1961. Il tema è affrontato anche nelle ricostruzioni storiche locali del Volpe, del Gattini, del Racioppi; si vedano ancora i testi di B. Croce, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1953; Id., *Canti politici del popolo napoletano*, Napoli 1892; Id., *La riconquista del Regno di Napoli nel 1799*, Bari 1943; V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1913.

¹⁰ G. Fortis, *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie province nel 1789 di Carlo Ulisse De Salvia Marschlins*, Trani 1806, pp. 157-161.

¹¹ C.D. Fonseca, *Vivere in grotta: lo spazio urbano alternativo*, in *Ambienti, mentalità e nuovi spazi umani tra Medioevo e Età Moderna*, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1987, p. 64.

¹² G. Antonini, *La Lucania. Discorsi*, Napoli 1797, p. 69.

¹³ Dalla platea del monastero della SS. Annunziata si evince che il monastero possedeva in questa contrada un orto «spinato intorno per la miglior parte di tomola due e stoppelli sette di terra, con un pozzo dentro». Cfr. ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Monastero della SS. Annunziata di Matera, alias della Nova dell'ordine dei Predicatori fatta da D. Gio. Battista de Nella procuratore di detto monastero*, a. 1596, c. 54r.

¹⁴ Cfr. R. Demetrio, *I Cavalieri di S. Giovanni a Matera (XIII-XVIII secolo)*, in «Studi Melitensi», III, 1995, pp. 102-103.

¹⁵ Cfr. F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae*, II ed. a cura di N. Coletti, Venezia 1717-1722, pp. 38-41 (bolle di Gregorio IX). Si veda la nota 50 del capitolo III di questo volume.

¹⁶ E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, aggiornamento a cura di A. Prandi, Roma 1978, vol. II, p. 694.

¹⁷ Si vedano le citate bolle pontificali di papa Gregorio IX.

¹⁸ Su questi aspetti cfr. il già citato Ughelli.

¹⁹ Questa data ri viene da un documento che il Bertaux dice inedito, trascritto nella cronaca manoscritta del Nelli. Cfr. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale* cit., pp. 693-694.

²⁰ Cfr. D. Vendola, *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», VI, 1936, p. 63. Nelle cinque pergamene acquistate dall'Archivio Segreto Vaticano ed esaminate dal Vendola il monastero è detto di S. Agata o di S. Lucia e talvolta presenta la dedicazione a entrambe le sante (cfr. *l'instr.* 7277v rogato il 19 ottobre 1291, autenticazione di un *instrumentum* del 1267); in realtà il monastero aveva i due nomi. Il documento conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano informa circa la donazione fatta dalla baronessa Mathia, figlia di Roberto di

Bartinicò – *consideracione ducta monachalem vellens suscipere habitum* – dei beni personali e dotali che possedeva *iure paterno*, al monastero delle SS. Agata e Lucia di Matera.

Note al capitolo ottavo

- ¹ F. Nitti, *Una città del Sud*, Roma 1956, p. 11.
- ² R. Giura Longo, *Breve storia della città di Matera*, Matera 1981, p. 99.
- ³ Nitti, *Una città del Sud* cit., p. 11.
- ⁴ R. Giura Longo, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera 1967, p. 148.
- ⁵ Cfr. M. Schipa, *Albori di Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1938, p. 44.
- ⁶ La porta fu demolita «a petigione dei cittadini e decurionato»; cfr. A. Coleti, *Notizie della Città e di Cittadini di Matera* [1780], ed. a cura di M. Padula e D. Passarelli, Matera 1982, pp. 61, 227, 282, n. 20. La demolizione aveva come intento quello di ampliare la strada per la Puglia e permettere lo sviluppo della città in quella zona pianeggiante dove era coraggiosamente maturata la scelta urbanistica di costruire *extra moenia* edifici di architettura religiosa e civile, come la chiesa di S. Francesco da Paola e il palazzo del duca Malvezzi.
- ⁷ Cfr. F.P. Volpe, *Cronachetta delle cose più notabili avvenute in Matera dal 1799 a tutto il 1821*, manoscritto pubblicato postumo a cura di G. De Blasiis in «Nuova Galleria Universale», a. IV, 1879, fasc. V. Si veda anche M. Padula, C. Motta, *Piazza Vittorio Veneto. La storia*, Matera 1992.
- ⁸ Per la riforma del sistema giudiziario, cfr. C. Di Lena, *Il Palazzo del Governatore a Matera* (parte II), in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 20-21, 1992, pp. 43-45.
- ⁹ Cfr. *ivi*, p. 45.
- ¹⁰ Cfr. F. Festa, *Storia di Matera*, Matera 1875, p. 65.
- ¹¹ ASM, *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera, Sarcuni T., a. 1730, c. 109r e v.
- ¹² Cfr. L. De Fraja, *Il nostro bel S. Giovanni*, Matera 1926, pp. 9-10.
- ¹³ G. Gattini, *Effemeridi e cronache materane*, Matera 1912, p. 68.
- ¹⁴ Si veda l'ordinanza del Regio Commissario A. Masci del 30 aprile 1812. Al riguardo cfr. L. Rota, *Matera. La vicenda urbanistica*, in L. Rota, F. Conese, M. Tommaselli, *Matera. Storia di una città*, Matera 1990, p. 169, n. 10, la cui fonte è l'Archivio privato Giudicepietro; si tratta della sentenza emessa in data 23 ottobre 1863, in relazione alla «causa tra il Comune di Matera ed i sigg. Giudicepietro, De Miccolis ed altri per il distacco di terreni dai diversi Demani nel territorio di Matera». Cfr. anche P. Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964, pp. 194-195.
- ¹⁵ Cfr. G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970, Nitti, *Una città del Sud* cit., p. 27 e M. Morelli, *Storia di Matera*, Matera 1963, p. 331.
- ¹⁶ Su questi temi si veda il volume di Giura Longo, *Clero e borghesia* cit.
- ¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 151.
- ¹⁸ Cfr. Gattini, *Note storiche* cit., pp. 266-268. Antonio Di Macco, nato a Livorno nel 1785, meritò la fama di liberale per aver sottoscritto un documento di appoggio alla Costituzione promulgata e poi ritirata da Ferdinando II di Borbone, nel 1848. La sua apertura mentale ai problemi sociali si dimostrò anche con la realizzazione di una cisterna di acqua potabile per gli abitanti del Sasso Caveoso (1844) e con la fondazione di un «Monte dei Prestiti» (1854); presenza dinamica nella vita locale, stimolò l'attività d'insegnamento all'epoca espressa dal seminario che, dopo l'Unità, divenne ginnasio e liceo con annesso convitto.
- ¹⁹ Cfr. Nitti, *Una città nel Sud* cit., pp. 18-19.
- ²⁰ Cfr. *ivi*, p. 22.
- ²¹ Nell'assetto sociale irrilevante era la posizione di artigiani, maestri, guardie, piccoli commercianti.
- ²² Sul carattere delle rivolte contadine cfr. Schipa, *Albori di Risorgimento* cit., G. Pepe, *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli. La tradizione storiografica*, Firenze 1952 e G. Racioppi, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli 1867.
- ²³ Su questi aspetti si consideri il volume di N. De Ruggieri, *I moti popolari di Matera del 1860. Eccidio Gattini*, Matera 1978.
- ²⁴ Giura Longo, *Breve storia della città di Matera* cit., p. 109.
- ²⁵ Cfr. *ivi*, p. 110. Si riportano alcune cifre per completare e chiarire con maggiore completezza la situazione economico-sociale della regione alla metà del secolo: 91.926 possidenti, 5.089 impiegati e liberi professionisti, 2.377 preti, 1.039 frati, 745 monache, 135.406 contadini (a cui va aggiunto un buon numero di coloni considerati possidenti), 18.243 artigiani, 162 pescatori. Cfr. G. De Sanctis, *Stato della popolazione del Regno di Napoli*, Napoli [1844].
- ²⁶ «La Cassa Provinciale di Credito Agrario, con sede a Potenza sarebbe sorta all'inizio del nuovo secolo. La Banca Mutua Popolare di Matera sorse nel 1882, iniziando la sua attività con un capitale di £. 40.000, ottenuto dalla vendita di 800 azioni a £. 50 l'una, le quali furono acquistate da poche famiglie di galantuomini materani. Nel 1914 sarebbe stata istituita l'agenzia del Banco di Napoli che avrebbe concesso crediti ad interesse più equo (la Banca Mutua del 1883 prestava denaro al tasso di interesse del 7%), la qual cosa contribuì a promuovere un certo risveglio commerciale. Più tardi (1920) sarebbe stata aperta un'altra agenzia bancaria, quella dei Fratelli Martucci; ma per il fallimento della Banca, dopo pochi anni, molti materani finirono per perdere i loro risparmi. Divenuta capoluogo della provincia nel 1926, Matera avrebbe avuto anche la Banca d'Italia. Per la Banca Mutua Popolare, vedi *Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1882*, Matera, Tip. Conti, 1883». Nitti, *Una città del Sud* cit., p. 34.
- ²⁷ Sul problema del brigantaggio a Matera si veda N. De Ruggieri, *Chitarridd. Il brigante di Matera*, Matera 1975.
- ²⁸ Cfr. G. Fortunato, *Statistica dei monasteri d'ambo i sessi esistenti nelle province napoletane all'epoca del decreto di soppressione del 17 febbraio 1861 ecc.*, Napoli 1861, pp. 2-3, 40-41, 44-45, 48-49, 50-51.
- ²⁹ Giura Longo, *Clero e borghesia* cit., pp. 165-168; si veda anche G. Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale*, Torino 1965, p. 33.
- ³⁰ Cfr. R. Demetrio, *Parabola di città*, in M. Cresci, *Matera. Luoghi d'affezione*, Milano 1992, p. 36.
- ³¹ Cfr. L. De Fraja, *Il convitto nazionale di Matera. Origine e vicende*, Matera 1923, pp. 77-81, e F. Greco, *Giovanni Pascoli al Liceo di Matera ed il suo discepolo prediletto*, Napoli 1956.
- ³² Cfr. G. Sebastiani, *Dati e note storiche sul movimento demografico del Materano nell'ambito generale della Basilicata*, Bari 1979, p. 89.
- ³³ Continua il Gattini: «Or questa strada fu costruita nell'occupazione militare del Generale Francese, che spiegò tanto affetto per Matera che dichiarò il suo cittadino, epperò giustamente tutt'ora ne ritiene il nome e venne da principio decorata di alberi ombrosi, di aiuole, di colonne e sedili, quantunque non più esistenti». Gattini, *Note storiche* cit., p. 204.
- ³⁴ Cfr. Rota, *Matera. La vicenda urbanistica* cit., p. 170. Si veda anche S. Padula, *Il Piano della fontana*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 13, (1987), pp. 71-75 e Padula, Motta, *Piazza Vittorio Veneto* cit., p. 57.
- ³⁵ Cfr. Nitti, *Una città del Sud* cit., p. 19.
- ³⁶ Cfr. Gattini, *Note storiche* cit., p. 206.
- ³⁷ Gruppo di studio per l'inventario del patrimonio storico-artistico ed urbanistico della provincia di Matera, *Il centro storico di Matera*, Matera 1973, p. 21.
- ³⁸ *Ivi*, p. 18.
- ³⁹ Per ulteriori informazioni sul convento di S. Rocco dei Padri Riformati,

cfr. *Inseparamenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, II, Matera 1988, p. 125.

⁴⁰ Rota, *Matera. La vicenda urbanistica* cit., p. 98.

⁴¹ *Ibid.*

Note al capitolo nono

¹ Casale, Vetere, Lombardi, Fiorentini, Casale di San Pietro Barisano sono i cinque rioni o casali in cui si articola il Barisano, abitato fino alla metà di questo secolo da pochi contadini e, prevalentemente, da sarti e da artigiani. Il Caveoso comprende sei rioni: Contrada Capone, Rione Pianelle, Casale del Seminario, Rione Malve, Casale del Monterrone (Idris), Casalnuovo, popolati prevalentemente da contadini oltre che da artigiani, falegnami, sarti, calzolari. Il nucleo abitativo di Casalnuovo, adduzione della seconda metà del XV secolo, era caratterizzato dalla presenza cospicua sia di possidenti agrari che vivevano di rendita, sia di contadini che in proprio coltivavano la terra, sia di braccianti che, a giornate, lavoravano per conto terzi. Pare che il Sasso Barisano e il Sasso Caveoso, un tempo divisi da un corso d'acqua, oltre a una diversificata eterogeneità sociale, presentassero differenze anche sul piano linguistico. È una diversità che rimanda a un'antica eterogeneità culturale, stratificata, dei gruppi umani che originariamente si stabilirono nelle due aree diverse e discontinue anche sul piano geomorfologico, risultando il Sasso Caveoso più esteso, accidentato e scabro rispetto al Barisano. Cfr. A. Del Parigi, R. Demetrio, *Antropologia di un labirinto urbano. I Sassi di Matera*, Venosa 1994, p. 36. Si consideri anche M. Colotti, E.A. Giordano, E. Tortorelli, *Dai Sassi alla Città. Il dialetto dei nuovi rioni materani*, in «Basilicata», nn. 5-6, 1987, pp. 22-26.

² Cfr. R. Demetrio, *Parabola di città*, in M. Cresci, *Matera. Luoghi d'affezione*, Milano, 1992, pp. 42-43. Su questi temi si veda anche M. Castiglione, *Marginalità religiosa e dinamica culturale (Spunti per una analisi dei movimenti accattolici contemporanei nel Mezzogiorno)*, in *Storia e cultura del Mezzogiorno. Studi in onore di Umberto Caldora*, Cosenza 1978, pp. 553-567.

³ M. Dilio, *Il memorabile viaggio*, in «Basilicata», nn. 7-8, 1969, p. 15.

⁴ Eugenio Sanjust (Cagliari 1858-1936), deputato del Partito popolare dal 1909 ed eletto senatore nel 1923, era ingegnere capo del Genio civile di Cagliari.

⁵ *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, a cura di P. Corti, Torino 1976, p. XXXI.

⁶ Cfr. legge 31 marzo 1904 n. 140, p. 273. Per il comune di Matera al n. 1 della tabella E allegata alla legge, si parla di risanamento e fornitura di acqua potabile. Per opere quali il «consolidamento delle frane, risanamento degli abitati e fornitura di acqua potabile», da eseguire in tutta la «provincia di Basilicata», veniva autorizzata la spesa di dieci milioni.

⁷ M. Tafuri, A. Restucci, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, Matera 1974, p. 30.

⁸ F. Nitti, *Una città del Sud*, Roma 1956, p. 42.

⁹ Cfr. L. Crispino, *Inchiesta sull'abitato dei Sassi e sulle malattie sociali della città di Matera*, Matera 1938, pp. 19-20.

¹⁰ Il progetto del palazzo della Provincia fu redatto dall'ing. Ludovico Quaroni.

¹¹ Il palazzo fu realizzato su progetto dell'architetto Ernesto Bruno Lapadula, che per Matera progettò anche la Caserma e il Palazzo della Milizia. Allievo di Marcello Piacentini, famoso architetto dell'epoca, ebbe la paternità di altre opere in Basilicata e nel Sud. Per l'argomento Cfr. G. Appella, *La Padula e il Sud*, Roma 1987.

¹² Tale programma rientrava nell'ambito del Piano Regolatore di Ampliamento della città ai sensi della legge n. 2.359 del 1865, mai adottato se non per alcune soluzioni, quali il risanamento e la sistemazione dell'asse ottocentesco e

la realizzazione del tracciato per nuove strade a ovest di via Lucana. Costituiti, comunque, un interessante bagaglio di spunti per il PRG redatto poi negli anni Cinquanta. L'area interessata dal progetto di risanamento era definita da tre strade parallele al crinale superiore dei Sassi: via Commercio, via delle Beccherie e corso Umberto I, assi viari che avevano configurato la città tra il XVII e il XX secolo. Lungo questi tracciati urbani, in un tessuto connettivo minore ma più antico, costituito da recinti, officine e piccole botteghe, avevano trovato spazio e forma i palazzotti del ceto dirigente. Il *Piano di sistemazione* dell'area centrale ottocentesca di Matera prevedeva l'esproprio e la demolizione dei fabbricati coinvolti, per cedere poi a enti pubblici i nuovi lotti edificabili e ricavare così le disponibilità finanziarie necessarie e utili allo stesso risanamento. Cfr. L. Rota, *Matera. La vicenda urbanistica*, in L. Rota, F. Conese, M. Tommaselli, *Matera. Storia di una città*, Matera 1990, p. 172, note 17-19; per il Progetto nuova sede Genio civile di Matera - 21 novembre 1936, la fonte archivistica è in ASM, *Genio civile*, vers. I.

¹³ Cfr. B. Lafratta, Ch. Lora, *I Sassi di Matera. Analisi e proposte di restauro*, in «Restauro», nn. 45-46, 1979, pp. 25-26: «A nord-ovest del centro abitato vengono infine costruiti i primi due rioni di case popolari: rione Marconi e rione S. Pardo che nel loro sviluppo scavalcano il limite segnato dalla strada ferrata indice di una decisa espansione urbana».

¹⁴ C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Milano 1975, p. 76.

¹⁵ Cfr. L. Sacco, *Matera contemporanea. Cultura e società*, Matera 1983, p. 23.

¹⁶ Su questi aspetti si consulti il saggio di Crispino, *Inchiesta sull'abitato dei Sassi* cit.

¹⁷ *Ivi*, pp. 13-14.

¹⁸ Cfr. C. Levi, *Contadini e Luigini*, Matera 1975.

¹⁹ Cfr. Demetrio, *Parabola di città* cit., p. 43.

²⁰ L'on. M. Cotellessa, nell'aprile del 1950 in qualità di Alto commissario alla Sanità, aveva visitato i Sassi convincendosi anch'egli della necessità di intervenire rapidamente. Al riguardo cfr. M. Cresci, *Matera. Immagini e documenti*, testi di V. Baldoni, A. Gilardi, D. Palazzoli, Matera 1975, p. 314.

²¹ Per una dettagliata trattazione relativa agli aspetti e ai provvedimenti legislativi, che dal 17 maggio 1972 all'11 novembre 1986 hanno segnato la storia di Matera, si consulti A. Del Parigi, *Matera va in Parlamento: le Leggi Speciali*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», 1995, n. 25-26, pp. 115-131.

²² R. Musatti, *Motivi e vicende dello studio*, primo fascicolo della Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, Roma 1956, p. 7.

²³ Cfr. F. Friedmann, *Osservazioni sul mondo contadino dell'Italia Meridionale*, in «Quaderni di Sociologia», n. 3, 1952, p. 149 e ancora *Id.*, *Matera: un incontro*, Roma 1956, p. 11.

²⁴ N. Mazzocchi-Alemanni, E. Calia, *Il problema dei Sassi di Matera*, rel. dattil. per il Consorzio di Bonifica della Media Valle del Bradano, Matera 1950, p. 5.

²⁵ Cfr. L. Piccinato, *Piano Regolatore - Variante generale*, Matera 1974, p. 3.

²⁶ Mazzocchi-Alemanni, Calia, *Il problema dei Sassi di Matera* cit., p. 6.

²⁷ *Ivi*, p. 7.

²⁸ Adriano Olivetti rivestiva allora la carica di presidente dell'INU e vicepresidente dell'UNRRA-CASAS.

²⁹ In quegli anni importante fu la rilettura critica delle tesi di Lewis Mumford, riportate in diversi scritti, tra cui l'articolo *L'unità di quartiere*, in «Comunità», n. 24, pp. 23-59, nonché del saggio del 1883 di Ferdinand Tönnies, *Comunità e società*, tradotto e pubblicato a Milano nel 1963.

³⁰ Cfr. A. Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità*, Roma 1946.

³¹ Come già ha evidenziato M. Tafuri in *Un contributo* cit., p. 41, nel suo percorso di formazione c'era l'esperienza del piano regolatore della Valle d'Aosta compiuta fra il 1935 e il 1937, pubblicato nel 1943, nonché l'interesse per gli interventi sperimentali che negli Stati Uniti si conducevano in favore

delle aree depresse. La Tennessee Valley Authority costituiva un chiaro ed esemplare punto di riferimento. Olivetti, inoltre, indagava e ricercava forme di decentramento produttivo della sua azienda, valutate e misurate sulle necessità delle aree economicamente più deboli, come ad esempio la Puglia e la Basilicata, in grado di innescare nuovi meccanismi di sviluppo coerenti con l'intero contesto. Non si trattava di trasferire e trapiantare modelli organizzativi e produttivi propri della cultura industriale del Nord in una realtà tanto diversa come quella lucana; al contrario, Olivetti nutriva la convinzione e la profonda consapevolezza di quanto fosse prioritario e importante, per un'impresa, il sistema di relazioni e di rapporti con l'ambiente esterno, da esaminare e intendere, oltre che sul piano economico, anche su quello sociale e antropologico-culturale.

³² Il gruppo di lavoro che nel 1951 partecipò all'iniziativa era costituito dai due promotori Eleonora Bracco, paletnologa, Lidia De Rita, psicologa, Federico Gorio e Ludovico Quaroni, urbanisti, Rigo Innocenti, assistente sociale, Giuseppe Isnardi, geografo, Gilberto Antonio Marselli e Giuseppe Orlando, economisti, Rocco Mazzarone, igienista, Francesco Nitti, storico, Tullio Tentori, antropologo e Riccardo Musatti, della direzione della rivista di architettura «Metron».

³³ Dette il nome alla località la folta presenza di un aromatico arbusto semieverde, detto «la mortella» (mirto).

³⁴ L'UNRRA-CASAS affidò il progetto tecnico al Centro Studi per l'Edilizia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che diede l'incarico agli architetti Federico Gorio, Pier Maria Lugli, Ludovico Quaroni, Michele Valori e all'ing. Luigi Agati.

³⁵ Su questi aspetti si veda F.E. Leschiutta, *Architettura e urbanistica in Matera*, estr. da «Matera. Rassegna economica della Camera di Commercio», n. 9, 1964. Sull'esperienza del borgo La Martella vasta è la letteratura. Al riguardo cfr. M. Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano 1954, e le opere di Aiello, Casciato, De Carlo, De Seta, Fabbri, Gorio, Leschiutta, Sacco e Saito riportate in bibliografia. Esaminata da diversi punti di vista e con differenti prospettive, la storia del borgo consente di compiere una chiara analisi sociale, politica, urbanistica della realtà materana del tempo. Spenti gli entusiasmi iniziali, il borgo negli anni si è trascinato nell'abbandono, coltivando aspettative disattese, tanto da non possedere, a tutt'oggi, una propria identità.

³⁶ Cfr. F. Aiello, *L'applicazione della legge speciale per i Sassi di Matera. Problemi e orientamenti del trasferimento delle famiglie rurali*, Relazione alla Commissione Tecnica Nazionale, Cassa per il Mezzogiorno, Roma 1954, pp. 63-64.

³⁷ Ivi, pp. 63-65. Per un bilancio storico dell'operazione si veda M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Torino 1986, p. 35.

³⁸ Nel dopoguerra, la realtà della disoccupazione indusse molti braccianti ad abbandonare il settore agricolo per passare a quello dell'industria edile. Al 31 dicembre 1953, nell'agro di Matera, 37 ditte furono espropriate di 2.670 ettari. Cfr. Nitti, *Una città del Sud* cit., p. 53.

³⁹ Cfr. C. Lagala, *Sindacato, Mezzogiorno, politiche contrattuali*, Roma 1976, p. 31.

⁴⁰ «Il Ministero dei Lavori Pubblici, incaricando Piccinato insieme a Minchilli e Franco, sembra voler escludere di proposito i membri già operanti nella Commissione di Studio [INU-UNRRA-CASAS], rifiutando un'offerta di £. 5 milioni dall'Amministrazione Comunale ed assumendosi così direttamente il controllo del piano». Cfr. Tafuri, Restucci, *Un contributo* cit., p. 56.

⁴¹ Cfr. L. Quaroni, *I concorsi nazionali per il quartiere Piccianello e Torre Spagnola*, in «L'Architettura», 1955, n. 2, pp. 196-201.

⁴² Cfr. M. Ingrami et al., *Il momento dei Sassi di Matera. Centri storici: una proposta di recupero*, intr. di L. Piccinato, Roma 1978, p. 7.

⁴³ Il difficoltoso reperimento delle quote di terreno da affidare agli agricoltori, nuovi abitanti dei borghi, comportò come conseguenza la mancata realizzazione di alcuni di essi. In definitiva i borghi che si realizzarono furono:

borgo La Martella (194 alloggi); borgo Venusio (66 alloggi); borgo Picciano A e B (62 alloggi); borgo Cappuccini (208 alloggi).

⁴⁴ Molti studiosi si sono preoccupati di valutare le implicazioni di natura psicologica che avrebbe potuto provocare il trasferimento degli abitanti dal vecchio ambiente. Cfr. G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano 1958, p. 578.

⁴⁵ Cfr. la *Relazione del Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Basilicata*, allegata al programma degli interventi.

⁴⁶ Tafuri, Restucci, *Un contributo* cit., p. 60.

⁴⁷ Si veda M. Fabbri, *Perché Matera?*, in C. Pozzi, M. Saito, *Identità di Matera*, Matera 1990, pp. XI-XII.

⁴⁸ L. Fabbri, *Il sonno di Matera*, in «Nord e Sud», 1962, n. 26, p. 33.

⁴⁹ Un antico palazzo, ubicato in via Sette Dolori, divenne la sede scelta dal circolo La Scaletta, nato alla fine degli anni Cinquanta.

⁵⁰ Su questi temi cfr. La Scaletta, *Sarebbe accresciuto dai Sassi il richiamo turistico a Matera*, in «Il Tempo», 6 gennaio 1963 e La Scaletta, *Vanno localizzati a Matera i nuclei dei Sassi da salvare*, in «Il Tempo», 13 gennaio 1963.

⁵¹ Tafuri, Restucci, *Un contributo* cit., p. 72.

⁵² In quegli anni, numerosi studiosi fornirono diversi criteri per l'approccio al problema. Di questo si fece interprete la rivista «Basilicata» che, fra i tanti, ospitò articoli di Marcello Fabbri (n. 8, agosto 1966) secondo il quale «L'aggregato dei Sassi può essere paragonato soltanto a Venezia (anche se non possiede analoga ricchezza di monumenti); così come l'una è connaturata all'acqua, l'altra è della terra, della rupe: Sasso per antonomasia». (Fabbri, *Perché Matera?* cit., p. XIII).

⁵³ Il disegno di legge n. 1.542 *Provvedimenti per completare il risanamento dei Sassi di Matera* fu presentato dal ministro dei Lavori pubblici Mancini di intesa con il ministro dell'Interno Taviani, con il ministro del Bilancio Pieraccini, con il ministro delle Finanze Tremelloni, con il ministro del Tesoro E. Colombo e con il ministro della Pubblica Istruzione L. Gui. Dopo un intenso dibattito, che nell'ambito della VI commissione (Pubblica Istruzione e Belle arti) vide protagonista anche il sen. Carlo Levi, il disegno di legge il 24 ottobre 1966 approdò alla Camera dei Deputati dove, per un emendamento dell'on. materalano Michele Tantalò, il titolo si arricchì di un'importante e utile precisazione: «Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni 'Sassi', di Matera e per la loro tutela storico-artistica». È un dato significativo che senza aloni di ambiguità chiaramente individua l'indirizzo dei nuovi orientamenti.

⁵⁴ Cfr. «Basilicata», nn. 10-11-12, 1967, p. 35. Circa l'applicazione della legge finalizzata al risanamento conservativo dei Sassi, il convegno fornì una significativa opportunità per il dibattito e il confronto di diverse opinioni. Vi parteciparono Giorgio Bassani (presidente dell'associazione Italia Nostra), Nico Di Cagno, Marcello Fabbri, Fabrizio Giovenale (dell'Ufficio studi del Ministero dei Lavori pubblici), Carlo Levi, Luigi Piccinato, Leonardo Sacco (direttore di «Basilicata»). Si vedano anche gli Atti del convegno di studi, *I Sassi di Matera sono un patrimonio nazionale da conservare e tutelare* (prima parte), in «Basilicata», nn. 10-11-12, 1967, p. 33.

⁵⁵ Ivi, p. 36.

⁵⁶ Cfr. Tafuri, Restucci, *Un contributo* cit., p. 72.

⁵⁷ Cfr. M. Manieri Elia, M. Saito, *L'asse settecentesco di Matera*, in «Arredo Urbano», 1988, n. 24, p. 98.

⁵⁸ «Dal 1952 al 1966, in attuazione della Legge per il risanamento dei Sassi, sono stati costruiti 2160 alloggi per 11440 vani. Nello stesso periodo l'Ina Casa ha costruito 557 alloggi per 2351 vani e l'Istituto Autonomo per le Case Popolari 467 alloggi per 2662 vani. Al 31 dicembre 1966 erano ancora occupati nei 'Sassi' 824 abitazioni, di cui 133 dichiarate cattive». Cfr. R. Mazzarone, *Ricerche sui rapporti tra condizioni di vita e salute*, in «L'Igiene moderna», LXI, nn. 3-4, 1968, pp. 141-174.

⁵⁹ «Risanare un antico quartiere, in passato – ha scritto Piccinato –, significava raderlo al suolo e sostituirlo con uno nuovo, per noi invece *risanare*, significa anzitutto *conservare* [...]. Con la conquista del concetto del 'risana-

mento' edilizio la città ideale moderna» attribuisce un valore compositivo agli antichi quartieri e «pone l'edilizia dei nostri padri alla stessa altezza di un'opera d'arte». Cfr. L. Piccinato *La progettazione urbanistica. La città come organismo*, a cura di G. Astengo, Venezia 1988, p. 160. In definitiva, per Piccinato il risanamento conservativo consiste in «opera lenta, paziente, di studio delle strutture, di cesello non di sventramento, ma di bisturi delicato, di dare l'aspirina là dove c'è il mal di testa, di affrontare i problemi del caso per caso, diciamo più di casa per casa, di ricomporre il tessuto urbano conservandone gli aspetti ambientali, lo spirito, la vita». Cfr. *Completo risanamento dei Sassi e rinnovamento delle strutture sociali della città e del suo territorio* (seconda parte), Atti del convegno di studi, in «Basilicata» n. 1, 1968, p. 40.

⁶⁰ B. Zevi, *Lazzaretti di Stato per Matera*, in «L'Espresso», 4 febbraio, 1968, p. 20.

⁶¹ La Scaletta, Italia Nostra, *Una legge per Matera*, Matera 1970, pp. 14, 16.

⁶² Altri componenti: M. Cresci, L. Fabris, F. Orioli, N. Piantini, P. Toscanino.

⁶³ «Il Politecnico», *Rapporto su Matera. Una città meridionale tra sviluppo e sottosviluppo*, Matera 1971, p. 99.

⁶⁴ Ivi, p. 100.

⁶⁵ Se era auspicabile e opportuno prevedere il restauro dei Sassi nell'ambito dell'intera pianificazione urbanistica, altrettanto importante e necessario era impedire che i vecchi rioni fossero ricondotti a luogo di emarginazione o di uso esclusivamente turistico. *Ibid.*

⁶⁶ Si veda ivi, p. 101: «È proprio dell'attuale sistema chiedere ai popoli del sottosviluppo divenire tutori di quei valori tradizionali: dalla natura al paesaggio, dalle antichità al folclore, che lo sviluppo capitalistico ha regolarmente devastato là dove ha scelto di insediarsi [...] La pretesa di vedere i Sassi come grande concentrazione proletaria non è più legittima di quella di passarli in concessione – con qualche anno di ritardo – dalle mani dello Stato a quelle di classi sociali in grado di curare il riattamento e la manutenzione delle singole cellule abitative e di apprezzarne fino in fondo i valori estetici, estranei adesso come un tempo all'anima popolare».

⁶⁷ A presentare il progetto furono il ministro dei Lavori pubblici S. Lauricella, di concerto con il ministro del Tesoro M. Ferrari Aggradi, con il ministro del Bilancio e della Programmazione economica A. Giolitti e con il ministro della Pubblica Istruzione R. Misasi.

⁶⁸ Il disegno di legge fu arricchito da numerosi emendamenti che gli onorevoli N. Cataldo, D. Scutari e M. Tantalò proposero in sintonia con quanto sostenuto dal Consiglio comunale di Matera nella seduta del 7 aprile del 1971, in particolare quando venne approvato un documento proposto dal capogruppo democristiano V. Viti. Il concorso, così, venne aperto anche a professionisti stranieri, incluse il prospiciente altopiano murgico nell'area di interesse e la commissione d'esame fu aperta anche ai rappresentanti delle amministrazioni locali con la presidenza del sindaco.

⁶⁹ Cfr. Ministero dei Lavori pubblici, Commissione per il Concorso internazionale Sassi di Matera presso il Comune di Matera (Legge 29.11.1971, n. 1043), *Bando di Concorso Internazionale*, Matera 1974, pp. 13-14.

⁷⁰ Cfr. *Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei rioni Sassi di Matera - Relazione della Commissione Giudicatrice*, Matera 1978. Circa la vicenda del concorso e la gestione della fase successiva, cfr. L. Sacco, *Matera contemporanea. Cultura e società*, Matera 1982, pp. 164-213.

⁷¹ Il gruppo era formato dagli architetti L. Acito, R. Lamachia, M.L. Martinez e L. Rota.

⁷² «I residui delle somme in conto capitale possono essere mantenuti in bilancio non oltre il 5° esercizio successivo a quello in cui fu iscritto l'ultimo stanziamento».

⁷³ Il secondo Programma biennale d'attuazione porta la data di approvazione del 1994 ed è storia dei nostri giorni.

⁷⁴ Il programma ha esordito nel maggio '89 con l'intervento su palazzo Venusio – vittima nel 1960 di modificazioni e contraffazioni che ne avevano alterato i valori architettonici e spaziali – destinato a ospitare, come previsto nel progetto di Renzo Piano, un centro per la promozione di attività culturali ed economiche.

⁷⁵ «In definitiva la parte alta del Sasso Barisano è quella che sembra ancora sfuggire a tale emarginazione e che appare pertanto più facilmente reinseribile nel tessuto urbano esistente». Cfr. M. Ingrams et al., *Il momento dei Sassi di Matera. Centri storici: una proposta di recupero*, intr. di L. Piccinato, Roma 1978, p. 41.

⁷⁶ R. Di Stefano, *Il recupero dei valori*, Napoli 1979, p. 49.

⁷⁷ L. Benevolo, *Città in discussione. Venezia e Roma*, Roma-Bari 1979, pp. VII-VIII.

⁷⁸ Ingrams et al., *Il momento dei Sassi* cit., p. 5.

⁷⁹ I due progetti dell'89, coordinati rispettivamente da Marcello Fabbri e Renzo Piano, furono redatti seguendo tali principi di metodo. L'intervento di edilizia residenziale nel Barisano, specifico dei rioni Vetere, Casale, S. Giovanni Vecchio e progettato dal gruppo Fabbri, si propone di dare l'avvio alla concreta attuazione del primo Programma biennale per il recupero dei Sassi. Privati degli abitanti, quindi di quanto rende possibile la vita e la continuità, i Sassi risulterebbero «un vuoto non vissuto» o un intreccio isolato di attività economiche e culturali. Rendere funzionale alla residenza, pertanto, buona parte del tessuto connettivo degli antichi rioni significa restituire ai Sassi «l'immagine e la struttura estetico-funzionale a loro propria». Anima, dunque, il progetto il fermo proposito di stabilire stretti nessi funzionali tra la residenza, direttamente interessata dalla proposta di intervento, e le attività commerciali, culturali, propriamente del terziario, rapportandosi e integrandosi costantemente anche con l'altra parte della città, il centro storico sei-sette-ottocentesco del Piano. Nel 1987 la MOSA (Azienda speciale della Camera di Commercio di Matera per i Sassi) affida il progetto di recupero per l'«Ambito di Palazzo Venusio ed adiacenze» (ambito 14) a Renzo Piano, con la collaborazione degli economisti Paolo Leon e Gianfranco Dioguardi, dei sociologi Aldo Musacchio e Michelangelo Tagliaferri, del filosofo Gianni Vattimo, dell'architetto materano Mattia Acito. Costituisce inoltre, un ulteriore contributo alla comprensione della città nel suo assetto attuale e in proiezione degli sviluppi futuri l'ultima Variante generale al Piano regolatore, redatta da Gianluigi Nigro e Amerigo Restucci e non approvata. Nel 1993, sette anni dopo l'approvazione della legge 771, i Sassi sono stati richiamati alla ribalta nazionale e internazionale, rivestendo gli onori della cronaca con l'inserimento nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

⁸⁰ Cfr. L. Quaroni, *La città fisica*, Roma-Bari 1981.

⁸¹ Cfr. G.A. Marselli, *L'apporto della sociologia nel processo di piano*, in «Ingegneri», n. 75, 1973, p. 78.

Note al capitolo decimo

¹ Cfr. L. Bertelli, *Indagine storico-architettonico-urbanistica dei «Sassi»*, Matera 1974, pp. 5-6.

² Cfr. A. Marsella, *Perché così i Sassi di Matera*, in «Opinione Sera», 30 novembre 1954, n. 4, p. 3. «Si noti che il principio delle piccole comunità fra loro collegate è un principio cui attinge l'urbanistica moderna nella creazione di unità residenziali per il decentramento dei grandi centri sovrappopolati; un equilibrio che l'urbanista costruisce artificiosamente e con risultati formali che difficilmente raggiungono l'espressività dei Sassi».

³ Cfr. C. De Seta, *Luoghi e architetture perdute*, Roma-Bari 1986, pp. 91, 106.

⁴ Cfr. A. Del Parigi, R. Demetrio, *Antropologia di un labirinto urbano. I Sassi di Matera*, Venosa 1994, pp. 7-18.

⁵ Cfr. R. Di Stefano, *Il recupero dei valori*, Napoli 1979, p. 109.

⁶ Per una considerazione storica del problema, cfr. C.D. Fonseca, *Vivere in grotta: lo spazio urbano alternativo*, in *Ambienti, mentalità e nuovi spazi umani tra Medioevo e Età Moderna*, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1987, pp. 64-75. Inoltre si veda anche R. Demetrio, *Il vicinato materano. Aspetti della dinamica antropologica*, in A. Del Parigi, R. Demetrio, *Antropologia* cit., pp. 51-52.

⁷ Commentando e parzialmente puntualizzando due affermazioni di P. Gazzola, scrive ancora R. Di Stefano: «Non tutti i centri urbani vecchi sono storici e perciò non tutti rivestono importanza tale da dover essere tutelati; i centri storici urbani importanti non sono solamente quelli antichi». Di Stefano, *Il recupero dei valori* cit., p. 150, nota 12.

⁸ Ivi, p. 109. «Occorre chiedersi tuttavia – continua R. Di Stefano – per quale ragione malgrado i reiterati chiarimenti, la parola ‘storico’ continua tutt’ora ad essere adottata in maniera prevalente se non addirittura esclusiva. Lo stesso Pane pensa: “La risposta – sia detto senza ironia – è da ricercare nella psicologia dell’inconscio; infatti, non intervenendo la consapevolezza critica, la parola stessa viene preferita solo perché suona più solenne ed autorevole che non la parola ‘antico’. Ma non possiamo sperare che sia sufficiente un chiarimento semantico a mutare le abitudini del discorso; anzi, è necessario insistere affinché l’invito ad assumere la distinzione di cui sopra sia considerato, non come una superfluità da ‘pignoli’, o una pedanteria culturalistica, ma come un obbligo, imposto a noi, coerentemente, dal vocabolario della lingua italiana e da precise ragioni tecniche”». *Ibid.*

⁹ Ivi, p. 48.

In assenza di una cartografia storica che potesse puntualmente documentare le fasi di crescita della città, si è ritenuto imprescindibile supportare la ricostruzione storica con un'ipotesi di restituzione della *forma urbis*, ponendo come riferimento l'orizzonte cronologico che dall'epoca pre-aragonese giunge agli inizi del XIX secolo. Le restituzioni planimetriche di volta in volta elaborate anche per il periodo arcaico e per le età greca e romana hanno trovato rigorosa conferma nei reperti archeologici e nelle fonti archivistiche o nelle testimonianze *in situ*. Ragioni funzionali all'obiettivo della ricerca storico-urbana condotta – nascita ed evoluzione della città – hanno orientato l'individuazione planimetrica solo di quei poli che hanno irradiato le principali direttrici di sviluppo della città. Pertanto gli insediamenti monastici sorti *extra moenia*, pur documentati nel testo in quanto all'origine del popolamento rupestre dei Sassi, non risultano localizzati. Per l'esatta ubicazione di questi ultimi, si rinvia a contributi specifici.

Va detto che l'esiguità della documentazione scritta – che si evince dall'introduzione alla bibliografia – come la povertà delle conoscenze storiche rivenienti dall'indagine archeologica sia per le fasi pre-storiche, che per le età greco-romana e medievale, hanno imposto, laddove il quadro delle acquisizioni culturali è risultato lacunoso, una serie di approssimazioni il più possibile vicine, nelle coordinate, alle indicazioni di larga massima presenti nelle fonti archivistiche. Emblematico da questo punto di vista il problema della precisa ricostruzione della cinta muraria medievale che, se trova certezza nei documenti storici di archivio (si vedano gli atti di notai e le platee), non trova consistenza nei riferimenti *in situ*. Pertanto si è tentata un'ipotesi a cui solo un'indagine archeologica potrebbe fornire risposte adeguate, se i processi di degrado e di distruzione volontaria dei manufatti edilizi presenti non ne avranno decretato prima il definitivo annientamento. L'elaborazione di un programma coordinato di archeologia della città e di topografia storica potrebbe contribuire, infatti, a chiarire almeno alcuni aspetti della complessa stratificazione urbana. Naturalmente ci riferiamo a un programma che abbia sempre come preliminare l'analisi delle fonti, della cartografia storica esistente, dei documenti d'archivio

e che veda interagire le professionalità dello storico, dell'archeologo, dell'architetto-urbanista.

Del paesaggio scabro e aspro descritto nei documenti medievali e moderni, che a tratti è dato ricostruire, quasi nulla è più leggibile. Ciò limita notevolmente l'indagine storica, come sempre accade nei siti che hanno avuto pluristratificazione e continuità di vita, nel caso della Civita e dei Sassi ininterrottamente fino alla metà del Novecento. Tanto più, evidentemente, riteniamo che Matera possa costituire un paradigma possibile e un eccezionale campo di applicazione per la ricerca archeologica e topografica programmata del fenomeno urbano, anche con il fine di controllare e contenere le irreversibili distruzioni di importanti evidenze sul passato della città, che interventi restaurativi e di consolidamento non sempre oculati, a onta della memoria storica, anche oggi perpetrano.

Il catalogo che qui si riporta è relativo ai documenti cartografici pubblicati nel volume; il numero tra parentesi quadre, che segue il numero delle schede, rinvia alla figura nel testo.

- 1) [7] *Planimetria dei villaggi trincerati di Murgecchia, Murgia Timone e Tirlecchia*
dimensioni (cm x cm): 34,5 x 48
data: 1930
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: disegno a china su carta lucida
collocazione: Roma, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, FT, 78/B5127
- 2) [28] *La città murata*
dimensioni (cm x cm): 28 x 42
data: 1902
autore: Raffaele Venusio
tecnica di esecuzione: tecnica mista su carta
collocazione: Matera, Museo Archeologico Nazionale "D. Ridola"
- 3) [46] *Veduta del Castello Tramontano*
dimensioni (cm x cm): 48 x 65
data: 1930
autore: Nicola Gattini

- tecnica di esecuzione: acquerello
collocazione: Roma, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, ST, 358
- 4) [48] *Planimetria della torre centrale del Castello Tramontano di Matera*
dimensioni (cm x cm): 31,5 x 22
data: 1925
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: disegno a china su carta lucida
collocazione: Roma, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, FT, 78/B5128
- 5) [53] *Piazza Maggiore o del Sedile*
dimensioni (cm x cm): 24 x 36
data: 1682
autore: Angelo Gramatico
tecnica di esecuzione: inchiostro su carta
collocazione: Matera, Archivio di Stato, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 100r.
- 6) [58] *Via delle Beccherie. Sottani e soprani di proprietà della chiesa di S. Francesco*
dimensioni (cm x cm): 24 x 36
data: 1682
autore: Angelo Gramatico
tecnica di esecuzione: inchiostro su carta
collocazione: Matera, Archivio di Stato, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 106r.
- 7) [59] *Pianta di Matera*
dimensioni (cm x cm): 31,8 x 42
data: s.d. [1584 ca.]
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: schizzo a penna su carta con inchiostro ocre ombreggiato ad acquerello
collocazione: Roma, Archivio Generale Agostiniano, *Carte Rocca*, P/6
- 8) [60] *Veduta prospettica di Matera*
dimensioni (cm x cm): 32 x 73
data: s.d. [1584 ca.]
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: disegno a penna su carta bianca con inchiostro marrone
collocazione: Roma, Archivio Generale Agostiniano, *Carte Rocca*, P/5
- 9) [69] *Veduta di Matera*
data: s.d. [1696]
autore: s.f. [da disegno attribuito a F. Cassiano de Silva]
tecnica di esecuzione: incisione
G.B. Pacichelli, *Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703
- 10) [70] *Veduta di Matera*
data: s.d. [1696]
autore: Francisco Cassiano de Silva
tecnica di esecuzione: inchiostro su carta
collocazione: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Kartensammlung, ms. Alb. 161 a, F. Cassiano de Silva, *Regno Napolitano Anotomizzato*, a. 1708.
- 11) [71] *Veduta della città di Matera*
data: 1709
- autore: s.f. [attribuito a G.B. Conversi]
tecnica di esecuzione: affresco
collocazione: Matera, Palazzo Arcivescovile, Salone degli Stemma
- 12) [73] *Lago della città*
dimensioni (cm x cm): 24 x 36
data: 1682
autore: Angelo Gramatico
tecnica di esecuzione: inchiostro su carta
collocazione: Matera, Archivio di Stato, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682, c. 64r.
- 13) [75] *Veduta di Matera*
data: 1761
autore: s.f. [da dis. attribuito a F. Cassiano de Silva]
tecnica di esecuzione: incisione
Th. Salmon, *Lo stato presente di tutti i Paesi e Popoli del mondo*, Venezia 1761, vol. XXIII
- 14) [109] *Mappa catastale di Matera*
data: 1875-1898
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: china su carta
collocazione: archivio fotografico privato di G. Buonsanti
- 15) [136] *Planimetria di Matera. Corso Umberto I*
dimensioni (cm x cm): 44 x 31
data: s.d. [1934-1938]
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: china su carta lucida
collocazione: Matera, Archivio di Stato, *Genio civile*, vers. VII, b. 154, fs. 883
- 16) [137] *Planimetria di Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi*
dimensioni (cm x cm): 37 x 33
data: s.d. [1934-1938]
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: china su carta lucida
collocazione: Matera, Archivio di Stato, *Genio civile*, vers. VII, b. 154, fs. 883
- 17) [138] *Planimetria di Matera. Via Gattini*
dimensioni (cm x cm): 65 x 52
data: 1942
autore: s.f.
tecnica di esecuzione: copia eliografica acquerellata
collocazione: Matera, Archivio di Stato, *Genio civile*, vers. I, b. 490, fs. 5405
- 18) [173] *Piano Regolatore Generale di Matera*
dimensioni (cm x cm): 17 tavv. 100 x 67
data: 1953-1956
autore: L. Piccinato
tecnica di esecuzione: copia eliografica pastellata
collocazione: Comune di Matera, III Divisione, Sezione urbanistica
- 19) [186] *Variante Generale al PRG di Matera*
dimensioni (cm x cm): 350 x 600
data: 1973
autore: L. Piccinato
tecnica di esecuzione: copia eliografica
collocazione: Comune di Matera, III Divisione, Sezione urbanistica

La bibliografia che si presenta in questo volume contempla una significativa parte della letteratura scritta su Matera, dal punto di vista storico e archeologico, architettonico e urbanistico, politico ed economico. I contributi, anche di portata più generale, sono stati ordinati secondo la sequenza alfabetica di intestazione per autori; più titoli relativi allo stesso autore si susseguono per data di pubblicazione. Gli atti di convegni con curatori compaiono sotto il titolo, come anche le opere risultanti dalla collaborazione di più di tre autori. Si è privilegiato questo ordinamento ai fini di una più agile consultazione dello strumento bibliografico, anche se la sequenza cronologica o tematica avrebbe consentito di cogliere, forse più compiutamente, lo spessore e la continuità della ricerca e del dibattito su un centro urbano di straordinaria complessità, qual è Matera. Si è anche ritenuto opportuno non suddividere la rassegna degli studi secondo i capitoli in cui la materia è stata affrontata, poiché molti testi si sono occupati trasversalmente di più periodi storici. Da ultimo questa bibliografia, registrando solo i testi fondamentali di riferimento nel contesto della più vasta letteratura su Matera, non offre uno spoglio completo sull'argomento; i contributi segnalati, tuttavia, forniscono utili indicazioni di ricerca per ulteriori approfondimenti.

La letteratura su questa città, peraltro, in particolare quella scientifica, appare lacunosa o almeno disorganica relativamente al periodo che precede l'Ottocento, caratterizzandosi per essere essenzialmente di argomento storico e archeologico, fino alla prima metà del Novecento. Le pagine più significative che hanno scandito la riflessione sulla città si riscontrano, invece, negli scritti prodotti, dal secondo dopoguerra a oggi, sui temi della qualità urbana e dell'identità della città contemporanea: dai saggi interpretativi delle dinamiche sociali ai tentativi di pianificazione economico-territoriale, dalla prassi progettuale dei quartieri periferici alle ipotesi di recupero dei Sassi e del centro storico della città.

Un'attenzione particolare va riservata, infine, alle fonti. Diversamente dall'Italia centro-settentrionale, il Mezzogiorno non offre una consistente documentazione riveniente dagli atti privati, soprattutto per il Medioevo. Particolarmente grave appare la situazione relativa a

Matera, le cui pergamene d'età normanno-sveva, parte di un fondo di 1.398 documenti raccolti nel *Codex Diplomaticus Matheranensis*, datati dal 1082 al 1794, sono andate distrutte nell'incendio che durante il secondo conflitto mondiale – nel settembre del 1943 – colpì tragicamente l'Archivio di Stato di Napoli, dove dall'epoca post-unitaria erano conservate (si veda J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1975, p. 8; vi si trova l'elencazione completa delle unità del fondo, con gli estremi quantitativi e cronologici attestati dall'inventario di R. Filangieri). Il fondo pergameneo, rilevato da Giustino Fortunato all'inizio del secolo, offriva una documentazione storica sulla vita economica di Matera, fino agli ultimi anni del XVIII secolo; in particolare le pergamene del XVII secolo avrebbero testimoniato significativamente il determinante ruolo svolto dagli enti ecclesiastici nell'economia della città.

Come annotava in una lettera del 1° luglio 1920 a Domenico Riodola, medico e archeologo materano, senatore del Regno, Giustino Fortunato, volendo pubblicare il *Codex Diplomaticus Matheranensis*, fece trascrivere tali documenti da «inesattissimi trascrittori» e, sulla base della copia in suo possesso, ne fece redigere il regesto. Interventute difficoltà non consentirono, poi, la pubblicazione del manoscritto, conservato insieme con le Carte Fortunato nella Biblioteca della Società di Storia Patria per le Province Napoletane. Ricerche del manoscritto fortunatiano da noi condotte presso questa Biblioteca e presso l'Archivio di Stato di Napoli sono risultate vane, essendo stata ritrovata vuota la busta relativa al documento in parola; né è dato sapere in quale altra biblioteca o archivio, pubblici o privati, sia custodito ormai da più di un trentennio. In assenza di tali documenti, indubbio risulta il contributo di conoscenza offerto dagli atti dei notai – disponibili per i secoli XV-XIX –, dalle platee, dalle visite pastorali e dalle cronache, che forniscono utili indicazioni topografiche e, generalmente, descrittive dello spazio urbano in età moderna. È anche vero, tuttavia, che la sostanziale immobilità del paesaggio rupestre, almeno fino al XVII secolo, fa sì che si possa retrodatare anche alla fase storica medievale il quadro complessivo dell'organizzazione ambientale rilevato.

Fonti edite

- Alexandri Telesini coenobi abbatis De rebus gestis Rogerii Siciliae Regis libri quatuor*, in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna*, Napoli 1845, pp. 81-148.
- Annales Bareses*. a. 605-1043, ed. G.H. Pertz, Hannoverae MDCCCXLIII [1844], Stuttgart 1985, pp. 51-56 (M.G.H., *Scriptores*, t. V).
- Annales Beneventani*. a. 788-1130, ed. G.H. Pertz, Hannoverae MDCCCXXXVIII [1839], Stuttgart 1985, pp. 173-185 (M.G.H., *Scriptores*, t. III).
- Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum*, ed. G. Waitz, Hannoverae, MDCCCLXXVIII [1878], Stuttgart 1964, pp. 490-497 (M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*).
- (Die) *Chronik von Montecassino*, ed. H. Hoffmann, Hannover 1980 (M.G.H., *Scriptores*, t. XXXIV, *Chronica Monasterii Casinensis*).
- Chronicon Casinense*. a. 568-867, ed. G.H. Pertz, Hannoverae MDCCCXXXVIII [1839], Stuttgart 1985, pp. 222-230 (M.G.H., *Scriptores*, t. III).
- Chronicon Salernitanum*. a. 747-974, ed. G.H. Pertz, Hannoverae MDCCCXXXVIII [1839], Stuttgart 1987, pp. 467-561 (M.G.H., *Scriptores*, t. III).
- Chronicon Vulturense*, ed. V. Federici, Istituto Storico Italiano (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1985, 3 voll.
- Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò dal 1265 al 1309*, a cura di G. Del Giudice, voll. I-III, Napoli 1863-1902.
- Decreta Sacrosancti Concilii Tridentini*, Sessione XXIII, *De reformatione*; cap. 18, Appendice.
- Edictus ceteraeque Langobardorum leges cum constitutionibus et pactis principum Beneventanorum ex maiore ed. M.G.H. inserta, Leges (LL.)*, IV, ed. F. Blühme, Hannoverae MDXXXLXVIII [1868], pp. 22-34.
- Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. Waitz, Hannoverae MDCCCLXXVIII [1878], pp. 231-264 (M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*).
- Falconis Beneventani Chronicon*, in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna*, Napoli 1845, pp. 161-251.
- Guillaume de Pouille, *La geste de Robert Guiscard*, a cura di M. Mathieu (Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici), Palermo 1961, lib. I.
- Historiarum Seraphicae Religionis libri tres seriem temporum continentes, Quibus, brevis explicantur fundamenta universiq. ordinis amplificatio, gradus, et non viri scientia virtutibus et fama praeclari A.F. Petro Rodulphio Tossianensi Can. Franc.*, Venetiis apud Franciscanum de Francisca Senensem, MDLXXXVI [1586], *Provincia S. Nicolai, Custodia Barolitana* (p. 278r) e *Custodia Materana* (p. 278v).
- Innocentii III Romani Pontificis Regestorum sive Epistolarum liber sextus*, a. VI, epist. LVII, ed. J.P. Migne, in *Patrologiae Cursus completus. Omnium SS. Patrum, Doctorum Scriptorumque Ecclesiasticorum sive latinorum, sive graecorum*, rist. anast. Brepols-Turnhout 1970, t. 215, coll. 56-57.
- Italia Pontificia congressit* P.F. Kehr, vol. IX, *Samnum-Apulia-Lucania*, ed. W. Holtzmann, Berolini MCMLII [1952].
- Liber Confirmatum* (a. 1390), *Analecta franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia edita a patribus Collegii S. Bonaventurae*, ed. Bartholomeus De Pisis, Ad Claras Aquas prope Florentiam, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1906, t. IV, fructus XI, pars secunda, *Provincia S. Nicolai, Custodia Barolitana*, p. 531 e *Custodia Materana*, p. 352.
- Liutprandi Relatio de legatione Constantinopolitana*, ed. J. Becker, in *Die Werke Liutprands von Cremona*, Hannoverae MCMXV [1915], pp. 175-212 (M.G.H., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*).
- Lupi Protospatarii Annales*, a. 855-1102, ed. G.H. Pertz, Hannoverae MDCCCXLIII [1844], Stuttgart 1985, pp. 52-63 (M.G.H., *Scriptores*, t. V).
- Ottonis II Diplomata*, ed. Th. Sickel, pp. 10-385 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Berlin 1956, t. II).
- Le pergamene di Matera (1082-1794)*. *Regesto*, in G. Fortunato, *Badie, Feudi e Baroni della Valle di Vitalba*, a cura di T. Pedio, Manduria 1968, III, pp. 357-494.
- Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*, a cura di F. Nitti di Vito, Bari 1900, in *Codice Diplomatico Barese, IV*.
- Procopio di Cesarea, *Le guerre persiana, vandalica, gotica*, a cura di M. Craveri, Torino 1977.
- Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum (a. 1343) secundum Codicem Vaticanum n. 1960, denuo editum Fr. Conradus Eubel Ordinis Minorum Conventualium*, Ad Claras Aquas prope Florentiam, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, MDCCCXCII [1892], XXV *Apulie*, I, *Barolitana*, p. 54; III, *Materana*, p. 54.
- Provinciale Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium seu Polychronicon Iordani*, ed. F.A. Righini, Romae 1771, *Provincia S. Nicolai, Custodia Materana e Custodia Barolitana*, pp. 44-45.
- Rationes Decimarum Italiae nei secc. XIII e XIV. Apulia, Lucania e Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano 1939.
- Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia. Samnum. Apulia. Lucania*, ed. P.F. Kehr, Göttingen 1962.
- Les registres de Gregoire IX*, a. 1237, ed. L. Auvray, 4 voll., Paris 1896-1955, n. 4007.
- I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, a cura di R. Filangieri, Accademia Pontaniana, Napoli 1949-1985.
- Rogerii Secundi. Regis Diplomata latina*, ed. C. Brühl, Köln-Wien 1987.
- Romualdi Salernitani Chronicon*, ed. C.A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, 1, Città di Castello 1909-1935.
- Sthamer E., *Die Verwaltung der Kastelle in Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrichs II. und Karl I. von Anjou*, in *Die Bauten der Hoenstaufen in Unteritalien*, Ergänzungsband I, Leipzig 1914.
- Sthamer E., *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karl I. von Anjou*, in *Die Bauten der Hoenstaufen in Unteritalien*, Ergänzungsband II, Band II, Leipzig 1926.
- Testamentum Friderici Secundi*, ed. J.-L.A. Huillard-Bréholles, in *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, Paris 1856; rist. anast. Torino 1963, t. VI, II, pp. 805-810.

Fonti inedite

Archivio del Capitolo Metropolitano di Matera (ACMM), *Libro di notizie di benefattori e robbe della sacrestia*, a. 1585.

ACMM, *Libro delle conclusioni capitolarie dal 1652 al 1658*.

Archivio Diocesano di Matera (ADM), *Relatio ad limina Archiepiscopi Carafa de anno 1664*.

ADM, *La serie di tutti i Pastori sistenti nella Galleria Arcivescovile di Matera del Cantore S.P. Volpe*.

ADM, *S. Visita compiuta nel 1544 da Mons. Giovanni Michele Saraceno*, aa. 1543-1544.

Archivio della Biblioteca Reale di Malta (ABRM), Sovrano Militare Ordine dei Cavalieri di Malta (SMOM), *Cabreo di S. Maria di Picciano*, a. 1596, vol. 6023.

ABRM, SMOM, *Cabreo di S. Maria di Picciano*, a. 1674, vol. 6024.

ABRM, SMOM, *Cabreo di S. Maria di Picciano*, a. 1699, vol. 6025.

Archivio Segreto Vaticano, *Relatio ad limina Apostolorum in Sacrosanta Patriarchali Sancti Pauli extra muros Urbis*, a. 1645, 5 A, H, 67-79.

Archivio di Stato di Matera (ASM), *Atti dei notai*, Protocolli originali, Matera (1454-1731).

ASM, *Catasto ostiario di Matera*, a. 1732, ff. 532-533.

ASM, D. Venusio, *Cronaca di Matera*, a. 1711, ms. in deposito temporaneo.

ASM, *Cronica de la città di Matera nel Regno di Napoli composta per il Dottore Eustachio Verricelli nel 1595*, ms. in deposito temporaneo.

ASM, *Cronologia della Città di Matera scritta verso l'anno 1635*, di d. Gianfranco de Blasiis.

ASM, *Descrizione della Città di Matera, della sua origine, e denominazione, de' fatti in essa accaduti; de' suoi cittadini, e delle sue chiese, e monasteri sì antichi, che moderni, e della loro descrizione raccolta dal Dr. D. Nicolò Domenico Nelli*, a. 1751, ms. in deposito temporaneo.

ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del monastero della SS. Annunziata di Matera alias della Nova, dell'Ordine dei Predicatori fatta da D. Gio. Battista de Nella procuratore di detto monastero*, a. 1596.

ASM, Corporazioni religiose, *Platea di S. Lucia dell'ordine di San Benedetto di questa città di Matera*, a. 1598.

ASM, Corporazioni religiose, *Platea del Capitolo della chiesa di San Pietro Caveoso*, a. 1601.

ASM, Corporazioni religiose, *Platea dei beni del Convento dei Minori Conventuali della Chiesa di S. Francesco di Matera*, a. 1682.

ASM, f. Gattini, *Raccolta di Diplomi e Carte autorevoli spettanti o direttamente o indirettamente alla Città di Matera, fatta da me Canonico Penitenziere Francesco Paolo Volpe*, s.d.

Archivio di Stato di Potenza (ASP), Corporazioni religiose, secc. XVI-XX, Convento dei Minori Conventuali di S. Francesco (Matera), vol. 212.

ASP, Intendenza di Basilicata, s. Affari ecclesiastici - Soppressione e ripristino monasteri (1807-1836), Convento dei Cappuccini (Matera), cart. 1286.

ASP, Intendenza di Basilicata, s. Affari vari - Terremoto del 1857 (1857-1858), Convento di S. Chiara (Matera), cart. 1373.

ASP, Intendenza di Basilicata, s. Affari ecclesiastici - Soppressione e ripristino monasteri (1807-1836), Convento di S. Francesco (Matera), cart. 1284, 1288.

ASP, Intendenza di Basilicata, s. Affari vari - Terremoto del 1857 (1857-1858), Convento di S. Francesco (Matera), cart. 1373.

ASP, Prefettura, s. Atti amministrativi (1861-1872), Convento dei Cappuccini (Matera), cart. 129, 654.

ASP, Prefettura, s. Atti amministrativi (1861-1872), Convento di S. Chiara (Matera), cart. 129, 132, 133, 654.

ASP, Intendenza di Finanza, s. Quaderni di stima dei beni dell'asse ecclesiastico venduti al demanio dello Stato (1864-1884), Convento di S. Chiara (Matera), cart. D.

ASP, Prefettura, s. Atti amministrativi (1861-1872), Convento dei Riformati sotto il titolo di S. Rocco (Matera), cart. 133, 654.

ASP, Prefettura, s. Atti amministrativi (1861-1872), *Sommario del Convento di S. Rocco della città di Matera*, ms. 1724, cc. 133, 654.

Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» - Napoli, *Reyno de Napoles anotomizzato dela pluma de don Francisco Cassiano De Silva*, s.d. [fine Seicento-Settecento], ms. XVII. 26.

Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» - Napoli, *Descrizione della Provincia di Basilicata*, di R.M. Gaudioso, cod. cart. in fol., a. 1736, ms. XIV. D. 39.

Comune di Matera, Archivio storico, *Indulto concesso alla città di Matera*, 1515, maggio 28, Napoli.

Comune di Matera, Archivio storico, *Privilegia nonnulla Matere civitati concessa al A.D. MCCCXLV [1345] cum antiquiora temporum vicissitudo consumpsit*.

Comune di Matera, Archivio storico, *Raccolta di decreti del Cantore Verricelli*, aa. 1649-1709.

Museo Archeologico Nazionale «D. Ridola» di Matera (MANRM), f. Gattini, *Cronologia seu series Antistitum Matheranae sedis ante unionem et etiam postquam Matherana fuit unita cum Acheruntina, et ut fieri potuit inventi sunt Antistites Matherani ab Anno 600 usque ad annum 1080 et ex illo tempore cum Acheruntia usque ad presentem 1747, per utriusque Juris Doctorem Dominum Nicolaum Dominicum Nelli can. cum Metropolitanæ eccl. Matheranae collectis*, in A. Copeti, ms. 3359.

Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, F. Cassiano de Silva, *Regno Napolitano Anotomizzato*, 1708, Kartensammlung, ms. Alb. 161 a.

Studi

Acito G., *Ettore Stella. Un architetto per Matera*, in corso di pubblicazione.

Adamesteanu D., *La fotografia aerea e le vie di Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*. Atti del secondo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-18 ottobre 1962), Napoli 1963.

Adamesteanu D., *L'area del basso Materano*, in *Popoli anellenici in Basilicata*, a cura di D. Adamesteanu, Napoli 1971, pp. 13-47.

Adamesteanu D., *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974.

- Gli affreschi delle chiese rupestri*, a cura di A. Rizzi, Gruppo di studio per l'inventario del patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, fasc. 2, Matera 1973.
- Aiello F., *L'applicazione della legge speciale per i Sassi di Matera. Problemi e orientamenti del trasferimento delle famiglie rurali*, Relazione alla Commissione Tecnica Nazionale, Cassa per il Mezzogiorno, Roma 1954.
- Aiello F., *Dai Sassi alle borgate*, in «Nord e Sud», n. 5, 1955, pp. 62-88.
- Alberti L., *Descrizione di tutta Italia*, Venezia 1538.
- Alfano G.M., *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795.
- Aliberti G., *La vita quotidiana nella Basilicata dell'Ottocento (per una metodologia di storia sociale)*, in *Società e religione in Basilicata nell'Età moderna*. Atti del Convegno, a cura di G. De Rosa, F. Malgieri (Potenza-Matera, 25-28 settembre 1975), Roma 1977, vol. I, pp. 461-512.
- Altavilla A., *S. Francesco d'Assisi: il complesso conventuale. La chiesa*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 213-238.
- Amari A., Schiaparelli C., *L'Italia descritta nel «Libro del re Ruggero» compilato da Edrisi*, Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, vol. VIII, Roma 1883.
- Angelini G. (a cura di), *Il disegno del territorio. Istituzioni e cartografia in Basilicata. 1500-1800*, Catalogo della mostra organizzata dall'Archivio di Stato di Potenza e dalla Deputazione di Storia Patria per la Basilicata, Roma-Bari 1988.
- Antonini G., *La Lucania*, Napoli 1795, 2 voll.
- Appella G., *Lapadula e il Sud*, Roma 1987.
- Arditi G., *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885.
- Le aree omogenee della Civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Serbia*. Atti del quarto Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Fasano, 19-23 settembre 1977), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1979.
- Le aree omogenee della Civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero bizantino: la Cappadocia*. Atti del quinto Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Lecce-Nardò, 12-16 ottobre 1979), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1981.
- Attività archeologica in Basilicata 1964-1974. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, a cura di E. Lattanzi, Matera 1980.
- Aymonino C., *Matera. Mito e realtà*, in «Casabella», n. 231, 1959, pp. 9-10.
- Baldoni V., *L'evoluzione del costruire in un insediamento umano a carattere contadino*, in «Realtà Nuova», n. 6, 1962, pp. 1-11.
- Baldoni V., *Il problema dei Sassi*, in «Nord e Sud», n. 114 (175), 1969, pp. 52-55.
- Baldoni V., *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, Matera 1990.
- Battisti C., *La terminologia urbana nel latino dell'Alto Medioevo con particolare riguardo all'Italia*, in *La città nell'Alto Medioevo*. Atti della VI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1958), Spoleto 1959, pp. 647-678.
- Bernabò Brea M., *Nuovi scavi nei villaggi di Serra d'Alto e Tirlecchia*, in Atti della XX Riunione Scientifica. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Basilicata, 16-20 ottobre 1976), Firenze 1978, pp. 147-158.
- Bernabò Brea M., *L'insediamento neolitico di Tirlecchia (Matera)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXIX, 1984, pp. 23-84.
- Bertaux E., *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, voll. I-II-III; aggiornamento a cura di A. Prandi, Roma 1978, voll. IV-V-VI.
- Bertelli G., *Matera, ad vocem*, in *Enciclopedia dell'Arte Medioevale*, vol. VIII, Roma 1997, pp. 260-264.
- Bertelli L., *Indagine storico-urbanistico-architettonica dei «Sassi»*, Matera 1974.
- Bianco R.D., *Matera nel Rinascimento: committenti, maestranze e orientamenti culturali*, in «Bollettino Storico della Basilicata», n. 10, 1994, pp. 213-225.
- Bianco S., *Rinvenimenti preistorici nell'area urbana di Matera*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 57-74.
- Bianco S., Cipolloni Sampò M., *Il neolitico della Basilicata*, in Atti della XXVI Riunione Scientifica. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1984, pp. 301-320.
- Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di G. Nenci, G. Vallet, vol. IX, Pisa-Roma 1991.
- Boaga E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.
- Bochicchio M.A., *L'origine e lo sviluppo della regolare osservanza francescana in Basilicata. 1472-1593. L'intervento dei vescovi, baroni e popolo*, Firenze 1977.
- Boenzi F., *Gli aspetti geomorfologici del luogo tra Neolitico ed Età del Ferro*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 51-54.
- Boenzi F., Giura Longo R., *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*, Bari 1994.
- Boenzi F., Palmentola G., Valduga A., *Caratteri geomorfologici dell'area del Foglio «Matera»*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», n. 95, 1976, pp. 527-566.
- Boenzi S., *La Gravina di Matera e i suoi fenomeni di erosione*, in «Rassegna Speleologica Italiana», VI, 3, 1954, pp. 123-133.
- Borgognini-Tarli S., *I resti scheletrici del Neolitico materano del Museo Ridola (nota preliminare)*, in Atti della XX Riunione Scientifica. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Basilicata, 16-20 ottobre 1976), Firenze 1978, pp. 241-259.
- Borgognini-Tarli S., Giusti P., *Le necropoli altomedioevali di Matera e l'età barbarica in Italia: sintesi antropologica*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 147-208.
- Borroni L., *Roma e Matera: due città campione del centromeridione italiano*, in «Storia Architettura», n. 1, 1975, pp. 38-43.

- Bracco E., *Matera. Rinvenimenti di età varia in località Ospedale Vecchio*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1935, pp. 107-124.
- Bracco E., *Rinvenimento di un sepolcro di età greca nel Sasso Caveoso*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1936, pp. 84-88.
- Bracco E., *Rinvenimento di una tomba di età barbarica*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1949, pp. 136-137.
- Bracco E., *Matera: Necropoli dei bassi tempi*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1950, pp. 140-167.
- Bracco E., *Ciotoli preistorici materani*, in Atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche, vol. III, Roma 1966.
- Bronzini G.B., *Tradizioni popolari in Lucania. Ciclo della vita umana*, pref. di P. Toschi, Matera 1953.
- Bronzini G.B., *Vita tradizionale in Basilicata*, Matera, 1964, rist. fotomecc. Galatina 1987.
- Bronzini G.B., *Significato di una scoperta: storia arte e cultura nelle chiese rupestri di Matera*, in «La rassegna pugliese», III, nn. 6-8, 1968, pp. 279-301.
- Bronzini G.B., *Storia artistica e sociale della Cattedrale di Matera*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXII, 1979, pp. 223-241.
- Bruno G. (a cura di), *I cento anni del Liceo «Duni» di Matera*, Fasano 1965.
- Bruno S., *Ordini religiosi e clero in Basilicata dopo l'Unità d'Italia (1861-1870)*, Matera 1964.
- Bubbico L., Caputo F., Maurano A. (a cura di), *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, vol. II, Matera 1996.
- Cagianò De Azevedo M., *Esistono un'architettura e una urbanistica longobarde?*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa* (Roma, 24-26 maggio 1971; Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971), Roma 1974, Accademia Nazionale dei Lincei, CCCLXXI, 1974, pp. 289-330.
- Calasso F., *La città dell'Italia meridionale dal secolo IX all'XI*, in *L'Italia meridionale nell'Alto Medioevo e i rapporti con il mondo bizantino*. Atti del III Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Benevento - Montevergine - Salerno - Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto 1959, pp. 39-63.
- Calasso F., *La città nell'Italia meridionale durante l'età normanna*, in «Archivio Storico Pugliese», XII, 1959, pp. 18-34.
- Calò Mariani M.S., Guglielmi Faldi C., Strinati C., *La Cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, Roma-Milano 1978.
- Camerini V., Lionetti G., *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera-Santeramo-Laterza*, a cura di A. Geniola, Matera 1995.
- Canosa G., *Il Materano, in Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*. Incontro di Studi (Policoro, 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, pp. 171-181.
- Cappelli B., *Chiese rupestri del Materano. S. Barbara*, in «Calabria Nobilissima», X, 1956, pp. 45-59.
- Cappelli B., *Chiese rupestri del Materano*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXVI, nn. 3-4, 1957, pp. 223-289.
- Carabellese F., *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901-1907, ed. anast. Bologna 1980.
- Carabellese F., *L'Apulia e il suo comune nell'alto Medio Evo*, Trani 1906.
- Caravita P., *Pragmaticae edicta regiaeque ordinationes neapolitani regni tam veteres quam recentes*, Neapoli MDLXX [1570].
- Carducci G., *Il Principato di Taranto*, in *La Provincia di Taranto tra l'Occidente e il Mediterraneo. Storia, cultura, società*, Taranto 1998, pp. 134-162.
- Cartier-Bresson H., *La Lucania di Henri Cartier-Bresson*, testi di R. Mazzarone e G. Appella, Roma 1990.
- Caserta G., *La rivoluzione del 1799 a Matera*, Matera 1961.
- Caserta G., *Storia della letteratura lucana*, Venosa 1993.
- Cassiano De Silva F., *Discorso sopra le città del Regno di Napoli*, a cura di I. Principe, Cosenza 1990.
- Castellani C., *Gli insediamenti agostiniani della Puglia meridionale, in Puglia e Basilicata tra Medioevo ed Età moderna. Uomini, spazio e territorio. Miscellanea di studi in onore di Cosimo D. Fonseca*, a cura di F. Ladiana, Galatina 1988, pp. 71-100.
- Castiglione M., *Marginalità religiosa e dinamica culturale (Spunti per una analisi dei movimenti acattolici contemporanei nel Mezzogiorno)*, in *Storia e cultura del Mezzogiorno. Studi in onore di Umberto Caldora*, Cosenza 1978, pp. 553-567; anche in *Questione meridionale, religione e classi subalterne*, a cura di F. Saija, Napoli 1978, pp. 141-158.
- CENSIS, *Tradizione, continuità, futuro: evoluzione e sviluppo economico del Materano*, pref. di G. De Rita, Milano 1986.
- CENSIS, *La forma della città*, Milano 1988.
- Centri e vie di irradiazione della civiltà durante l'alto Medio Evo*. Atti della X Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo, Spoleto 1964.
- Il centro storico di Matera*, a cura di A. Rizzi, Gruppo di studio per l'inventario del patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, fasc. 1, Matera 1973.
- Cervellati P., *Il concorso internazionale per i Sassi*, in «Storia della città», n. 6, 1978, pp. 5-11.
- Chiarini C., Girelli M., *Dal Tiburtino a Matera*, in «Comunità», n. 60, 1959, pp. 58-70.
- La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, Padova, 1972 [Italia Sacra. Studi e documenti di Storia ecclesiastica, 21].
- Chisena L.A., *Matera, dalla Civita al Piano. Stratificazione, classi sociali e costume politico*, Galatina 1984.
- Cilento N., *I Saraceni nell'Italia meridionale nei secoli IX e X*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XVIII, 1958, pp. 109-122.
- Cilento N., *Le origini della Signoria capuana nella Longobardia minore*, «Studi Storici», fasc. 69-70, Roma 1966.
- Cilento N., *La città dei Sassi*, Napoli 1973.
- Cilento N., *Le Signorie longobarde e i Ducati romanico-bizantini*, in E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, aggiornamento a cura di A. Prandi, Roma 1978, pp. 53-54.

- Cioffari G., Mele M., *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, vol. I, Napoli 1993.
- Ciotta G. (a cura di), *Insedimenti francescani in Basilicata. Un repertorio per la conoscenza, tutela e conservazione*, Catalogo della mostra (Castel Lagopesole, maggio-settembre 1988), Matera 1988, 2 voll.
- Città di Matera, *Regolamento di Polizia urbana*, Matera 1938.
- La città nell'Alto Medioevo. Atti della VI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1958), Spoleto 1959.
- La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), a cura di C.D. Fonseca, Genova 1975.
- Colamonico C., *Di alcune voragini pugliesi dette «grave»*, Firenze 1919.
- Colamonico C., *Una città semisotterranea: Matera*, in «Le vie d'Italia», n. 4, 1923, pp. 1-15.
- Colotti M., Giordano E.A., Tortorelli E., *Dai Sassi alla città. Il dialetto dei nuovi rioni materani*, in «Basilicata», nn. 5-6, 1987, pp. 22-26.
- Completo risanamento dei Sassi e rinnovamento delle strutture sociali della città e del suo territorio. Atti del Convegno (seconda parte), in «Basilicata», n. 1, 1968, pp. 21-34.
- Il concorso internazionale di idee per la sistemazione, l'utilizzazione ed il restauro dei Sassi (1974-1977). Pareri dei partecipanti al concorso, a cura di F. Divenuto, in «Restauro», nn. 45-46, 1975, pp. 105-173.
- Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei rioni Sassi di Matera. Relazione della Commissione giudicatrice, Comune di Matera, Matera 1978.
- Copeti A., *Notizie della Città e di Cittadini di Matera* [1780], a cura di M. Padula, D. Passarelli, Matera 1982.
- Coppa M., *Nella città il quartiere*, in «Casabella», n. 231, 1959, pp. 29-30.
- Coppa M., *Storia dell'urbanistica dalle origini all'Ellenismo*, t. II, Torino 1968.
- Corsi P., *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983.
- Cotecchia V., *Studio geologico-tecnico e stato di conservazione*, Matera 1974.
- Cotecchia V., Grassi D., *Dissesti statici e stato di conservazione dei manufatti dei «sassi» di Matera (Basilicata) in rapporto agli aspetti fisici del territorio e all'attività antropica*, estr. da «Geologia applicata e idrogeologia», X, 1975, parte I, pp. 55-105.
- Cotecchia V., Grassi D., *Aspetti geologici e geotecnici dei principali centri rupestri medioevali della Puglia e della Lucania*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 141-156.
- Cremonesi G., *L'Enolitico e l'Età del Bronzo in Basilicata*, in Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Basilicata, 16-20 ottobre 1976), Firenze 1978, pp. 63-86.
- Cresci M., *Matera. Immagini e documenti*, testi di V. Baldoni, A. Giardini, D. Palazzoli, Matera 1975.
- Cresci M., *Matera. Luoghi d'affezione*, pref. di C. Bertelli, saggio storico di R. Demetrio, Milano 1992.
- Crispino L., *Mortalità e natalità a Matera nel cinquantennio 1886-1936*, Matera 1937.
- Crispino L., *Inchiesta sull'abitato dei Sassi e sulle malattie sociali della città di Matera*, Matera 1938.
- Crispino L., *Malattie sociali e attrezzature dell'assistenza sociale della città di Matera*, Matera 1938.
- Croce B., *Canti politici del popolo napoletano*, Napoli 1892.
- Croce B., *Il villano di Matera e Ferdinando il Cattolico*, in «La Critica», a. XXV, fasc. III, 20 maggio 1927, pp. 185-188.
- Croce B., *La riconquista del Regno di Napoli nel 1799*, Bari 1943.
- Croce B., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1949.
- Croce B., *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1953.
- Cuoco V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1913.
- Dalena P., *I monasteri benedettini in rupe: un problema storico-archeologico*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di S. Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), Galatina 1984, vol. II, pp. 311-332.
- Dalena P., *Le fonti documentarie per lo studio del popolamento rupestre. Un modello particolare: Matera*, in *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*. Atti del Seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1988, pp. 7-69.
- Dalena P., *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. X-XV)*, Galatina 1990.
- Dalena P., *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Co-senza 1995.
- Dal mito degli anni '50 alla crisi della città contemporanea*. Atti del Convegno, in «Basilicata», n. 3, 1985, pp. 19-64.
- D'Andria F., *Necropoli tardoantiche e altomedioevali*, in R. Grifoni Cremonesi et al., *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, pp. 139-142.
- D'Andria F., *La documentazione archeologica negli insediamenti del Materano tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 157-162.
- De Carlo G., *A proposito de La Martella*, in «Casabella», n. 200, 1954, pp. v-viii.
- De Fraja L., *Il convitto nazionale di Matera. Origine e vicende*, Matera 1923.
- De Fraja L., *Il nostro bel S. Giovanni*, Matera 1926.
- De Giorgi C., *I monumenti di Matera*, in «Arte e Storia», IX, 1890, pp. 169-170.
- Delille G., *Demografia*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. VIII, *Aspetti e*

- problemi del Medioevo e dell'Età Moderna*, Napoli 1991, t. 1, pp. 17-49.
- Dell'Aquila F., Messina A., *Considerazioni sull'architettura delle chiese rupestri del Materano*, in La Scaletta, *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, a cura di M. Padula, Roma 1995, pp. 17-20.
- Del Parigi A., *Matera va in Parlamento: le Leggi Speciali*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 25-26, 1995, pp. 115-131.
- Del Parigi A., Demetrio R., *Antropologia di un labirinto urbano. I Sassi di Matera*, Venosa 1994.
- Demetrio R., *Bibliografia ragionata: Sassi. Urbanistica. Edilizia. Programmazione economica. Studi sulla città*, in L. Cuoco et al., *Rapporto sullo stato dell'economia e del territorio materano*, Matera 1990, pp. 373-407.
- Demetrio R., *Parabola di città*, in M. Cresci, *Matera. Luoghi d'affezione*, Milano 1992, pp. 32-61.
- Demetrio R., *Necropoli e abitato di Timmari (Matera). Un'ipotesi di ricostruzione storica per il periodo medioevale*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 23-24, 1994, pp. 53-68.
- Demetrio R., *I Cavalieri di San Giovanni a Matera (XIII-XVIII secolo)*, in «Studi Melitensi», III, 1995, pp. 93-111.
- Demetrio R., *Bibliografia*, in A. Viggiano, *Testimonianza e memoria. I Sassi di Matera*, testo di R. Marro, pref. di B. Zevi, Torino 1995, pp. 255-260.
- De Rita L., *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, in «Bollettino di Psicologia applicata», nn. 4-5, 1954, pp. 149-186.
- De Rita L., *Il vicinato come gruppo*, in «Centro sociale», II, n. 1, 1955, pp. 3-10.
- De Rita L., *I Sassi sotto inchiesta*, in «Civiltà delle macchine», n. 2, 1956, pp. 26-32.
- De Rosa G., *Pertinenze ecclesiastiche e santità nella storia sociale e religiosa della Basilicata dal XVIII al XIX secolo*, in *Società e religione in Basilicata nell'Età moderna*. Atti del Convegno (Potenza-Matera, 25-28 settembre 1975), a cura di G. De Rosa, F. Malgeri, Roma 1977, vol. I, pp. 15-73.
- De Rosa G., *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in *Vescovi popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983, pp. 423-447.
- De Ruggieri N., *Chitaridd. Il brigante di Matera*, Matera 1975.
- De Ruggieri N., *I moti popolari di Matera del 1860. Eccidio Gattini*, Matera 1978.
- De Ruggieri N., *Le vecchie carceri criminali e civili*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 4, 1982, pp. 23-25.
- De Ruggieri N., *Il Tribunale della Regia Udiienza di Basilicata in Matera. Appunti per uno studio*, Matera 1994.
- De Ruggieri R., *Gli insediamenti rupestri della Basilicata*, in *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), a cura di C.D. Fonseca, Genova 1975, pp. 99-105.
- De Sanctis G., *Stato della popolazione del Regno di Napoli*, Napoli [1844].
- De Seta C., *Luoghi e architetture perdute*, Roma-Bari 1986.
- De Vita M., *La chiesa di S. Giovanni Battista a Matera*, in «Bollettino d'arte», serie IV, XXXIII, 1948, pp. 320-329.
- Diehl C., *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris, 1894; ed. anast. Roma 1967.
- Di Lena C., *Le mappe del catasto fabbricati a Matera (1875-1898)*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 14, 1988, pp. 79-95.
- Di Lena C., *Il Palazzo del Governatore a Matera (I parte)*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 18-19, 1991, pp. 125-143.
- Di Lena C., *Il Palazzo del Governatore a Matera (II parte)*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 20-21, 1992, pp. 37-72.
- Di Lena C., *Il castello Tramontano e le fortificazioni materane*, in R. Giura Longo et al., *Il castello di Matera*, Matera 1992.
- Dilo M., *Il memorabile viaggio*, in «Basilicata», fasc. 1, 1969, pp. 25-29; fasc. 2, 1969, pp. 16-20; fasc. 3, 1969, pp. 18-25.
- Di Mase C., *Piazza S. Francesco d'Assisi: un documento del XIV sec.*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 368-375.
- Di Pedè F. (a cura di), *I Sassi. C'era una volta*, Matera 1974.
- Di Pedè F. (a cura di), *Dall'album di famiglia. Cento anni di vita materana*, Matera 1980.
- Di Pedè F. (a cura di), *Il tufo*, Matera 1980.
- Di Pedè F., *Sollecitazioni alle problematiche estetiche ecologiche in Basilicata 1964-1980*, Matera 1981.
- Di Pedè F. (a cura di), *Arte e territorio a Matera*, Roma-Bari 1986.
- Di Pedè F., *Il segno rifatto*, Milano 1992.
- Di Pedè F. (a cura di), *La Cattedrale di Matera* (Guida), Matera 1992.
- Di Pedè F. (a cura di), *La cultura dei Sassi* (Guida), Matera 1992.
- Di Pedè F. (a cura di), *Matera. Chiese tra Trecento e Settecento*, Matera 1994.
- Di Pedè F. (a cura di), *Santuari e monasteri*, Matera 1995.
- Di Pedè F. (a cura di), *Matera. Dentro le mura*, Matera 1996.
- Di Pedè F., *Sollecitazioni alle problematiche estetiche ecologiche in Basilicata 1981-1997*, Matera 1998.
- Di Pedè F., Buonsanti G., *I luoghi della memoria*, Matera 1989.
- Di Stefano R., *Il recupero dei valori*, Napoli 1979.
- Di Stefano R., Fiengo G., *Norme ed orientamenti per la tutela dei beni culturali in Italia*, numero monografico di «Restauro», n. 40, 1978.
- Di Stefano R., Fiengo G., *Norme ed orientamenti per la tutela dei beni culturali in Italia*, numero monografico di «Restauro», n. 41, 1979.
- Divenuto F., *Il concorso internazionale di idee per la sistemazione, l'utilizzazione ed il restauro dei Sassi*, in «Restauro», nn. 45-46, 1979, pp. 106-173.
- Dizionario portatile delle popolazioni del Regno di Napoli*, Napoli 1803.
- Donvito L., Pellegrino B., *L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi, Molise e Basilicata in età postriadantina*, in «Archivio dell'Atlante Storico Italiano dell'Età Moderna», Quaderno n. 2, Firenze 1963.
- Duni G., *Per la città di Matera con la città di Acerenza sopra la chiesa*,

- che nella residenza di Matera governa le due Diocesi unite, Napoli 1751.
- L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), [Miscellanea del Centro di Studi medioevali], Milano 1965.
- L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di S. Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1983-1984.
- Fabbri L., *Il sonno di Matera*, in «Nord e Sud», n. 26, pp. 33-36.
- Fabbri M., *Matera dal sottosviluppo alla nuova città*, Matera 1971.
- Fabbri M., *L'urbanistica italiana dal dopoguerra a oggi*, Bari 1983.
- Falkenhausen V. von, *Problemi istituzionali, politico-amministrativi ed ecclesiastici della seconda colonizzazione bizantina*, in C.D. Fonseca, *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale*, estr. da *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Centro Studi Normanno-Svevi [Corpus membranarum Italicarum - Fonti e Studi], XI, Roma 1975, pp. 45-70, 135-146.
- Falkenhausen V. von., *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, ed. it., intr. di C. Violante, Bari 1978.
- Falla Castelfranchi M., *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991.
- Falla Castelfranchi M., *Basiliani, ad vocem*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma 1994, pp. 142-154.
- Faraglia N., *Giancarlo Tramontano conte di Matera*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», V, n. 1, 1880, pp. 96-118.
- Fasoli G., *Castelli e strade nel «Regnum Siciliae». L'itinerario di Federico II*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Galatina 1980, pp. 27-52.
- Festa F., *Notizie storiche della Città di Matera*, Napoli 1875.
- Fiore M., *La poetica della provincia. Architettura e piano a Matera negli anni '30*, Milano 1991.
- Fonseca C.D., *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, pref. di C. Violante, Milano-Roma 1970.
- Fonseca C.D., *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale*, estr. da *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Centro Studi Normanno-Svevi [Corpus membranarum Italicarum - Fonti e Studi], XI, Roma 1975, pp. 135-146.
- Fonseca C.D., *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI ed il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della società cristiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, e parrocchie*, Milano 1977, pp. 327-352.
- Fonseca C.D., *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero Gran conte*, in *Ruggero il gran conte e l'inizio dello Stato normanno*. Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975), Roma 1977, pp. 43-66.
- Fonseca C.D., *Civiltà e/o Cultura rupestre*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C.D. Fonseca, Genova-Taranto 1977, pp. 3-22.
- Fonseca C.D., *Tra gli Armeni dell'Italia meridionale*, in Atti del primo Simposio internazionale di Arte Armena - 1975, Venezia-San Lazzaro 1978, pp. 181-189, più 6 tavv. f.t.
- Fonseca C.D., *I Longobardi*, in *Storia della Puglia*, a cura di G. Musca, Bari 1979, pp. 147-160.
- Fonseca C.D., *La civiltà rupestre in Puglia*, in A. Guillou et al., *La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980, pp. 37-116.
- Fonseca C.D., D'Angela C., *La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente*, Milano 1980.
- Fonseca C.D., *Il Comune pugliese*, in Id. et al., *La Puglia tra Medio Evo ed Età Moderna. Città e campagna*, Milano 1981, pp. 5-13.
- Fonseca C.D., *Santa Maria de Armeniis*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, a cura di M.S. Calò Mariani, vol. II, 2, Galatina 1985, pp. 593-594.
- Fonseca C.D., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Altomedioevo nell'Italia meridionale*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Altomedioevo*. Atti della XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, t. II, pp. 1163-1200.
- Fonseca C.D., *Longobardia minore e Longobardi nell'Italia Meridionale*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1984, pp. 127-184.
- Fonseca C.D. (a cura di), *Vivere in grotta: lo spazio urbano alternativo*, in *Ambienti, mentalità e nuovi spazi umani tra Medioevo e Età Moderna*, Milano 1987, pp. 64-75.
- Fonseca C.D., *Aspetti istituzionali dell'organizzazione ecclesiastica meridionale dal VI al IX secolo*, in *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987, pp. 20-30.
- Fonseca C.D., *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre*, Napoli 1988.
- Fonseca C.D., *In ampliorem firmiorem formam restituit: la ricostruzione aragonese del Castello di Taranto*, in *Il Castello di Taranto. Immagine e progetto*, a cura di C. Castellani (Catalogo della mostra documentaria promossa in occasione del quinto centenario della ricostruzione aragonese del Castello di Taranto; Taranto, Castello aragonese, 25 novembre-18 dicembre 1992), Galatina 1992, pp. 25-40.
- Fonseca C.D., *Gli assetti metropolitici del Mezzogiorno tra Bisanzio e Roma*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*. Atti del Convegno di studi (7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 27-44.
- Fontana V., *Santa Maria della Palomba. Note storiche*, Matera 1983.
- Fortis G., *Nel Regno di Napoli. Viaggi attraverso varie province nel 1789 di Carlo Ulisse De Salvia Marschllins*, Trani 1806.
- Fortunato G., *Statistica dei monasteri d'ambo i sessi esistenti nelle provincie napoletane*, Napoli 1861.
- Fortunato G., *Badie Feudi e Baroni della Valle di Vitalba (1898-1904)*, a cura di T. Pedio, Manduria 1968.
- Foti C., *Matera, un asse urbano-culturale: S. Biagio, S. Giovanni Battista, S. Domenico*, tesi di laurea, rel. G. Curcio, facoltà di Architettura, Roma 1994.
- Foti C., *Ai margini della città murata. Gli insediamenti monastici di San*

- Domenico e Santa Maria La Nova a Matera, pref. di V. Franchetti Pardo, Venosa 1996.
- Franchetti Pardo V., *Città medievale e storia urbanistica*, in «Quaderni Medievali», n. 2, 1976, pp. 266-281.
- Franchetti Pardo V., *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma-Bari 1982.
- Friedmann F., *Osservazioni sul mondo contadino dell'Italia Meridionale*, in «Quaderni di Sociologia», n. 3, 1952, pp. 148-161.
- Friedmann F., *Matera: un incontro*, Roma 1956.
- Fuzio G., *Castelli. Tipologie e strutture*, in C.D. Fonseca et al., *La Puglia tra Medio Evo ed Età Moderna. Città e campagna*, Milano 1981, pp. 118-192.
- Galanti G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789-1794, 4 tomi.
- Galanti G.M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie (1786-1794)*, a cura di F. Assanti e D. Demarco, Napoli 1969.
- Galasso G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, vol. XV, t. I, Torino 1992.
- Garzya Romano C., *La Basilicata. La Calabria*, Milano-St. Léger-Vauban 1988.
- Gatta C., *Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania*, Napoli 1732.
- Gattini G., *Note storiche sulla città di Matera e sulle sue famiglie nobili*, Napoli 1882, ed. anast. Bologna 1970.
- Gattini G., *Varia Heraldiana*, Napoli 1890.
- Gattini G., *Luce d'Amore. Ricordo dell'inaugurazione del nuovo Seminario di Matera*, Roma 1906.
- Gattini G., *Delle armi della città e provincia di Matera*, Matera 1909.
- Gattini G., *Effemeridi e cronache materane*, Matera 1912.
- Gattini G., *La Cattedrale illustrata*, Matera 1913.
- Gattini G., *La cattedra ambulante*, Matera 1913.
- Gay J., *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904; ed. it. Firenze [1917], 1980.
- Gérard Ph., *Ricordi del soggiorno di Ph. Gérard di Vigneulles nel R. di Napoli, al tempo di Ferrante I di Aragona*, in «Archivio Storico Italiano», Appendice, IX, 1853, pp. 223-237.
- Ginzburg N., *Volano i corvi su Matera*, in «Omnibus», a. III, n. 6, 1948.
- Giocoli L., *L'illuminazione della città di Matera*, Matera 1900.
- Giuffrè A., Carocci C., *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*, Matera 1997.
- Giuliani S., *Le 19 provincie create dal Duce*, Milano 1928.
- Giura Longo R., *I beni ecclesiastici nella storia economica di Matera*, Matera 1961.
- Giura Longo R., *Ceti dirigenti e questione demaniale nel Mezzogiorno d'Italia attraverso alcune vicende storiche della città di Matera*, in *Studi in onore di R. Trifone*, Sapri 1963.
- Giura Longo R., *Studi sulla vita economica della Basilicata nel XVIII secolo*, Matera nel 1732, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXXII, 1963, pp. 19-52.
- Giura Longo R., *Due lettere di Giustino Fortunato a Domenico Ridola*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», fasc. II, 1964, pp. 275-276.
- Giura Longo R., *Le origini ed il popolamento dei Sassi di Matera*, Matera 1966.
- Giura Longo R., *Sassi e secoli*, Matera 1966.
- Giura Longo R., *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera 1967.
- Giura Longo R., *Basilicata e Mezzogiorno nella rivolta del 1647-48*, Matera 1967.
- Giura Longo R., *La copia fortunatiana del Codice Diplomatico Materano*, in «Archivio Storico Pugliese», fasc. I-IV, 1968, pp. 286-291.
- Giura Longo R., *Sviluppo urbano e lotte popolari*, in «Storia della città», n. 6, 1978, pp. 27-37.
- Giura Longo R., *Violenza e politica in provincia di Matera 1902-1940*, Matera 1978.
- Giura Longo R., *Breve storia della città di Matera*, Matera 1981.
- Giura Longo R., *Gli affreschi dell'episcopio di Matera*, inserto illustrato f.t., in *La Basilicata dal XII al XVIII secolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, vol. VI, *Le province del Mezzogiorno*, Roma 1986, pp. 331-408.
- Giura Longo R. et al., *Il castello di Matera*, Matera 1992.
- Giura Longo T., *Nuove architetture nella città dei Sassi*, in «Il Contemporaneo», nn. 18-19, 1959, pp. 147-151.
- Giura Longo T., *Concorso Internazionale di idee per il restauro urbanistico-ambientale dei rioni Sassi di Matera e del prospiciente altipiano murgico*, in *Elaborati urbanistici. Piani e progetti per la città*, VI Quaderno, Milano 1978.
- Giura Longo T., *Profilo storico-urbanistico di Matera*, in «Storia della città», n. 6, 1977, pp. 12-26.
- Giura Longo T., *I quattro progetti pilota per il recupero dei Sassi*, in «Parametro», nn. 123-124, 1984, p. 44.
- Giura Longo T. et al., *Programma di attuazione della legge 771/86 - 1° biennio 1986-1987*, Matera 1987.
- Giura Longo T., *I Sassi di Matera: la difficile gestazione del progetto*, in «Recuperare», n. 7, 1991, pp. 550-557.
- Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, V, Napoli 1802.
- Gorio F., *Il villaggio La Martella*, in «Casabella», n. 200, 1954, p. 36.
- Le grandi inchieste sulle regioni meridionali. La relazione Gaudio sulla Basilicata (1736)*, a cura di T. Pedio, in «Quaderni di Cultura», Sez. XVI, Bari 1965.
- Grassi D., *Evoluzione morfologica dei depositi calcarenitici quaternari in corrispondenza dei versanti vallivi della Puglia e della Lucania con particolare riferimento alla Gravina di Matera*, in «Geologia applicata e idrogeologia», IX, 1974.
- Greco F., *Giovanni Pascoli al Liceo di Matera e il suo discepolo prediletto*, Napoli 1956.
- Grelle Iusco A., *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, Roma 1981.
- Grifoni Cremonesi R., *Il Neolitico e l'Età dei Metalli*, in Id. et al., *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, pp. 21-31.

- Grifoni Cremonesi R. *et al.*, *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, intr. di D. Adamesteanu, Matera 1976.
- Guerricchio G., *L'Ospedale a Matera: un'odissea di provincia nel primo Novecento*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 17, 1990, pp. 31-51.
- Guerricchio G., *Sifilide, prostituzione e sanità pubblica fra '800 e '900. Il caso Matera*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 27-28, 1996, pp. 25-40.
- Guidoni E., *Città e Ordini mendicanti*, in «Quaderni Medievali», n. 4, 1977, pp. 69-122.
- Guidoni E., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981.
- Guidoni E., Marino A., *Storia dell'urbanistica. Il Seicento*, Roma-Bari 1979.
- Guidoni E., Marino A., *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Roma-Bari 1982.
- Guilaine J., Cremonesi G., *L'habitat néolithique de Trasano (Matera-Basilicata). Premiers résultats*, in Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1987, pp. 707-719.
- Guillou A., *Grecs d'Italie du Sud et de Sicile au Moyen Age: les moines*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», LXXV, 1963, pp. 79-110.
- Guillou A., *Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia nel Medioevo*, in *L'eremitismo in Occidente*. Atti della seconda Settimana internazionale di studi (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano 1965, pp. 355-379.
- Guillou A., *La Lucanie byzantine: étude de géographie historique*, in «Byzantion», XXXV, 1965, pp. 119-149.
- Guillou A., *L'Italia bizantina*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 78, 1967, pp. 11-20.
- Guillou A., *Italie méridionale byzantine ou Bizantins en Italie méridionale?*, in «Byzantion», XLIV, 1974, pp. 152-190.
- Guillou A., *Longobardi, Bizantini e Normanni nell'Italia meridionale: continuità o frattura?*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C.D. Fonseca, Genova-Taranto 1977, pp. 23-61.
- Guillou A., *Città e campagne nell'Italia Meridionale bizantina (VI-XI sec.)*. Dalle collettività rurali alle collettività urbane, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 27-40.
- Guillou A., *L'Italie méridionale du IX siècle au XI siècle*, in E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1903, aggiornamento a cura di A. Prandi, Roma 1978, vol. IV, pp. 3-47.
- Guillou A. *et al.*, *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, in *Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, vol. III, Torino 1983.
- Guillou A., F. Burgarella, *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1988.
- Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978.
- Hierarchia catholica Medii Aevi*, voll. I-III, ed. Eubel E., van Gulik G., Monasterii 1910-1935; vol. IV, ed. Gauchat P., Monasterii 1935; voll. V-VI, ed. Ritler R., Sefrin I., Patavii 1952-1958.
- (Al) Idrisi, *Il libro di Ruggiero*, a cura di U. Rizzitano, Palermo s.d. [1966].
- Ieno De' Coronei N., *Sinodo materese del 1597*, Napoli 1880.
- Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Basilicata e Calabrie*. Relazione del Delegato tecnico per la Basilicata, prof. E. Azimonti, vol. V, a cura di F.S. Nitti, t. I, Roma 1909.
- Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Basilicata e Calabrie*. Relazione della Sottogiunta parlamentare (Presidente, on. A. Cefaly, Senatore; Relatori, on. F.S. Nitti, Deputato, on. G. Raineri, Deputato) vol. V, a cura di F.S. Nitti, t. III, Roma 1910.
- Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Basilicata e Calabrie*. Relazione della Sottogiunta parlamentare. Note ed Appendici, vol. V, a cura di F.S. Nitti, t. III, Roma 1910.
- Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, a cura di P. Corti, Torino 1976.
- Ingrami M. *et al.*, *Il momento dei Sassi di Matera. Centri storici: una proposta di recupero*, intr. di L. Piccinato, Roma 1978.
- Isnardi G., *L'ambiente geografico*, Roma 1956.
- Istituto nazionale di urbanistica, UNRRA-CASAS, *Matera. Uno studio*, Roma 1973.
- Kamp N., *Kirche und Monarchie in staufischen Königreich Sizilien. I.: Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königreichs, 1194-1266, 2. Apulien und Kalabrien*, München 1975.
- Lafratta B., Lora Ch., *I Sassi di Matera. Analisi e proposte di restauro*, numero monografico di «Restauro», nn. 45-46, 1979.
- Lagala C., *Sindacato, Mezzogiorno, politiche contrattuali*, Roma-Matera 1976.
- Lattanzi E., *Le genti della Lucania antica dall'età del Ferro al periodo romano*, in R. Grifoni Cremonesi *et al.*, *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, pp. 99-150.
- Lattanzi E., *Matera. Abitato antico e necropoli dal VII al IV sec. a.C.*, in R. Grifoni Cremonesi *et al.*, *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, pp. 113-114.
- Lattanzi E., *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti del XVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (1978)*, Taranto 1979, pp. 323-333.
- Lattanzi E., *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore. Timmari (Matera)*, in Id. *et al.*, *Attività archeologica in Basilicata*, Matra 1980, pp. 239-272.
- Lenci S., *Esperienze nella progettazione del quartiere Spine Bianche a Matera*, in «Casabella», n. 231, 1959, pp. 21-22.
- Lenormant F., *Notes archéologiques sur la Terre d'Otrante*, in «Gazette Archéologique», VII, 1881-1882, pp. 122-124.

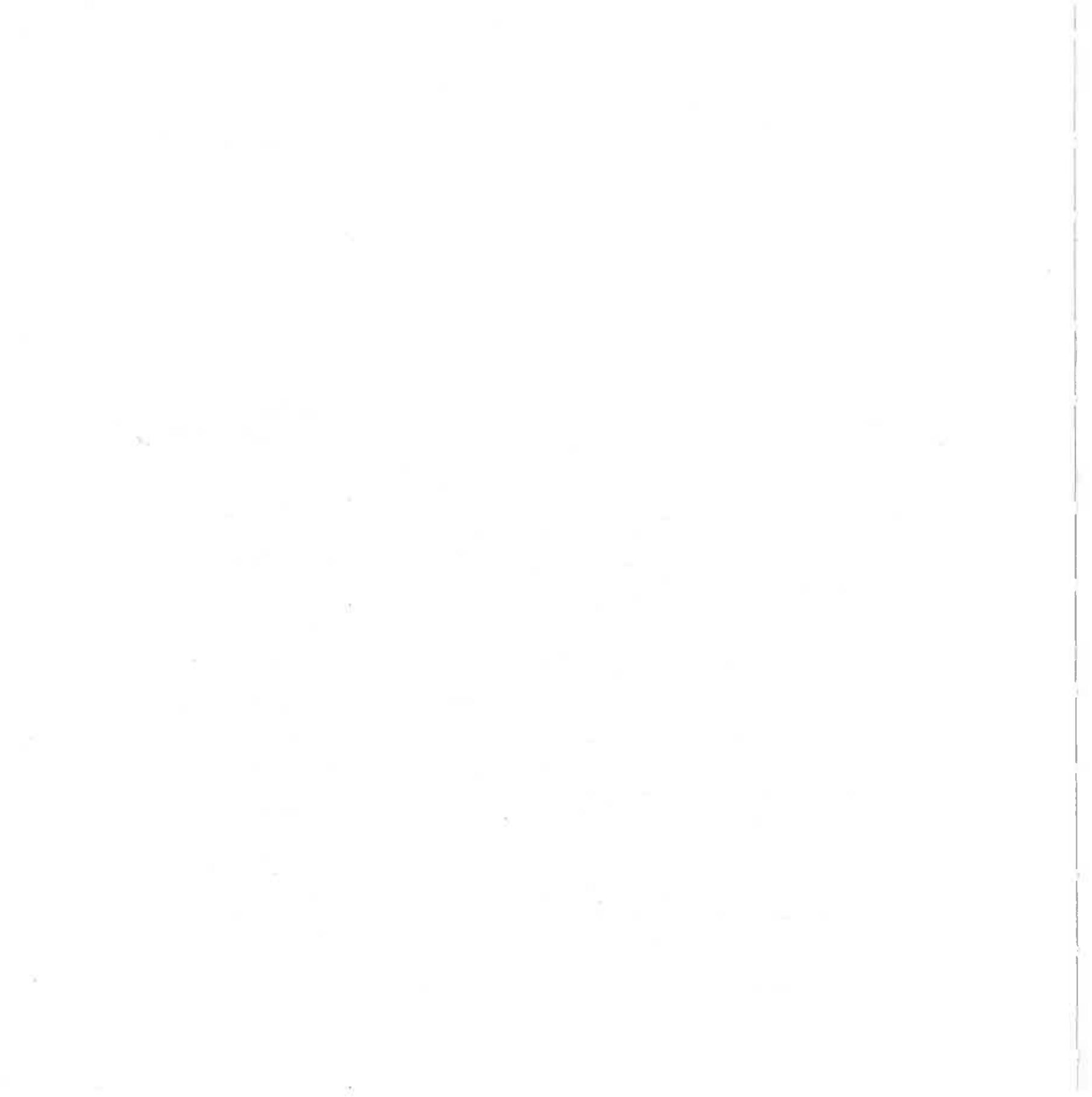
- Lenormant F., *A travers l'Apulie et la Lucanie*, voll. I-II, Paris 1883.
- Leschiutta F.E., *Architettura e urbanistica in Matera*, estr. da «Matera. Rassegna economica della Camera di Commercio», Matera 1964.
- Levi C., *Cristo si è fermato a Eboli*, Milano 1975.
- Levi C., *Contadini e Luigini*, Matera 1975.
- Licinio R., *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo D'Angiò*, Bari 1994.
- Longo S., *La Chiesa di San Giovanni Battista di Matera*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 8, 1984, pp. 79-83.
- Longo S., *La fondazione del monastero di Santa Chiara in Matera*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», nn. 20-21, 1992, pp. 89-91.
- Longo S., *I censi acquistati dal monastero di Santa Chiara di Matera all'inizio del Settecento*, in «Studi Storici Meridionali», n. 2, 1992, pp. 155-158.
- Lo Porto F.G., *Bronzi arcaici e ceramica attica del Museo D. Ridola di Matera*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», s. V, LIII, 1968, pp. 110-122.
- Lo Porto F.G., *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», Serie Misc., XLVIII, 1-3, 1973, pp. 153-244.
- Lo Porto F.G., *Matera 1. I giacimenti paleolitici e la stratigrafia di Grotta dei Pipistrelli*, Galatina 1988.
- Lubin A., *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae 1693.
- Lugli G., *La Via Appia, l'Apulia e un singolare gruppo di strade «orientate»*, in «Archivio Storico Pugliese», VIII, 1955, pp. 12-16.
- Lunardi G., Spinelli G., Houben H., *Monasticon Italiae. Puglia e Basilicata*, Centro Storico Benedettino Italiano, vol. III, Cesena 1986.
- Lupi Protospatae, *Rerum in Regno Neapolitano gestarum ab Anno Sal. 860 usque ad 1102. Breve Chronicon cum Appendice Inc. Auct. usque ad ann. 1519*, a cura di M. Padula, Matera 1986.
- Malpica C., *La Basilicata. Impressioni*, Napoli 1847.
- Manieri Elia M., Saito M., *L'asse settecentesco di Matera. Note sul restauro urbano*, in «Arredo Urbano», n. 24, 1988, pp. 94-99.
- Marselli G.A., *Aspetti di depressione economico-sociale della provincia di Matera in relazione a quelli della Basilicata e del Mezzogiorno d'Italia*, Matera 1958.
- Martin J.M., *Modalité de «l'incastellamento» et typologie castrale en Italie Méridionale (X-XII siècle)*, in R. Comba, A.A. Settia, *Castelli. Storia e archeologia*. Atti del Convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Torino 1984.
- Mauro F., *In tema di architettura rupestre: alcune note sul Convicinio di S. Antonio abate a Matera*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», n. 55, 1988, pp. 57-77.
- Mazzarone R., *Notizie sulle condizioni sanitarie della Basilicata*, in «Nord e Sud», III, n. 22, 1956, pp. 83-95.
- Mazzarone R., *Direttrici dello sviluppo economico della Lucania: il settore sanitario*, Bari 1965.
- Mazzarone R., *Ricerche sui rapporti tra condizioni di vita e salute*, in «L'Igiene moderna», LXI, nn. 3-4, 1968, pp. 141-174.
- Mazzarone R., *Studiosi americani in Basilicata negli anni Cinquanta*, in «Basilicata», nn. 1-3, 1978, pp. 45-48.
- Mazzella S., *Della descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1597.
- Mazzocchi-Alemanni N., Calia E., *Il problema dei Sassi di Matera*, rel. dattil. per il Consorzio di Bonifica della Media Valle del Bradano, Matera 1950.
- Ménager L.R., *La législation suditalienne sous la domination normande*, in *I Normanni e la loro espansione in Europa nell'Alto Medio Evo*. Atti della XVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo, Spoleto 1969, pp. 439-496.
- Ministero dei Lavori pubblici, Commissione per il Concorso Internazionale Sassi di Matera (Legge 29/11/1971, n. 1043), Comune di Matera, *Bando di Concorso Internazionale*, Matera 1971.
- Morano M., *Un vescovo meridionale tra Riforma Cattolica e Contro-riforma: Giovanni Michele Saraceno*, in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*. Atti del Convegno (Maratea, 19-21 giugno 1986), a cura di G. De Rosa, A. Cestaro, Venosa 1988, I, pp. 43-56.
- Morano M., *Giurisdizione ecclesiastica e poteri delegati nel «Liber visitationis» (1543-45) di G.M. Saraceno*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. 33, 1988, pp. 131-170.
- Morelli M., *Storia di Matera*, Matera 1980.
- Morelli M., *Acerenza e Matera. Una polemica durata più di sette secoli (1203-1954)*, in *Itinerari lucani. Pagine di Arte e di Storia*, pref. di G.B. Bronzini, Matera 1967, pp. 103-141.
- Mumford L., *L'unità di quartiere*, in «Comunità», n. 24, 1954, pp. 53-59.
- Muratore N., Munafò P., *Immagine di città raccolte da un frate agostiniano del XVI secolo*, Roma 1991.
- Musacchio A., Viggiano A., *La cultura e gli oggetti. Per un'interpretazione dei Sassi di Matera*, Milano 1980.
- Musatti R., *Viaggio ai «Sassi di Matera»*, in «Comunità», n. 9, 1950, p. 40.
- Musatti R., *Un architetto moderno in Lucania: Ettore Stella*, in «Metron», n. 40, 1951, p. 42.
- Musatti R., *Motivi e vicende dello studio*, Matera 1956.
- Musatti R., *Storia dello studio su Matera*, Roma 1956.
- Musatti R., *Storia di un'inchiesta: Matera, città contadina*, in *Architettura, urbanistica in Italia nel dopoguerra*, Roma-Reggio Calabria 1986, pp. 181-191.
- Musca G., *L'Emirato di Bari (847-871)*, Bari 1977.
- Nitti F., *Lettere inedite sul brigantaggio materano*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXII, 1953, fasc. I-II, pp. 55-78.
- Nitti F., *Nuove lettere inedite sul brigantaggio materano*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXIII, 1954, fasc. III-IV, pp. 277-280.
- Nitti F., *La Rivoluzione del 1799 a Matera*, estr. da «Lucania d'oggi», 1954.
- Nitti F., *Matera 1902*, in «Nord e Sud», n. 14, 1955, p. 55.
- Nitti F., *Matera capitale del mondo contadino*, in «Civiltà delle macchine», n. 2, 1955, p. 44.
- Nitti F., *Una città del Sud*, Roma 1956.
- Nitti F., *Le giornate di Matera*, in «Il movimento di liberazione in Italia», n. 30, 1954, pp. 2-12.

- Nitti F., *Matera '55: attrezzature cittadine e crisi edilizia*, in «Nord e Sud», n. 14, 1956, pp. 55-61.
- Nitti F., *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, in «Società», n. 4, 1956, pp. 689-706.
- Nitti F., *Tre episodi della Liberazione nel Sud*, Matera 1958.
- Nitti F.S., *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e Calabria* [1910], a cura di P. Villani e A. Massafra, Bari 1968.
- Novembre D., *Per una cartografia del popolamento rupestre in Terra d'Otranto*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 207-223.
- Olivetti A., *L'ordine politico delle Comunità*, Roma 1946.
- Pacichelli G.B., *Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703.
- Padula M., *Il colera a Matera nel 1867*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», fasc. 3-4, 1962, pp. 449-453.
- Padula M., *Antologia materana*, Matera 1965.
- Padula M., *Presenza benedettina a Matera*, Matera 1971.
- Padula M. (a cura di), *Epistolario Ridola*, Matera 1988.
- Padula M., Motta C., *Piazza Vittorio Veneto. La storia*, Matera 1992.
- Padula S., *Il Piano della fontana*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 13, 1987, pp. 71-75.
- Pani Rossi E., *La Basilicata*, Verona 1868.
- Parrino A., *Teatro eroico e politico dei Governi dei Viceré del Regno di Napoli. 1692, Napoli 1876*, vol. II.
- Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), a cura di C.D. Fonseca, Genova-Taranto 1977.
- Passaro G., *Prima pubblicazione in stampa, delle storie in forma di giornale le quali sotto il nome di questo autore finora erano andate manoscritte*, a cura di V.M. Altobelli, V. Orsini, Napoli 1785.
- Patrone A.M., *Età magno-greca*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 102-105.
- Pedio T., *La Basilicata dalla caduta dell'Impero Romano agli Angioini*, Bari 1989, vol. V.
- Pellegrini L., *Gli insediamenti degli Ordini Mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Les Ordres Mendicants et la Ville en Italie centrale*. Actes de la table ronde (Rome, 27-28 avril 1977), in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», LXXXIX, n. 2, 1977 (numero monografico), pp. 563-573.
- Pellegrini L., *La prima fraternità minoritica ed i problemi dell'insediamento*, in Atti del Convegno di Studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori, Fara Sabina (1982), 1984, pp. 17-57.
- Penco G., *Un aspetto della società medioevale italiana: il rapporto monastero-città*, in «Benedictina», XXVI, n. 1, 1979.
- Pentassuglia C., *Palazzo Venusio: lettura storica e proposta di riuso*, in «Bollettino della Biblioteca Provinciale di Matera», n. 6, 1983, pp. 53-63.
- Pentassuglia F., *Descrizioni e raffigurazioni della città di Matera in età moderna*, in «Storia Urbana», XI, n. 39, 1987, pp. 59-76.
- Pepe G., *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli Spagnoli. La tradizione storiografica*, Firenze 1952.
- Peroni R., *L'Età del Bronzo nella penisola italiana*, vol. I, *L'antica età del Bronzo*, Firenze 1971.
- Pertusi A., *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo benedettino nell'alto Medio Evo*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno Storico interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, Padova, 1972 [Italia Sacra. Studi e documenti di Storia ecclesiastica, 21], pp. 473-520.
- Piccinato L., *Matera: I Sassi, i nuovi borghi e il Piano Regolatore*, in «Urbanistica», nn. 15-16, 1955, pp. 65-73.
- Piccinato L., *Piano regolatore-Variante generale*, Matera 1974.
- Piccinato L., *La progettazione urbanistica. La città come organismo* [1946], a cura di G. Astengo, Venezia 1988.
- Pigorini L., *Note sopra l'Età del Bronzo dell'Italia Meridionale*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», s. III, t. VI, a. XXVI, 1900, pp. 6-21.
- Piovene G., *Viaggio in Italia*, Milano 1958.
- «Il Politecnico», *Rapporto su Matera. Una città meridionale tra sviluppo e sottosviluppo*, Matera 1971.
- Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*. Atti del Seminario di studio (Lecce, 19-20 ottobre 1984), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1988.
- Portoghesi P., *L'esperienza della Martella*, in «Civiltà delle macchine», n. 6, 1955, pp. 16-20.
- Pozzi C., *I Sassi: da rudere a città*, in «Basilicata», nn. 5-6, 1986, pp. 62-64.
- Pozzi C., Saito M., *Identità di Matera*, pref. di M. Fabbri, Matera 1990.
- Prandi A., *Arte in Basilicata*, in U. Bosco et al., *Basilicata*, Milano 1965.
- Pratilli F.M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745, ed. anast. Bologna 1978.
- Principe I., *Atlante storico di Calabria e di Lucania*, Cavallino di Lecce 1991.
- Programma di attuazione della Legge 771/86 - 1° biennio 1986/1987*, in «Matera Promozione», Documenti 1, Matera 1987.
- Quaroni L., *I concorsi nazionali per il quartiere Piccianello a Matera e per il borgo di Torre Spagnola*, in «L'architettura», n. 2, 1955, pp. 196-201.
- Quaroni L., *Lucania*, in «Urbanistica», nn. 15-16, 1955, pp. 55-57.
- Quaroni L., *La chiesa del villaggio La Martella*, in «Casabella», n. 208, 1955, pp. 30-33.
- Quaroni L., *Village La Martella à Matera*, in *Politique industrielle et architecture*, numero monografico di «Architecture d'aujourd'hui», n. 188, 1976, pp. 46-47.
- Quaroni L., *Matera e La Martella: piani e progetti*, in Id., *La città fisica*, Roma-Bari 1981, pp. 57-59.
- Racioppi G., *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli 1867.

- Racioppi G., *Indulto alla città di Matera*, in «Archivio Storico per le Provincie Napoletane», n. 2, 1877, pp. 265-283.
- Racioppi G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, 1889, ed. anast. Matera 1970.
- Relazione ufficiale della Commissione giudicatrice del Concorso Internazionale Sassi di Matera*, Comune di Matera, Matera 1977.
- Rellini U., *I villaggi preistorici trincerati di Matera. Contributo allo studio delle origini delle fortificazioni*, estr. da «Rivista di Antropologia», vol. XXIII, Roma 1919, pp. 1-35.
- Rellini U., *Sepolcri dell'Età del Bronzo scoperti a Matera*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», XLV, 1925, pp. 153-155.
- Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*. Atti del Convegno Icomos (Napoli-Ravello, 28 settembre-1° ottobre 1977), in «Restauro», nn. 33-34, 1977.
- Restucci A., *Dal restauro dei Sassi al restauro del territorio*, in «Urbanistica Informazioni», n. 8, 1975, pp. 2-8.
- Restucci A., *Un rêve américain dans le Mezzogiorno*, in *Politique industrielle et architecture*, numero monografico di «Architecture d'aujourd'hui», n. 188, 1976, pp. 42-45.
- Restucci A., *Città e Mezzogiorno: Matera dagli anni '50 al concorso sui Sassi*, in «Casabella», XLI, n. 428, 1977, pp. 36-43.
- Restucci A., *Gli intricati destini di Matera*, in «Spazio e società», n. 4, 1978, pp. 93-103.
- Restucci A., *Matera. I Sassi*, fotografie di P. Dell'Aquila, Torino 1991.
- Ridola D., *Le origini di Matera*, Roma 1906.
- Ridola D., *La Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria in Matera*, Matera 1912.
- Ridola D., *Le grandi trincee preistoriche di Matera. La ceramica e la civiltà di quel tempo*, estr. dal «Bullettino di Paleontologia Italiana», XLIV-XLVI, Roma 1926, ed. anast. Matera 1988.
- Ridola D., Quagliati Q., *Necropoli ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, estr. da «Monumenti Antichi pubblicati per cura della Regia Accademia dei Lincei», vol. XVI, 1906, pp. 6-166.
- Ridola P.A., *Descrizione storico-statistica della città di Matera*, in *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, Napoli 1857, vol. VI, f. IV, pp. 101-119.
- Ridola P.A., *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, Napoli 1877.
- Risanamento dei Rioni dei Sassi nell'abitato del Comune di Matera, Programma delle opere e degli interventi*, Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Basilicata, Potenza 1952.
- Rizzi A., *La chiesa rupestre di Santa Barbara a Matera*, in «Napoli Nobilissima», n. 7, 1968, pp. 41-55.
- Rocchi P., *I Sassi di Matera: tra restauro conservativo e consolidamento*, a cura di G. Amici, Venezia 1988.
- Rossi M., Rovetta A., *La cultura figurativa delle chiese rupestri di Matera*, in *La Scaletta, Chiese e asceteri rupestri di Matera*, a cura di M. Padula, Roma 1995, pp. 21-24.
- Rota L. et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, catalogo della Mostra (Matera, giugno-settembre 1986), Matera 1986.
- Rota L., Conese F., Tommaselli M., *Matera. Storia di una città*, Matera 1990.
- Rotili M., *Arte bizantina in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni 1980.
- Sacco L., *La questione materana. Un bilancio e una verifica per una nuova politica nel Mezzogiorno*, Roma 1973.
- Sacco L., *Matera contemporanea. Cultura e società*, Matera 1983.
- Sacco L., *Matera, un tratto esemplare del Sud*, in *Segni. Radici. Persone. Testimonianze sulla cultura del Sud*, Roma 1985.
- Saint-Non, J.-C.R., de, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicilie*, Paris 1781-1786.
- Saito M., *La chiesa di Quaroni e La Martella: restauro di un'architettura contemporanea*, intr. di M. Manieri Elia, Roma 1991.
- Salmon Th., *Lo stato presente di tutti i Paesi e Popoli del mondo*, Venezia 1761, vol. XXIII.
- Salvatore M., *Antichità alto medievali in Basilicata*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del Convegno di studio del CNR (Roma, 12-16 novembre 1979), Roma 1981, pp. 947-964.
- Salvatore M., *La necropoli medioevale di Piazza S. Francesco. Brevi note sui rinvenimenti archeologici coevi a Matera*, in L. Rota et al., *Matera. Piazza S. Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera 1986, pp. 113-147.
- Salvemini G., *Scritti sulla questione meridionale*, Torino 1965.
- San Nicola dei Greci. Un esempio di catalogazione informatizzata dei beni culturali*, CIBAM (Consorzio per l'informatizzazione dei beni ambientali di Matera), Matera 1990.
- Sanfilippo M., *Fortificazioni murarie e castelli*, in *La Puglia tra Medio Evo ed Età Moderna. Città e campagna*, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1981, pp. 92-117.
- Santini P.C., *Matera: Sassi anno zero*, in «Ottagono», n. 64, 1982, pp. 20-25.
- Santoro C., *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla Civiltà rupestre mediterranea*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 65-114.
- Santoro E., *L'Ospedale Civile Vittorio Emanuele III di Matera nel settennio 1929-1935*, Matera 1936.
- Santoro L., *Opere difensive nel Vicereame*, in *Napoli nel Cinquecento e la Toscana dei Medici*, Napoli 1980.
- Santoro L., *Castelli angioini ed aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano 1982.
- Sarra R., *Topografia e geologia degli strati materini*, Matera 1887.
- Sarra R., *Matera nel 1799*, Matera 1899.
- Sarra R., *Rivoluzione repubblicana del 1799 in Basilicata. Frammenti di cronache inedite*, Matera 1901.
- Sarra R., *La rivoluzione degli anni 1647 e 1648 in Basilicata*, Trani 1926.
- Sarra R., *La Civita e i Sassi di Matera*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», fasc. I, 1939, pp. 15-39.

- Sarubbi A., *Sassi di Matera: una battaglia esemplare*, in «Nord e Sud», nn. 11-12, 1977, pp. 67-70.
- I Sassi di Matera sono un patrimonio nazionale da conservare e tutelare* (prima parte). Atti del Convegno, in «Basilicata», nn. 10-12, 1967, pp. 31-44.
- Sasso Calogero L., *La lezione di La Martella* in «Nord e Sud», n. 12, 1955, pp. 50-55.
- Scaletta (La), *Le chiese rupestri di Matera*, a cura di R. De Ruggieri, Roma 1966.
- Scaletta (La), *Chiese e asceteri rupestri di Matera*, a cura di M. Padula, Roma 1995.
- Schipa M., *Albori di Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1938.
- Schmidt G., Chevallier R., *Caulonia e Metaponto*, in «L'universo», n. 39, 1959.
- Sebastiani G., *Tassazioni e tributi nella storia della Basilicata*, Matera 1987.
- Sebastiani G., Sebastiani V., *Dati e note storiche sul movimento demografico del Materano nell'ambito generale della Basilicata*, Bari 1979.
- Serra A., *La bibbia del vicinato*, in «Civiltà delle macchine», n. 2, 1956, pp. 24-26.
- La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del sesto Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania, Pantalica, Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1986.
- Sthamer E., *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di H. Houben, Bari 1995.
- Stigliani T., *Il Mondo Nuovo*, Roma 1628 (Canti VII, 4 e XXVII, 76).
- Summonte G.A., *Dell'istoria della città e del Regno di Napoli*, Napoli 1675.
- Tabacco T., *Problemi di insediamento e di popolamento nell'alto Medioevo*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIX, 1967, pp. 67-110.
- Tafari M., Restucci A., *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, Matera 1974.
- Tarantino N., *Arcivescovi materani dallo scisma d'Occidente al Seicento*, Matera 1920.
- Tentori T., *Il sistema di vita della comunità materana*, Roma 1956.
- Tönnies F., *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig 1887; trad. it. *Comunità e società*, Milano 1963.
- Tortorelli A., *La congregazione laicale e la chiesa di S. Francesco da Paola a Matera*, Fasano 1974.
- Trendall A.D., Cambitoglu A., *The red-figured vases of Apulie*, voll. I-III, Oxford 1978-1982.
- Trincherà F., *Syllabus graecarum membranarum*, Neapoli 1865.
- Tripepi A., *I monasteri soppressi nella Basilicata*, Potenza 1926.
- Tropeano M., *Aspetti geologici e geomorfologici della Gravina di Matera*. *Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano*, in «Itinerari Speleologici», II, VI, 1992, pp. 19-33.
- Tropeano M., *Caratteri deposizionali della Calcarenite di Gravina (Pliocene superiore-Pleistocene inferiore) sul bordo orientale della Fossa bradanica nell'area di Matera*, in *Guida alle escursioni. I depositi della Fossa bradanica e i flysch esterni dell'Appennino lucano nel territorio della provincia di Matera*. Congresso Nazionale della Società Geologica Italiana (Bari, 23 settembre-1° ottobre 1994), Venosa 1994, pp. 67-86.
- Uggeri G., *Gli insediamenti rupestri medioevali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «Archeologia Medievale», I, 1974, pp. 195-230.
- Uggeri G., *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat. Strutture. Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1978, pp. 115-136.
- Ughelli F., *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium*, Editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti, VII, Venetiis MDCCXXI [1721], t. VII, coll. 37-42.
- Venditti A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania. Calabria. Lucania*, Napoli 1967.
- Vendola D., *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», VI, 1936, pp. 63-79.
- Vendola D., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939 (Studi e Testi, 84).
- Viaggio al centro della città. Forum nazionale sui centri storici*. Atti del Convegno (Matera, 17-18 giugno 1988), numero monografico di «Mensili del Consiglio regionale della Basilicata», n. 12, 1988.
- Villani P., *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964.
- Volpe F.P., *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera*, Napoli 1818, ed. anast. a cura di N. De Ruggieri, Matera 1979.
- Volpe F.P., *Vita di S. Giovanni da Matera*, Potenza 1831.
- Volpe F.P., *Descrizione ragionata di alcune chiese dei tempi remoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, Napoli 1842.
- Volpe F.P., *Esposizione di talune iscrizioni esistenti in Matera e delle vicende degli ebrei*, Napoli 1844.
- Volpe F.P., *Matera*, in *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, t. IV, Napoli 1845.
- Volpe F.P., *Saggio intorno agli Schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV*, Napoli 1852.
- Volpe F.P., *Cronachetta delle cose più notabili avvenute in Matera dal 1799 a tutto il 1821*, in «Nuova Galleria Universale», a. IV, 1879, fasc. V.
- Zanotti Bianco U., *La Basilicata*, Roma 1926.

Indici



Indice dei nomi*

- Acciaiuoli, N., 17.
 Acito, L., 143.
 Acito, M.A., 143.
 Adameşteanu, D., 11, 131.
 Adamo de Avenella, 16.
 Adelchi, notaio di Matera, 14.
 Agata, G.T., notaio di Matera, 136.
 Agata, P., notaio di Matera, 136.
 Agata, R., notaio di Matera, 134-136.
 Agati, L., 106, 142.
 Aiello, F., 142.
 Al Idrisi, 21, 23, 133.
 Alberti, L., xi, 46, 129, 137.
 Albiria, 16.
 Alessandro dei Loffredi, 16.
 Alessandro di Telesse, abate, 16, 21.
 Alessio dei Loffredi, 16.
 Alfano, G.M., 137.
 Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, 134.
 Alfonso II d'Aragona, re di Napoli e duca di Calabria, 136.
 Altavilla, A., 135.
 Amico dei Loffredi, 16.
 Anonimo Ravennate, 11-12.
 Andrea, arcivescovo di Matera e di Acerenza, 16, 66.
 Angioini, casato, 17.
 Annibale, 9.
 Antonini, G., barone di S. Biase, 63, 137, 139.
 Antonio da Bitonto, frate, 18.
 Antonius, R., notaio di Barletta, 135.
 Appella, G., 141.
 Arnaldo, arcivescovo di Acerenza, 16, 21.
 Astengo, G., 143, 158.
 Atenolfo, 13-15.
 Auvray, L., 132.
 Avellancida, F., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 138.
 Aymonino, C., 86, 114.
 Baldoni, V., 138, 141.
 Bassani, G., 142.
 Becker, J., 131.
 Benedetto, vescovo di Matera, 21.
 Benevolo, L., 120, 143.
 Bertaux, E., 23, 66, 132-133, 139.
 Bertelli, L., 2, 36, 55, 64, 85, 91, 96, 125-126, 129, 139, 143.
 Bianco, R.D., 138.
 Bianco, S., 130.
 Bisanzio, arcivescovo di Matera, 18.
 Bisanzio, castellano di Matera, 21, 134.
 Bisanzio de Saraceno, 135.
 Bloch, M., x.
 Blühme, F., 132.
 Boenzi, F., 129, 137.
 Bonaparte, G., 60, 71.
 Bonaventura da Lama, padre, xi.
 Bonifacio IX, papa, 18.
 Borgognini-Tarli, S., 133.
 Bracco, E., 130-131, 133, 142.
 Brancaccio, A.M., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 59.
 Brühl, C., 132.
 Bubbico, L., 132.
 Burges, S., castellano di Matera, 40, 136.
 Calia, E., 141.
 Calò Mariani, M.S., 132-133.
 Cambitoglu, A., 131.
 Camerini, V., 7, 129.
 Canosa, G., 130-131, 135.
 Capurso, A., 136.
 Caputo, F., 132.
 Caputo, L.A., notaio di Matera, 43, 137.
 Carabellése, F., 135.
 Carafa, A., 139.
 Carducci, G., 71, 132.
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, 16-17, 29.
 Carlo II d'Angiò, re di Sicilia, 21.
 Carlo III di Borbone, re di Spagna, 71, 139.
 Carlo III di Durazzo, re di Napoli, 17.
 Carlo VIII, re di Francia, 26.
 Carter, J. C., 132.
 Casciato, M., 142.
 Caserta, G., 139.
 Cassiano de Silva, F., 58.
 Castellani, C., 136, 138.
 Castiglione, M., 141.
 Cataldo, N., 143.
 Championnet, J.-E., 61.
 Chevallier, R., 11, 131.
 Chiarini, C., 114.
 Cilento, N., 132.
 Cioffari, G., 133.
 Cita Alfarana, 135.
 Clemente, A., castellano di Matera, 40, 136.
 Clemente VII, re di Sicilia, 17-18.
 Colamonico, C., 130.
 Coleti, N., 132, 139.
 Colombo, E., 142.
 Colotti, M., 141.
 Conese, F., 135, 140-141.
 Copeti, A., 134, 137, 140.
 Coppa, M., 11, 113, 131.
 Coppola, P., 120.
 Corazza, V., 68, 99.
 Corradino di Svevia, 16.
 Corsi, P., 132.
 Corti, P., 141.
 Costante II, imperatore, 12.
 Cotecchia, V., 129, 137.
 Cotellésa, M., 141.
 Craveri, M., 131.
 Cresci, M., 136, 140-141, 143.
 Crispino, L., 89, 94, 100, 141.
 Croce, B., 139.

* I numeri in corsivo si riferiscono alle pagine delle didascalie.

- Cuoco, V., 139.
- D'Enghien, M., contessa di Lecce e di Matera, 26.
- Dalena, P., 11, 13, 131-133, 135-136.
- De Blasii, G., 140.
- de Blasii, Gianfranco, 43, 129, 134-135, 137.
- De Carlo, G., 142.
- de Ferrariis, A., 129, 137.
- De Fraja, L., 138, 140.
- De Gasperi, A., 97.
- De Giorgi, C., 130.
- de la Layci de Ascrata, A., signore di Montagne, 40.
- De Miccolis, famiglia, 140.
- De Rita, L., 85, 142.
- De Rosa, G., 137-138.
- de Rubeis, G., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 51.
- De Ruggieri, N., 138-140.
- De Sanctis, G., 140.
- De Seta, C., 123, 142-143.
- Del Balzo, famiglia, 17, 26.
- Del Parigi, A., 136, 141, 144.
- Del Re, G., 132.
- del Ryos y Colmenarez, A., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 55, 70, 138.
- Delille, G., 136, 139.
- Dell'Aquila, F., 133.
- Dell'Aquila, P., 136.
- Demetrio, R., 134, 136, 139, 140-141, 144.
- Di Cagno, N., 142.
- di Giorgio Martini, F., 40, 136.
- Di Lena, C., 136-137, 140.
- Di Macco, A., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 74, 80, 140.
- Di Mase, C., 135-136.
- Di Stefano, R., 123, 143-144.
- Dilio, M., 141.
- Dioguardi, G., 143.
- Domenicani, Ordine dei, 18, 25, 33.
- Donnando, giudice di Matera, 21.
- Drogone, 16.
- Duce, famiglia, 138.
- Dunnello, 20.
- Duni, E., 77.
- Durazzeschi, 17.
- Ecatherina Antonelli iudicis Andree de Matera*, 35.
- Erchemperto, 13, 19.
- Eubel, E., 18, 133.
- Eugenia, badessa, 16, 21.
- Fabbri, L., 142.
- Fabbri, M., 113, 142-143.
- Fabris, L., 143.
- Falla Castelfranchi, M., 132-133.
- Falkenhansen, V. von, 132.
- Fasoli, G., 133.
- Fatone, 62-63.
- Fazzello, T., xi.
- Federico II di Svevia, imperatore, xi, 16, 21.
- Federici, V., 132.
- Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, 26-27, 37-38, 136.
- Ferdinando III d'Aragona, detto il Cattolico, re di Napoli, 40, 136.
- Ferdinando II di Borbone, re delle due Sicilie, 140.
- Ferrante d'Aragona, vedi Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli.
- Ferrari Aggradi, M., 143.
- Ferrari-Giudicepietro, famiglia, 57.
- Festa, F., 134-135, 140.
- Filippo d'Angiò, principe di Taranto, 17.
- Filippo IV, re di Spagna, 53.
- Fonseca, C.D., 2, 4, 12, 23, 63, 129, 131-133, 135-139, 144.
- Fortis, G., 61, 63, 130, 137, 139.
- Fortunato, G., 76, 132, 135-137, 140.
- Foti, C., 133.
- Francescani, Ordine dei, 18, 25.
- Francesco da Copertino, 51, 62.
- Francesco Del Balzo, 17.
- Friedmann, F., 97, 101, 141.
- Fuzio, G., 136.
- Gaideresio, 20.
- Galanti, G.M., 139.
- Galasso, G., 134.
- Gambaro, V., notaio di Matera, 135.
- Gams, P.B., 18.
- Garufi, C.A., 132.
- Gattini, famiglia, 57, 138.
- Gattini, F., 76.
- Gattini, G., 21, 58, 129, 131-134, 136-140.
- Gattini, N., 39.
- Gauchat, P., 133.
- Gaudioso, R.M., 58, 139.
- Geniola, A., 129.
- Gérard, Ph., 46, 137.
- Giacomo Del Balzo, principe di Taranto, 17, 26.
- Gilardi, A., 141.
- Gilberto di Brunswich, conte di Matera e duca di Lecce, 26.
- Giolitti, A., 143.
- Giordano, E.A., 141.
- Giorgio Maniace, generale bizantino, 15-16, 20.
- Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, 17.
- Giovanna II d'Angiò, regina di Napoli, 26.
- Giovanni, generale bizantino, 12.
- Giovanni de Santis, arcivescovo di Acerenza e di Matera, 18.
- Giovanni Pipino, 17.
- Giovenale, F., 142.
- Girelli, M., 114.
- Giudicepietro, famiglia, 140.
- Giura Longo, R., 135-140.
- Giura Longo, T., 118.
- Giusti, P., 133.
- Giustiniani, L., 136.
- Giustiniano I, imperatore, 12, 18.
- Godeno, 13-14.
- Goffredo, conte di Andria, 16.
- Gorio, F., 106, 142.
- Grassi, D., 129, 137.
- Greco, F., 140.
- Gregorio IX, papa, 132, 139.
- Gregorio Hildebrando*, 21.
- Grifoni Cremonesi, R., 130-131.
- Grisi, 20.
- Guaimaro, 14.
- Gualtiero di Brienne, 16.
- Guglielmi Faldi, C., 133.
- Guglielmo Appulo (*Guillaume de Pouille*), 20, 132.
- Guglielmo Braccio di Ferro, 16.
- Gui, L., 142.
- Guidone, 11-12, 12-13.
- Guidoni, E., 134-135, 137.
- Gulik, G. van, 133.
- Guzmán (de) di Bracamonte, G., viceré, conte di Peñaranda, 56.
- Houben, H., 132.
- Huillard-Bréholls, J.-L.-A., 132.
- Immogalpto (Immogalacto), 15.
- Ingrami, M., 142-143.
- Innocenti, R., 142.
- Innocenzo III, papa, 21.
- Innocenzo X, papa, 51.
- Iohanne, 20.
- Isidoro di Siviglia, x.
- Isnardi, G., 138, 142.
- Jaffé, Ph., 132.
- Jeno de' Coronei, N., 138.
- Joannus Petri de Vulpe*, 137.
- Kehr, P.F., 131.
- Lapadula, E.B., 141.
- La Tolfa, S., 138.
- Ladiana F., 138.
- Ladislao, re di Napoli, 17-18, 26.
- Lafratta, B., 135, 139, 141.
- Lagala, C., 142.
- Lamacchia, R., 143.
- Landone, 13.
- Lanfranchi, V., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 51, 53, 55, 138.
- Lattanzi, E., 130-131.
- Laurent, F., 76.
- Lauricella, S., 143.
- Lavinia, 18.
- Lenci, S., 114.

- Leon, P., 143.
 Leone, 14.
 Leschiutta, F.E., 142.
 Levi, C., 74, 94, 111, 130, 141-142.
 Levi, L., 89.
 Lionetti, G., 7, 129, 132.
 Loffredi, famiglia, 16.
 Loffredo, conte di Matera, 21.
 Longo, S., 138.
 Loperfido, L., detto il monaco bianco, 83.
 Lo Porto, F.G., 130-131.
 Lunardi, G., 132.
 Luca, abate, 25.
 Ludovico II, imperatore, 13.
 Lugli, P.M., 106, 142.
 Luigi I d'Angiò, re titolare di Sicilia, 17, 26.
 Luigi II d'Angiò, re titolare di Sicilia, 26.
 Luigi di Durazzo, 17.
 Lupo Protospatario, 14, 15-16, 21, 132.
- Malpica, C., 130, 137.
 Malvezzi, duca, 140.
 Malvezzi, famiglia, 27, 57.
 Malvindi, M., 51.
 Malvindo, L., 27.
 Mancini, G., 142.
 Manfredi, 16.
 Manieri, M., 66.
 Manieri Elia, M., 138, 142.
 Marino, A., 134, 137.
 Marsella, A., 121, 143.
 Marselli, G.A., 142-143.
 Martinez, M.L., 143.
 Martucci, Fratelli, 140.
 Masci, A., 74, 140.
 Materoccius, notaio di Matera, 20.
 Mathieu, M., 132.
 Mattea (*Matbia*), 21, 23, 139.
 Maurano, A., 132.
 Mazzarone, R., 142.
 Mazzella, S., 136.
 Mazzocchi-Alemanni, N., 100, 141.
 Mele, M., 133.
 Messina, A., 133.
 Misasi, R., 143.
 Montero, G., priore della chiesa di S. Nicola di Bari, 56.
 Morano, M., 138.
 Morelli, M., 140.
 Motta, C., 132, 140.
 Müller-Karpe, H., 129.
 Murat, G., 71.
 Musacchio, A., 115, 117, 143.
 Musatti, R., 97, 141-142.
 Musca, G., 132.
 Mussolini, B., 89.
 Muzio, M.L., 58.
- Nelli, N.D., 134, 139.
- Nenci, G., 131.
 Nicola, abate, 16.
 Nicola di notar Eustachio, notaio di Matera, 134-135.
 Nigro, G., 143.
 Nitti, F., 71, 139-142.
 Nitti di Vito, F., 133.
 Nuñez de Guzmán, R.F., duca di Medina las Torres, già principe di Stigliano, 56.
- Odelmanno, 20.
 Olivetti, A., 101, 141-142.
 Orioli, F., 143.
 Orlando, G., 142.
 Orsini, R., conte di Lecce, 26.
 Orsini d'Aragona, F., duca di Gravina, 40.
 Orsini Del Balzo, famiglia, 38.
 Orsini Del Balzo, C., contessa di Matera, 26.
 Orsini Del Balzo, G.A., principe di Taranto, conte di Lecce e di Matera, 26-27, 29-30.
 Ottolenghi, M., 114.
 Ottone I, imperatore, 15.
 Ottone II, imperatore, 15.
- Pacichelli, G.B., 57, 58, 137, 139.
 Padula, M., 132, 134, 137, 140.
 Padula, S., 140.
 Palazzoli, D., 141.
 Palmentola, G., 129.
 Pane, R., 144.
 Parrino, A., 58, 139.
 Pascoli, G., 77.
 Passarelli, D., 81, 134, 137, 140.
 Patrone, marchese di Genova, 139.
 Patrone, A.M., 131.
 Paulicelli, E.M., notaio di Matera, 137.
 Paulicelli, P., notaio di Matera, 134-136.
 Pedio, T., 132, 135, 139.
 Pentasuglia, C., 137.
 Pepe, G., 140.
 Perron, F., 135.
 Pertz, G.H., 132.
 Petrone dei Loffredi, 16.
 Piacentini, M., 89, 141.
 Piano, R., 143.
 Piantini, N., 143.
 Piccinato, L., 99, 104, 110, 112, 115, 117, 118, 141-143.
 Pieraccini, G., 142.
 Pier Giovanni de Palude, arcivescovo di Acerenza e di Matera, 18.
 Pietro, 14.
 Pietro, arcivescovo di Acerenza, 21.
 Piovone, G., 142.
 Pipino, 14.
 Plasmati, E., 99.
 Polieucto, patriarca di Costantinopoli, 11, 14, 20.
 Potelfrit, famiglia, 15.
 Pozzi, C., 142.
- Prandi, A., 132-133, 139.
 Pratilli, F.M., 131.
 Procopio di Cesarea, 12, 131.
- Quaroni, L., 92, 106-107, 120, 141-143.
- Racioppi, G., 134, 139-140.
 Radelchi II, 15.
 Radelgisio, 13-14.
 Raimondo di Cardona, viceré, 38, 40.
 Recco, F.A., notaio di Matera, 138-139.
 Restucci, A., 136, 139, 141-143.
 Riccardo, arcivescovo di Acerenza, 21.
 Ridola, D., 5-6, 6, 7, 9, 21, 38, 129-131.
 Ridola, P.A., 129-130.
 Ritler, R., 133.
 Rizzitano, U., 133.
 Roberto, principe di Taranto, 17.
 Roberto dei Loffredi, 16.
 Roberto di Bartinico, 21, 139.
 Roberto di Tricarico, 21.
 Roncella, A., 25.
 Rota, L., 129-131, 133, 135, 137, 140-141, 143.
 Ruffo, F., cardinale, 61.
 Ruggero II, re di Sicilia, 16, 21.
 Ruggero Sanseverino, 16-17.
- Sacco, L., 141-143.
 Saito, M., 138, 142.
 Salmon, Th., 61.
 Salvatore, M., 133.
 Salvemini, G., 140.
 Sanfilippo, M., 136.
 Sanità, M., notaio di Matera, 134-135, 137.
 Sanjust, E., 83, 141.
 Sanseverino, famiglia, 26, 38.
 Santoro, famiglia, 27.
 Santoro, C., 129.
 Santoro, F.A., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 138.
 Santoro, L., 136.
 Saraceno, G.M., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 27, 51, 138.
 Saraceno, S., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 51, 138.
 Sarcuni, T., notaio di Matera, 139-140.
 Sarra, R., 134-135, 137, 139.
 Schipa, M., 140.
 Schmidt, G., 11, 131.
 Scutari, D., 143.
 Sebastiani, G., 137, 139-140.
 Sebastiani, V., 137, 139.
 Seffrin, I., 133.
 Sickel, Th., 132.
 Sovrano Militare Ordine dei Cavalieri di Malta, 66, 67, 81, 134.
 Spinelli, C., notaio di Matera, 40, 136.
 Spinelli, G., 132.

- Spinola, G.B., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 51, 53, 138.
 Stefano, abate, 16.
 Stefano, *cartulario*, 16, 132.
 Stefano Governo, metropolita di Corinto, 18.
 Stefano Sanseverino, 17-18.
 Sthamer, E., 132.
 Stigliani, T., XI, 129, 137.
 Strinati, C., 133.
- Tafuri, M., 139, 141-142.
 Tantalo, M., 142-143.
 Tanucci, B., 139.
 Taviani, P.E., 142.
 Teia, 12.
 Tentori, T., 142.
 Teodato, 12.
 Togliatti, P., 97.
 Tolosa, P., 38.
 Tommaselli, M., 135, 140-141.
 Tommaso, abate, 18.
 Tommaso, canonico, 18.
 Tönnies, F., 141.
- Tortorelli, E., 141.
 Toscano, P., 143.
 Totila, 12.
 Toynbee, A.I., 131.
 Tramontano, G.C., 26, 37-38, 39, 40, 134, 136.
 Tramontano, O., 38.
 Tremelloni, R., 142.
 Trendall, A.D., 131.
 Tristano di Clermont, conte di Matera, 26.
 Trulla, G., 138.
 Trulles de Mir, G., arcivescovo di Matera e di Acerenza, 51, 138.
 Tuccio *de Scalzonibus*, 27.
 Tupini, U., 97.
- Uggeri, G., 11, 131, 135.
 Ughelli, F., 132, 139.
 Ugo Sanseverino, 17.
 Ulmo, famiglia, 49.
 Ulmo, G., 49.
 Unfredo, 16.
 Urbano II, papa, 16, 132.
 Urbano VI, re di Napoli, 17.
- Valduga, A., 129.
 Valentino, V., da Bitonto, 65-66.
 Vallet, G., 131.
 Valori, M., 106, 142.
Varisius, 131.
 Vendola, D., 132, 139.
 Venusio, famiglia, 45, 57.
 Venusio, J., 43.
 Venusio, R., 27.
 Verricelli, E., XI, 38, 41, 45-46, 129, 134-138.
 Verricelli, G., notaio di Matera, 137.
 Villamarino, B., conte di Capaccio, 38.
 Villani, P., 140.
 Viti, V., 143.
 Volpe, F.P., 129, 131-132, 134-136, 138-140.
- Waitz, G., 132.
- Yusuf, 15.
- Zanardelli, G., 83, 85.
 Zevi, B., 143.
 Zurla, S., frate, 67.

Indice dei luoghi e delle cose notevoli*

- Accerenza, 9, 11-12, 13, 14, 16-18, 21, 27, 74.
 Acheronta, 12.
 Acquedotto Pugliese, 85, 87.
 Adriatico, mare, 11.
 Altamura, 1, 17, 80, 84, 129.
 Altipiano murgico, 1, 2, 8, 99.
 Antemurale, 33, 33.
Apulia, 9, 11.
 Archivio del Capitolo Metropolitano di Matera, 35, 45, 51, 137-138.
 Archivio della Biblioteca Reale di Malta, 67, 134.
 Archivio di Stato di Matera, 133-134, 136, 139.
 Archivio di Stato di Napoli, 133, 137, 147.
 Archivio Diocesano di Matera, 138.
 Archivio Generale Agostiniano, 47, 138.
 Archivio privato Giudicepietro, 140.
 Archivio Segreto Vaticano, 139.
 Archivio storico del Comune di Matera, 133, 136.
 Arcidiocesi di Matera e di Accerenza, 51, 74, 131, 138.
 Arcivescovado, 14.
 Arkansas, 97.
 Asse Ecclesiastico, 76.
 Banca d'Italia, 5, 33, 94, 140.
 Banca Mutua Popolare di Matera, 77, 95, 140.
 Banco di Napoli, 87, 92, 140.
 Banzi, 11.
 Barcellona, 38, 136.
 Bari, 13, 21, 56, 80, 135.
 Barletta, 135.
 Basento, fiume, 138.
 Basilicata, 17, 33, 56, 61, 73, 76, 102, 135, 138-139, 141-142.
 Benevento, 12, 14-16, 19.
 Bisanzio, 12-15.
 Bitonto, 12.
 Borgo Cappuccini, 142.
 - La Martella, 101-102, 106-107, 142.
 - Picciano, 100, 102, 142.
 - Timmari-Picciano-Rifeccia, 100, 102.
 - Torre Spagnola, 100, 102, 104.
 - Venusio, 85, 100, 102, 104, 108, 130, 142.
 Bradano, fiume, 11, 17, 129-130, 138.
 Brindisi, 1, 10.
 Calabria, 10, 12.
 Camera dei Deputati, 117-118, 142.
Canales, mansio Ad, 11.
 Canne, 12.
Canopum (Canaprum), fiume, 129.
 Capocolonne, 15.
 Cappuccini, 6.
 Capua, 12-13.
 Carceri, 41, 42, 43, 45, 45, 56, 63, 68, 73-74, 96, 139.
 Casale del Monterrone (Idris), 141.
 - del Seminario, 141.
 - di S. Pietro Barisano, 141.
 Caserma dei Carabinieri, 89.
 Cassa Provinciale del Credito Agrario, 140.
 Castellaneta (Minerva), 11, 129.
 Castello di Napoli, 38, 134, 136.
 - Tramontano, 38, 39-40, 42.
 Castelvechio (*Castro Veteri*), 5, 7, 30, 30, 43, 134, 137.
Castra Hannibals, 11.
Castrum, 17, 21, 26-27, 28-29, 30, 30, 40, 43, 134, 136.
 Centro Studi per l'Edilizia del CNR, 142.
 Chiesa Cattedrale, 5, 7, 9, 16, 18, 20-21, 23, 24, 30, 31, 43, 45, 47, 51, 53, 68, 70, 138.
 - di S. Agostino, 138.
 - di S. Angelo de Civita, 23.
 - di S. Benedetto alla Civita, 23.
 - di S. Biagio, 81.
 - di S. Cataldo dei Lombardi, 19.
 - di S. Domenico, 35.
 - di S. Elia, 14, 132.
 - di S. Francesco da Paola, 65, 66, 79, 80, 140.
 - di S. Giacomo alla Civita, 23.
 - di S. Grisanto, 25.
 - di S. Guglielmo, 51.
 - di S. Lorenzo dei Lombardi, 19.
 - di S. Lucia, 69, 70.
 - di S. Lucia alle Malve, 7, 14, 18, 20.
 - di S. Marco alla Civita, 23.
 - di S. Maria degli Armeni (de Armeniis), 17, 17, 23.
 - di S. Maria dell'Episcopio, 23.
 - di S. Maria Vetera, 25.
 - di S. Martino dei Lombardi, 19-21.
 - di S. Nicola dei Greci, 5, 7, 9, 11, 99.
 - di S. Pietro, 16, 21.
 - di S. Pietro alla Civita, 23.
 - di S. Pietro Barisano, 20, 21, 51.
 - di S. Pietro Caveoso, 7, 9, 11, 22, 131.
 - di S. Pietro de Principibus, 21.
 - di S. Pietro in Monterrone, 21.
 - di S. Rocco, 63, 96.
 - di S. Vito dei Lombardi, 19.
 - dei SS. Pietro e Paolo, 18, 20, 135.
 - del Purgatorio, 62, 63, 63.
 - della *Mater Domini* (già dello Spirito Santo), 66, 67-68.
 Chiesa e convento del Carmine, 51, 53, 138.
 - di S. Chiara, 55, 63, 138.
 - di S. Agostino, 52-53.
 - di S. Domenico, 34, 35, 66, 73, 73, 80, 134.
 - di S. Francesco d'Assisi, 30, 33, 33, 34, 34, 42, 43, 45, 45, 56, 63, 64-65, 78, 86, 94, 135, 138.

* Non risultano menzionati i toponimi relativi alla Civita, al Piano e ai due Sassi, Barisano e Caveoso, frequentemente ricorrenti nel testo, in quanto oggetto specifico della trattazione. I numeri in corsivo si riferiscono alle pagine delle didascalie.

- di S. Giovanni Battista, 68, 70, 96.
- di S. Lucia, 69, 70, 79, 86.
- di S. Lucia Vecchia, 5.
- di S. Maria la Nova (poi S. Giovanni Battista),
XI, 6, 23, 25, 25, 66, 70, 74.
- Cilivestri, 84.
- Cimitero, 77, 105.
- Clanio, fiume, 13.
- Colle del Lapillo, o di La Nera, 29, 39.
- Igino, 101.
- Collegiata di S. Pietro Barisano, 51.
- Collina di La Nera, 1, 5-6, 80, 130, 136.
- di Macamarda, 84, 99, 105, 119.
- di Montigny, 34, 39, 64, 80.
- Commenda del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano, 27, 66.
- Commende Sante Marie de Pizzano*, 137.
- Complesso monastico di Madonna delle Virtù, 66, 99.
- Comune di Matera, 74-75, 80, 86, 97, 102, 117, 119, 136, 139, 140-141.
- Consorzio di Bonifica della Media Valle del Bradano, 100.
- Contrada Capone, 141.
- Ciccolocane, 7, 130.
- Fontana alla torre, 66.
- Le Reni, 7, 130.
- Orto del Duca (*ora* via Ridola), 47, 50, 57, 60, 138.
- Pendino, 9.
- S. Maria degli Armeni, 51.
- Convento benedettino degli Armeni, 138.
- dei Cappuccini, 74.
- dei Riformati (*già* di S. Rocco), 80, 100, 140.
- della SS. Annunziata, 30, 66, 66, 73, 80-81, 84, 139.
- Convicinio Marriar Maioris ecclesie matherane*, 134.
- Corso Umberto I, 69, 79, 80, 86-87, 91-92, 97, 141.
- Cozzo Presepe, 130.
- Cripta del Peccato Originale, 13, 19.
- Crispiano, 129.
- Croce Rossa Italiana, 68.
- Custodia Materana, 135.

- ECA (Ente comunale di Assistenza), 97.
- Edicola dei Tre Santi, 73.
- Ente Autonomo Provinciale per le Case popolari, 142.
- Ente Riforma, 100, 102.
- Episcopio, 16, 23.
- Eraclea (*Heraclea*), 10, 130.

- Fascio, 89.
- Fiera di S. Lorenzo, 70, 70.
- Foggiali, 81, 134-135.
- Follerato, 11.
- Fondaco di mezzo, 81.

- Fondazione Fullbright, 97.
- Fontana ferdinandea, 69, 73, 79, 80, 101.
- Fossa bradanica, 1.

- Genio Civile di Matera, 97, 104, 141.
- Ghetto del Seminario, 37.
- Ginosa, 11, 129.
- Gradoni Pianelle, 9, 131.
- Grassano, 130.
- Gravina di Matera, 4, 4, 129.
- di Picciano, 8, 129.
- Gravina di Puglia (*Silvium*), 11, 12, 14, 21, 129-130.
- Gravina, torrente e alveo, 1, 2, 10, 15, 30, 48, 51, 99, 109, 129-130.
- Grottaglie, 129.
- Grumento (*Grumentum*), 10-11, 13.

- INA (Istituto nazionale di architettura), 119.
- INA CASA, 142.
- INU (Istituto nazionale di urbanistica), 101, 142.
- Incoronata di Pisticci, 130.
- Istituto Autonomo per le Case Popolari, 142.
- Italia Nostra, 142.

- Jonio, mare, 11, 138.

- Lagopesole, 12.
- L'Aquila, 38, 56.
- Lamia, *lampadis Sancte Maria de Bruna*, 137.
- Langobardia (Longobardia), 15.
- Laterza, 11, 80, 129-130.
- Latiniano, 12.
- Lecce, 26, 56.
- Liceo «Duni», 77.
- Liri, fiume, 13.
- Lucania (*Lucania*), 9, 11-12, 139.

- Madonna degli Angeli, 2.
- Madonna de Idris (S. Maria de Idris), 7, 22, 131.
- Madonna delle Vergini, 5.
- Magna Grecia, 9.
- Massafra, 11, 129.
- Matina Mathera*, 23.
- Matine, 1, 129.
- Matinelle di Malvezzi, 129.
- Mediterraneo, mare, x.
- Melfecte*, 134.
- Melfi, 9.
- Metaponto, 132.
- Ministero dei Lavori Pubblici, 102, 117, 142.
- Monastero dell'Annunziata Vecchia, 70.
- delle SS. Lucia e Agata alla Civita, 7, 9, 15, 70.
- delle SS. Lucia e Agata alle Malve, xi, 15, 16, 18, 21, 25, 39, 140.
- di S. Eustachio, 16, 21, 23.
- Montecamplo, 11.
- Monte dei prestiti, 140.

- Monte Irsi, 130.
- Montepeloso (Irsina), 56, 80, 138.
- Monterrone, 21, 22.
- Montescaglioso, 11, 129, 138.
- MOSA, 143.
- Mottola, 11.
- Mulino Andrisani, 86.
- Municipio di Matera, 42, 89, 96.
- Murgecchia, 1, 2, 5-7, 129.
- Murgia (Murge), ix, 5, 36, 129.
- Murgia Timone, 1, 5-7, 11, 129.
- Murgia Tirlecchia, 5-6, 11, 14, 129.
- Muro, 11.
- Museo Archeologico Nazionale «D. Ridola», 55, 130-131, 134.

- Napoli, 17, 25-26, 29, 37-38, 40, 61, 133-134, 136, 138.
- Nuovo Conservatorio di Santa Maria Maddalena, 138.

- Oria, 11, 13.
- Ospedale civile «Vittorio Emanuele III», 87, 96.
- Ospedale di S. Rocco, 18, 25, 73.
- Ospedale Vecchio, 5, 7, 9, 130.
- Otranto, 14, 20, 27, 29.

- Palagianello, 129.

- Palazzo dell'Annunziata, 73.
- Bronzini, 81.
- De Miccolis, 81.
- del Giudicato Vecchio, 56.
- del Governatore, 42, 43, 45, 73.
- del Moro, 27, 30.
- dell'Economia Corporativa (poi Camera di Commercio), 86.
- della Milizia, 141.
- della Provincia, 92, 141.
- di Giustizia, 70.
- Ferrà, 29, 60.
- Gattini, 9, 135.
- Giudicepietro (*già* Ferrà), 29, 60.
- INA, 87, 92.
- INCIS, 86, 89.
- Malvezzi, 9, 80, 140.
- Pascarelli, 86.
- Passarelli, 81.
- Radogna, 131.
- Ridola, 81.
- Sorrentino-Zagarella, 80, 95.
- Volpe, 42, 86, 95.
- Palermo, 16.
- Parco dei Monaci, 130.
- Piano di Pirazzetto, 130.
- Piazza della Fontana (poi largo Plebiscito, poi piazza Vittorio Veneto), 30, 31, 35, 66-69, 70, 70, 73, 81, 81, 86-87, 91, 101, 130.

- Duomo, o della Cattedrale, 27, 30, 33, 42, 43, 55, 87, 138.
 - Maggiore, o del Sedile, *già* Municipio Vecchio (*Pannajero*), 33, 41, 42, 43, 43, 45, 55, 57, 60, 66, 70-71, 73, 76, 81, 87, 123, 137.
 - Mulino, 86.
 - S. Francesco d'Assisi, 5, 7, 9, 18, 19, 64, 86, 92, 94-95, 97.
 - S. Pietro Caveoso, 130.
 Piazzetta Caveosa, 7, 9.
 Piccianello, 100, 142.
Pictagio Maioris Ecclesie, 137.
Pictagio Sancti Georgii, 35.
 Pittagio di S. Francesco, 25, 45, 135.
 Plano della Fontana, 15.
Platea rerum venalium, 25, 33-34, 42.
 Policoro, 130.
 Politecnico (II), 115, 117-118, 143.
 Ponte di Noia, 89.
 - di S. Giuliano, 8, 130.
 - di S. Pietro, 85.
 - di Savorra, 14.
 Porta *de juso*, 30, 43.
 - *de suso*, 27, 30, 30, 43, 135, 137.
 - della Civita, o Metellana, 30.
 - della Pianella, 30.
 - Empia, o del Giudice Pirrotto, o dei Santi, 30, 135.
 - Felicia, 33.
 - Maggiore, o della Bruna, 33, 73, 80.
 - Pepice, o del Sambuco, 30, 33, 33, 45.
 - Postergola, o Pistula (*poi* Pistola), 15, 30.
 - S. Biagio, 33.
 - S. Stefano, 33, 51.
 - Santa Croce, o della Giumella, 33-34, 34.
 Poste e Telegrafi, 40, 88, 92.
 Postierla di S. Martino, 20.
 Potenza, 10, 56, 71, 73-74, 78, 80, 85, 139-140.
 Prefettura, 73, 89.
 Provincia di Puglia, 135.
 Provveditorato agli Studi, 87.
 Provveditorato alle Opere pubbliche, 102, 115, 117.
 Puglia, 56, 140, 142.

 Questura, 80, 89.

 Regia Camera della Sommara, 45.
 Regia Udiienza Provinciale di Basilicata, 49, 55-56, 66, 71, 73-74, 78, 138-139.
 Regia Corte, 139.
 Regia Curia, 38.
 Regio Demanio, 26, 37, 40, 133.
 Regio Fisco, 49, 61.
 Regio Archivio della Sommara, 137.
 Rifeccia, 56, 100, 102.
 Rione Casale, 141, 143.
 - Casale del Monterrone, 141.
 - Casale del Seminario, 141.

 - Casalnuovo, 36, 36-37, 48, 80, 109, 141.
 - Cappuccini, 100, 105.
 - contrada Capone, 141.
 - delle Ferrerie, 33, 86.
 - Fiorentini, 141.
 - La Nera, 105, 113.
 - Lombardi, 67, 141.
 - Malve, 19, 36, 48, 141.
 - Marconi, 141.
 - Pianelle, 141.
 - S. Pardo, 141.
 - S. Giovanni Vecchio, 143.
 - Serra Venerdi, 104-105, 112.
 - Spine Bianche, 104, 114.
 - Vetere, 141, 143.
 - Villa Longo, 105.
 Roma, 9, 89.

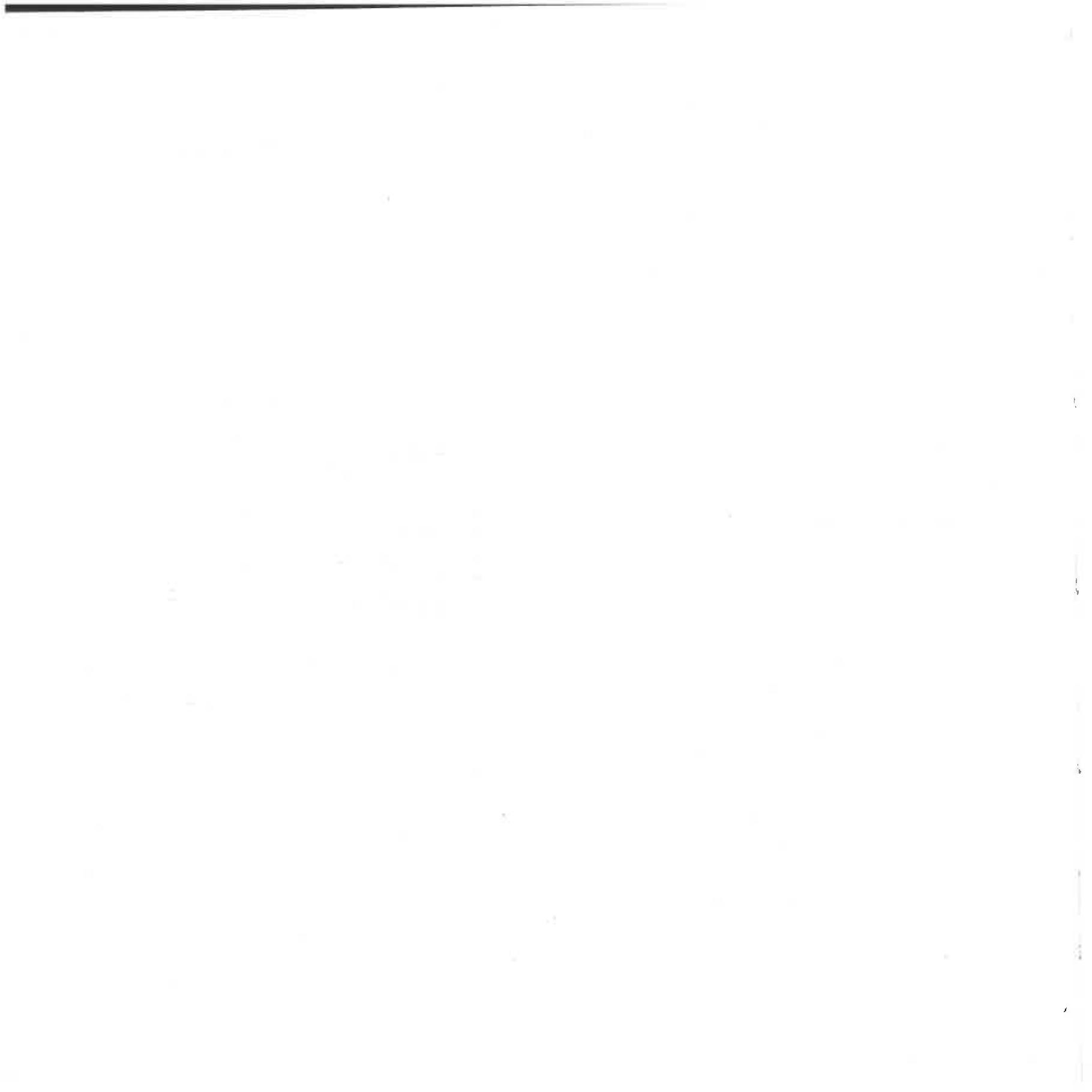
 S. Agnese, 5.
 S. Candida, 84.
 S. Francesco, 7, 130.
 S. Giovanni Battista, 6.
 S. Maria di Accon (Aciri), 17.
 S. Martino, 7, 130.
 S. Trinità, 11.
 S. Vincenzo al Voltumo, abbazia, 14, 19.
 Salerno, 12, 14, 56.
 Sahara, x.
 Scaletta (La), 111, 115.
 Sedile, 37, 41, 43, 45.
 Seminario Lanfranchi (Palazzo), 50, 54, 55, 60, 62, 130.
 Serra d'Alto, 5, 11, 129.
 Sette Ponti, 129.
 Signoria di Siena, 136.
 Statte, 129.
 Stigliano, 56, 139.

 Tagliacozzo, 16.
 Tarantina, via, 11.
 Taranto (*Tarento*), 1, 11-12, 12, 16-18, 80, 132.
 Tavolato delle Murge, 1.
 Tennessee Valley Authority, 142.
 Terra d'Otranto (*Terre Idrunti*), 36, 55-56, 136.
 Timmari, 56, 100-102, 130.
 Tolve, 56.
 Torre Capone, 27, 29, 30, 31-32, 135.
 - Metellana, 30, 32, 134.
 Trasanello, 5, 129.
 Trasano, 5, 129.
 Tre Santi, 73.
 Tribunale, 42, 73, 80.
 Tribunale collegiato della Regia Udiienza, 55-56, 58, 63, 73, 138-139.
 Tricarico, 14, 80.
 Trinca di Murgia Timone, 7.
 Troia, 16.
 Tursi, 14.

 Università, 17-18, 26, 38, 40-41, 42, 43, 45, 49, 51, 53, 56, 58, 71, 80, 133, 139.
 UNRRA-CASAS, 100-102, 103, 141-142.
 UPIM, 92.

 Valle d'Aosta, 141.
 Venezia, 115, 120, 142.
 Venosa, 9-10, 21.
 Verdesca, 129.
 Via Appia, 10, 12.
 - Appulo-Lucana (*oggi* via Lucana), 80.
 - Buozzi, 4, 48, 84, 87, 89, 130.
 - Cappelluti, 84, 86, 86.
 - Casale, 118.
 - Commercio, 141.
 - D'Addozio, 84, 87, 126.
 - delle Beccherie (*già* via Margherita, *già* via degli Scarpari), 33, 44, 45, 45, 56, 63, 70, 73, 86, 92, 137, 141.
 - dei Lombardi, 45.
 - del Corso (*già* Corso Umberto I), 44, 45, 69, 72, 86, 92.
 - dell'Impero, 87, 92.
 - delle Croci, 33.
 - delle Ferrerie, 70.
 - delle Monacelle, 70.
 - delle Pigne, 33.
 - don Minzoni, 84, 86, 89.
 - Duni, 84, 86.
 - Duomo, 28, 30, 30, 57.
 - Fiorentini, 4, 48, 84, 118, 130.
 - Fossi, 33, 86, 137.
 - Gattini, 85, 90, 94.
 - Herculea, 10.
 - La Vista, 69.
 - Lucana, 69, 77, 84, 87, 92, 97, 99, 141.
 - Madonna delle Virtù, 87, 98-99.
 - Muro, 30.
 - Pennino, 30, 32.
 - Popilia, 10.
 - Ridola (*già* via Liceo), 50, 54, 55, 55, 57, 60, 62, 72, 81, 87, 91-92, 138.
 - Roma, 73, 84, 87.
 - S. Angelo, 30.
 - S. Antonio Abate, 89.
 - S. Nicola del Sole, 30.
 - S. Potito, 45.
 - Sette Dolori, 142.
 - XX Settembre, 65, 73, 78-79, 80, 91.
 Vicinato di Ponte S. Pietro, 85.
 Vicinia di S. Maria de Armeniis, 23.
Vicinio ecclesie Sancti Iobannis, 25, 135.
 Vico Case Nuove, 55, 55.
 Vignola, 56, 139.
 Villa comunale, 92, 101.





Indice del volume

Introduzione	IX	VIII. L'assetto urbanistico della città dai Borboni ¹² alla fine del secolo	71
I. Il quadro ambientale I caratteri morfologici del paesaggio, p. 1	1	Dalla rivoluzione partenopea del 1799 all'Unità d'Italia. La parcellizzazione del latifondo, p. 71 Le adduzioni dell'Ottocento e la fisionomia laica della città, p. 77	
II. Insempiamenti preclassici e classici nell'area urbana Le fasi preistoriche, p. 5 Le testimonianze d'età greca e romana, p. 9	5	IX. La definizione della città contemporanea ³⁷ Primi segni di attenzione verso l'emergenza Sassi, p. 83 ~ Matera, capoluogo di provincia, p. 86 ~ Le riflessioni critiche degli anni Cinquanta e il primo intervento legislativo speciale per i Sassi, p. 94 La riqualificazione del tessuto urbano dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, p. 104 I Sassi, patrimonio nazionale da conservare e tutelare, p. 118	83
III. La città medievale (secoli VI-XIV) ⁴⁴ Il contesto storico, p. 11 Gli esiti urbanistici, p. 18	11	X. Il centro antico, i Sassi, il centro storico ²	121
IV. Lo sviluppo urbano in età aragonese ¹¹ L'espansione della Civita, p. 26 Il sistema difensivo e l'ampliamento perimetrale della città, p. 27 Lo sviluppo extramurale dei Sassi, p. 34	26	Note	129
V. La riqualificazione urbana cinquecentesca ¹¹ Il castello Tramontano, p. 38 Un nuovo polo dello sviluppo urbano: piazza del Sedile, p. 41 La crescita della presenza abitativa nei Sassi, p. 46	38	Cartografia	145
VI. La crisi del Seicento ⁷ Gli esiti urbanistici della Controriforma, p. 49 L'elevazione di Matera a sede della Regia Udienza di Basilicata, p. 55	49	Bibliografia	147
VII. L'espansione edilizia del Settecento ¹³ Il Piano e i Sassi: i due volti della città, p. 57 La definizione di un nuovo perimetro urbano, p. 63	57	Indice dei nomi	163
		Indice dei luoghi e delle cose notevoli	167

FONSECA-DEMETRIO

GUADAGNO

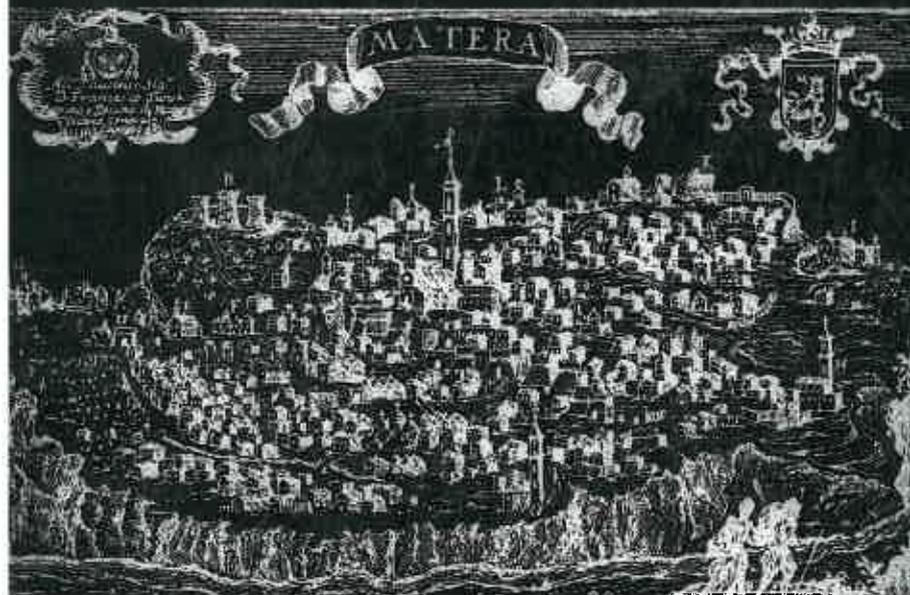
MATERA

I EDIZIONE 1998

LATERZA

0111

Il quadro ambientale.
Le fasi preistoriche.
Le testimonianze
d'età greca e romana.
La città medievale.
Lo sviluppo urbano
in età aragonese.
La riqualificazione urbana
cinquecentesca.
L'elevazione di Matera
a sede della Regia Udienza
di Basilicata.
L'espansione edilizia
del Settecento.
L'assetto urbanistico della città
dai Borboni alla fine del secolo.
La città contemporanea.



ISBN 88-420-5670



9 788842 05670

Lire 48000 (i.i.)

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE
SP
SP
SP